

E PROCURA GENERALI

Officiale commentarium Procurae Generalis
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

AD CHRONICAM 2005

I.

GENNAIO

3-8, Ariccia (Roma)

Il Procuratore Generale predica il Corso di Esercizi Spirituali ai Fratelli delle Scuole Cristiane della Provincia Italiana sul tema «*La povertà evangelica*», scelto quest'anno dall'Istituto.

8, Roma

La Procura Generale esprime gli auguri della Famiglia Oratoriana alla Congregazione di Villa Alemana (Cile) in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Marcelo Alejandro Escotorin Soza, C.O.

9, Roma

Nel Ritiro predicato alla Comunità di Casa Generale delle Suore della Provvidenza, il Procuratore Generale svolge il tema: «*Bethleem: la casa del Pane*»

10-11, Roma

Il Procuratore Generale incontra alcuni sacerdoti di una diocesi della Germania e di una diocesi della Francia, interessati alla fondazione di Comunità oratoriane nei rispettivi Paesi.

21-23, Ozieri (It)

Nella casa madre delle Piccole Suore di San Filippo Neri, il Procuratore Generale tiene il Corso di aggiornamento sulla spiritualità filippina, a cui partecipano le Comunità dell'Istituto. Nell'occasione incontra S. E. R. mons. Sebastiano Sanguinetti, Vescovo diocesano, e Sua Eminenza il Card. Mario Francesco Pompedda, Prefetto emerito della Segnatura Apostolica, in visita alla diocesi di origine.

24-27, Svizzera

Il Procuratore Generale visita un gruppo di sacerdoti diocesani interessati alla fondazione di una Comunità oratoriana.

30, Roma

Per l'ordinazione diaconale conferita nella Basilica di N. S. dell'Olmo a Giuseppe Ragalmuto, C.O. nella festa del B. Sebastiano Valfré, la Procura Generale esprime fraterni auguri all'Oratorio di Cava de' Tirreni (Italia) ricordando i servi di Dio Giulio Castelli e Giovanni Battista Arista.

FEBBRAIO

1-3, Francia

Il Procuratore Generale visita un gruppo di sacerdoti diocesani interessati alla fondazione di una Comunità oratoriana.

8, Roma

Il Procuratore Generale presenta la figura di S. Filippo Neri e la vita dell'Oratorio ai sacerdoti del Collegio Sacerdotale Tiberino.

Partecipa inoltre alla riunione dei Responsabili delle Federazioni dell'Italia Settentrionale e Centro-Meridionale.

17, Bologna (Italia)

Per i chierici del Pontificio Seminario Regionale "Benedetto XV", il Procuratore Generale celebra la Messa conclusiva delle "Quarantore" e presenta la spiritualità eucaristica come dimensione fondamentale del sacerdote Filippo Neri. In "Testi", 1 si riporta la riflessione.

19-21, Spagna

Il Procuratore Generale visita la Comunità oratoriana in formazione nella diocesi di Cordoba ed il Vescovo diocesano S. E. R. don Juan José Asenjo Pelegrina.

Predica, inoltre, il ritiro di Quaresima per i fedeli della parrocchia di S. Ella retta dalla Comunità, proponendo due meditazioni:

1. «*La Cuaresma "signo sacramental" de nuestra conversión: como un extenso sacramento en el que la Iglesia hace pasar ante sí misma el misterio de la vida humana. El creyente va contemplando los grandes símbolos de la existencia a la luz de la Palabra de Dios.*

2. «*Eucaristía, fuente y epifanía de comunión; principio y proyecto de misión*» (“*Mane nobiscum Domine*”).

Nell’occasione visita pure i confratelli delle Congregazioni dell’Oratorio di Sevilla e di Sevilla-La Blanca Paloma.

22, Roma

Appresa la notizia della morte di mons. Luigi Giussani, fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione, il Procuratore Generale invia al Rev.mo mons. Massimo Camisasca, Superiore Generale della Società di vita apostolica «Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo», le condoglianze della Famiglia Oratoriana, ricordando questa grande figura di sacerdote che, come ebbe a scrivere il Santo Padre Giovanni Paolo II, ancora nei giorni scorsi, ha segnato il cammino della Chiesa del nostro tempo con una fervida testimonianza di fede e con l’amore totale della sua vita a Gesù Cristo.

In partenza per l’Africa, il Procuratore Generale incarica due confratelli di rappresentarlo ai funerali di mons. Luigi Giussani, presieduti a Milano il 24 febbraio dall’Em.mo Card. Arcivescovo Dionigi Tettamanzi e, a nome di Sua Santità, dall’Em.mo Cardinale Joseph Ratzinger.

23 febbraio - 2 marzo, Oudtshoorn (Sud Africa)

Il Procuratore Generale visita l’Oratorio in occasione dell’arrivo a Oudtshoorn delle Suore della Provvidenza di S. Luigi Scrosoppi, la cui comunità collaborerà con i Padri dell’Oratorio nella costruzione e nella gestione di un Centro polivalente di assistenza per giovani e bambini poveri.

Nella Santa Messa di accoglienza delle Suore, il Procuratore Generale – vedi “Testi”, 2 – sottolinea l’importanza, oltre che dell’opera, anche della collaborazione tra la Famiglia Oratoriana e quella nata da San Luigi Scrosoppi.

Durante la visita il Procuratore Generale incontra il Vescovo diocesano, S. E. R. mons. Edward R. Adams, che gli esprime soddisfazione per l’impegno dell’Oratorio di Oudtshoorn nelle varie attività pastorali e di evangelizzazione.

MARZO

5-6, Roma

Nella Casa Provinciale delle “Suore della Provvidenza” di S. Luigi Scrosoppi il Procuratore Generale tiene un corso di aggiornamento per le Juniores su «*Vita consacrata alla luce della spiritualità oratoriana*».

Per la Comunità di Casa Generale predica il Ritiro sul tema: «*Eucaristia: sorgente ed epifania di comunione, principio e progetto di missione* (“*Mane nobiscum Domine*”)».

8, Roma

Il Procuratore Generale tiene una riflessione ai Fratelli, Docenti, Genitori ed Ex-Alunni del “S. Giuseppe-De Merode” sul tema: «*Il Risorto risponde alle domande dell'uomo*».

12, Firenze (Italia)

Nella Casa madre delle Suore di S. Filippo Neri il Procuratore Generale partecipa alla S. Messa, presieduta dal Vescovo Ausiliare di Firenze, S. E. R. mons. Claudio Maniaco, durante la quale sette suore emettono la professione perpetua. Porta il saluto della Famiglia Oratoriana alle Suore di Firenze ed ai presenti, tra i quali le Madri Generali di due Istituti femminili di ispirazione filippina: le Suore “Stabilite nella Carità”, fondate in Firenze da Vittorio dell’Ancisa, amico e discepolo di S. Filippo Neri durante gli anni in cui visse in Roma a S. Girolamo della Carità; e le Suore Filippine sorte in Belgio nel XVII secolo per l’educazione della gioventù.

Nell’occasione, il Procuratore Generale visita i confratelli dell’Oratorio di Firenze.

16 marzo, Roma

Nella memoria annuale del miracolo compiuto per l’intercessione di San Filippo, il Procuratore Generale partecipa alla S. Messa solenne celebrata a Palazzo Massimo da Sua Em.za Rev.ma il Card. Bernard Francis Law, Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore.

Porgendo il saluto della Famiglia Oratoriana a Sua Eminenza, alla Ecc.ma Casa dei Principi Massimo, all’Ecc.mo Gran Priore del Sovrano Militare Ordine di Malta, ricorda, in riferimento all’*Anno dell’Eucarestia*, la profonda dimensione eucaristica vissuta da P. Filippo e trasmessa ai suoi discepoli. Il prodigio, avvenuto per le preghiere del Santo, si situa infatti in stretta connessione con l’Eucarestia che il Padre celebrava quando fu avvisato dell’imminente pericolo di morte di Paolo Massimo; ed il suo arrivo a Palazzo quando il giovane Principe era ormai spirato, è dovuto alla celebrazione della S. Messa vissuta dal Padre con la consueta, estatica partecipazione. Le parole del Signore: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue non muore, ma ha la vita eterna» possono essere considerate il più vero riferimento al prodigio del 16 marzo 1583 il quale, come tutti quelli di questo genere, è forte “segno” del dono della vita eterna che Cristo è venuto a portare agli uomini.

Ai presenti è fatto omaggio del fascicolo di “Annales Oratorii” specialmente dedicata alla figura di un grande discepolo di Padre Filippo, il B. Giovanni Giovenale Ancina che, negli anni della sua permanenza in Roma, ebbe non poche occasioni di conoscere personalmente i Massimo, tanto vicini a Padre Filippo e suoi ferventi devoti.

Come di consueto, sono presenti a Palazzo Massimo Padri dall’Oratorio provenienti specialmente dall’Oratorio inglese; tra essi il Postulatore Generale P. Paul Chavasse ed il Segretario della Deputazione Permanente P. Robert Byrne.

19, Roma

Invitato dal Superiore Generale della Società di vita apostolica “Fraternità Sacerdotale dei Missionari di S. Carlo Borromeo”, mons. Massimo Camisasca, ad un incontro con i seminaristi, il Procuratore Generale presenta la figura di san Filippo Neri, fondatore della prima “Società di vita apostolica” dei tempi moderni e patrono del Seminario della Fraternità.

Celebrandosi la solennità di S. Giuseppe, propone all’omelia della S. Messa il modello di verginità offerto dalla vita dello sposo di Maria. In “Testi”,³ riportiamo l’intervento principale.

29, Mondovì (Italia)

Il Procuratore Generale partecipa nella Casa dei Padri di Mondovì al Ritiro Spirituale delle Congregazioni dell’Oratorio di Biella, Genova e Mondovì che ogni anno si incontrano, dopo la celebrazione della Pasqua e del Natale, per una giornata di riflessione e di comunione fraterna.

La S. Messa del ritiro, celebrata nella cattedrale di Mondovì, è presieduta dal vescovo diocesano S.E.R. mons. Luciano Pacomio.

31 marzo - 2 aprile, Sankt Pölten (Austria)

Accompagnato dal R. P. H. Bastel, C.O. di Maria Lanzendorf, il Procuratore Generale visita un gruppo di sacerdoti della diocesi di Sankt Pölten interessati al progetto di una fondazione Oratoriana ed incontra il Vescovo diocesano S. E. R. mons. Klaus Küng.

APRILE

2, ore 21, 37: VALE, JOANNES PAULE, DILECTISSIME PATER!

Iniziata con i Primi Vespri la celebrazione dell’Ottava di Pasqua, festa della Divina Misericordia, Sua Santità Giovanni Paolo II è stato chiamato alla Casa del Padre.

Il Procuratore Generale indirizza ai Padri Prepositi ed alle Congregazioni Oratoriane il messaggio che riportiamo in “Acta Procurae Generalis”

3, Roma

Per l’ordinazione diaconale oggi conferita a Kevin Kelly, C.O. la Procura Generale esprime alla Congregazione dell’Oratorio di Metuchen (U.S.A) fraterne felicitazioni ed indirizza un messaggio di riconoscente saluto al Vescovo ordinante, nel quale il Procuratore Generale, dopo aver ricordato che si tratta della prima Ordinazione dopo la nascita della Congregazione nella diocesi di Metuchen, continua: «Ricordo con piacere il cammino della giovane Comunità negli anni della sua preparazione e la consegna del

Rescritto Apostolico avvenuta durante la S. Messa presieduta in Cattedrale, nella solennità di Cristo Re del 1998, dal compianto Vescovo mons. Vincent de Paul Breen; come ricordo, nella Comunità, la presenza discreta e gioiosa di Kevin, al quale auguro ora un ministero caratterizzato dal fervore e dalla letizia sempre testimoniati dalle sue opere pittoriche. Un particolare, nella storia di questo Oratorio, non potrò mai dimenticare: in occasione della prima visita che feci al Suo Ecc.mo Predecessore per chiedere il consenso alla nuova fondazione, entrai con i Padri nella cappella della Curia vescovile per affidare la Comunità alla Santa Vergine, *fondatrice di ogni Oratorio*, come diceva San Filippo Neri. Fu grande la mia sorpresa nel vedere là esposta l'icona della Vergine "Consolata" di Torino, a me tanto cara e familiare da essere scelta come ricordo della mia ordinazione sacerdotale. "La 'mia' Madonna mi ha preceduto in questo luogo così lontano dalla mia città", dissi ai Padri, e da quel momento sempre ho pregato la Vergine "Consolata" per la nuova Congregazione».

4, Biella (Italia)

L'Oratorio di Biella ospita nella propria chiesa l'urna di San Domenico Savio "pellegrina" nella diocesi Biellese.

Durante la consueta preghiera dell'Oratorio, dedicata anche al ricordo dell'amatissimo Papa Giovanni Paolo II, il Procuratore Generale propone una riflessione sul Santo allievo di Don Bosco mettendo in rilievo i legami storici e spirituali che intercorrono tra l'Oratorio filippino e quello salesiano, sorto dalla mente e dal cuore di san Giovanni Bosco in profonda sintonia con il metodo di san Filippo Neri e con la spiritualità di san Francesco di Sales.

6, Glattbrugg-Zürich (Svizzera)

Il Procuratore Generale visita la locale Congregazione dell'Oratorio ed incontra un gruppo di sacerdoti svizzeri interessati alla fondazione di una nuova Comunità.

7, Roma

Il Procuratore Generale presiede in S. Maria in Vallicella, in ricordo e suffragio di S. S. Giovanni Paolo II, la S. Messa concelebrata dai numerosi Padri delle Congregazioni di Polonia presenti a Roma per rendere omaggio al defunto Pontefice.

8, Roma

In Piazza S. Pietro, S. Messa esequiale del Santo Padre Giovanni Paolo II, sceso oggi nella terra delle Grotte vaticane come seme prezioso. Il Procuratore Generale porta la partecipazione della Confederazione.

E' gradito riportare il messaggio ricevuto da Raúl, giovane laico dell'Oratorio Secolare di Alcalà de Henares:

Estimado y muy querido Padre,
con gran emoción hemos vivido estos últimos días todos los acontecimientos que desde Roma hemos podido vivir intensamente a través de la televisión.

No puedo olvidar con gran recuerdo y cariño la oportunidad que tuvimos durante el Congreso del Año Jubilar 2000 de tener la audiencia con el Santo Padre en las dependencias vaticanas. Con todo mi agradecimiento a la Confederación del Oratorio y a todos los que hicisteis posible dicho encuentro con el Papa. Además de todo lo vivido en el III Encuentro Internacional Oratoriano de Gostyn, visitando tierras polacas, la tierra amada por Karol Wojtyła; entre las ciudades visitadas, Cracovia y Wadowice (“*aquella ciudad de mi amor*” en palabras del Testamento de Juan Pablo II).

Todo ello sin olvidarnos que nada de esto hubiera sucedido sin San Felipe Neri. Lo comentaba en unos de los días que nos trasladábamos el grupo de habla ispana desde Leszno a Gostyn; gracias a él todo esto ha sido posible... La verdad, Dios manda a sus santos para que nos ayuden a seguir por el camino de la Vida que lleva al Padre. La vida y el Pontificado de Juan Pablo II hablan por sí solos; con todas las dificultades y obstáculos, el “Amor” triunfa por encima de todo: en la vida y en la muerte somos del Señor; Juan Pablo II lo ha experimentado y nos lo ha hecho sentir con más fuerza. Ya desde la Casa del Padre sigue bendiciendonos y rogando a Dios por todos nosotros. Él nos ha enseñado el camino hacia la santidad con su vida y para ello en encomendarse a Dios y con el abrazo y el amor materno de María, del que siempre ha hecho su lema “*Totus tuus*”.

Que al final de nuestro peregrinar en este mundo podamos sentirnos agradecidos a Dios para poder gozar de la eternidad hacia la que caminamos... Que las palabras de Cristo en la cruz, que Juan Pablo II ha abrazado en su vida, de abandonar la voluntad al Padre, nos hagan fuertes en la esperanza del Amor de Dios a los hombres: “*In manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum*”.

Con corazón agrdecido me encomiando a tus oraciones. Que Jesucristo y Juan Pablo II sigan siendo nuestros guías desde la Casa del Padre, y que san Felipe y nuestra Madre María sigan iluminando nuestras vidas.

Con todo mi cariño, recibe un fuerte abrazo de tu amigo y hermano en la fe y en San Felipe Neri.

Raúl Gonzáles

9, Lodi (Italia)

Nella chiesa di S. Filippo di Lodi – sede della Congregazione dell’Oratorio che nel corso del XVIII secolo fu illustre centro di fede, di arte e di cultura – ha luogo una mani-

festazione di alto profilo culturale, durante la quale il dr. Alessandro Beltrami presenta «*La chiesa di S. Filippo Neri e la Congregazione dell'Oratorio di Lodi*».

Svolgono apprezzate relazioni anche la prof.ssa Maria Luisa Gatti Perer, Direttrice ISAL - Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda - e la prof.ssa Simonetta Coppa, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano-Scuola di specializzazione in Storia dell'arte.

Invitato alla manifestazione, il Procuratore Generale rivolge il saluto ai convenuti dicendosi lieto di questa occasione che registra nella chiesa filippina di Lodi la presenza di un Oratoriano dopo 165 anni; svolge inoltre una relazione su «L'Oratorio di San Filippo Neri: ieri e oggi», nella quale, ricordando il Santo Padre Giovanni Paolo II ed esprimendo a lui, anche da questa sede, la riconoscenza dell'Oratorio per le tante manifestazioni di paterno affetto, mette in evidenza ciò che Egli disse ai Padri riuniti in Congresso Generale nell'ottobre 2000: «Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale “metodo missionario” dell'Oratorio. Esso consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. [...] Vi sarà di grande sostegno la tradizionale sensibilità degli Oratoriani per l'arte e la cultura, vie particolarmente idonee per una significativa presenza evangelizzatrice».

10, Roma

Nel Ritiro predicato alla Comunità di Casa Generale delle Suore della Provvidenza di S. Luigi Scrosoppi, il Procuratore Generale svolge il tema: “*I discepoli di Emmaus: la scoperta della presenza del Risorto nella vita quotidiana*”. Nella Messa richiama il vincolo di profonda comunione con la Chiesa di Roma che celebra nella Basilica Vaticana il Novendiale per S. S. Giovanni Paolo II.

13, Roma

Nella Sacrestia di “Chiesa Nuova”, con notevole concorso di pubblico – tra cui segnaliamo la presenza di S. E. R. mons. Ernesto Mandara, Vescovo Ausiliare di Roma per il settore Centro – è presentato il volume: «*In camino per la Via Paradisi. La visita alle Sette Chiese, un dono profetico di S. Filippo Neri al nostro tempo*».

Al saluto del Preposito P. Vladimiro Tyka, seguono gli interventi del dr. Carlo Munns, autore del libro, e del Procuratore Generale che presenta l'opera – vedi “Testi”, 4 – sottolineando il valore culturale, artistico e spirituale di questa guida che permette di vivere in pienezza l'attualissima proposta della “Visita”, momento forte dell'Oratorio di San Filippo Neri.

L'esecuzione di laudi filippine e di musiche per liuto del '500 hanno accompagnato la lettura di brani tratti dalla “Vita” galloniana di S. Filippo Neri.

14, Roma

Il Procuratore Generale partecipa alla S. Messa celebrata nella chiesa oratoriana dei SS. Nereo ed Achilleo dal Titolare, S. Em. Rev.ma il Card. Thodore Edgard McCarrick, arcivescovo di Washington.

17, Dolcedo (Italia)

Il Procuratore Generale celebra la S. Messa ed incontra i membri dell'Associazione di Fedeli "Comunità di S. Filippo Neri". Incontra pure S. E. R. mons. Mario Oliveri, Vescovo di Alberga-Imperia.

18: Inizio del Conclave

La Procura Generale invia al Camerlengo di S. R. C., Em.mo Sig. Cardinale Eduardo Martinez Somalo il seguente messaggio:

Eminentissimo Sig. Cardinale,

la Famiglia di San Filippo Neri, devotamente partecipe del grande momento che la Chiesa sta vivendo, si unisce alla preghiera di tutto il Popolo di Dio per invocare l'abbondanza della Luce divina nel giorno in cui gli Em.mi Padri entrano in Conclave per eleggere il Successore dell'Apostolo Pietro.

Ricordando lo speciale legame di Vostra Eminenza con il nostro Padre San Filippo ed i tanti segni a noi dati della Sua paterna considerazione, Le confermo il ricordo grato della nostra Confederazione e mio personale, mentre mi professo

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo figlio
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

19: "HABEMUS PAPAM"

**BENEDICTO, SUMMO PONTIFICI ET UNIVERSALI PATRI
PAX, VITA ET SALUS PERPETUA**

Unita all'esultanza della Santa Chiesa di Dio, la Procura Generale dell'Oratorio, con il messaggio sotto riportato esprime al Sommo Pontefice Benedetto XVI l'omaggio di filiale devozione e di fedeltà alla Sua persona ed al Suo Magistero di tutti i membri della Confederazione:

A Sua Santità
Benedetto XVI

Roma, 19 aprile 2005

BEATISSIMO PADRE,

La Famiglia dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nelle sue Congregazioni e Oratori Secolari presenti in tante Nazioni, si inchina a baciare le Mani di Vostra Santità nella letizia di questo giorno in cui la Provvidenza Divina Vi ha chiamato a salire sulla Cattedra di Pietro come Vescovo di Roma e Pontefice Sommo della Chiesa Cattolica e Vi esprime il suo affetto filiale promettendo la più sincera fedeltà alla Vostra Persona e la più convinta adesione al Magistero della Santità Vostra.

AssicurandoVi il ricordo quotidiano nella preghiera affinché il Signore Vi colmi della Sua forza e delle Sue consolazioni, a nome di tutti i figli di San Filippo invoco, Padre Santo, sulla Confederazione dell'Oratorio l'Apostolica Benedizione, primizia del Vostro Ministero.

Della Santità Vostra
dev.mo figlio
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Il Procuratore Generale indirizza inoltre ai Confratelli delle Congregazioni dell'Oratorio il messaggio riportato in "Acta Procurae Generalis".

21: per la nomina del Card. Angelo Sodano a Segretario di Stato di Sua Santità

La Procura Generale formula all'Em.mo Sig. Card. Angelo Sodano i più sentiti auguri in occasione della conferma di Sua Eminenza a Segretario di Stato di Sua Santità.

Eminentissimo Signor Cardinale,

ho l'onore e la gioia di inviare a Vostra Eminenza i sentimenti di filiale ossequio di tutta la nostra Confederazione in occasione della Sua conferma a Segretario di Stato di S. S. Benedetto XVI, la cui elezione ha profondamente rallegrato le nostre Comunità e l'intera Famiglia Oratoriana.

Con intensa preghiera la Famiglia Oratoriana ha chiesto al Signore che il Suo Ufficio, svolto con tanto ammirevole sollecitudine al servizio del venerato Santo Padre Giovanni Paolo II, sia sostenuto dalla forza e dalla grazia del Signore anche nel Pontificato del nuovo Vicario di Cristo che alla Chiesa è stato meravigliosamente donato.

Gradisca, Signor Cardinale, gli auguri che a nome della Confederazione e mio personale Le presento, con l'assicurazione del costante ricordo nella preghiera e della devota riconoscenza.

Con l'ossequio più deferente per Vostra Eminenza, e chiedendo la Sua Benedizione, mi confermo

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

24, Solenne inizio del Pontificato di S. S. Benedetto XVI

La Procura Generale della Confederazione Oratoriana, unita alla grande preghiera di tutta la Chiesa nel chiedere per il Sommo Pontefice le più elette grazie del Signore, rinnova al Santo Padre filiali espressioni di devozione e fedeltà.

La Segreteria di Stato di Sua Santità ha comunicato alla Procura Generale la riconoscenza del Santo Padre e la Sua Benedizione Apostolica a tutta la Famiglia dell'Oratorio.

25, Saluzzo (Italia)

In occasione del IV centenario della morte del Beato Giovenale Ancina, discepolo di S. Filippo Neri, l'annuale Incontro dei laici delle diverse Congregazioni della Federazione dell'Italia Settentrionale si svolge a Saluzzo, città che vide la dedizione di questo Pastore coraggioso e ne conserva le spoglie venerate.

Nella conferenza – riportata in “Testi”, 5 – il Procuratore Generale presenta nella personalità del B. Ancina il caratteristico aspetto oratoriano.

Il Vescovo diocesano, S. E. R. monsignor Giuseppe Guerrini, presiede in cattedrale la S. Messa e porta ai convenuti il saluto della diocesi Saluzzese.

27 aprile-3 maggio, Città del Messico

Il Procuratore Generale partecipa alle celebrazioni del decimo anniversario della fondazione canonica della Congregazione dell'Oratorio di Messico-N. Sra. de la Paz sottolineando lo speciale rapporto che lo lega a questo Oratorio, il primo eretto durante il suo mandato.

Presidendo la solenne Concelebrazione del 29 aprile, S. E. R. mons. Jonás Guerrero Corona, Vescovo Ausiliare della VI Vicaria dell'Arcidiocesi Primaziale di México, porta il saluto dell'Em.mo Sig. Cardinale Norberto Rivera. Il Procuratore Generale consegna al P. Preposito la pergamena della Benedizione Apostolica di Sua Santità e il frutto della raccolta per la costruzione della chiesa di N. Sra. de la Paz effettuata dall'Oratorio di Biella nella “Quaresima di Fraternità”.

Sono presenti alla celebrazione il Rev.mo Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio, P. Antonio Ríos Chávez; il Deputato per l'America Latina, P. Mario Avilés Campo; il Procuratore Nazionale della Federazione Messicana, P. Pedro Flores Sanchez; i Prepositi ed i confratelli delle Congregazioni appartenenti alla Federazione.

Durante la visita a Città del Messico il Procuratore Generale incontra S. E. R. mons. Antonio Ortega Franco, C. O. ed i Padri della comunità in formazione di Mérida, Yucatán.

Visita inoltre le Congregazioni di México-La Profesa, di México-San Pablo e di Tlalnepantla.

MAGGIO

6, Genova (Italia)

Il Procuratore Generale partecipa al Concerto di musiche antiche eseguito nell'ambito delle manifestazioni della "Prima Rassegna Musicale nell'Oratorio restaurato", prestigiosa iniziativa della Congregazione Genovese che ha avuto le sue manifestazioni nei giorni 15 e 22 aprile e si concluderà con i concerti del 20 e 27 maggio.

7, Roma

La Procura Generale esprime alla Congregazione di Maria Lanzendorf (Austria) gli auguri per l'Ordinazione diaconale conferita oggi a Wolfgang Polder, C.O.

8, Palermo (Italia)

Il Procuratore Generale visita l'Oratorio di Palermo ed incontra i laici dell'Oratorio Secolare.

13, Roma

La Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio partecipa alla gioia della Chiesa per l'apertura della causa di Beatificazione e Canonizzazione di Papa Giovanni Paolo II, annunciata da S. S. Benedetto XVI nel corso dell'odierna Udienza al Clero Romano nella Basilica di San Giovanni.

14, Roma

Per l'ordinazione sacerdotale oggi conferita a Elbano Muñoz, C. O., il Procuratore Generale esprime auguri e felicitazioni all'Oratorio di Rock Hill (U.S.A), ricordando che «l'Oratorio di Rock Hill, presente dal 1934 nella diocesi di Charlotte e canonicamente eretto nel 1947, è il più antico degli Oratori di S. Filippo Neri negli Stati Uniti d'America e costituisce, perciò, storicamente il punto di partenza delle altre Congregazioni nate in

U.S.A nel corso del secolo appena trascorso: Monterey (1953), Pharr (1966), Pittsburgh (1968), Brooklyn (1988), Metuchen (1998) e Philadelphia (2000)». «Non mancano oggi – continua il messaggio – in diverse diocesi americane *progetti* di nuove fondazioni Oratoriane e *Comunità* già in cammino di formazione per essere erette canonicamente dalla Sede Apostolica. Il desiderio della nostra Confederazione è che gli Oratori esistenti ed i nuovi che stanno nascendo siano sempre viva testimonianza di vita sacerdotale, vissuta con profonda spiritualità cattolica, e segno di zelante apostolato nella “nuova evangelizzazione”, dello spirito, della tradizione e del carisma che il nostro Padre San Filippo Neri ha lasciato alla Chiesa come dono prezioso del Signore».

15, Roma

Il Procuratore Generale esprime all’Oratorio di Philadelphia (USA) i sentimenti di viva soddisfazione per l’ordinazione sacerdotale di Brian Gaffney, C.O., la prima che si compie nella giovane Congregazione, ed indirizza un messaggio di saluto anche all’ordinante Em.mo Sig. Card. Justin Francis Rigali, Arcivescovo.

15-18, Gioia del Colle (Italia)

Il Procuratore Generale partecipa agli annuali festeggiamenti di S. Filippo Neri, Patrono di Gioia del Colle, fissati in questa data a motivo del Congresso Eucaristico Nazionale che ha luogo nella diocesi di Bari nei prossimi giorni con la presenza di S. S. Benedetto XVI all’atto finale del Congresso.

Nei giorni del Triduo in preparazione alla festa, culminato nella grande processione per le vie della Città e nella S. Messa solenne celebrata sulla Piazza Maggiore – alla presenza della cittadinanza, del Sindaco, degli Assessori e dei Consiglieri Comunali – come pure nella Messa solenne della festività, presieduta il giorno 18 nella chiesa Madre, il Procuratore Generale tratteggia la figura di «*Filippo Neri, uomo dell’Eucarestia*».

Al termine delle celebrazioni il Procuratore Generale invia al Presidente del Comitato dei festeggiamenti la lettera che riportiamo:

Al signor Giovanni Lamanna
Presidente del Comitato dei Festeggiamenti di S. Filippo Neri.
Gioia del Colle

Roma, 18 maggio 2005

Carissimo Giovanni
e carissimi Amici del Comitato,

rientrando a Roma dopo aver predicato il Triduo solenne in preparazione alla Festa annuale di San Filippo Neri, Patrono di Gioia del Colle, ed aver partecipato alle celebrazioni dell’odier-

na solennità, sento il bisogno di esprimere a Te – ed attraverso di Te a tutti gli amici Gioiesi – il più vivo ringraziamento per l’invito che mi è stato rivolto e per la calda, solare accoglienza che, anche quest’anno, avete rinnovato a chi rappresenta la Famiglia Oratoriana.

Nei tre giorni trascorsi con voi, ho potuto nuovamente constatare quanto grande sia l’amore di Gioia del Colle per San Filippo Neri. Le solenni celebrazioni liturgiche, la cordialità del vostro affetto, la festa sentita e partecipata, la bellezza naturale e l’arte di cui è ricca la vostra terra mi hanno manifestato, ancora una volta, la nobiltà dell’anima mediterranea, a me tanto cara. Vi ringrazio per l’impegno con cui mantenete viva la vostra tradizione, e chiedo a Padre Filippo di aiutarvi a conservare il prezioso tesoro della fede cristiana di cui è intrisa la vostra storia; gli chiedo di sostenervi nell’amare consapevolmente le “radici cristiane” che hanno dato forma alla grande civiltà che è tuttora sotto i nostri occhi.

Quest’anno la festa di San Filippo Neri, nella vostra Città, è stata anticipata di qualche giorno rispetto alla sua data tradizionale, per la concomitanza con il Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà nella vostra diocesi dal 21 al 29 maggio e che attirerà a Bari i fedeli delle Chiese locali di tutta la nostra amata Nazione.

Come ho detto in apertura del Triduo e nel giorno stesso della festa, mi piace pensare a questa anticipazione della festa annuale di S. Filippo Neri, a causa del Congresso Eucaristico Nazionale, come ad una grande “genuflessione” che Padre Filippo fa davanti al SS. Sacramento, quasi a continuare quella adorazione che colmò di intima gioia la sua vita terrena e lo indusse a partecipare tanto intensamente al Mistero eucaristico da essere trascinato in stupefacenti estasi ed in un solido impegno a vivere come “uomo eucaristico” la sua quotidiana esistenza.

Carissimi amici, abbiamo contemplato insieme, nei giorni scorsi, la dimensione eucaristica della vita cristiana, testimoniata in modo splendido da San Filippo Neri, ed abbiamo di essa sottolineato l’elemento dell’amicizia che intimamente la caratterizza: amicizia di Cristo per noi – “voi siete miei amici” –; amicizia nostra per Cristo – come “tralci nella vite” –; amicizia reciproca tra noi – “amatevi gli uni li altri come io ho amato voi”.

Al termine delle bellissime celebrazioni, che rimangono fortemente impresse nella mia mente e nel cuore, desidero ringraziarvi per l’amicizia che l’incontro di due anni or sono ha fatto nascere tra noi e che quello di quest’anno ha rafforzato. E’ questa realtà – fondata

sulla fede cristiana e sugli stupendi valori umani da essa potenziati – che mi rende tanto cara la Città di Gioia del Colle e la sua popolazione.

E' stato per me un momento di grande emozione ricevere dalle mani del Primo Cittadino di Gioia del Colle le chiavi d'oro della Città e deporle nelle mani del Patrono San Filippo, per dirgli, con questo nobile gesto antico: Ti affidiamo la nostra Città, la vita dei suoi abitanti, il lavoro e le fatiche, le gioie e le speranze. Tu che conosci i nostri cuori, presentali a Dio!

Saluto con affetto il Comitato dei Festeggiamenti e lascio a voi di portare ancora il mio saluto cordiale al Sig. Arciprete della Chiesa madre, al Sig. Sindaco ed all'Amministrazione, a tutti gli Amici che ho a Gioia del Colle.

Assicurandovi il mio ricordo presso l'altare di Padre Filippo, ripeto con voi le parole del salmo: "*Benedetto il Signore, fonte della nostra gioia*".

Vostro affezionatissimo
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

19-20, Roma

L'Em.mo Sig. Card. Bernard Francis Law, Arciprete della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, ha deciso che nell'anno dell'Eucarestia fosse ripresa l'adorazione delle "Quarantore" nella Basilica Liberiana e, in ricordo di San Filippo Neri, propagatore di questa devozione, ha invitato il Procuratore Generale. Accogliendo il cortese invito dell'Em.mo Card. Arciprete, il Procuratore Generale concelebra la solenne S. Messa di inizio delle Quarantore, presieduta nella Basilica dall'Em.mo Sig. Cardinale e dagli Ecc.mi mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca e mons. Angelo Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano.

Il giorno 20, il Procuratore Generale, a conclusione dell'ora di adorazione a cui partecipa Sua Eminenza il Card. Arciprete, presiede la Liturgia delle Ore e ricorda, nella meditazione, l'amore di Filippo per l'Eucarestia, nonché le sue visite alla Basilica, specialmente nella camminata alle Sette Chiese.

L'Em.mo Sig. Cardinale Arciprete ha inviato alla Procura Generale il seguente messaggio di ringraziamento:

Reverendo Padre Edoardo Cerrato
Procuratore Generale

Roma, 30 giugno 2005

Reverendo Padre,

Ella, unitamente alla Comunità dell'Oratorio di San Filippo Neri, ha voluto generosamente aderire alla celebrazione delle Sante Quarantore, svoltesi lo scorso mese di maggio nella Patriarcale Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore.

Ringrazio per la devota partecipazione all'Adorazione Eucaristica e ricambio il delicato pensiero affidando codesta Comunità religiosa alla materna protezione della Vergine Maria, Salus Populi Romani, perché sostenga il quotidiano servizio ecclesiale dell'Oratorio di san Filippo Neri.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

Bernard Francis Card. Law
Arciprete

22, Chioggia (Italia)

In occasione delle celebrazioni del I centenario della morte del sv. di Dio P. Emilio Venturini, C.O., indette dall'Istituto dal lui fondato, il Procuratore Generale – che il 2 dicembre scorso aveva indirizzato all'Istituto delle Suore il messaggio riportato in “Testi”, 6 – presiede la S. Messa solenne nella chiesa dell'Oratorio, dove per l'occasione è stata portata l'urna con i resti mortali del Servo di Dio: quasi un ritorno benedicente nella casa e nella chiesa che lo vide fervido discepolo di San Filippo Neri.

Riportiamo nella medesima sezione di “Testi” anche il saluto rivolto dalla Madre Generale all'inizio della celebrazione e l'omelia del Procuratore Generale che, celebrandosi la solennità della SS. Trinità, presenta nel Mistero dell'Amore infinito di Dio la sorgente della santità cristiana testimoniata dalla vita dei servi di Dio P. Emilio Venturini e P. Raimondo Calcagno, membri insigni dell'Oratorio Clodiense.

23, Roma

Il Procuratore Generale partecipa nella Casa Generale dei Padri Vincenziani al quinto Incontro delle Società di vita apostolica sul tema: «Il profilo del formatore». Se ne dà relazione nella sezione “Notitiae”.

25, Biella (Italia)

Il Procuratore Generale porta a Maurizio Botta, C.O. e Rocco Camillò, C.O., ordinati diaconi nella solenne celebrazione vigilare della solennità del S. P. Filippo, l'augurio della Confederazione.

All'Ecc.mo Vescovo ordinante ed alla Comunità il Procuratore Generale ha rivolto il seguente saluto:

«Al saluto deferente che rivolgo a Vostra Eccellenza per la Sua presenza e per le cose grandi che ci ha detto, permetta che io porti il saluto della Comunità a tutti i cari amici che oggi sono in festa con noi, specialmente alle famiglie di Maurizio e di Rocco, che ringrazio per il dono dei figli fatto a Dio ed alla Chiesa.

Permetta inoltre, Eccellenza, che io porti il saluto di tutta la Famiglia Oratoriana ai miei carissimi confratelli oggi ordinati, come faccio ogni volta che partecipo alle Ordinazioni di Padri dell'Oratorio, in varie Comunità.

Questa duplice Ordinazione nell'Oratorio di Biella, tuttavia – come già quelle di P. Fabio e P. Giovanni, di P. Roberto, di P. Piero e di P. Pier Luigi, avvenute negli ultimi anni – dà al mio saluto una valenza di *affetto speciale*. Ed i confratelli di altri Oratori, presenti oggi in questa chiesa, lo comprendono bene. Maurizio e Rocco sono miei confratelli non solo nella grande Famiglia Oratoriana che è la Confederazione, ma *in questa Casa* alla quale appartengo.

E', infatti, caratteristica peculiare dei figli di S. Filippo Neri *il profondo legame con la propria Comunità*, definita dalle Costituzioni nel modo più semplice e più bello: "*unaquaque domus aut familia*": ciascuna Casa, o famiglia...

Una casa, una famiglia! Non una *struttura logistica* necessaria a svolgere le più nobili attività apostoliche e pastorali, ma, innanzitutto, una *comunione* nella quale da Dio siamo chiamati a vivere; nella quale, in virtù della vocazione ricevuta, si è generati e si cresce, come uomini e discepoli di Cristo, attraverso uno speciale rapporto di fraternità fondato e sorretto dal Signore, capace anche di generare apostoli.

La *vita apostolica* di quelle che la Chiesa chiama significativamente "Società di vita apostolica" consiste, infatti, prima di ogni altra cosa, nel dare testimonianza di questa comunione, ed il primo apostolato che le caratterizza è l'annuncio del Vangelo attraverso questo *miracolo* di comunione vissuta in una vita familiare, capace di stupire il mondo e di interrogarlo, oggi come nei primi tempi della Chiesa.

Padre Filippo – che ricordiamo quest'anno come icona di speciale amore per l'Eucarestia, e che proprio nella festa del

“Corpus Domini” del 1595 chiudeva gli occhi nella Casa Vallicelliana, circondato dai suoi figli – ci richiama con la sua vita il valore di questa comunione sacerdotale *vissuta in una famiglia di preti*, in una *concreta vita familiare* che conosce tutte le fatiche e le gioie di una *condivisione non solamente ideale*.

Era sacerdote secolare della diocesi di Roma, impegnato come pochi altri del suo tempo in un ministero sacerdotale vissuto con tale fecondità da meritargli il titolo di “Apostolo di Roma”.

Nel tempo in cui la Chiesa, sotto il soffio dello Spirito Santo portato dal Concilio di Trento, si impegnava ad attuare, con lo sguardo rivolto alle fervide origini cristiane, un'autentica riforma della propria vita, nacquero apostoli della missione ad gentes ed apostoli della missione al popolo già cristiano per il Battesimo ricevuto, ma bisognoso di riscoprire le sorgenti della fede.

Filippo non fu scelto dal Signore per andare nelle Indie, né per organizzare, in Roma, complesse imprese pastorali. Lo Spirito Santo che ardeva nel suo cuore gli aprì una via diversa: educare i cristiani a prender coscienza che *la fede è il personale, coinvolgente incontro di tutta la vita di un uomo con Cristo vivente*; e che l'incontro dell'uomo con Cristo può avvenire solo dentro ad una trama di rapporti concreti, esistenziali, quale è quella di una vera famiglia; le astratte proposte di ideali non convincono; ciò che attira e convince è la realtà di una “*carne*” *umana toccata dalla Grazia*.

In questa *semplicità di incontri umani* P. Filippo seminava l'annuncio di Cristo ed accoglieva chi lo voleva seguire.

Fu questo “il grembo” da cui nacque la *famiglia di preti*, chiamata *Congregazione*, al servizio apostolico della *famiglia di laici* chiamata *Oratorio*.

Quando Gregorio XIII, nel 1575, approvò canonicamente ciò che era nato, la realtà che i suoi occhi vedevano, scelse per indicarla il nome più semplice che si potesse trovare: constatò quella realtà e la descrisse: «*Congregazione dell'Oratorio*»!

Da quel momento, prima in Italia poi in Europa e in altre parti del mondo, senza che Padre Filippo pensasse a diffondere ciò che gli era nato tra le mani e dal cuore, tante altre Congregazioni dell'Oratorio sorsero per il fascino che quella realtà esercitava. Nel 1613 nasceva, a Casale, la prima di esse in Piemonte; nel 1742, l'ultima fondata nella nostra terra: la Congregazione di Biella, a cui apparteniamo

Carissimi diaconi Maurizio e Rocco,

lasciate che vi dica, con l'entusiasmo che ci viene dalla comune vocazione, che ringrazio Dio per questa Congregazione dell'Oratorio di Biella, *caratterizzata da tante povertà*, che sono le nostre, quelle di ciascuno, e che nessuno di noi tenta di nascondere perché nasconderle vorrebbe dire velare *il miracolo* che Dio compie attraverso i poveri "materiali" che noi siamo; caratterizzata da tante povertà, *ma bella*, come è bella una famiglia che riconosce il proprio fondamento e la propria consistenza non nelle capacità dei singoli, ma nella realtà visibile, forte come la roccia, di un intervento divino: «*Congregavit nos in unum Christi amor*»: è Cristo, con il Suo amore, che ci ha messi insieme!

Che siate consapevoli di questa stupefacente realtà, è l'augurio che vi faccio, carissimi fratelli miei, ed è la preghiera che rivolgo al Dio della comunione e della vita, al Dio che fonda *la bellezza della vita!*»

26: Solennità del S. Padre Filippo

S. E. R. mons. Luigi De Magistris, arciv. tit. di Nova, presiede i Primi Vespri della solennità in Santa Maria in Vallicella e la successiva S. Messa; il Vescovo Ausiliare di Roma S. E. R. mons. Ernesto Mandara, presiede la Messa solenne della mattinata, durante la quale il Comune dell'Urbe, secondo l'antica consuetudine, offre alla "Chiesa Nuova" il calice votivo in onore del Compatrono di Roma; Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, presiede la Messa vespertina. In "Testi", 7 si riporta, per gentile concessione, l'omelia dell'Em.mo Presule.

L'Ossevatore Romano di oggi presenta un ampio articolo di Alberto Venturoli, C.O. sulle figure di P. Filippo e di P. Pio, due Santi innamorati dell'Eucarestia.

Per l'Ordinazione sacerdotale conferita oggi a Juan Francisco Campos Tovar, C.O. la Procura Generale esprime all'Oratorio di San Miguel de Allende (México) fraterne felicitazioni.

Invia inoltre fervidi auguri alla Comunità in formazione di Honolulu (Hawaii, U.S.A.) per l'Ordinazione sacerdotale di George Busto, C.O.

28, Roma

La Procura Generale invia fraterni auguri alla Congregazione di Leipzig (Germania) per l'Ordinazione sacerdotale oggi conferita a Martin Weber, C.O.

Nel messaggio di auguri, il Procuratore generale afferma, tra l'altro: «Ho il piacere, in questa circostanza, di ricordare l'importanza che la vostra Congregazione – la prima nata in terra tedesca nei tempi moderni, dopo l'estinzione degli antichi Oratori di

Kavelaer (1643), di Aufhausen (1692), di München (1710) – assume nella storia dell’Oratorio, come si legge anche nella recente pubblicazione di Andreas Poschmann – *Das Leipziger Oratorium. Liturgie als Mitte einer lebendigen Gemeinde* – e nell’ampio articolo di A. Kirchgässner riportato dalla prima rivista ufficiale della nostra Confederazione: “*Oratorium. Archivum historicum Oratorii S. Philippi Neri*”, 2 (1971). Il contributo di illustri membri del vostro Oratorio rimane prezioso nell’ambito della spiritualità e della cultura, ma di indiscutibile valore rimangono anche lo spirito e le motivazioni che portarono alla fondazione dell’Oratorio di Leipzig e degli altri Oratori che da Leipzig, direttamente o indirettamente, trassero origine. I vari “fondatori” – come si legge nel pregevole articolo di A. Kirchgässner – erano legati tra loro da un rapporto di personale amicizia ed espressione di tale amicizia furono le nuove fondazioni e la stessa forma di apostolato che in esse fiorì. Le idee-guida dei movimenti della gioventù cattolica operanti in Germania nei primi decenni del ‘900 – orientamento verso una autentica spiritualità liturgica, una seria spiritualità biblica, una cosciente spiritualità ecumenica – percepite come profondamente confacenti alla spiritualità di San Filippo Neri ed alla “formula” di vita comunitaria da lui proposta, furono l’ispirazione iniziale, e divennero i segni distintivi degli Oratori tedeschi. Ricordando questa storia degna di nota ed i Padri che onorarono con la loro vita ed il loro ministero l’Oratorio tedesco, due dei quali – P. Otto Spülbeck e P. Ernest Tewes – elevati alla dignità vescovile, auguro al nuovo sacerdote un ministero sacerdotale ricco di frutti e saluto fraternamente tutta la Comunità dell’Oratorio di Leipzig».

29, Roma

Nel Ritiro della Comunità di Casa Generale delle “Suore della Provvidenza” di S. Luigi Scrosoppi, il Procuratore Generale presenta l’Anno dell’Eucarestia alla luce degli eventi recentemente visuti: la morte di Papa Giovanni Paolo II e l’elezione di S. S. Benedetto XVI: «*L’unità manifestata dalla Chiesa, lezione di vita per le nostre Comunità*».

30-31, Maastricht (Olanda)

Il Procuratore Generale visita l’Oratorio di Maastricht ed incontra a Roermond il Vescovo diocesano, S. E. R. monsignor Franciscus Wiertz.

GIUGNO

3, Roma

Appresa la notizia della nomina di S. E. R. mons. Stanislaw Dziwisz ad Arcivescovo di Cracovia, il Procuratore Generale gli indirizza un messaggio di auguri in cui rinnova i sentimenti di riconoscenza, già manifestati a Sua Eccellenza in varie circostanze, per i tanti segni di benevolenza ricevuti durante lo svolgimento del suo prezioso Ufficio di Segretario Particolare del Santo Padre Giovanni Paolo II di v. m.

S. E. mons. Dziwisz risponde con il seguente messaggio:

Rev. P. Procuratore Generale,

Le sono sinceramente grato per gli auguri che mi ha inviato all'annuncio della mia nomina ad Arcivescovo Metropolita di Cracovia, a nome della Congregazione dei Padri dell'Oratorio, e per le gentili espressioni che ha usato nei miei riguardi.

La ringrazio per l'assicurazione della preghiera. Conto molto su questa spirituale solidarietà per compiere la missione, molto impegnativa, che il Santo Padre Benedetto XVI mi ha affidato.

Il Signore, per intercessione di S. Filippo Neri, ricolmi Lei e tutti i Confratelli con abbondanti grazie e benedizioni e, da parte mia, Le assicuro un ricordo all'altare per ogni intenzione che ciascuno porta in cuore.

Con cordiale saluto,

† Stanislao Dziwisz

4-5, Annecy (Francia)

Partecipando al pellegrinaggio organizzato dall'Oratorio Secolare di Biella sulle orme di S. Francesco di Sales – a completamento di quello effettuato nei luoghi del B. Giovenale Ancina, nel IV centenario della morte – il Procuratore Generale evidenzia l'unità di intenti ed il forte rapporto di amicizia intercorso tra il Santo Vescovo di Ginevra, Fondatore-Preposito dell'Oratorio di Thonon, ed il Beato oratoriano.

P. Max de Longchamps, insigne studioso della spiritualità salesiana e prezioso amico dell'Oratorio filippino, guida la visita ai luoghi del Santo aiutando i partecipanti a coglierne in tutta la ricchezza la proposta spirituale.

9, Genova (Italia)

Il Procuratore Generale presenza alla festa del III centenario di fondazione delle Suore Filippine di Genova, sorte ad opera dell'oratoriano P. Antonio M. Salata (1661-1729), e presenti oggi in Italia, Svizzera, India e nelle Isole Filippine.

Nell'Oratorio delinea la figura di P. Salata, mentre P. Mauro De Gioia, C.O., Deputato per l'Italia, illustra il tema: «Pedagogia e spiritualità di San Filippo Neri».

In occasione dell'apertura delle celebrazioni centenarie, solennizzata il 14 maggio nella chiesa dell'Oratorio Genovese dalla Messa presieduta dall'Em.mo Card. Arcivescovo Tarcisio Bertone, la Procura Generale ha indirizzato alla Superiora delle Suore la lettera che si riporta in "Testi", 8.

17-18, Verona e Brescia (Italia)

Il Procuratore Generale visita le locali Congregazioni dell'Oratorio.

21, Roma

La rivista internazionale “Trenta Giorni”, invita il Procuratore Generale ad una intervista – che sarà pubblicata nei prossimi mesi – sull’attualità dell’Oratorio. Si riporta in “Testi”, 9 il testo integrale.

22, Roma

Il Procuratore Generale incontra i seminaristi della Comunità in formazione di Honolulu, studenti in Roma.

22-23, Roma

Il Procuratore Generale partecipa ai lavori del Convegno delle Federazioni d’Italia, tenuto alla Vallicella sul tema del prossimo Congresso Generale: La «*Ratio formationis Oratorii*», e presiede la Messa all’altare di S. Filippo in “Chiesa Nuova”. Riportiamo l’omelia in “Testi”, 10.

Ai rappresentanti delle Congregazioni Italiane il Procuratore Generale comunica che, in preparazione alle celebrazioni del IV centenario (1607-2007) della morte del Ven. Cesare Baronio – primo successore di S. Filippo ed eccelsa figura di Oratoriano, “Padre della moderna storiografia ecclesiastica” – la Procura Generale intende riprenderne la Causa di Beatificazione, ferma dal 1968. I presenti esprimono al Procuratore Generale viva soddisfazione per l’iniziativa.

24, Roma

Per l’inizio del Capitolo delle Suore della Provvidenza, che si riunisce oggi a Roma, il Procuratore Generale esprime alla Rev.ma Madre Irmarosa Villotti ed alle Madri capitolari gli auguri della Confederazione, assicurando il ricordo nella preghiera a San Filippo e a S. Luigi Scrosoppi.

24-26, Austria

Il Procuratore Generale visita gli Oratori di Wien e di Maria Lanzendorf ed incontra Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Christof Schönborn, arcivescovo di Wien.

25, Roma

La Procura Generale annuncia con gioia che in data odierna, presso il Tribunale Ecclesiastico della Curia Arcivescovile di Boston (USA) si apre il Processo su un “miracolo” attribuito alla intercessione del Ven. card. John Henry Newman, C.O.

Il Procuratore Generale esprime a P. Paul Chavasse, Postulatore Generale, e all’avv. Andrea Ambrosi, Postulatore della Causa, il ringraziamento per questo

significativo passo della Causa di uno dei più illustri figli di San Filippo, al quale guarda con ammirazione la Chiesa del nostro tempo, come ancor recentemente ebbe ad affermare S. S. Giovanni Paolo II nel Discorso al Concistoro del 2001: «Rendendo grazie a Dio per il dono del venerato John Henry Newman in occasione dei duecento anni della nascita, preghiamo affinché questa guida certa ed eloquente nella nostra perplessità diventi anche nelle nostre necessità un intercessore potente al cospetto del trono della grazia. Preghiamo affinché la Chiesa proclami presto ufficialmente e pubblicamente la santità esemplare del Card. John Henry Newman».

La Procura Generale esprime alla Congregazione di São Paulo (Brasile) viva soddisfazione per l'ordinazione sacerdotale di Arlindo Teles, C.O. e di Fabiano Micali, C.O.

Auguri fraterni sono pure indirizzati alla Comunità in formazione di Kalamazoo, Mi. (USA) per l'ordinazione diaconale di David Grondz.

Nel messaggio di auguri diretto all'Oratorio di São Paulo, il Procuratore Generale ricorda il rapporto di fraterna stima che lo lega agli ordinandi, «basata sulla conoscenza maturata durante le numerose visite compiute alla Congregazione e sull'affetto che nutrivamo per essi l'indimenticabile P. Aldo Giuseppe Maschi» e continua:

«Ho seguito il cammino dell'Oratorio di São Paulo fin dagli inizi del mio mandato a servizio della Confederazione, quando il venerato P. Aldo si mise in contatto con la Procura Generale per dare compimento al progetto di fondazione che da tanti anni cresceva nel cuore di questo sacerdote oratoriano, fedele allo spirito di San Filippo Neri, innamorato di Cristo, della Vergine Immacolata, del Papa e della Chiesa, instancabile missionario nella terra brasiliana da lui tanto amata. Ricordo le fatiche apostoliche del carissimo Padre, le speranze di cui spesso mi ha parlato, le belle opere pastorali da lui realizzate nell'immenso territorio di Parque São Lucas, in piena fedeltà alla Chiesa ed al Magistero dei Sommi Pontefici: la sua figura rimane impressa nei miei occhi e nel mio cuore come una delle più riuscite figure sacerdotali da me conosciute.

La fondazione dell'Oratorio di São Paulo è frutto di questo immenso amore di P. Aldo ed è per me motivo di intima gioia essere stato umile cooperatore di questa fondazione: ringrazio Dio aver potuto dare al cuore di P. Aldo il conforto di vedere canonicamente eretta la sua Comunità il 25 marzo 1996, solennità dell'Incarnazione del Signore, e di avergli potuto consegnare – il successivo 11 febbraio 1977, data da lui scelta come attestazione del Suo amore per la Vergine Immacolata di Lourdes – il Rescritto Apostolico, nel corso di quella festa di popolo che celebrava, insieme alla nova fondazio-

ne, anche un significativo anniversario della presenza di P. Aldo in terra brasiliana.

Carissimi Confratelli, poco più di un anno fa sono stato con voi a ricordare il quinto anniversario della morte dell'indimenticabile Padre Fondatore del vostro Oratorio, ed ho avuto la gioia di inaugurare la Casa della "Associação Pe. Aldo": in quella circostanza ho detto tutta la stima che nutro per lui e quanto sia vivo in me il suo ricordo.

In occasione dell'Ordinazione sacerdotale di Arlindo e di Fabiano, suoi amati figli, rinnovo a tutti voi l'augurio che l'eredità di un così grande sacerdote sia luce e guida per il cammino di tutta la Comunità. Le difficoltà normali della vita e quelle proprie di ogni giovane fondazione non vi spaventino: avete in cielo un intercessore che non si dimentica di voi in nessun istante!

Carissimi Arlindo e Fabiano, ricevete il mio fraterno augurio di un ministero sacerdotale vissuto sulla traccia lasciata da P. Aldo: è la più sicura per camminare con la Chiesa e portare ai fratelli il dono del Vangelo e della presenza di Cristo unico e vero Liberatore dell'uomo.

Proprio in quanto "*sorgente ed epifania di comunione*", la SS. Eucarestia – come ci ha ricordato la Lettera Apostolica di Indizione dell'Anno Eucaristico e come l'amato nuovo Pastore della Chiesa, il Santo Padre Benedetto XVI, ci ha ribadito fin dall'inizio del Suo Pontificato – è anche "*principio e progetto di missione*".

L'amore di P. Aldo per l'Eucarestia è davanti ai vostri occhi anche attraverso la chiesa stupenda che egli ha eretto come sede della vostra Congregazione: meraviglioso edificio che con la sua bellezza educa il popolo cristiano ad elevarsi e che, ponendo al centro il Cristo Eucaristico, indica con sicurezza la strada della vita cristiana.

Vi sono vicino, in questo lieto giorno della vostra Ordinazione sacerdotale, e ringrazio con voi il Signore.

So quanto affetto portate nel cuore per P. Aldo, e voi sapete quanto io lo condivida e quanto vi sono grato per questa vostra testimonianza. So pure che è vostra intenzione seguire con fedeltà le orme del carissimo Padre.

Siate dunque sacerdoti secondo il Cuore di Cristo alla "scuola" di Maria SS. Immacolata, come P. Aldo vi ha insegnato: è di tali sacerdoti che la Chiesa ed il mondo hanno oggi bisogno.

Saluto con grande affetto tutta la Comunità Oratoriana di São Paulo e le auguro di trovare forza ed energia nel suo nuovo cam-

mino attraverso il dono di nuovi sacerdoti che Dio le concede; e affido al loro ricordo nella prima Santa Messa il mio povero servizio».

26, Roma

La Procura Generale invia alla Comunità in formazione di Hyères (Francia) sentite felicitazioni per l'Ordinazione presbiterale oggi conferita a Dominique Trillat.

Nel messaggio di auguri indirizzato al Moderatore della Comunità, il Procuratore Generale dice, tra l'altro: «Voi sapete quanto la vostra Comunità mi è cara: per la stima che nutro verso le persone che la compongono, per l'amore che portate a san Filippo e per il lavoro pastorale che svolgete ispirandovi a lui, come ho potuto constatare durante la mia visita; ma anche per il fatto che la vostra Comunità riprende la presenza dell'Oratorio di san Filippo Neri nella terra che vide sorgere le prime Congregazioni filippine fuori d'Italia. Nella vostra terra, infatti, vivente Padre Filippo, giunsero due tra i primi membri dell'Oratorio Romano, il p. Giovanni Francesco Bordini ed il p. Francesco Maria Tarugi, nominati dal Papa rispettivamente arcivescovo di Cavaillon e arcivescovo di Avignon, i quali sicuramente diedero impulso, con la loro presenza, alla fondazione degli Oratori filippini nati nel Sud della Francia, a partire da quello di Cotignac (1592) fino a quello antico di Hyères.

La ripresa di questa presenza, dopo il lungo periodo di estinzione dell'Oratorio, è motivo di grande gioia, anche perché la vostra Comunità, con il suo cammino di formazione oratoriana, si presenta come bella speranza di futuro.

In questo Anno dell'Eucarestia, in cui abbiamo motivo di rivolgere un particolare ringraziamento al Signore della vigna per il dono di tante nuove Ordinazioni alla Famiglia Oratoriana, auguro alla vostra Comunità un lieto e fecondo cammino».

28-29, Roma

La Procura Generale riceve alcuni sacerdoti provenienti dalla Francia, dalla Germania e dagli Stati Uniti, interessati a progetti di nuove fondazioni.

30, Roma

La Procura Generale invia felicitazioni alla Comunità in formazione di Mérida (Yucatán, México) per l'Ordinazione diaconale oggi conferita a Josué Galicia Rivera.

LUGLIO

2, Roma

Con Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dato il 25 giugno c. a., è stato approvato il "Proprium Confoederationis Oratorii" (Calendario, Liturgia delle Ore e formulari delle Messe).

3, Roma

La Procura Generale esprime fraterni auguri alla Comunità in formazione ad Evreux (Francia) per l'ordinazione diaconale oggi conferita a François Bondel De Joigny.

5, Roma

Per il Convegno Oratoriano dell'America Latina che oggi inizia a Bogotà, organizzato dalla Federazione di Colombia sulla «*Ratio formationis*», oggetto di studio e di confronto nel prossimo Congresso Generale del 2006, il Procuratore Generale aveva promesso la sua presenza; improvvisi motivi di famiglia gli hanno impedito di partire, ma ha inviato il seguente saluto ai partecipanti, tra cui P. Juan Andrés Arturo Gonzales, Procuratore Nazionale della Federazione Colombiana e Deputatus alter pro America Latina; il Deputatus pro America Latina P. Mario A. Avilés Campo e numerosi rappresentanti delle Congregazioni:

Al Rev.do P. Juan Andrés Arturo Gonzales
Procuratore Nazionale della Federazione di Colombia.

Roma, 30 giugno 2005

Carissimo P. Juan Andrés,

per improvvisi e non piccoli impegni familiari che richiedono la mia presenza, ho dovuto cancellare, con vivo dispiacere, il viaggio che avevo programmato accogliendo il cortese invito che a nome della Federazione mi hai rivolto.

L'idea di preparare questo Convegno sulla "Ratio formationis" che sarà presa in esame dal nostro Congresso Generale nel 2006, e di invitarvi le Congregazioni dell'America Latina, è bella testimonianza della responsabilità con cui intendete affrontare questo tema, che non è solo materia principale del prossimo Congresso, ma tema fondamentale per il futuro dell'Oratorio in ogni Nazione del mondo. Già le due Federazioni Italiane si sono riunite a Roma in questo mese di giugno per prendere in esame il testo proposto dalla Deputazione Permanente; e ancora lo faranno a Wien, nel settembre venturo, le Congregazioni dell'area di lingua tedesca.

Sento, carissimo P. Juan Andrés, di doverti ringraziare per questa iniziativa che fa onore alla tua Federazione ed a te personalmente, dal momento che l'hai pensata, proposta ed organizzata.

Ti prego di portare il mio cordiale saluto a tutti i partecipanti e di dire loro il mio grande desiderio di essere presente ed il rammarico di non poterci essere.

L'America Latina, ha sicuramente cose importanti da dire sulla formazione, e sono certo che il Convegno sarà laboratorio di fruttuose riflessioni le quali contribuiranno ad arricchire l'analisi sull'*Instrumentum laboris*.

Con viva amicizia ti mando un fraterno abbraccio, nell'attesa di riverderti a Roma in occasione della riunione dei Deputati.

In Corde Christi et P. N. Philippi
Tuo affezionatissimo
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

I partecipanti al Convegno rispondevano, al termine dei lavori, con questo messaggio:

R. P. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procurador General
Roma.

Fusagasuga, 8 de Julio de 2005

Carissimo Padre:

Nuestro saludo en Jesucristo y en el amor de Nuestro Santo Padre Felipe Neri.

Hemos recibido tan honroso saludo de su parte que ha sido motivo de fortaleza en el desarrollo de este Encuentro Internacional Latinoamericano en Fusagasuga, Colombia.

Hemos reflexionado profundamente ante la presencia de Cristo Eucaristía el Documento de Trabajo sobre la *Ratio Formationis* y los resultados han sido formidables.

En primer lugar, el Encuentro fue el espacio propicio para la integración y la hermandad, aspecto que faltaba fomentar, con el ánimo de reanimar nuestro carisma y mantenerlo vigente en la historia actual.

El estudio de la *Ratio* ha despertado el interés de proponer un modelo de vida acorde con los tiempos actuales y de mantener

el vínculo en el carisma para el camino hacia la vida en santidad.

Apreciamos enormemente su cariño e interés sobre la vida e historia oratoriana y su voto de confianza en nuestra voz y experiencia; esperamos poder contribuir en algo a la confirmación de líneas iluminadoras en la creación de la *Ratio Formationis*, que fortalecerá el proceso de formación de nuestros candidatos en las Congregaciones particulares del Oratorio.

Lamentamos profundamente el que no haya podido estar con nosotros y hacemos votos para que sus asuntos familiares se resuelvan favorablemente.

Fraternalmente en San Felipe Neri.

P. Fabio Daniel Arturo Ortega, C.O. Prepósito Oratorio de Pasto – Colombia

P. José Albeiro Henao Quintero, C.O. Prepósito Oratorio de Ipiales – Colombia

P. Segundo Bayardo Rosero, C.O. Prepósito Oratorio de Bogotá - Colombia

P. Luis Martín Cano Arena, C.O. Prepósito La Profesa – México

P. Miguel Antonio Juárez, C.O. Prepósito Oratorio de Guanajuato, Gto. México.

P. José Miguel Pale, C.O. Prepósito Oratorio de Tlalnepantla – México

P. Juan Andrés Arturo González, C.O. Procurador Nacional Federación John Henry Newman – Diputado para América Latina II - Oratorio de Pasto – Colombia.

P. Pedro Flores Flores, C.O. Procurador Nacional Federación Mexicana – Oratorio de León, Gto.

P. Mario Aviles Campo, C.O. - Diputado para América Latina. Oratorio de Pharr – Texas.

P. José Guadalupe Espínola, C.O. Oratorio de San Miguel de Allende

P. Juan Martínez Cardoso, C.O. Oratorio de León Guanajuato

P. Héctor Andrés Gutiérrez Belmont, C.O. del Oratorio de San Pablo

P. Porfirio Sánchez Sánchez, C.O. Oratorio de Nuestra Señora de la Paz.

Seminarista Enrique García Martínez – La Profesa México.

P. Raúl Edgar Acosta Latorre, C.O. Oratorio de Pasto

- P. Tomás Evelio Viteri Guerrero*, C.O. Oratorio de Pasto
P. Roberth Humberto Romo Pantoja, C.O. Oratorio de Pasto
P. Ricardo Andrés Narváez Carrasco, C.O. Oratorio de Pasto
P. Luis Alfonso Muñoz López, C.O. Oratorio de Bogotá
P. José Victoriano Paz, C.O. Oratorio de Bogotá
P. Gabino Bustos Montenegro, C.O. Oratorio de Bogotá
P. José Alvaro Castaño Vásquez, C.O. Oratorio de Bogotá
P. Néstor Fabio Acevedo Tabora, C.O. Oratorio de Bogotá
P. Hermes Mejía Mejía, C.O. Oratorio de Ipiales
P. Orlando Gómez, C.O. Oratorio de Ipiales
P. Edgar José Juez Gonzále., C.O. Oratorio de Ipiales
P. Roberth Melo Bravo, C.O. Oratorio de Ipiales
P. Roberto Pinto, C.O. Oratorio de Villa Alemana – Chile
P. Marcelo Escotorín, Oratorio de Villa Alemana – Chile
P. Fabiano Micali, C.O. Oratorio de Sao Paulo – Brasil
P. Tomás Esteban Anaya., C.O. Comunidad en formación de Mérida – Yucatán – México;
P. Juan Eduardo Arnau, Comunidad en formación Mercedes de Luján – Argentina
P. German Saksonoff, Comunidad en formación Mercedes de Luján – Argentina
 seminarista Mauro Carlorosi Comunidad en formación Mercedes Luján Argentina
P. Efraín Castillo Hervías, Proyecto de Fundación, Cajamarca – Perú
P. Julio Saldaña Villavicencio, Proyecto de Fundación, Cajamarca – Perú.

9, Roma

La Procura Generale invia alla Congregazione di Puebla, México, la più antica del Continente Americano, fraterni auguri per le ordinazioni diaconale e presbiterale oggi conferite rispettivamente a Melesio Calleja Letama, C.O. ed a Pedro Martinez Aguirre, C.O.

16, Roma

A nome di tutta la Famiglia Oratoriana il Procuratore Generale esprime i più fervidi auguri alla Rev.ma Madre Ester, eletta Superiora Generale delle Suore della Provvidenza. Assicura alla nuova Madre Generale il ricordo nella preghiera e la disponibilità a continuare le varie forme di collaborazione che hanno caratterizzato il periodo del mandato di Madre Irmarosa, nello spirito apostolico di S. Luigi Scrosoppi, fondatore dell'Istituto e gloria dell'Oratorio.

21, Roma

Espressioni di felicitazione sono inviate dalla Procura Generale a due Congregazioni della Capitale Messicana per l'ordinazione diaconale oggi conferita a Daniel Romero Gonzales, C. O. ("La Profesa") e per le ordinazioni del diacono Julio César Tadeo Soto, C.O. e del presbitero Eutiquio Miranda Garcés, C. O. (Nra. Sra de la Paz).

Nel messaggio alla Congregazione di México-La Profesa, il Procuratore Generale esprimendo la sua personale soddisfazione per l'odierna Ordinazione, che si situa nel giorno del "compleanno" di Padre Filippo, nato a Firenze esattamente 490 anni or sono, continua: «la Casa di México-Profesa è la Casa del Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio, e per questo benemerita nei confronti di tutta la Confederazione: tutti sanno infatti che la Casa a cui appartiene un Ufficiale della Confederazione collabora con lui *in tanti modi* per rendere possibile il suo servizio alla Famiglia Oratoriana. Le altre Congregazioni hanno motivo perciò di essere riconoscenti nei confronti della vostra Casa, e questa lettera di auguri vuole essere anche espressione di tale riconoscenza per la vostra generosità.

Ringrazio con voi il Signore che in questi anni non ha mancato di donare alla vostra antica e gloriosa Congregazione nuovi membri e li affido tutti quanti all'intercessione della SS. Vergine, venerata nello splendido tempio della Profesa con il titolo di N. Sra de las Nieves, la "Salus Populi Romani" della Basilica Liberiana di Roma».

22, Roma

Il Procuratore Generale presiede nella cappella di Casa Generalizia delle Suore della Provvidenza di S. Luigi Scrosoppi la S. Messa a conclusione del Capitolo Generale, e in riferimento ai testi liturgici della odierna memoria di S. Maria Maddalena propone la riflessione sulla vita cristiana come incessante rifiorire del primo incontro con Cristo.

«Il "Capitolo" – ha sottolineato il Procuratore Generale – è un significativo "andare a capo" non solo per le capitolari ma per tutta la famiglia religiosa: un avvenimento che ci riporta al Principio della nostra esperienza e che rinnova la grazia dell'Inizio da cui il nostro vivere prende senso. Come Maria Maddalena, sorto il sole del "giorno dopo il sabato", noi corriamo infatti verso Cristo con le nostre povertà ed i nostri limiti... Se Egli, come per Maria di Magdala, è al centro del nostro povero cuore, accade il prodigio che caratterizzò il mattino di Pasqua: Egli ci "converte" alla scoperta della Sua presenza e rinnova in noi la grazia dell'Inizio; nella concreta realtà della nostra esistenza, ci rende discepoli e quindi ci invia. L'augurio che rivolgo, a nome di tutta la Famiglia Oratoriana, alla Madre Generale neoeletta ed al suo Consiglio è sostanziato di questa certezza: di inizio in inizio! La vita cristiana è l'incessante rinnovarsi del primo Incontro!».

AGOSTO

1-7, Genova (Italia)

Nel Corso di Esercizi Spirituali predicato alle Suore Filippine, nel III centenario della loro fondazione, il Procuratore Generale svolge il tema: «*Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens dedit praetium, se regnans dat in praemium* (S. Tommaso: “*Pange lingua*”); “Nella SS. Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini ” (“*Eccl. de Euch.*”, 1)».

Al termine del corso di Esercizi il Procuratore Generale con la Comunità delle Suore incontra S. E. R. mons. Luigi Paletti, vescovo ausiliare di Genova.

10 agosto: per la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia

Il Procuratore Generale invia ai Padri e seminaristi delle Congregazioni dell’Oratorio che parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù un messaggio di saluto e di augurio.

Carissimi Confratelli,

a voi che siete in partenza per Colonia – alcuni anche solo con il cuore, poiché non a tutti coloro che lo desiderano è dato di partire – rivolgo il saluto dell’intera Famiglia di San Filippo Neri.

Chiedo al Signore per voi e per i giovani che accompagnate a Colonia che l’esperienza di questo incontro con Cristo, a cui il Suo Vicario vi conduce, sia un momento forte della vostra vita.

“*Siamo venuti per adorarlo*” è la grande consegna data ai giovani da Papa Giovanni Paolo II per questa Giornata, e il Santo Padre Benedetto XVI, con la Sua fede e con la simpatia che dalla Sua persona promana, certamente vi introdurrà nel pieno significato questa “adorazione”.

Che la vostra esperienza di Cristo vivo e presente tra noi segni la vostra vita, e, attraverso la vostra vita, segni quella delle nostre Comunità, facendole rifiorire nell’incontro con Colui per il Quale esistono e sono chiamate a vivere, Colui di cui Padre Filippo diceva: “*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia, chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*”.

Con affetto fraterno,
in Cristo vivo e presente
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Al termine della GMG di Colonia, il sito della Procura Generale riporta un intervento di P. Fabio De Lorenzo, C.O., Responsabile della Pastorale Giovanile della diocesi di Biella e Delegato della Procura Generale presso il “Forum degli Oratori Italiani”:

... Ho negli occhi e nel cuore un’immagine indimenticabile che si collega a quelle delle altre GMG a cui ho partecipato: dopo i giorni della preghiera e della catechesi, i giovani si dirigono verso l’immensa spianata di Marienfeld, che si estende alla periferia di Colonia... Come un fiume che va verso il mare...

I riflettori del mondo sono puntati su questo evento che vede un milione di giovani ed il Papa: armonia cromatica di bandiere, zaini, sacchi a pelo; atmosfera vivace di canti in tante lingue, di danze, di incontri... I ragazzi sembrano non avvertire la fatica di questi giorni intensi e coinvolgenti a livello emotivo, spirituale e ricchi di interscambio culturale.

Quando, verso sera, la veglia di preghiera sta per iniziare, un po’ di sole si affaccia tra le nuvole. Papa Benedetto XVI, acclamato al ritmo del saluto: “*Benedetto, Benedettooo!*”, benedice; i teleschermi mostrano che il suo sorriso è abitato da emozione, pari alla nostra... Siamo stati chiamati dall’entusiasmo e dalla forza di Giovanni Paolo II. Chi dimentica Giovanni Paolo? Gli applausi che si scatenano ogni volta che il suo nome è pronunciato, dicono che cosa egli continua a rappresentare. Ma Benedetto è il suo successore e la presenza di Benedetto è la continuazione di una storia che non conosce interruzioni... “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” continuano a proclamare i successori di Pietro, e questa loro missione – indispensabile – ce li rende cari, quale che sia il loro nome e la loro diversa personalità. Si sente che i cattolici, anche sulla terra, hanno un Padre... e che siamo una famiglia, realmente una famiglia – non solo in senso spirituale, ma storicamente – grazie alla presenza del “Padre” che Cristo ha voluto nella Sua Chiesa come garanzia del fatto storico che è il cristianesimo...

Inizia la solenne Veglia di preghiera e di adorazione eucaristica.

Con nobile solennità il Papa celebra il rito, mentre migliaia di ceri brillano nelle mani dei giovani che dai maxischermo riescono a vedere il volto del Pontefice ed ascoltare la sua parola: chiara, diretta, incentrata su Cristo e sul Vangelo, una parola priva di fronzoli, indirizzata a proporre l’essenziale; si avverte che è filtrata dalla sua ricerca teologica ed interiore e dal fatto che, nella sua vita, quella Parola è viva, tenuta viva dalla forza dello Spirito Santo... In quella immensa assemblea, aleggia la certezza che Cristo è presente; ed il

Papa, che lo proclama, fa' breccia nel cuore. Ciascuno capta una frase, un riferimento, una prospettiva di ricerca di fede e di verità; ma è la sostanza di quell'insegnamento ciò che rimane impresso nella mente, con le conseguenze che esso comporta nella quotidianità dei credenti.

I canti sono eseguiti con perfezione dal coro guida, i giovani avrebbero voluto essere maggiormente coinvolti nei ritornelli, ma il protocollo tedesco non sempre lo prevede. L'ostensorio sta al centro dell'altare e il Papa lo solleva nella benedizione: anche questo gesto è "parola" e dice ciò che Papa Benedetto poco prima ha proclamato: Cristo c'è, ed è il centro della vita; è nostro contemporaneo e vive con noi; come i Magi Gli andiamo incontro poiché Lui già è venuto incontro a noi...

La notte si infrange nello scintillio di quelle fiammelle e nell'invocazione: *venimus adorare eum*. La preghiera sale verso il cielo, ma noi sappiamo che Egli è qui...

Anche alle prime luci dell'alba di domenica ho gettato uno sguardo sull'immenso campo, mentre, con migliaia di sacerdoti, andavo a concelebbrare la S. Messa: uno spettacolo di colorate scacchiere di giovani infilati nei sacco a pelo e ricoperti di teli azzurri per difendersi dalla coltre di rugiada.

La grande campana dedicata al Papa Giovanni Paolo suona per annunciare che Papa Benedetto ritorna sulla spianata di Marienfeld per celebrare l'Eucarestia.

Il Vangelo che narra il cammino dei Magi torna a risuonare; lo ascoltiamo nelle nostre lingue dalla piccola radio che ogni giovane ha ricevuto in dotazione. Papa Benedetto riprende a commentarlo e ci induce a riflettere su cose che nessuno dice più...; inquadra il mistero eucaristico e l'adorazione di Cristo con una intelligenza di fede che attrae; ribadisce il senso della Chiesa, avverte dei pericoli di religioni "fai da te" che consegnano l'uomo ai dubbi e alla solitudine più amara; spinge i giovani all'incontro vivificante con Gesù presente nella storia ed a testimoniareLo coraggiosamente.

Anche questa GMG è bella perché è impegno a camminare ancora, ad andare avanti, dal momento che la vita va avanti e Cristo cammina con noi. Il cammino dei Magi può continuare attraverso nuovi Magi...

Fabio De Lorenzo, C.O.

15, Roma

La Procura Generale invia faterni auguri alla Congregazione di México-San Pablo in occasione dell'Ordinazione diaconale di Edgard Martinez Mora, C.O.

17-24, Orzano (Italia)

Nel Corso di Esercizi Spirituali predicato alle Suore della Provvidenza il Procuratore Generale, prendendo spunto da una *Lettera* di San Luigi Scrosoppi – “*Abbi sempre dinanzi agli occhi il tuo Sposo Gesù e fà in modo che abbia sempre a compiacersi nel vedersi da te servito con santa ilarità e prontezza nell’esercizio degli uffizi...*” – svolge il tema: «L’incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e consolida con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto *ciascuno di noi riceve Cristo*, ma che anche *Cristo riceve ciascuno di noi*. Egli stringe la sua amicizia con noi: “Voi siete miei amici” (Gv 15, 14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: “Chi mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il “dimorare” l’uno nell’altro di Cristo e del discepolo: “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15, 4)”» (*Ecclesia de Eucharistia*, 22).

24, Roma

La Procura Generale esprime all’Oratorio di Pharr (Texas, U.S.A.) fraterni sentimenti e vivi auguri in occasione dell’Ordinazione sacerdotale oggi conferita a Juan Ortíz Luna, C. O.

26 agosto, Roma

Il Procuratore Generale invia le felicitazioni della Confederazione Oratoriana a mons. Giuseppe Cavallotto, del Clero di Asti, Magnifico Rettore della Pontificia Università Urbaniana, Vescovo eletto di Fossano e Cuneo:

Eccellenza Reverendissima,

a nome della Famiglia Oratoriana di San Filippo Neri sono lieto di porgerLe, anche come astigiano, e quindi Suo conterraneo, le più vive felicitazioni per la Sua nomina a Vescovo di Cuneo e Fossano, resa nota nei giorni scorsi.

Lo faccio con la più viva soddisfazione nell’imminenza della festa del fossanese Beato Giovenale Ancina, discepolo di S. Filippo a Roma e poi Vescovo di Saluzzo, di cui abbiamo celebrato il IV centenario della morte con uno speciale Anno che si concluderà proprio il prossimo 30 agosto con una S. Messa nella chiesa romana di S. Maria in Vallicella.

Il santo Vescovo portò nel cuore per tutta la vita il ricordo della sua città natale, dove, da giovane, ebbe significative esperienze di preghiera e di formazione cristiana, e dove, fatto vescovo di Saluzzo, per qualche mese dovette sostare, prima di entrare nella sua diocesi,

lasciando a Fossano il ricordo di un ministero pieno di zelo, accompagnato anche da miracoli.

Gradisca, Eccellenza, gli auguri dell'Oratorio filippino per il Suo nuovo ministero. Le assicuro, a nome di tutti noi, il ricordo nella preghiera e chiedo per me e per tutti noi le primizie della Sua Benedizione Pastorale, confidando di poter partecipare, in rappresentanza della Famiglia Oratoriana, alla Sua consacrazione episcopale.

Di Vostra Eccellenza Rev.ma
dev.mo in Domino
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Sua Eccellenza il Vescovo eletto rispondeva al messaggio con queste parole:

Stimatissimo Padre Edoardo,

un grazie di cuore per la Sua vicinanza e per il libro su Giovanale Ancina, gloria degli Oratoriani e modello dei pastori.

Confidando sulle vostre preghiere, auguro a Lei ed alla Sua Congregazione ogni bene.

Sperando in un prossimo incontro, La saluto fraternamente.

Don Giuseppe

28, Roma

La Procura Generale riceve la visita del Promotore del Progetto di fondazione oratoriana in Goa e quella di alcuni sacerdoti interessati ad un progetto di fondazione in Argentina.

29 agosto, Roma

Il Procuratore Generale prende parte alla riunione della Deputazione Permanente (29 agosto-2 settembre) e presenta la relazione annuale sulle attività della Procura Generale, lo status e la vita della Confederazione.

Comunica inoltre ai Padri Deputati delle diverse aree geografiche e linguistiche, l'intenzione della Procura Generale di riprendere la Causa di Beatificazione del Ven. Cesare Baronio, di cui sarà ricordato nel 2007 il IV centenario della morte.

30 agosto, memoria del Beato Giovanale Ancina

Si conclude con la S. Messa concelebrata in S. Maria in Vallicella dal P. Delegato della Sede Apostolica, dal Procuratore Generale e dai Deputati, l'anno speciale celebrato dalla Famiglia Oratoriana in ricordo del IV centenario della morte dell'insigne disce-

polo di P. Filippo e vescovo di Saluzzo, le cui celebrazioni sono iniziate solennemente nella stessa Casa Vallicelliana lo scorso 14 ottobre.

In questa occasione il Procuratore Generale esprime al Delegato della Sede Apostolica, Rev.mo P. Antonio Ríos Chávez, gli auguri della Famiglia Oratoriana per il suo 70.mo compleanno ed il ringraziamento per l'alto servizio che egli rende alla Confederazione e gli consegna la "Croce pro Ecclesia et Pontifice" che Sua Santità Benedetto XVI si è degnato di conferirgli. Nella sezione "Notitiae" riportiamo il saluto rivolto dal Procuratore Generale al Rev.mo P. Delegato.

31 agosto, Vaticano: Udienza Pontificia

Al termine dell'odierna Udienza Generale, il Delegato della Sede Apostolica, il Procuratore Generale ed i Padri della Deputazione Permanente incontrano Sua Santità Benedetto XVI. Il Procuratore Generale esprime al Santo Padre i sentimenti di devozione e di affetto di tutta la Famiglia Oratoriana.

Il Procuratore Generale, invia a Sua Santità, dopo l'Udienza, il seguente messaggio per ringraziare dell'attenzione dedicata agli Oratoriani:

Beatissimo Padre,

la Famiglia dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nelle persone del P. Delegato della Sede Apostolica, dei Padri Deputati e dell'umile sottoscritto, ha avuto stamani la gioia di incontrare la Santità Vostra, di ascoltare la Sua parola e di esprimereLe filiali sentimenti di devozione e di fervido affetto.

Desidero, a nome di tutti i figli di San Filippo, ringraziare Vostra Santità per l'amabilità che ci ha dimostrato ed assicurarLe la nostra quotidiana preghiera per le Sue intenzioni.

L'amore e la fedeltà al Successore di Pietro è per noi preziosa eredità ricevuta dal nostro Santo Fondatore e vogliamo che tale eredità, in ogni Casa dell'Oratorio, rimanga viva e continui a produrre frutti di autentica vita apostolica.

Imploriamo ancora su tutti noi, Beatissimo Padre, la Vostra Apostolica Benedizione, pegno di elette grazie.

Mentre di cuore bacio le Vostre Mani, a nome di tutti mi professo

della Santità Vostra
dev.mo figlio
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

SETTEMBRE

1, Roma

La Procura Generale riceve la seguente lettera a cui risponde assicurando il più convinto appoggio alla interessante iniziativa:

Cher Père Procureur,

Je reviens avec les autres pères des Journées Mondiales de la Jeunesse. L'Oratoire de Nancy y était représenté par deux groupes réunissant 110 personnes. Nous y avons croisé les pères de la maison en fondation de Hyères, des Oratoires de Vienne ou encore de Toronto avec leur groupe de jeunes. Nous nous disions ensemble que ces Journées Mondiales pourraient être l'occasion d'un rassemblement de la jeunesse participant à nos oratoires séculiers, ne serait ce qu'une journée. De façon plus audacieuse, ne serait il pas possible d'envisager un jour un rassemblement pour les jeunes de nos oratoires séculiers à la manière des rencontres de Seville, Mexico ou de Pologne? Je suppose que je ne suis pas le seul à avoir émis une telle idée. Je sais bien qu'elle n'est peut être pas réalisable ou encore ne rencontrerait pas le succès que je crois?

Je vous redis ma gratitude pour tout votre travail au service de la Confédération et vous assure de mon amitié fraternelle

Bruno Gonçalves c.o
Préfet de l'Oratoire des jeunes de Nancy

3, Roma

I Superiori e gli studenti del Seminario Romano della "Fraternità Sacerdotale di S. Carlo Borromeo" iniziano l'anno accademico con un pellegrinaggio al "santuario filippino" in Santa Maria in Vallicella. Il Procuratore Generale, dopo aver guidato la visita alle stanze ed ai ricordi di San Filippo sotto forma di meditazione, celebra per i seminaristi la S. Messa nella cappella del Santo.

5, Roma

All'Incontro indetto dalla Federazione dell'Italia Settentrionale per i Padri ordinati negli ultimi dieci anni, a cui partecipano anche giovani sacerdoti della Federazione Centro-Meridionale, il Procuratore Generale interviene con una riflessione che introduce la lettura delle "Lettere sulla vocazione oratoriana" del Ven. Card. John Henry Newman.

Il Procuratore Generale inizia il suo intervento ricordando che «in questa Casa vallicelliana, tanto cara ad ogni figlio di S. Filippo – la Casa del Padre comune, il luogo “ubi steterunt pedes eius” – le stesse pietre parlano della vocazione oratoriana, di cui Newman ha scoperto e vissuto l’originalità e la bellezza. Mentre rivolgiamo lo sguardo alla vita di questo grande confratello nell’Oratorio, è bello pensare che in questi mesi la Curia Arcivescovile di Boston sta esaminando l’autenticità di un “miracolo” attribuito alla sua intercessione e che, con l’aiuto di Dio, la glorificazione di P. Newman da parte della Chiesa potrebbe essere prossima». L’intervento del Procuratore, che non ha inteso trattare i temi che Newman svolge nelle “Lettere” ma piuttosto proporre qualche riflessione che ne introduca la lettura, si è concluso con questo augurio: «Cari confratelli giovani (e prego Dio che “giovani” rimaniate per tutta la vita; di quella giovinezza che non può essere messa in discussione dall’anagrafe...), penso – e so di essere in buona compagnia – che per la vita delle nostre comunità, come per quella della Chiesa in ogni tempo, è necessaria una “riforma” che non consiste in cambiamenti esteriori ma nell’urgenza di riaffermare, con nuova consapevolezza, la *forma originaria dell’avvenimento cristiano*, senza che essa sia minimamente sostituita dalla interpretazione che ne dà il mondo. Nella situazione attuale in cui – per dirlo con un’espressione di Kafka – “non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l’uso” – *c’è bisogno di “miracolo”*. Ed il miracolo è quello che Luca Dondinelli, ad esempio, ha descritto in un suo articolo su “Il Giornale”, quest’estate: “Il ricominciare dell’esperienza cristiana da parte di un pugno di persone piene di serietà verso l’umano e di rispetto amoroso verso Gesù Cristo, fa riemergere tutto il patrimonio della fede della Chiesa, che i formalismi possono tenere nascosto nella naftalina e che riesplode invece ad ogni “sì” che un essere umano dice a Gesù Cristo... Tutte le mattine dei nostri giorni sono delle piccole nascite. Apriamo gli occhi ricordando che Gesù c’è. Questa è la vita del cristiano. L’etica è la seconda risposta dell’uomo a Dio, ma la prima è lo stupore”».

6-11, Firenze (Italia)

Nel Corso di Esercizi Spirituali predicato alle Suore di San Filippo Neri, traendo spunto dalla “Mane nobiscum Domine”, 31: «*Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi che nell’Eucarestia hanno trovato alimento per il loro cammino di perfezione*», il Procuratore Generale svolge il tema: «*Padre Filippo alla scuola dell’Eucarestia. Una viva proposta di vita per i discepoli del Santo fiorentino*».

Il Procuratore Generale incontra S. Em.za Rev.ma il Card. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze e i Padri delle Congregazioni dell’Oratorio di Firenze e di Prato.

Nella festa della Natività di Maria SS., solennità di N. S. dell’Olmo in Cava de’ Tirreni, il Procuratore Generale invia alla Congregazione Cavese il seguente messaggio:

M.R.P. Preposito e cari Confratelli,
permettete che vi dica con quale spirito di comunione mi unisco oggi a Voi per celebrare la solennità di Maria Santissima Incoronata dell'Olmo!

Ho nel cuore vivissimo il ricordo delle due volte in cui ho predicato la Novena in preparazione alla festa del caro santuario di Cava, e rimane nei miei occhi la festa dei Cavesi intorno a Maria: indimenticabile spettacolo.

A motivo della presenza del sv. di Dio P. Giulio Castelli, "padre" della Confederazione Oratoriana, nel ricordo del quale, sotto l'ombra dell'Olmo di Maria, si tenne nel 1931 il Convegno dei Prepositi d'Italia, decisivo passo sul lungo cammino del nascente Istituto dell'Oratorio, il santuario di Cava è un luogo benedetto e caro della storia moderna di tutti gli Oratoriani.

Spiritualmente pellegrino, quest'anno, al santuario di Cava, desidero affidare a Maria tutta la Famiglia Oratoriana, raccomandando al Suo Cuore di Madre, in particolare, il Congresso Generale del settembre 2006, e chiedendo ai Suoi occhi misericordiosi, che tante volte ho contemplato nella Icona venerata di Cava, di guardare maternamente l'Oratorio diffuso nel mondo, affinché risponda, con rinnovata adesione allo spirito di Padre Filippo, alle attese della Santa Chiesa. Vi assicuro, carissimi confratelli, che sono con Voi in questo giorno, con tutto il cuore e con la più fiduciosa preghiera.

Vostro aff.mo
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

14, Biella

Il Procuratore Generale porta il saluto della Famiglia Oratoriana a S. E. R. mons. Willelm J. Eijk, vescovo di Groningen, membro della Pontificia Accademia per la Vita, presente all'Oratorio di Biella per una conferenza, organizzata con l'Associazione dei Medici Cattolici della città, sul tema della difesa della vita.

19, Roma

Il Procuratore Generale incontra S. E. R. mons. Clarence Silva, vescovo di Honolulu, Hwj (USA).

20, Roma

Il Procuratore Generale accoglie in S. Maria in Vallicella Sua Em.za Rev.ma Sig. Card. Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo Primate di México, presente a Roma per la

visita ad limina, accompagnato da S.E.R. mons. Antonio Ortega Franco, C. O., Vescovo tit. di Lete, Ausiliare, e dagli altri Ausiliari dell'Arcidiocesi Primaziale, le LL. EE. mons. Marcelino Hernández Rodríguez, Vescovo tit. di Ancusa, mons. Guillermo Rodrigo T. Ortiz Mandragón, Vescovo tit. di Novabarbara, mons. Felipe Tejada García, M.Sp.M., Vescovo tit. di Castabala, mons. Francisco Clavel Gil, Vescovo tit. di Macomades, mons. Rogelio Esquivel Medina, Vescovo tit. Garriana, mons. Jonás Guerrero Corona, Vescovo tit. di Assava, Mons. Víctor Sánchez Espinosa, Vescovo tit. di Ambia.

Sua Eminenza e le Loro Eccellenze visitano in “Chiesa Nuova” la cappella di S. Filippo Neri ed i ricordi del Santo, e restano ospiti a pranzo nella Comunità.

21-22, Wien (Austria)

Con la relazione che si riporta in “Testi”, 12 il Procuratore Generale interviene al Convegno delle Congregazioni Oratoriane di lingua tedesca (19-22 settembre) sul testo della “Ratio formationis” che sarà discusso in Congresso Generale nel 2006. Sono presenti i Prepositi ed i delegati delle Congregazioni di Germania e Austria. Svolgono apprezzate relazioni il prof. Bernhard Körner, Decano della Facoltà di Teologia, e P. Dr. Friederich Bechina, F.S.O., addetto di segreteria del Dicastero per l'Educazione Cattolica.

23, Roma

In data odierna, con lettera ufficiale indirizzata ai Prepositi delle Congregazioni e pubblicata in “Acta Procurae Generalis” il Procuratore Generale indice il Congresso Generale che sarà celebrato a Roma dal 24 al 30 settembre 2006.

La Procura Generale informa, inoltre, le Congregazioni sull'intenzione di preparare adeguate celebrazioni del IV centenario della morte del Ven. Cesare Baronio (†1607), primo successore di S. Filippo, del quale si intende riprendere la Causa di Beatificazione; e trasmette alle Congregazioni l'editio typica del “Proprium” Calendarii, Missarum et Liturgiae Horarum.

24-25, Biella (Italia)

Il Procuratore Generale predica il ritiro ai laici dell'Oratorio Secolare di Biella, presso il Monastero “Mater Carmeli”, sul tema: «“Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia”. Appassionati della gloria di Cristo».

OTTOBRE

1, Roma

La Procura Generale annuncia con viva soddisfazione che il prossimo 11 ottobre la Commissione teologica del Dicastero per le Cause dei Santi prenderà in esame le virtù del servo di Dio Giovanni Battista Arista, oratoriano e vescovo di Acireale. L'intera

Famiglia Filippina, nella speranza di poter presto salutare con il titolo di “Venerabile” il “padre” della Confederazione, ha motivo di rallegrarsi per questo importante passo della Causa di mons. Arista, e si augura che la straordinaria guarigione attribuita alla intercessione del servo di Dio – già presentata nel marzo 2004 dal Postulatore avv. Andrea Ambrosi all’Em.mo Sig. Card. Arcivescovo di Palermo – possa essere presto esaminata dalla competente Autorità.

2, Roma

In occasione del Sinodo dei Vescovi che si apre oggi in Vaticano sul tema “*L’Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*” e che si concluderà il 23 ottobre prossimo, la Procura Generale, con tutte le Comunità della Confederazione Oratoriana, si unisce alla preghiera con cui la Chiesa intera partecipa a questo momento culminante dell’Anno dell’Eucarestia che Papa Giovanni Paolo II ha indetto ed ha vissuto con la mirabile “consummatio” che ha scosso il mondo.

2-7, Monguzzo (Italia)

Invitato a predicare gli Esercizi Spirituali alla Provincia Lombardo-Veneta dell’Ordine Ospedaliero (Fratebenefratelli) – la cui storia, agli inizi della presenza in Roma dei religiosi, è legata significativamente ad alcuni Padri dell’Oratorio Romano – il Procuratore Generale tratta i temi della “*Mane nobiscum Domine*” e dell’*Instrumentum laboris* che il Sinodo dei Vescovi prende in esame in questi giorni.

9, Roma

Il Procuratore Generale, in partenza nel pomeriggio per l’India, accoglie alla “Chiesa Nuova” un gruppo di giovani di Roma, accompagnati da don Massimiliano, della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di S. Carlo Borromeo, e presenta la figura ed il messaggio di S. Filippo Neri guidando la visita ai luoghi filippini.

9-18, India (Goa e Kerala)

In occasione della visita a Goa, Arcidiocesi Patriarcale delle Indie Orientali, fatta su invito dei sacerdoti che promuovono il progetto di nuova fondazione dell’antico Oratorio a cui il B. José Vaz appartenne, il Procuratore Generale incontra il 13 ottobre S. E. Rev.ma monsignor Felipe Neri Ferrão, Arcivescovo Patriarca. All’ampio colloquio è seguito il pranzo durante il quale l’Arcivescovo ha voluto festeggiare, con squisita gentilezza, il P. Procuratore nel giorno del suo onomastico e compleanno, presenti anche l’Ecc.mo Arcivescovo emerito, mons. Raul Gonsalvez, ed i Prelati della Curia Patriarcale.

Accompagnato da don Saturnino Diaz, coordinatore del progetto di fondazione, il Procuratore Generale si reca poi a visitare i luoghi legati alla presenza ed alla

attività apostolica del Beato, per esprimere a Dio, con questo pellegrinaggio, la riconoscenza di tutta la Famiglia Oratoriana per il dono ad essa fatto di un tale figlio, innalzato alla gloria degli altari esattamente dieci anni orsono dal servo di Dio Giovanni Paolo II che definì il P. Vaz “il più grande missionario dell’Asia per l’Asia”:

- a *Benaulim* visita la casa natale di P. Vaz e la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista che conserva il fonte battesimale in cui il Beato è nato alla vita cristiana;

- a *Sancoale*, accolto dalla Madre Generale delle Suore della S. Famiglia di Nazaret, custodi dell’edificio, visita la casa dove il Beato visse l’infanzia e la giovinezza; e celebra la S. Messa nel santuario dedicato al B. Vaz, inaugurato nel 2003;

- in *Old Goa* visita le imponenti rovine della chiesa e della casa che fu sede dell’antico, glorioso Oratorio; venera nella cattedrale di Goa la “croce dei miracoli”, conservata a suo tempo nella chiesa dei Padri dell’Oratorio, e la statua del Beato posta in presbiterio in occasione della proclamazione del B. José Vaz (anno 2000) a Patrono Principale dell’Arcidiocesi di Goa.

Nel Seminario dei Missionari di S. Francesco Saverio incontra il R. P. Cosme José Costa, illustre storiografo, la cui madre, colpita da mortale infermità mentre era di lui incinta, fu prodigiosamente guarita per intercessione del servo di Dio: il miracolo riconosciuto della Sede Apostolica per la beatificazione di P. Vaz.

Il Procuratore Generale visita, durante questo viaggio, anche le Comunità delle Suore di S. Filippo Neri operanti in Kerala dal 1993:

- a Puthuppady (Kozhikode-Calicut), concelebra in rito siro-malabarese la S. Messa presieduta dall’Ecc.mo mar Paul Chittilapilly, Vescovo di Thamanrassery, durante la quale sei suore fanno la professione religiosa nelle mani di Sr. Antonietta Goretta, Madre Generale della Congregazione di Firenze;

- a Chocin visita la Comunità delle Suore Filippine di Genova e saluta l’Ecc.mo Vescovo diocesano, mons. John Tattumkal.

In questa occasione il Procuratore Generale invia da Goa alla Famiglia Oratoriana il messaggio che riportiamo:

Goa, 13 ottobre 2005

Desidero condividere con la Famiglia Oratoriana, in questo decimo anniversario della beatificazione del P. José Vaz, la gioia della visita a Goa, sede dell’antica Congregazione da cui egli partì per l’evangelizzazione dello Sri Lanka.

Alcuni Confratelli certamente ricordano il gradito incontro con l’Ecc.mo mons. Henry D’Souza, allora arcivescovo di Calcutta, durante il nostro Congresso Generale del 2000 e l’omelia con cui Sua Eccellenza ci parlò dell’amore che i cattolici dell’India

nutrono per il nostro Beato, illustre figlio di quell'immenso popolo. E ricordano probabilmente – cfr. “Annales Oratorii”, 3 (2004) – la cronaca del pellegrinaggio compiuto sulle orme del Vaz da don Saturnino Diaz, del clero di Goa, insieme ad alcuni confratelli dell'arcidiocesi, come uno degli atti con cui quel gruppo di sacerdoti si è preparato a dare maggior consistenza ad un progetto da anni coltivato: l'intento di rinnovare l'antica Congregazione di Goa, come atto di devozione al B. Vaz, ma anche come risultato di una considerazione, a lungo maturata, circa l'attualità e l'efficace presenza dell'Oratorio nel nostro tempo.

Difficilmente potrò dimenticare il primo incontro con don Saturnino Diaz.

Uscivo dalla Basilica di San Pietro, in un pomeriggio dell'ottobre 1996. Ai limiti della Piazza, verso Via della Conciliazione, un sacerdote indiano mi si avvicinò per chiedere informazioni su un'agenzia di viaggi. Quando mi disse che era un prete di Goa gli chiesi se conosceva il Beato José Vaz, ed egli mi rispose che durante la sua breve permanenza a Roma aveva intenzione di cercare il Procuratore Generale degli Oratoriani perchè suo desiderio era di ridare vita all'Oratorio del Beato. E' facile immaginare il mio ed il suo stupore. In Piazza San Pietro, senza il minimo indizio, quel sacerdote si rivolgeva *per caso* alla persona che egli aveva intenzione di cercare nei pochi giorni della sua visita a Roma. Il giorno seguente gli consegnai le Costituzioni dell'Oratorio, ed il rapporto continuò anche negli anni successivi, mentre il progetto prendeva corpo nonostante l'incarico, prestigioso ed impegnativo, di segretario della Conferenza Panasiatica dei Vescovi, assegnato qualche tempo dopo a don Diaz, che fu costretto a risiedere a New Delhi fino a due anni fa, quando la sede di quell'Ufficio fu trasferita a Goa.

Il 16 gennaio 2004 a succedere all'anziano arcivescovo di Goa – Patriarca *ad honorem* delle Indie Orientali – fu nominato un vescovo che si chiama mons. *Filipe Neri do Rosario Ferrão* e che oggi ho avuto la gioia di incontrare. Ricordo che nel leggere la sua nomina sull'“Osservatore Romano” notai la data di quella nomina: 16 gennaio, festa liturgica del B. Vaz...

Sono numerosi i progetti di fondazione che in questi anni ho visto concretizzarsi in “Comunità in formazione” (“*praeparandae Congregationes*”) riconosciute dagli Ordinari dei Luoghi ed accolti dalla Procura Generale dell'Oratorio; e non sono poche, di tali Comunità, quelle che dall'Autorità Apostolica hanno ricevuto il riconoscimento canonico.

Il lavoro non è davvero mancato, anche in questo ambito, ma ne ringrazio il Signore di quella *vigna* che ogni giorno, ripetendo con il Ven. Cesare Baronio le parole del salmo, affido all'intercessione di Padre Filippo: "*respice de caelo et veni et visita vineam istam, et protege quam plantavit dextera tua*". Il progetto di Goa è uno di questi. E forse perché in Asia – immenso Continente che più di ogni altro ha spazi per la missione ad gentes – forse perché segnato da *indizi* che sempre mi hanno stupito, l'ho guardato con particolare interesse.

All'intecessione del B. José Vaz lo affido.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

14 , Roma

Per l'ordinazione diaconale oggi conferita a Paul Bernhard Wodrazka, C. O. da S. Em.za Rev.ma il Card. Christof Schönborn, arcivescovo di Wien, la Procura Generale invia gli auguri della Famiglia Oratoriana al Preposito dell'Oratorio di Wien (Austria) con un messaggio in cui, tra l'altro, il Procuratore Generale scrive: «mi è caro rivolgere a Lei ed alla Sua Congregazione l'augurio fraterno in occasione dell'ordinazione diaconale di Paul Bernhard Wodrazka, C.O. di cui ho potuto apprezzare la ricca preparazione, anche intellettuale, durante le mie recenti visite all'Oratorio di Wien, come pure nei giorni che egli ha voluto trascorrere con me ad Orzano nel corso di Esercizi Spirituali in vista dell'Ordinazione.

Come già ho fatto in occasione del 25.mo di fondazione canonica del suo Oratorio, Le esprimo la soddisfazione di vedere l'Oratorio di Wien vivace ed attivo, ricco di belle e feconde iniziative apostoliche, che so apprezzate dall'Em.mo Card. Arcivescovo e dai fedeli, ed auguro che l'ordinazione di Paul contribuisca ad accrescere la vivacità pastorale della Congregazione.

Con il Sinodo dei Vescovi che si sta svolgendo in questi giorni in Vaticano si chiude l'Anno dell'Eucarestia indetto e vissuto dall'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II in quella immolazione che ha scosso il mondo.

Al caro Paul auguro di continuare a vivere per tutti gli anni del suo ministero il clima ed il significato di questo "Anno Eucaristico", per essere egli stesso "uomo dell'Eucarestia" come fu il nostro Padre Filippo, il quale "senza questo Sacramento li pareva di non poter vivere"».

18, Roma

Il Procuratore Generale comunica che lo scorso 11 ottobre il Congresso dei Teologi della Congregazione per le Cause dei Santi ha espresso unanimemente il proprio parere favorevole circa l'eroicità delle virtù del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista, C.O, vescovo di Acireale.

In attesa della pubblicazione della “Relatio et vota”, il Procuratore Generale ringrazia l’avv. Andrea Ambrosi, Postulatore della Causa, ed il Vice-Postulatore P. Di Maio, C.O., per l’impegno che hanno profuso nell’ottenere il meritato riconoscimento che rallegra tutta la Confederazione Oratoriana, la quale saluta nel servo di Dio uno dei due “padri” della Confederazione stessa.

Il Procuratore Generale comunica inoltre di aver appreso dall’avv. Ambrosi, Postulatore anche della Causa del Ven. Card. John Henry Newman, C.O., che il Processo celebrato nell’Arcidiocesi di Boston, USA, sul miracolo di guarigione attribuito all’intercessione del Venerabile, avrà solenne conclusione il prossimo 7 febbraio, mentre in data di ieri, nei locali del Ven. Collegio Inglese di Roma, P. Paul Chavasse, Postulatore Generale della Confederazione, ha presentato il libro “Pope Benedict XVI and Cardinal Newman”, pregevole raccolta di scritti del Card. Ratzinger sul Newman.

I felici passi sulla via della proclamazione della santità di illustri figli del S. Padre Filippo sono, per tutta la famiglia Oratoriana, potente impulso a seguire con fedeltà sul cammino tracciato dal Santo Fondatore.

19, Roma

La Procura Generale riceve la visita del Promotore di una nuova fondazione Oratoriana nella diocesi di Imperia-Albenga.

22, Genova

Il Procuratore Generale partecipa nella chiesa dell’Oratorio alla S. Messa presieduta da Sua Em.za Rev.ma il Card. Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, durante la quale quattro suore dell’Istituto delle “Filippine” emettono la professione, a conclusione dei festeggiamenti indetti dall’Istituto per il III centenario di fondazione.

25, Roma

Il Procuratore Generale accoglie S. E. Rev.ma mons. Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Messico, in visita a S. Maria in Vallicella.

NOVEMBRE

1, Roma

Nel 40.mo anniversario dell’arrivo in Cile dei Padri Oratoriani venuti dalla Germania per dare vita all’Oratorio ora operante in Villa Alemanna, il Procuratore Generale indirizza alla Comunità la lettera di auguri fraterni che riportiamo in “Notitiae”.

4, Roma

La Procura Generale si unisce alla festa della comunità in formazione di Mérida (Yucatán, México) per l'Ordinazione sacerdotale del diacono Josué Galicia Rivera, conferita oggi dall'Ecc.mo Arcivescovo di Yucatán nella chiesa cattedrale.

5, Biella

Il Procuratore Generale riceve i coniugi Ulrike e Stefan Wick, che visitano l'Oratorio di Biella e relazionano su una iniziativa messa in atto in Germania: l'incontro, sotto forma di Ritiro, di laici interessati alla spiritualità di san Filippo Neri. Riportiamo la cronaca di uno dei partecipanti:

Sur les traces de St. Philippe Néri ... Retraite sur ses maximes spirituelles

Du 22 au 26 août 2005, à la maison St. Michael de Kassel, dix personnes – Ulrike Wick-Alda et Stefan Wick ; P. Dr. Michael Ulrich C.O. de Dresden, ayant guidé la retraite; deux soeurs de St. Philippe Néri de Sint-Niklaas et de Houthalen en Belgique; quatre membres du groupe oratorien de Stuttgart ; Klaus Lauck, de Salzkotten – ont réfléchi sur la spiritualité de St. Philippe Néri.

Comment décrire les 5 jours? Je présente les trois salles où nous nous sommes rencontrés et approchés aux maximes, à la spiritualité de St. Philippe Néri, et tout en particulier à Dieu même.

Salle de méditation

Entrer dans cette salle: accueil de silence. Au milieu de la salle, une grande bougie allumée, à côté un ambon avec l'évangile du jour, une petite icône; un demi-cercle de chaises, de tabourets de méditation pour tous les besoins, la Sainte Ecriture, des livres de chants et des textes de prière à chaque place.

Entrer dans le silence, être attentif pour vivre la proximité et la calme: une expérience qui va au-delà de nous. Dans cette salle: des temps de prière le matin et le soir; les Oratoires du soir avec des hymnes, de la musique, des textes bibliques, emploi de tableau d'art, des prières spontanées de louange, de merci et de demande; et au centre l'Eucharistie, célébrée en toute solennité.

Salle d'apprentissage

La salle est décorée avec un grand bol dans lequel se trouve une bougie, des noyaux de tournesol au milieu des tables. Nous sommes assis, nous nous sentons inviter à parler de nos attentes, de nos espoirs, des étapes de nos chemins. Nous étudions les maximes de St. Philippe Néri, choisies selon les trois critères du grand comman-

dement de l'amour: aimer Dieu ; vivre avec mesure sur le chemin de désir de sainteté (aimer soi-même) ; faire du bien (aimer son prochain). Des traductions, des chemins de compréhension, des défis et des confirmations sont échangés – nourriture pour la vie personnelle chrétienne.

Salle de séjour

Tous sont assis autour d'une table. Au début et à la fin des repas, en prière nous invitons Dieu à être parmi nous. Des repas splendides, préparés par les femmes de la maison, nous gâtent énormément. Nous vivons une communauté, presque comme une famille idéale, nous apprenons plus l'un de l'autre, nous faisons de la philosophie, nous discutons où rions tout simplement sur une idée géniale où une blague crue.

Pour la richesse de ces jours difficilement on trouve des paroles. Je garde la certitude d'avoir reçu beaucoup de cadeaux sans les mériter. Il me reste de porter cette richesse spirituelle dans ma vie quotidienne.

Klaus Lauck

6, Roma

La Procura Generale invia sentiti auguri alla Congregazione dell'Oratorio di Barcelona-Gracia per l'ordinazione diaconale oggi conferita all'accolito Victor Barrallo Celma, C.O. dall'Ecc.mo Arcivescovo di Barcelona nella Cattedrale Metropolitana.

12, Prato

Il Procuratore Generale visita l'Oratorio di Prato

14-15, Palermo

Il Procuratore Generale visita l'Oratorio di Palermo

19-20, Ripatransone (Italia)

Su invito di don Antonio Capriotti, Rettore della chiesa di S. Filippo Neri in Ripatransone – sede di una antica Congregazione Oratoriana oggi estinta – il Procuratore Generale partecipa alle iniziative religiose e culturali indette per ricordare il Santo nel 490.mo anniversario della sua nascita (21 luglio 1515).

Nelle conferenze di sabato 19 e di domenica 20, come pure nella omelia della S. Messa domenicale, presenta la dimensione eucaristica che caratterizza la vita di San Filippo Neri.

Ringraziando per l'omaggio del libro "*L'Oratorio e la chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*", di recente pubblicazione, ricorda le insegne

figure di alcuni Oratoriani di Ripatransone e la storia di un Oratorio di cui, a tanti anni dalla sua estinzione, si conserva una degna memoria.

22, Roma

Nel sesto Incontro dei Responsabili delle Società di vita apostolica, tenutosi nella Casa Generale dell'Apostolato Cattolico (Pallottini) sul tema: «Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto», il Procuratore Generale svolge la relazione introduttiva il cui schema è riportato in "Testi", 13.

23-25, Roma

Il Procuratore Generale partecipa ai lavori della Assemblea semestrale dell'Unione Superiori Generali di cui si dà relazione nella sezione "Notitiae".

Nella mattinata del 23 interviene al Corso di formazione per la Professione Perpetua di un gruppo di Suore della Provvidenza di S. Luigi Scrosoppi sul tema: "San Filippo Neri: la sua opera e la sua eredità".

26, Esine (Italia)

Il centenario della nascita di P. Antonio Cistellini (1905-1999) è commemorato nel paese natale, in provincia di Brescia, ad iniziativa della Fondazione "Camunitas" di Breno, del Comune di Esine e della Famiglia Cistellini. Ad illustrare la personalità, l'opera e la qualità del grande storiografo oratoriano intervengono, oltre al Procuratore Generale, P. Giulio Cittadini, d.O. di Brescia, il dr. Michele Busi, P. Rosario Landrini, Preposito d.O. di Firenze, P. Carlo Guarnieri, del medesimo Oratorio, e Oliviero Franzoni.

Con il ricordo personale dell'autore del più alto monumento storiografico dedicato alle origini della Congregazione, il Procuratore Generale – vedi "Testi", 13 – esprime anche la viva riconoscenza dell'intera Famiglia Oratoriana.

27, Roma

Il Procuratore Generale predica il ritiro di Avvento alla Comunità della Casa Generale delle Suore della Provvidenza di S. Luigi Scrosoppi.

29, Roma

La Procura Generale presenta fervidi auguri a S.E.R. mons. Norbert Trelle, finora Vescovo tit. di Egnazia ed Ausiliare di Köln, nominato in data odierna Vescovo di Hildesheim (Germania), nella cui diocesi sono presenti le Congregazioni dell'Oratorio di Celle e di Ilsede.

DICEMBRE

1, Roma

La serie dei Sermoni dell'Oratorio Secolare di Roma, aperta in novembre dall'intervento di S.E.R. mons. Luigi De Magistris, arcivescovo tit. di Nova, che ha presentato "Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica", prosegue oggi con il sermone del Procuratore Generale sul tema: "Filippo Neri, ministro della Parola di Dio" riportato in "Testi", 15.

2, Roma

Il Procuratore Generale invia sentiti rallegramenti e fervidi auguri al Rev.do Padre Wojciech Giertych, dell'Ordine dei Frati Predicatori, Membro del Consiglio Generale dell'Ordine, Professore di Teologia morale presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino a Roma e nello *Studium* della Provincia domenicana di Polonia a Cracovia, nominato oggi Teologo della Casa Pontificia dal Santo Padre Benedetto XVI.

3, Roma

Il Procuratore Generale predica il ritiro di Avvento alla Curia Generalizia della Congregazione di Gesù e Maria (Padri Eudisti).

4, Chioggia

Il Procuratore Generale interviene nella cattedrale di Chioggia alla solenne chiusura del Processo diocesano della Causa di beatificazione del servo di Dio P. Emilio Venturini, C.O. ed esprime a S. E. il Vescovo ed alla Madre Generale dell'Istituto fondato dal Servo di Dio la più viva soddisfazione della Famiglia Oratoriana per l'importante passo della Causa.

Roma

Iniziano oggi le celebrazioni del I centenario della nuova erezione della chiesa di S. Maria in Vallicella in Parrocchia.

Concessa nel 1575 da Gregorio XIII a S. Filippo Neri ed alla sua Congregazione con la Bolla con cui il Pontefice erigeva la stessa Congregazione "in ecclesia S. Mariae in Vallicella de Urbe", la Parrocchia fu curata dai Padri dell'Oratorio Romano fino al 1622, quando essi stessi ne chiesero la soppressione per dedicarsi interamente alle impegnative attività dell'Oratorio a cui accorrevano un pubblico sempre maggiore. Dopo le gravi conseguenze prodotte anche sull'Oratorio Romano dalle leggi eversive che sconvolsero la vita di tante Istituzioni, il Sommo Pontefice S. Pio X, la eresse nuovamente nel 1905 assegnandole il territorio delle antiche Parrocchie di S. Tommaso in Parione e di S. Lucia del Gonfalone.

Le celebrazioni si svolgeranno secondo il seguente programma:

domenica 4 dicembre: ore 10 S. Messa presieduta da S.E.R. mons. Ernesto Mandara, vescovo ausiliare per il Settore Centro e conferimento della S. Cresima ai ragazzi della Parrocchia;

ore 11 Inaugurazione della mostra d'arte dedicata a S. Filippo Neri (opere di valenti artisti polacchi);

ore 19, 15 Concerto di musica organistica "L'arte organistica nella Napoli del XVII sec."

martedì 6 dicembre: ore 18 Presentazione del libro della dr.ssa M. T. Bonadonna Russo. Interverranno il Conte prof. Gian Ludovico Masetti Zannini e il dr. Antonio Rodinò di Maglione.

mercoledì 7 dicembre: ore 18,30 S. Messa di Ordinazione diaconale di Jason Touchie, C.O. Presiede S.E.R. mons. Edward Nowak, arcivescovo tit. di Luni, Segretario della Congregazione per le cause dei Santi.

giovedì 8 dicembre: ore 12 S. Messa presieduta da S.E.R. mons. Luigi De Magistris, arcivescovo tit. di Nova.

venerdì 9 dicembre e sabato 10: ore 18,30 S. Messa in preparazione alla festa del Giubileo, celebrata da P. Edoardo Aldo Cerrato, Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

domenica 11 dicembre: ore 12 Solenne concelebrazione presieduta da S. Em.za Rev.ma il Sig. Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per l'Urbe; ore 19,15 Concerto di musica a due organi "La musica organistica del '600 e dell' '800.

6, Roma

Nell'Oratorio di Roma il Procuratore Generale partecipa alla presentazione ufficiale del nuovo libro di M. T. Bonadonna Russo "La Parrocchia Vallicelliana attraverso i secoli", pubblicato in occasione del Centenario della nuova erezione di S. Maria in Vallicella in Parrocchia.

7, Roma

Il Procuratore Generale partecipa in S. Maria in Vallicella alla S. Messa di ordinazione diaconale di Jason Touchie, C.O., conferita da S. E. R. mons. Edward Nowak, Arcivescovo tit. di Luni, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, e presenta alla Congregazione di Roma gli auguri della Confederazione.

La Procura Generale presenta gli auguri della Confederazione alla Congregazione di Firenze per l'ordinazione diaconale di Alessandro Clemenzia, C.O., conferita in "S. Firenze" da S. Em.za Rev.ma il Card. Arcivescovo Ennio Antonelli.

8, Roma

Il Procuratore Generale partecipa alla S. Messa presieduta in Chiesa Nuova da S.E.R. mons. Luigi De Magistris, arcivescovo tit. di Nova.

Nel pomeriggio partecipa alla preghiera di omaggio che S. S. Benedetto XVI rivolge, in Piazza di Spagna, all'Immacolata, ricordando il 40.mo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

A nome di tutta la Famiglia Oratoriana, il Procuratore Generale si unisce a questo atto di devozione alla Vergine e di ringraziamento a Dio per il dono del Concilio e affida fin d'ora alla Santa Madre di Dio il prossimo Congresso Generale della Confederazione.

La Penitenzieria Apostolica ha emanato per la giornata odierna il seguente Decreto:

URBIS ET ORBIS

Christifidelibus Indulgentia plenaria conceditur
die VIII Decembris currentis anni,
in sollemnitate Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis,
quadagesima anniversaria die
ex quo Servus Dei Paulus VI, Summus Pontifex,
Concilio Oecumenico Vaticano II finem imposuit

DEI MAGNALIA et erga populum Eius beneficia semper quidem sunt gratiarum actione memoranda, peculiari vero ratione diebus festis anniversariis eventuum illorum, qui pro Ecclesiae vita summi fuerunt momenti.

Instat autem dies octava mensis Decembris, Immaculatae Conceptioni B. Mariae Virginis sacra, qua explebuntur quadraginta anni ex quo Servus Dei Paulus VI Pontifex Maximus, qui Virginem Mariam Matrem Ecclesiae iam proclamaverat, Concilio Oecumenico Vaticano II finem imponens, Ipsam impensis laudibus extollebat, quae, utpote Christi Mater, est Mater Dei, omniumque nostrum est spiritalis Mater.

In hac sollemnitate Summus Pontifex Benedictus XVI, publicum in alma Urbe officium laudis Immaculatae Virgini reddens, sibi universam Ecclesiam corde coniunctam exoptat, ita scilicet ut cuncti christifideles, communis Matris nomine devincti, in Fide

magis roborentur, Iesu Christo intimiore deditone adhaereant et fratres fervidioris caritate diligant: unde misericordia in pauperes, cultus iustitiae, pacis defensio et procuratio enascantur, quemadmodum sapientissime docuit Concilium Vaticanum II.

Proinde Beatissimus Pater, cui maxime in votis est ut christifidelium amor et fiducia erga Deiparam Virginem augeantur et, Eius ductu ac sanctitatis exemplo, vita eorum sapientibus Concilii Oecumenici Vaticani II institutionibus fideliter conformetur in arte hierarchica communione cum Eo et propriis cuiusque Sacrorum Antistitibus, *donum plenariae Indulgentiae* benigne concedit, suis condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et orationem ad mentem eiusdem Summi Pontificis) adimpletis, animo quidem omnino elongato ab affectu erga quodcumque peccatum, christifidelibus consequendum in proxima sollemnitate Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis, si cui sacro ritui in honorem Eiusdem interfuerint, vel saltem apertum marialis devotionis testimonium reddiderint ante imaginem eiusdem B. Mariae Virginis Immaculatae, publicae venerationi expositam, addita Orationis Dominicac ac Symboli Fidei recitatione et aliqua invocatione ad B. Mariam Virginem sine labe originali conceptam (e. g. «Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te», «Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis»).

Christifideles denique, ob infirmitatem vel aliam legitimam causam impediti, idem *plenariae Indulgentiae donum* ipsa die consequi poterunt in propria domo vel ubicumque fuerint, si, elongato animo a quocumque peccato et proposito concepto supradictas condiciones, cum primum eis possibile erit adimplendi, sese spiritu et desiderio unierint intentionibus Summi Pontificis in precibus ad Beatissimam Virginem Immaculatam, et Orationem Dominicam ac Symbolum Fidei recitaverint.

Praesenti pro hac vice tantum valituro. Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum, Romae, ex aedibus Paenitentiarum Apostolicarum, die XVIII mensis Novembris anno MMV, in Dedicatione basilicarum Ss. Petri et Pauli, apostolorum.

IACOBUS FRANCISCUS S.R.E. Card. STAFFORD

Paenitentiarum Maior

Ioannes Franciscus Girotti, O.F.M. Conv.

Regens

9-10, Roma

Il Procuratore Generale presiede in Chiesa Nuova la S. Messa in preparazione al Giubileo della Parrocchia. In "Testi" 15 riportiamo l'intervento.

Nell'occasione esprime a P. Giuseppe Ferrari, dell'Oratorio di Roma, gli auguri di tutta la Confederazione in occasione del suo 85.mo compleanno con il seguente messaggio:

Al Rev. Padre Giuseppe Ferrari, C.O.
Roma

Roma, 10 dicembre 2005

Carissimo P. Peppino,

proprio alla vigilia della solenne chiusura delle celebrazioni del centenario della Parrocchia di S. Maria in Vallicella, si colloca un anniversario che Lei, nella Sua modestia, vorrebbe senz'altro lasciar passare in silenzio. Ma non è possibile, lo dico con tutta sincerità: né io, né tanti Oratoriani di ogni parte del mondo, possiamo pensare di porgerLe sottovoce gli auguri che sorgono con tanto slancio di affetto e di stima dal fondo del cuore. "Padre Peppino" di Chiesa Nuova è infatti un Filippino speciale, e noi non vogliamo privarci della gioia di dirLe pubblicamente quanto Le siamo vicini e quanto La ringraziamo per ciò che Lei è e per ciò che continua a fare.

Se già l'ho fatto, a nome di tutti, due anni orsono, per il Suo 60.mo di Messa, quando ho avuto anche il piacere di consegnarLe la "Croce pro Ecclesia et Pontifice" che S. S. Giovanni Paolo II Le ha conferito, questa nuova occasione non è ripetizione. Alla Sua persona tutti guardiamo con la simpatia e l'ammirazione di chi conosce bene quanto la Chiesa Nuova, la Parrocchia, l'Oratorio Secolare, la Comunità dei Padri di Roma debbono alla Sua presenza operosa, alla Sua disponibilità illimitata, alla semplicità e alla ricchezza spirituale e culturale che La caratterizzano. La Sua umanità – e con questo termine desidero sintetizzare ciò che di più bello il Signore ha fatto in Lei e che Lei ha permesso al Signore di fare – è sotto gli occhi dell'Urbe, ma rimane stampata nel cuore anche dei tanti che, giungendo da varie nazioni, La incontrano in Chiesa Nuova e sono da Lei accolti con una amabilità di cui non si cancella facilmente il ricordo.

Quale gioia è stato, caro Padre, leggere il servizio dedicato da Paolo Mattei a S. Maria in Vallicella sulla prestigiosa rivista internazionale "Trenta Giorni": «Padre Peppino lo conoscono tutti da queste parti. È il viceparroco. Ride di cuore se si fa cenno al suo eterno ruolo di "vice", l'acme di una "carriera" ecclesiastica iniziata più di sessant'anni fa, dopo gli studi a Propaganda

Fide, dove ebbe come insegnante di archeologia cristiana Giulio Belvederi e tra i compagni di scuola Raphaël Bidawid, che diventerà patriarca di Babilonia dei Caldei. Alla Chiesa Nuova ha tirato su intere generazioni col catechismo per la prima comunione. Ha confessato chissà quanta gente. Gli sono passate davanti agli occhi tutte le trasformazioni di una città e del suo popolo, fatto di generone e di poveracci, di sopravvissuti alla guerra e di figli della televisione, di «statali di ottavo grado ma vicini a zompà ner settimo», come racconta Gadda nel *Pasticciaccio brutto di via Merulana*, e di funambolici pattinatori su *skateboard*. Sta qui praticamente da sempre».

Sì, caro Padre, per molti di noi delle ultime generazioni, la Chiesa Nuova e la Vallicella sono imprescindibili da Lei, dai Suoi ricordi, e prima ancora la Sua presenza ed dal Suo esempio.

Paolo Mattei chiude l'articolo citando le Sue parole: «Un po' dello spirito di Filippo qui è rimasto».

Desidero darLe atto che quello "spirito di Filippo che è rimasto", in Lei è vivissimo e che Lei, nei Suoi splendidi 85 anni, è oggi una bellissima presenza filippina in Chiesa Nuova e nell'Oratorio Romano: una fedeltà che Le auguro di continuare ancora a lungo a Chiesa Nuova, affinché la "giornata romana", di cui scrive Mattei, conservi quel «nun socché, un qualche cosa che rissomija a la felicità».

A nome di tutti gli Oratoriani La ringrazio e La abbraccio di cuore.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

10, Roma

La Procura Generale invia felicitazioni ed auguri a S.E. Mons. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, Arcivescovo titolare di Umbriatico, finora Nunzio Apostolico in Indonesia e in Timor Orientale, nominato in data odierna dal Santo Padre Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Nell'Aula Paolo VI in Vaticano, alle ore 12, il Procuratore Generale partecipa all'Udienza concessa da S. S. Benedetto XVI ai Religiosi di Roma, ai membri degli Istituti Secolari e delle Società di vita apostolica.

Riportiamo il Discorso rivolto dal Santo Padre ai presenti:

Signor Cardinale, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli e care sorelle!

E' una grande gioia per me incontrarvi quest'oggi nel clima spirituale dell'Avvento, mentre ci prepariamo al Santo Natale. Saluto con affetto ciascuno di voi, religiosi e religiose, membri di Istituti secolari e di nuove forme di vita consacrata, presenti nella Diocesi di Roma, dove svolgete un servizio quanto mai apprezzato, ben inserendovi nelle varie realtà sociali e pastorali. Un pensiero particolare rivolgo a quanti vivono nei monasteri di vita contemplativa e che sono a noi spiritualmente uniti, come pure alle persone di vita consacrata provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dell'Asia che studiano a Roma o qui trascorrono un tratto della loro esistenza, partecipando essi pure attivamente alla missione della Chiesa che è nella Città.

Un saluto fraterno rivolgo al Cardinale Camillo Ruini, che ringrazio per le parole rivoltemi a nome di tutti. Da sempre i consacrati e le consacrate costituiscono nella Chiesa di Roma una preziosa presenza, anche perché offrono una peculiare testimonianza dell'unità e dell'universalità del Popolo di Dio. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete nella vigna del Signore, per l'impegno che ponete nell'affrontare le sfide che l'odierna cultura pone all'evangelizzazione in una metropoli ormai cosmopolita com'è la nostra.

Il complesso contesto sociale e culturale della nostra Città nel quale vi trovate ad agire domanda da parte vostra, oltre una costante attenzione alle problematiche locali, una coraggiosa fedeltà al carisma che vi contraddistingue. Sin dalle origini, in effetti, la vita consacrata si è caratterizzata per la sua sete di Dio: quaerere Deum. Vostro primo e supremo anelito sia, pertanto, testimoniare che Dio va ascoltato e amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, prima di ogni altra persona e cosa. Non abbiate paura di presentarvi, anche visibilmente, come persone consacrate, e cercate in ogni modo di manifestare la vostra appartenenza a Cristo, il tesoro nascosto per il quale avete lasciato tutto. Fate vostro il ben noto motto programmatico di San Benedetto: "Niente sia anteposto all'amore di Cristo".

Certo, tante sono le sfide e le difficoltà che voi oggi incontrate, impegnati come siete su vari fronti. Nelle vostre residenze e nelle opere apostoliche voi siete ben inseriti nei programmi della Diocesi collaborando nei vari rami dell'azione pastorale, grazie anche al collegamento che svolgono gli organismi di rappresentanza della vita consacrata come la Conferenza Italiana Superiori Maggiori e

l'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia, il Gruppo Istituti Secolari e l'Ordo Virginum. Proseguite su questo cammino rinsaldando la vostra fedeltà agli impegni assunti, al carisma di ogni vostro Istituto e agli orientamenti della Chiesa locale. Tale fedeltà, lo sapete, è possibile quando ci si mantiene fermi nelle piccole, ma insostituibili fedeltà quotidiane: anzitutto fedeltà alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio; fedeltà al servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo, secondo il proprio carisma; fedeltà all'insegnamento della Chiesa, a partire da quello sulla vita consacrata; fedeltà ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, che ci sostengono nelle situazioni difficili della vita.

Parte costitutiva della vostra missione è poi la vita comunitaria. Impegnandovi a realizzare comunità fraterne, voi mostrate che grazie al Vangelo anche i rapporti umani possono cambiare, che l'amore non è un'utopia, ma anzi il segreto per costruire un mondo più fraterno. Il Libro degli Atti degli Apostoli, dopo la descrizione della fraternità realizzata nella comunità dei cristiani, rileva, quasi come logica conseguenza, che "la Parola si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli" (At 6,7). La diffusione della Parola è la benedizione che il Padrone della messe dà alla comunità che prende sul serio l'impegno di far crescere la carità nella fraternità.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza, ha bisogno di una vita consacrata che affronti con coraggio e creatività le sfide del tempo presente. Di fronte all'avanzata dell'edonismo, a voi è richiesta la coraggiosa testimonianza della castità, come espressione di un cuore che conosce la bellezza e il prezzo dell'amore di Dio. Di fronte alla sete di denaro, la vostra vita sobria e pronta al servizio dei più bisognosi ricorda che Dio è la ricchezza vera che non perisce. Di fronte all'individualismo e al relativismo, che inducono le persone ad essere unica norma a se stesse, la vostra vita fraterna, capace di lasciarsi coordinare e quindi capace di obbedienza, conferma che voi ponete in Dio la vostra realizzazione. Come non auspicare che la cultura dei consigli evangelici, che è la cultura delle Beatitudini, possa crescere nella Chiesa, per sostenere la vita e la testimonianza del popolo cristiano?

Il Decreto conciliare *Perfectae caritatis*, di cui commemoriamo quest'anno il quarantesimo anniversario di promulgazione, afferma che le persone consacrate "davanti a tutti i fedeli sono un richiamo di quella mirabile unione operata da Dio e che si manifesterà nel secolo futuro, mediante la quale la Chiesa ha Cristo come unico suo Sposo" (n. 12). La persona consacrata vive nel tempo, ma il suo cuore è proiettato oltre il tempo e all'uomo contemporaneo spesso assorbito dalle cose del mondo testimonia che il suo vero destino è Dio stesso.

Grazie, cari fratelli e sorelle, per il servizio che rendete al Vangelo, per il vostro amore ai poveri e ai sofferenti, per il vostro sforzo nel campo dell'educazione e della cultura, per l'incessante preghiera che si innalza dai monasteri, per la multiforme attività che voi svolgete. La Vergine Santa, modello di vita consacrata, vi accompagni e vi sostenga perché possiate essere per tutti "segno profetico" del regno dei cieli. Io vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e di cuore tutti vi benedico.

BENEDICTUS PP. XVI

11, Roma

Il Procuratore Generale partecipa alla S. Messa presieduta in S. Maria in Vallicella da Sua Eminenza Rev.ma il Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per l'Urbe.

La Procura Generale, a nome di tutta la Famiglia Oratoriana, presenta a P. Mieczyslaw Stebart, dell'Oratorio di Tarnów, Deputato per la Polonia, i migliori auguri nel giorno del suo 80.mo compleanno.

13, Roma

Il Procuratore Generale partecipa alla S. Messa presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Card. Francesco Marchisano, Arciprete della Basilica Vaticana, per la festa liturgica di S. Lucia nella chiesa del Gonfalone dei Padri Claretiani.

15, Roma

Nella memoria del B. Antonio Grassi, dell'Oratorio di Fermo, presiedendo la S. Messa in S. Maria in Vallicella, cui è presente la Famiglia Grassi, il Procuratore Generale ricorda in particolare, di questo degno figlio di S. Filippo Neri, la visita che egli, pellegrino a Roma per il Giubileo del 1625, fece alla Chiesa Nuova, dove si fermò a lungo a pregare, lasciando splendidi esempi di fede, di pietà e di mistiche elevazioni che richiamarono alla memoria dei presenti la dolce figura di Padre Filippo.

16, Roma

Su invito del Presidente dell'Istituto Luce il Procuratore Generale, in rappresentanza della Confederazione Oratoriana, partecipa all'anteprima mondiale di "Quel giorno a Nazareth. Storia della Chiesa Cattolica", documentario televisivo realizzato da Luca De Mata con la supervisione della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa. Il Rev. P. Mauro De Gioia, dell'Oratorio di Genova, consulente storico-teologico dell'opera, presenta, prima della proiezione, i criteri adottati per la realizzazione dell'opera.

Nell'occasione, a nome della Famiglia Oratoriana, il Procuratore Generale e P. De Gioia porgono auguri di buone feste Natalizie a Sua Eminenza Rev.ma il Card. Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, a S. E. R. mons. Mauro Piacenza, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, a S. E. l'On. Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in rappresentanza del Governo Italiano.

17, Treia (Italia)

Nella chiesa di S. Filippo, sede di una delle antiche Congregazioni dell'Oratorio fondate nelle Marche, il Procuratore Generale partecipa alla cerimonia di inaugurazione del restaurato edificio. Nel suo intervento svolge il tema: "San Filippo Neri, tra passato e presente".

Diamo il programma della manifestazione:

ore 16.00 saluto del Sindaco di Treia, dell'Arciprete della Cattedrale, dell'Assessore alla Cultura

ore 16.30 P. Edoardo Aldo Cerrato, Proc. Gen.: *San Filippo Neri e l'Oratorio tra passato e presente*

ore 17.00 Prof. Arch. Fabio Mariano: *La chiesa di San Filippo a Treia tra storia e restauro*

ore 17,30 L'intervento di ricupero della chiesa di San Filippo:

Arch. Lauretta Massei: *L'iter procedurale*; Arch. Giorgio Domenici: *il recupero strutturale*; sig. Simone Settembre: *i restauri artistici*

ore 18.00 La conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico:

Giampiero Solari, Assessore ai Beni Culturali della Regione Marche; Donato Caporalini, Vicepresidente Provincia di Macerata; Franco Capponi, Consigliere della Regione Marche, Paola Mazzotti, Dirigente Regione Marche.

ore 18.30 Concerto Orchestra da Camera con musiche di Wolfgang Amadeus Mozart.

18, Roma

Il Procuratore Generale invia le felicitazioni della Confederazione alla Congregazione dell'Oratorio di Tomaszów-Mazowiecki nel XXV anniversario degli inizi di fondazione, con il messaggio riportato in "Notizie".

20, Roma

Il Procuratore Generale partecipa nella sala della Protomoteca in Campidoglio al Convegno "*Roma terminus itineris*. Roma e Lazio: percorso finale dell'antico cam-

mino europeo della via Francigena”. Si sta studiando l’opportunità di creare collegamenti tra la “Visita alle sette chiese” e altre tipiche espressioni dell’apostolato filippino con il piano delle attività dell’Opera Romana Pellegrinaggi-Cammini d’Europa.

22, Roma

Il Procuratore Generale presenta al Prefetto della Biblioteca Vaticana la ripresa della causa di beatificazione del Ven. Cesare Baronio, Bibliotecario di S. R. Chiesa, e le iniziative del IV centenario del Cardinale Oratoriano che avrà le proprie manifestazioni a Roma dalla fine di settembre 2006 al giugno 2007.

24, Roma

La Procura Generale della Confederazione esprime a tutte le Congregazioni dell’Oratorio i più fervidi auguri per il Santo Natale e per il nuovo Anno:

Donaci, o Bimbo di Betlemme, di guardarTi con la tenerezza e lo stupore degli occhi di Tua Madre.

Nei Tuoi occhi che cercano il suo volto, nel Tuo piccolo corpo che a lei si stringe, nei Tuoi vagiti e sensazioni di bambino, Dio è presente: Colui da cui tutto è fatto e a cui tutto anela, il desiderio più profondo del cuore umano.

“Abbiamo visto la sua gloria”, dirà Giovanni, tanti anni dopo; Tu, o Madre, l’hai pensato tanto tempo prima, mentre la Gloria che riempiva il Tempio umilmente colmava la grotta di Betlemme, le tue mani che avvolgevano in fasce il Bambino, le tue braccia che lo stringevano al seno, il sorriso che ti nasceva sul volto, il cuore che ti batteva forte nel petto.

Donaci, o Madre, di vedere la Sua Gloria nella nostra esistenza, ogni giorno della vita, fino a che il Suo Volto ci apparirà in pienezza nella casa del cielo.

Ineuntibus Domini Nostri Jesu Christi Nativitatis sollemniis, universis Oratorii sodalibus pacem et prosperitatem a Salvatore nostro imploro, ante Divini Infantis praesepe preces effundens ut nobis humilitatis donum largiri dignetur Congressumque nostrum Generalem, ineunte anno celebrandum, Sua benignissima illuminet luce.

*Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis*

II.

NOTITIAE

1. Nomine

In data 17 marzo 2005 Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato il R. P. Alberto Venturoli, C. O. di Roma, Capo-Ufficio della sezione della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati. La Procura Generale della Confederazione esprime al R. P. Venturoli le più fervide felicitazioni.

2. Sacre Ordinazioni

Nel corrente anno 2005 nelle Congregazioni dell'Oratorio e nelle Comunità in formazione hanno ricevuto l'ordinazione 18 diaconi e 13 presbiteri.

Diaconali:

30 gennaio:

Congregazione dell'Oratorio di Cava de' Tirreni (Italia)

S.E.R. mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, ha ordinato diacono l'accolito Giuseppe Ragalmuto, C.O.

3 aprile:

Congregazione dell'Oratorio di Metuchen (USA)

S.E.R. mons. Paul G. Bootkoski, Vescovo di Metuchen, ha ordinato diacono l'accolito Kevin Kelly, C. O.

7 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di Maria Lanzendorf (Austria)

S.E.R. mons. Ludwig Schwarz, Vescovo Ausiliare di Wien, ha ordinato diacono l'accolito Wolfgang Polder, C.O.

25 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di Biella (Italia)

S.E.R. mons. Gabriele Mana, Vescovo di Biella, ha ordinato diaconi gli accolti Maurizio Botta, C.O. e Rocco Camillò, C.O.

4 giugno:

Congregazione dell'Oratorio di Radom (Polonia)

S.E.R. mons. Stefan Siczek, Vescovo ausiliare di Radom, ha ordinato diacono l'accolito Jaroslaw Rozek, C.O.

25 giugno:

Comunità in formazione di Kalamazoo, Michigan (USA)

S.E.R. mons. James A. Murray, Vescovo di Kalamazoo, ha ordinato diacono l'accolito David Grondz

26 giugno:

Comunità in formazione di Hyères (Francia)

S.E.R. mons. Dominique Rey, Vescovo di Fréjus-Toulon, ha ordinato presbitero il diacono Dominique Trillat, per la Comunità in formazione di Hyères.

30 giugno:

Comunità in formazione di Mérida (Yucatán, México)

S.E.R. mons. Emilio Carlos Berlie Belaunzarán, Arcivescovo di Yucatán, ha ordinato diacono l'accolito Josué Galicia Rivera per la Comunità in formazione di Mérida.

3 luglio:

Progetto di fondazione di Evreux (Francia)

S.E.R. mons. Jacques David, Vescovo di Evreux, ha ordinato diacono l'accolito François Bondel De Joigny, per il Progetto di fondazione oratoriana di Evreux.

9 luglio:

Congregazione dell'Oratorio di Puebla (México)

S.E.R. mons. Antonio Ortega Franco, C.O., Vescovo Ausiliare di Città del Messico ha ordinato diacono l'accolito Melesio Calleja Letama, C.O.

21 luglio:

Congregazione dell'Oratorio di México- La Profesa

S.E.R. mons. Antonio Ortega Franco, C.O. Vescovo Ausiliare di Città del Messico ha ordinato diacono l'accolito Daniel Romero Gonzalez, C.O.

Congregazione dell'Oratorio di México- N. Sra. de la Paz

S.E.R. mons. Giuseppe Bertello, Arcivescovo tit. di Urbisaglia, Nunzio Apostolico in Messico, ha ordinato diacono l'accolito Julio César Tadeo Soto, C.O.

15 agosto:

Congregazione di México-San Pablo

S.E.R. mons. Francisco Clavel Gil, vescovo ausiliare di Città del Messico ha ordinato diacono l'accolito Edgar Martinez Mora, C.O.

14 ottobre:

Congregazione dell'Oratorio di Wien (Austria)

S.Em.za R.ma il Card. Christof Schönborn, arcivescovo di Wien, ha ordinato diacono l'accolito Paul Bernhard Wodrazka, C. O.

6 novembre:

Congregazione dell'Oratorio di Barcelona-Gracia(Spagna)

S.E.R. mons. Lluís Martínez Sistach, Arcivescovo di Barcelona, ha ordinato diacono l'accolito Victor Barrallo Celma, C.O.

7 dicembre:

Congregazione dell'Oratorio di Roma

S.E.R. mons.Edward Nowak, Arcivescovo tit. di Luni, ha ordinato diacono l'accolito Jason Touchie, C.O.

Congregazione dell'Oratorio di Firenze

S. Em. R.ma il card. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze, ha ordinato diacono l'accolito Alessandro Clemenzia, C.O.

Presbiterali:

8 gennaio:

Congregazione dell'Oratorio di Villa Alemana /Chile)

S.E.R. mons. Gonzalo Duarte García de Cortázar, Vescovo di Valparaiso, ha ordinato presbitero il diacono Marcelo Alejandro Escotorin Soza, C.O.

14 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di Rock Hill (USA)

S.E.R. mons. Robert J. Baker, Vescovo di Charleston, ha ordinato presbitero il diacono Elbano Muñoz, C. O.

15 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di Philadelphia (USA)

S. Em. Rev.ma il Sig. Card. Justin Francis Rigali, Arcivescovo di Philadelphia, ha ordinato presbitero il diacono Brian Gaffney, C.O.

21 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di Tarnów (Polonia)

S.E.R. mons. Wiktor Skworc, Vescovo di Tarnów, ha ordinato presbitero il diacono Mateusz Kiwior, C.O.

26 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di S. Miguel de Allende (México)

S.E.R. mons. Lázaro Pérez Jiménez Vescovo di Celaya, ha ordinato presbitero il diacono Juan Francisco Campos Tovar, C.O.

Comunità in formazione di Honolulu (Hawaji, USA)

S.E.R. mons. Edmundo M. Abbaya, Arcivescovo di Nueva Segovia, ha ordinato presbitero il diacono George Busto, C. O.

28 maggio:

Congregazione dell'Oratorio di Leipzig (Germania)

S.E.R. mons. Joachim Reinelt, Vescovo di Dresden-Meissen, ha ordinato presbitero il diacono Martin Weber, C. O.

25 giugno:

Congregazione dell'Oratorio di São Paulo (Brasile)

S.E.R. mons. Pedro Luis Stringhini, Vescovo Ausiliare di São Paulo per la Região de Belém, ha ordinato presbiteri i diaconi Arlindo Teles, C.O. e Fabiano Micali, C.O.

9 luglio:

Congregazione dell'Oratorio di Puebla (México)

S.E.R. mons. Francisco Chavez Gil Vescovo Ausiliare di Città del Messico ha ordinato presbitero il diacono Pedro Martinez Aguirre, C.O.

21 luglio:

Congregazione dell'Oratorio di México- N. Sra. de la Paz

S.E.R. mons. Giuseppe Bertello, Arcivescovo tit. di Urbisaglia, Nunzio Apostolico in Messico, ha ordinato presbitero il diacono Eutiquio Miranda Garcés, C.O.

24 agosto:

Congregazione dell'Oratorio di Pharr (USA)

S.E.R. mons Raúl Vera López, O.P. Vescovo di Saltillo, Mexico, ha ordinato presbitero il diacono José Juan Ortíz Luna, C. O.

4 novembre:

Comunità in formazione di Mérida (Yucatán, México)

S.E.R. mons. Emilio Carlos Berlie Belaunzarán, Arcivescovo di Yucatán, ha ordinato presbitero il diacono Josué Galicia Rivera per la Comunità in formazione di Mérida.

3. Anniversari

1.

Anniversari di Ordinazione sacerdotale

Nel corso dell'anno la Procura Generale ha partecipato alla gioia dei Padri che hanno celebrato significativi anniversari di ordinazione sacerdotale: il 50.mo di P. *Pedro Rioja Las*, dell'Oratorio di Tudela (8.07.1955); il 25.mo di P. *Henryk Brzorowski*, dell'Oratorio di Gostyn (25.05.1980); il 25.mo di P. *Waklaw Wojtunic*, dell'Oratorio di Tomaszow-Mazowieski (10.06.1980); il 25.mo di P. *John Giuliani*, dell'Oratorio di Rock Hill (28.06.1980).

Facendosi partecipe dei sentimenti di gratitudine di tutta la Confederazione, il Procuratore Generale, con l'espressione della fraterna riconoscenza ed i più fervidi auguri per una ancor lunga stagione di fervido ministero sacerdotale, ha fatto pervenire ai festeggiati la Benedizione Apostolica di Sua Santità.

2.

70.mo compleanno del Rev.mo P. Antonio Ríos Chávez Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio

Il Rev.mo Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio, P. Antonio Ríos Chávez, ha celebrato il 13 dicembre 2004 il suo 70.mo compleanno.

Nel corso della prima riunione della Deputazione Permanente tenutasi a Roma dopo tale data, il Procuratore Generale – come è riportato in altra parte di questa Cronaca – ha presentato ufficialmente gli auguri della Confederazione al Rev.mo Padre e nel momento di consegnargli la “Croce pro Ecclesia et Pontifice”, conferita da Sua Santità Benedetto XVI, ha rivolto questo saluto:

Reverendísimo Padre,

esperé la presente reunión anual de la Diputación Permanente, órgano representativo del Congreso General de nuestra Confederación para expresarle oficialmente a Su Reverencia, en nombre de todo el Oratorio, en este lugar tan querido por cada hijo de San Felipe, los deseos mas sinceros por su 70 cumpleaños.

La Familia Oratoriana mira en su persona, con respetuoso cariño, la presencia paterna de la Sede Apstólica, la cual – como dicen nuestros Estatutos – “asumió para sí la potestad de vigilar inmediatamente a las Congregaciones, [...] y ejerce este derecho a través de su Delegado”.

“El Delegado – siguen por tanto los Estatutos – es el custodio del derecho comun de la Iglesia y de las leyes propias

del Oratorio; el cuida que de nunca se abandonen la observancia de las Constituciones y la fidelidad al espíritu del Padre que ha establecido las leyes”.

Su 70 cumpleaños, Reverendísimo Padre, nos ofrece a todos la oportunidad para agradecerle el servicio que desde 1994 Su Reverencia cumple; y todos sabemos como este servicio es precioso a quienes lo reciben pero también gravo a quien lo cumple.

La “Cruz pro Ecclesia et Pontifice”, que Su Santidad Benedicto XVI se ha dignado asignarle y que un servidor tiene el honor de entregarle, no es una honorificencia: es solamente un reconocimiento que no atenta al espíritu de humildad al cual, mas que otra cosa, el Padre Felipe invitaba a sus hijos y que nosotros pues somos llamados a cultivar con íntima convicción.

Es una Cruz, con todo el significado que este signo sagrado lleva; y se da a quienes con su propio servicio se han vuelto beneméritos hacia la Santa Iglesia y a su Pastor Universal.

Me alegra, queridísimo Padre, poderse la entregar aquí, cerca de nuestro Padre Fundador, a quien – si Ud. lo permite – quiero dirigir en este momento las hermosas palabras que Su Reverencia conoce pues han salido de su corazón, hace unos años, en este lugar bendito, corazón del Oratorio:

“En la tumba de San Felipe:

Me quedé mirando a sus pies, inmóviles, muertos,
bañados de luz apacible, púrpura luz de mártires invencibles.
Espíritu y sangre de catacumbas, oración y fuego
del sacerdote que abrazó la urbe.
Pies del pastor, del padre que abrió caminos,
que ensayó inquieto en las plazas la danza de la alegría.
Pies arrebatados en la minerva, al éxtasis insoportable,
pies que se resisten a abandonar la tierra,
y por las torcidas calles del viejo barrio,
por la Via Julia, por la Vallicella, por San Jerónimo,
dejan la huella de Dios, perdiéndose en el cielo.
Pies de Felipe, pasos de libertad, música,
fiesta inacabable de la vida, ...en la tumba.
Padre Felipe, el Oratorio a tus pies.”

Reciba, Reverendísimo Padre, nuestros deseos y la expresión de nuestra afectuosa estimación. El Señor le conceda todas las gracias que Ud. desea.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procurador General

3.

10.mo anniversario della fondazione canonica della Congregazione dell'Oratorio di N. Sra de la Paz, México, D. F.

Come riportato in altra parte di questa "Cronaca", l'anniversario è stato celebrato nella giovane Congregazione con grande festa e fervore di iniziative pastorali. Il Procuratore Generale ha espresso alla Comunità, con i più fratreni auguri, anche i sentimenti che gli rendono particolarmente cara la fondazione di N. Sra. de la Paz.

Molto Reverendo P. Preposito
e carissimi Confratelli,

le celebrazioni del 10.mo anniversario della fondazione del vostro Oratorio, a cui partecipo con grande gioia mi offerono l'occasione di esprimervi l'affetto particolare che nutro per la vostra Comunità, la prima eretta dalla Sede Apostolica nel corso del mio mandato.

Porto nel cuore il ricordo indelebile dell'esultanza della vostra Comunità e della popolazione nella festa di fondazione celebrata il 26 marzo del 1995: l'affetto con cui mi avete accolto e la testimonianza di impegno che avete dato al servizio della Chiesa mi hanno commosso.

Era la mia prima visita, come Procuratore Generale, fuori dell'Italia. L'accoglienza e l'amicizia che mi avete manifestato in quei giorni hanno reso ancor più forte il mio legame di affetto con il Messico, Nazione che ho sentito particolarmente vicina, con il suo calore ed il suo affetto, fin dal momento della mia elezione: non potrò mai dimenticare, infatti, l'amabilità con cui un Padre messicano, scorgendo sul mio volto la preoccupazione di quel momento, mi si avvicinò e mi regalò una immagine della Vergine di Guadalupe che recava scritte le parole rivolte da Maria a Juan Diego: "*No temas! ¿No estoy yo aquí que soy tu madre?*".

Durante quella prima visita del marzo 1995 fui con voi a pregare la S. Vergine nella sua Basilica del Tepeyac e affidai alla

Madre di Dio la nuova Congregazione, il mio ministero al servizio dell'Oratorio e l'intera Famiglia Oratoriana, come ho fatto in ogni mia altra visita in Messico, fino all'ultima, lo scorso aprile.

A nome di tutta la Confederazione ringrazio ora il Signore per quanto si è compiuto nel corso di questi dieci anni: la Comunità, pur nelle difficoltà che caratterizzano la vita di ogni giovane Oratorio, ha condotto un buon cammino di formazione ed è cresciuta nella comunione fraterna; il lavoro pastorale della Congregazione si è andato intensificando meritando anche il pubblico elogio dell'Arcidiocesi; l'Oratorio Secolare, già presente ed attivo fin dall'inizio, si è sviluppato in dimensione e formazione; la casa della Comunità è stata costruita con la sensibilità ed il buon gusto che rivelano il tipico amore filippino verso la propria Famiglia; la chiesa dell'Oratorio sta avanzando nella costruzione, mentre numerosi edifici di culto, sul territorio della grande Parrocchia a voi affidata, sono stati da voi portati a compimento e manifestano agli occhi di tutti la vostra sollecitudine per il bene del popolo cristiano e la vostra sentita adesione allo stile di decoro e di bellezza lasciatoci in eredità da Padre Filippo; la Comunità, inoltre, ha dato viva testimonianza dell'amore oratoriano per la qualificazione culturale, permettendo ai propri membri di conseguire un valido livello di studi teologici, coronati in alcuni casi dai gradi accademici della Pontificia Università del Messico.

Grazie, carissimi Padri. Il Signore vi benedica.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

4.

40.mo anniversario dell'arrivo in Chile dei Padri Oratoriani di Germania e fondazione dell'Oratorio di Villa Alemana

Nell'occasione il Procuratore Generale ha espresso alla Congregazione Cilena le felicitazioni della Confederazione.

Muy Reverendo P. Manuel Gómez Gutiérrez, C.O.
Preósito
Congregación del Oratorio de Villa Alemana
Chile

Roma, 2 de noviembre de 2005

Muy Reverendo Padre Prepósito,
Queridos PP. Gustavo Felten, José Tilmann, Roberto Pinto
Urzúa, Marcelo Escotorin Soza,
Queridos seminaristas Carlos Lillo López y Miguel
Santibañez, postulante Esteban Gazmuri

El aniversario de fundación de la Comunidad Oratoriana en Chile alegra a la Familia de Nuestro Padre San Felipe: en nombre de todos los miembros del Oratorio del mundo les presento las felicitaciones fraternas, agradeciendo primero a Dios por la presencia apostólica del Oratorio en Chile y segundo a la generosidad de los padres fundadores y a la acogida en tierra chilena.

El Oratorio – florecido en varios Países de la tierra latinoamericana, desde el siglo XVII, con sacerdotes de esa tierra – nació en Chile en 1965 por voluntad de la Congregación alemana de Aachen.

Al terminar del Concilio Vaticano II, como respuesta al llamado del Papa Pablo VI que invitaba a sacerdotes y laicos de Europa a salir de misión a América, el P. Gustavo Felten y dos cohermanos salieron a Chile y el 2 de noviembre dieron inicio en la diócesis de Valparaíso a la nueva fundación, logrando el 3 de octubre del año siguiente el reconocimiento canónico, facilitado por el P. Paul Türks, C.O.

La permanencia del Oratorio en la ciudad de Valparaíso fue breve, porque en enero de 1968, a petición del entonces Obispo Mons. Emilio Tagle Covarrubias, la Congregación se instaló formalmente a la ciudad de Villa Alemana, donde sigue viviendo el espíritu filipense.

Este espíritu filipense se ha infundido en los feligreses de tres parroquias – San Nicolás de Bari, Asunción de María y San Felipe Neri – en las cuales los Padres sirven como en las diversas obras del Oratorio: en la catequesis familiar; en las nuevas realidades del Camino neocatecumenal y de la Renovación carismática, en los Talleres de Oración, en los Focolares, Movimiento Eucarístico Juvenil; en las Comunidades prejuveniles y juveniles, Clubes de adultos mayores, en los Grupos de pastoral familiar y de encuentros matrimoniales, en el Equipo de Pastoral vocacional, y en una exigida Pastoral social de asistencialidad, evangelización y promoción humana.

No ha faltado, además, en estos años la dedicación a diversos servicios a la Diócesis: el P. Gustavo dando clases de Sagrada

Escritura en el Pontificio Seminario Mayor; el P. José como Decano y actualmente encargado de Catequesis del decanato; el P. Roberto como Asesor de la Pastoral Juvenil diocesana y ahora Delegado para el Diaconado permanente; el P. Marcelo en el Equipo de animación bíblica de la diócesis.

Tengo el grato placer de entregarles, queridos hermanos, el pergamino de la Bendición Apostolica que Su Santidad Benedicto XVI quiso enviarles con motivo de este aniversario, les reitero mis fraternos deseos, quedando en comunión de oraciones.

Nuestro Padre San Felipe Neri encienda siempre mas de su carisma a todos Uds. y les llene de alegría y caridad oratoriana.

In Corde Christi et P. N. Philippi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procurador General

5.

Centenario della nascita di P. Antonio Cistellini (1905-1999), C.O. di Firenze

In occasione del Convegno, a cui ha partecipato numeroso e qualificato pubblico ad Esine, luogo natale dello storiografo oratoriano, numerose relazioni hanno messo in luce i vari aspetti della personalità e dell'opera di P. Castellini. Il Procuratore Generale ha svolto la relazione che si riporta più sotto, nella sezione "Testi", 13

6.

25.mo anniversario degli inizi di fondazione della Congregazione dell'Oratorio di Tomaszów-Mazowiecki

Venticinque anni fa la Congregazione dell'Oratorio di Tomaszów-Mazowiecki iniziava il cammino di fondazione che l'avrebbe portata nel 1988 al riconoscimento canonico da parte della Sede Apostolica. I Padri hanno solennizzato questo anniversario con una serie di celebrazioni a cui il Procuratore Generale si è unito con il seguente messaggio:

Al Molto Reverendo Padre Preposito
della Congregazione dell'Oratorio
di Tomaszów-Mazowiecki

Roma, 18 dicembre 2005

Carissimo Padre e carissimi Confratelli,

il M. R. P. Procuratore della Federazione di Polonia mi ha comunicato che la vostra Congregazione, con solenni festeggiamenti, ricorda un significativo momento della sua storia: quello vissuto venticinque anni or sono, quando a Tomaszów-Mazowiecki è iniziato il cammino della fondazione, sotto la guida del benemerito P. Antoni Jacubczyk, primo Preposito della Congregazione quando la Sede Apostolica, nel 1988, ha dato alla Comunità il riconoscimento canonico.

Ricordare quelle origini, oltre che ringraziare Dio per la Sua paterna assistenza, è anche fervida preghiera innalzata al Signore affinché conceda che lo spirito e l'entusiasmo degli inizi si mantengano vivi e sostengano i membri della Comunità nell'impegno quotidiano.

Una Congregazione dell'Oratorio è viva, infatti, per le sue opere pastorali ed apostoliche – e a Tomaszów-Mazowiecki esse non mancano davvero – ma ciò che dà alle opere la più vera efficacia è lo spirito a noi lasciato in eredità da San Filippo Neri: quel patrimonio di valori e di esperienze che va sotto il nome di “carisma” o “patrimonio” filippino e che il servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, grande ed indimenticabile figlio della Polonia, ci ha ricordato ancora in occasione del nostro ultimo Congresso Generale, celebrato a Roma nell'Anno Santo del 2000:

«All'alba del terzo millennio cristiano la vostra Assise si propone di rivisitare, sotto il profilo prevalentemente pastorale, le sorgenti del movimento spirituale che trae origine da San Filippo Neri, con l'intento di rispondere fedelmente alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo “Via, Verità e Vita”, realmente presente nella Chiesa e “contemporaneo” di ogni uomo.

Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella “gioia cristiana” che costituisce il “centuplo” donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale “metodo missionario” dell'Oratorio. Esso consiste nel “parlare al

cuore” degli uomini per condurli a fare un’esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E’ necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un’esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia.

Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana! Auspico che la rivisitazione delle fonti della spiritualità e dell’opera di San Filippo, operata dal vostro Congresso, susciti in ciascuna Congregazione una rinnovata consapevolezza della validità e dell’attualità del “metodo missionario” del vostro Fondatore e rechi un significativo contributo all’impegno della “nuova evangelizzazione”.

Faccio voti che l’Oratorio, ponendosi al servizio degli uomini con semplicità d’animo e letizia, sappia manifestare e diffondere tale metodo spirituale in maniera sempre più attraente ed efficace. Potrà così offrire una coerente ed incisiva testimonianza, vivendo in pienezza il fervore delle origini e proponendo agli uomini di oggi un’esperienza di vita fraterna fondata principalmente sulla realtà, accolta e vissuta, della comunione soprannaturale in Cristo».

Carissimi Confratelli,

mi unisco di cuore alla vostra celebrazione e vi assicuro la mia preghiera presso l’altare di Padre Filippo alla Vallicella di Roma affinché il grande invito – “*Duc in altum*” – rivolto da Papa Giovanni Paolo II a tutta la Chiesa all’inizio del III Millennio cristiano sia accolto con gioia ed entusiasmo dalla giovane Congregazione di Tomaszów-Mazowieski, alla quale auguro di “prendere il largo” e di continuare per secoli il suo cammino apostolico.

Accogliete il mio più fraterno saluto e pregate per me la Santissima Vergine venerata nella vostra bella chiesa.

Come segno della benevolenza del Vicario di Cristo, sono lieto di trasmettervi la Benedizione Apostolica che Sua Santità Benedetto XVI ha voluto impartirvi in questa felice occasione.

In Corde Christi et P. N. Philippi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

4. “Annales Oratorii”

Il terzo fascicolo di “Annales Oratorii” è stato salutato da numerosi messaggi di felicitazione, tra i quali è gradito riportare quello dell’Em.mo Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, che di cuore ringraziamo:

Roma, 24 febbraio 2005

Rev.do e caro P. Cerrato,

La ringrazio di cuore per il cortese invio del terzo fascicolo degli *Annales Oratorii*, che, insieme con molte notizie della benemerita Congregazione Oratoriana, reca pure il testo dell’omelia da me pronunciata in occasione delle recenti celebrazioni del IV centenario del Beato Giovanni Giovenale Ancina, Vescovo di Saluzzo.

Nell’augurare ogni bene, formulo l’auspicio che detto veento di grazia possa recare copiose benedizioni su codesta cara Famiglia Religiosa.

Voglia gradire, insieme con un rinnovato e vivo apprezzamento, i miei cordiali saluti.

Suo dev.mo

† Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

Ringraziamo, inoltre, per i messaggi gentilmente inviati:

gli Eminentissimi Signori Cardinali

Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; *Camillo Ruini*, Vicario Generale di Sua Santità per l’Urbe; *Carlos Amigo Vallejo*, arcivescovo di Sevilla; *Salvatore De Giorgi*, arcivescovo di Palermo; *Severino Poletto*, arcivescovo di Torino; *Christof Schönborn*, arcivescovo di Vienna; *Michele Giordano*, arcivescovo di Napoli; *Aloysius Ambrozic*, arcivescovo di Toronto; *Attilio Nicora*, Presidente dell’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica;

le LL.EE.RR. i monsignori

Paolo Sardi, Nunzio Apostolico con incarichi speciali presso la Segreteria di Stato, che scrive: «Le sono grato per il premuroso dono: lo vedrò con interesse, avendo constatato che vi sono ampi contributi sul Beato Giovenale Ancina, simpatica figura di pastore e di artista, a me particolarmente cara a motivo della sua origine piemontese e del suo ministero terminale a Saluzzo»; *Leonardo Sandri*, Sostituto della Segreteria di Stato; *Edward Nowak*, arcivescovo segretario della Congregazione per le Cause dei Santi; *Francesco Monterisi*, arcivescovo segretario della Congregazione per i Vescovi; *Pier Giorgio Silvano Nesti*, arcivescovo segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; *Josef Clemens*, segretario del Pontificio

Consiglio per i Laici; *Renato Boccardo*, segretario generale del Governatorato dello S.C.V.; *Giuseppe Guerrini*, vescovo di Saluzzo, che ricorda il «contributo notevole che l'Oratorio ha dato in occasione del IV centenario per onorare degnamente la figura di questo grande Oratoriano e Vescovo»; *Carlo Caffarra*, arcivescovo di Bologna; *Jesús Catalá*, vescovo di Alcalá de Henares; *Cesare Nosiglia*, vescovo di Vicenza; *Angelo Daniel*, vescovo di Chioggia; *Michele De Rosa*, vescovo di Cerreto-Telese-S. Agata dei Goti; *Luciano Pacomio*, vescovo di Mondovì; *Francesco Ravinale*, vescovo di Asti; *Fernando Charrier*, vescovo di Alessandria; *Heinrich Mussinghoff*, vescovo di Aachen; *Flavio Carraro*, vescovo di Verona; *Angelo Bagnasco*, arciv. Ordinario Militare d'Italia; *Javier Echevarria*, Prelato dell'Opus Dei;

i Rev.mi monsignori *Gabriele Caccia*, Assessore della Segreteria di Stato; *Pietro Parolin*, Sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati; *Giacomo Maria Martinacci*, Cancelliere della Curia Arciv. di Torino;

i Rev.mi P. *Vincenzo Bertolone*, Sotto-segretario C.I.V.C.S.V.A.; P. *Sergio Pagano*, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, il quale scrive: «nel ringraziarLa del gradito omaggio, Le assicuro che tale pubblicazione sarà messa a disposizione degli studiosi che frequentano questo Archivio, i quali potranno trarne utili informazioni».

5. Sito Internet della Procura Generale

A cura del sig. Davide Zeggio, è continuata l'attività del Sito ufficiale della Procura (www.oratoriosanfilippo.org) che ha superato, a questo momento, dal suo inizio, le 66.000 visite, non poche delle quali sono state occasione di interessanti contatti. Trattandosi di Sito ufficiale della Procura Generale – non delle singole Congregazioni Confederate – il Sito non riporta attività ed eventi particolari delle Congregazioni stesse, ma solo ciò che attiene alla Procura Generale; consente tuttavia, a chi lo desidera, di collegarsi con i siti gestiti da singole Congregazioni.

Nel corso del 2005 il Sito ha registrato 22.000 visite alla home-page mentre il numero totale di pagine viste supera quota 250.000. Le sezioni più visitate sono rispettivamente il Notiziario della Procura Generale, le sezioni riguardanti San Filippo Neri (in particolare la biografia e l'iconografia), il settore relativo alle Congregazioni dell'Oratorio e le pagine dedicate alla rivista "Annales Oratorii".

Il maggior numero di visitatori conosce già il sito (e lo visita più di una volta alla settimana) oppure lo scopre attraverso il motore di ricerca Google. Circa il 20% dei visitatori proviene invece dai links presenti nei siti delle Congregazioni dell'Oratorio e di Istituzioni cattoliche (siti delle Diocesi, motori di ricerca e forum cattolici, etc.).

Per quanto riguarda la provenienza geografica, il 55% dei visitatori proviene dall'Italia, il 12% dagli Stati Uniti d'America, il 5% dal Messico, il 2% dalla Polonia. Il restante 26% comprende paesi che da soli non superano l'1%: Francia, Germania, Austria, Belgio, Regno Unito, Spagna,... e per andare più lontano citiamo, ad esempio, Israele, Taiwan, la Nuova Zelanda, il Giappone e la Corea.

6. Biblioteca e Archivio della Procura Generale

Donazioni alla Biblioteca

da P. Giuseppe Ferrari, C.O. di Roma

T. DI CARPEGNA FALCONIERI (a cura), *Prisca Fide. Studi in onore di Gian Lodovico Masetti Zannini per i suoi 75 anni*, Juvence, Roma, 2004

da can. Maurizio Rayna

G. MAURIZIO RAYNA, *La chiesa di S. Filippo Neri in Savigliano*, Savigliano, 1992

da don Antonio Capriotti

A. CAPRIOTTI – A. PULCINI (a cura), *L'Oratorio e la chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*, "Quaderni per la ricerca" Archivio Storico Diocesano di S Benedetto del Tronto, Ripatransone, 2004.

dalla Congregazione dell'Oratorio di Torino

- E. BIFFI GENTILI, *Lifestyle, deathstyle*, in "Modo. Rivista Internazionale di cultura del progetto", aprile-maggio 2005, pp. 45-49.

- E. BIFFI GENTILI, *All'ombra di Juvarra. Addizioni d'arti decorative in San Filippo Neri a Torino*, in "Italy vision", 5, III (2005), pp. 26-37.

dalla Congregazione delle Serve di Maria Addolorata di Chioggia

L. DE CANDIDO, *Dieci fiaccole accese. Raccontando P. Emilio Venturini*, Chioggia, 2005

da p. Angel Alba, C.O. di Alcalá de Henares

A. ALBA, *Don Juan José de Locanda y Zalvidegoitia (1853-1939). Miscelanea*, Alcalá de Henares, 2002.

dal dr. Giuseppe Finocchiaro

G. FINOCCHIARO, *Cesare Baronio e la Tipografia dell'Oratorio. Impresa e ideologia*, Firenze, 2005

da p. Edoardo A. Cerrato, C.O.

E. A. CERRATO, *Nell'Oratorio di San Filippo. "Vi ho chiamato amici"*, Biella, 2005

TESI E DISSERTAZIONI:

da dr. Francesco Bustaffa

F. BUSTAFFA, *Tra Filippo Neri ed Innocenzo XI. Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio di Como (1595-1689)*, Tesi di Laurea, Università

Cattolica del S. Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore: Ch.mo prof. Massimo Marcocchi, a. a. 2001-2002.

da p. Ariel Valdés Placencia, C. O. di México-N.S. de la Paz

ARIEL VALDES PLACENCIA, *La eficacia de la gracia en el sacramento del Matrimonio*, Tesi para obtener el grado de Licenciatura en Teologia Dogmatica, Universidad Pontificia de México, Facultad de Teologia. Asesor: Fr. Ricardo Villareal Acosta, O. P., dicembre de 1999

da p. A. Porfirio Sanchez Sanchez, C.O. di México-N.S. de la Paz

A. P. SANCHEZ SANCHEZ, *Diseño curricular para una escuela de formadores en la fe*, Tesi para obtener el titulo de licenciado en educacion media en el area de pedagogia, Escuela Normal Superior F. E. P., México, D. F., 1998

da p. José Luis Ayala Hedderich, Comunità Orat. di Caracas

J. L. AYALA HEDDERICH, *El Oratorio de San Felipe Neri en Caracas (1764-1837)*, Istituto Universitario Seminario Interdiocesano. Carrera de Teologia, Cattedra de Historia de la Iglesia en Venezuela, Trabajo de Grado, Caracas, 1993.

Donazioni all'Archivio

“Diari” manoscritti (1928-1943) di P. Carlo Naldi, C.O., primo Procuratore Generale

Un ringraziamento specialissimo va da queste pagine alla Congregazione dell'Oratorio di Firenze per questo atto di squisita gentilezza. A nessuno sfugge l'importanza che tale dono riveste come documento storico e come prezioso cimelio delle origini dell'Istituto.

7. Cause di Beatificazione e Canonizzazione di Sodales Oratorii

Elenco dall'Index Causarum (1999) della Congregazione per le Cause dei Santi:

Beato Sebastiano Valfré, d.O. di Torino - Beato Giovanni Giovenale Ancina, d.O. di Roma e di Napoli, vescovo di Saluzzo - Beato Antonio Grassi, d.O. di Fermo - Beato José Vaz, d.O. di Goa. - Ven. Cesare Baronio (1538-1607), d. O. di Roma, I successore di S. F. Neri - Sv. di Dio Bartolomeo de Quental (1626-1698), fondatore d.O. di Lisbona - Ven. Giovanni Battista Trona (1682-1750), d.O. di Mondovì - Sv. di Dio Giorgio Guzzetta (1682-1756), d. O. di Palermo, fond. d.O. di Piana degli Albanesi - Sv. di Dio Marco Antonio Ribaudengo (1703-1764), d.O. di Palermo - Ven. Ignazio Capizzi (1708-1783), d.O. di Palermo - Ven. John Henry Newman (1801-1890), fondatore d.O. di Birmingham - Sv. di Dio Emilio Venturini (1842-1905), d.O. di Chioggia, fond. Suore di Maria Addolorata - Sv. di Dio Giovanni

Battista Arista (1862-1920), d.O. di Acireale, vescovo di Acireale - Sv. di Dio Giulio Castelli (1846-1926), fondatore d.O. di Cava de' Tirreni - Ven. Filippo Bardellini (1878-1956), d.O. di Verona, fond. Sr. della Casa di Nazareth - Sv. di Dio Raimondo Calcagno (1888-1964), d.O. di Chioggia.

Sono tuttora in itinere anche le seguenti Cause riportate dai precedenti "Indices": - Sv. di Dio Luigi Filippo Neri Alfaro (1709-1776), d.O. di S. Miguel de Allende [Index 1975] - Sv. di Dio Salvio Huix Miralpeix (1877-1936), d.O. di Vic, vescovo di Lerida [Index 1988]

Dai Postulatori:

* *Sv. di Dio Giovanni Battista Arista, d. O. di Acireale*

L'annuale Giornata *pro beatificazione* di mons. Arista è stata solennemente celebrata in Acireale domenica 27 febbraio. P. Giorgio Finotti, Preposito dell'Oratorio di Bologna, ha predicato il Triduo ed ha tenuto una conferenza sul tema: "Nello stupore di Dio il volto di mons. Arista".

L'Ecc.mo Vescovo diocesano ha inviato per l'occasione il seguente Messaggio: "Cari Fedeli,

domenica 27 febbraio, III di quaresima, verrà celebrata in Diocesi la *Giornata per la causa di beatificazione di S. E. mons. Giovanni Battista Arista, d.O.*, secondo Vescovo di Acireale. Un Pastore della nostra Chiesa Diocesana che non possiamo dimenticare per la semplicità di vita, per la bontà di animo, la dedizione apostolica, le virtù eroicamente vissute, il bene apportato alla Diocesi.

In questo anno dell'Eucarestia la sua figura viene ricordata per la sua particolare sensibilità eucaristica e per quanto ha fatto perché nel cuore dei bambini, degli adulti e dei malati potesse crescere l'amore a Gesù presente nei tabernacoli e la frequenza alla comunione. Veniva chiamato "il Vescovo dell'Eucarestia".

Sono certo che in quel giorno si preghi il Signore perché si porti a compimento l'iter necessario per la beatificazione del servo di Dio e non vengano meno le offerte per contribuire alle spese richieste per tale causa.

Con ogni augurio di bene, la mia benedizione.

†Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

L'11 ottobre del corrente anno la Commissione Teologica della Congregazione per le Cause dei Santi ha discusso e riconosciuto le virtù eroiche del sv. di Dio Giovanni Battista Arista. Già dal 16 marzo 2004 è stata presentata dal Postulatore all'Em.mo e Rev.mo Cardinale Arcivescovo di Palermo la documentazione sulla guarigione di un bimbo attribuita all'intercessione del Servo di Dio e se ne attende l'apertura del Processo diocesano.

* *Sv. di Dio Emilio Venturini, d. O. di Chioggia.*

I festeggiamenti del I centenario della morte di P. Emilio Venturini, di cui si fa cenno anche in altra parte del fascicolo, sono stati motivo di celebrazioni e di rinnovata diffusione del ricordo del Sv. di Dio. Domenica 4 dicembre 2005 S. E. R. mons. Angelo Daniel, Vescovo di Chioggia, presiedendo nella cattedrale di Chioggia una solenne concelebrazione, a cui ha pure partecipato il Procuratore Generale, ha chiuso i festeggiamenti centenari, chiudendo in pari tempo il processo diocesano del Servo di Dio.

L'anno centenario si era aperto il 2 dicembre 2004 con la benedizione di un capitello offerto dal Gruppo "Arte Popolare di Chioggia" e collocato nel cortile della scuola gestita in Borgo Madonna dalle Suore Serve di Maria Addolorata. Il 5 dicembre è seguita la solenne concelebrazione eucaristica presieduta nel santuario della B. V. della Navicella dall'Ecc.mo mons. Angelo Daniel; il 19 marzo 2005 – dies natalis del Servo di Dio – S. E. R. mons. Dino De Antoni, arcivescovo metropolitano di Gorizia ha presieduto nella basilica di S. Giacomo Apostolo una solenne S. Messa ed il 7-8 maggio si è svolta in Chioggia, Pellestrina e Sottomarina una marcia notturna della Famiglia servitana, incentrata sulla figura ed il messaggio di P. Emilio.

Domenica 22 maggio 2005 l'urna delle spoglie mortali del Servo di Dio è stata accolta nella chiesa dei Filippini di Chioggia dal Procuratore Generale, dal Preposito e dalla Comunità oratoriana, nel corso di una solenne concelebrazione durante la quale il Procuratore Generale ha sottolineato del Servo di Dio l'amore "per ogni fratello" in relazione al mistero della SS. Trinità. L'urna è rimasta esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa dell'Oratorio lungo i giorni del Triduo – animato dalle Suore – in preparazione alla festa del S. Padre Filippo.

Una tavola rotonda sul tema: "Una famiglia per la vita" si è svolta nell'Auditorium San Nicolò di Chioggia il 1 ottobre 2005, moderata dal dr. Gianluca Salvagno.

** Ven. John Henry Newman, fondatore dell'Oratorio di Birmingham*

La "newsletter" dei Friends of Card. Newman (July 2005) riporta la cronaca della celebrazione presieduta da S. Em. il Card. Jean-Marie Lustiger in Oxford, il 13 maggio 2005, in ricordo del Ven. Card. Newman, nell'ambito dei 450 anni di fondazione del Trinity College. Sua Eminenza ha dato lettura, nel corso della S. Messa, di una lettera a lui indirizzata per l'occasione dal Santo Padre Benedetto XVI.

Il 25 giugno nella Curia Arcivescovile di Boston, alla presenza dell'avv. Andrea Ambrosi, si è aperto (giunge notizia che terminerà il 7 febbraio 2006) il Processo canonico su un miracolo attribuito all'intercessione del Ven. Card. John Henry Newman.

** Ven. Cesare Baronio, dell'Oratorio di Roma*

Nell'immnienza del quarto centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio (1607-2007) la Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio ha deciso di farsi attrice della ripresa della Causa di Beatificazione e Canonizzazione dell'illustre discepolo e primo successore di san Filippo Neri. Si veda al riguardo, in "Acta Procurae Generalis", la Lettera circolare inviata dal Procuratore Generale alle Congregazioni confederate.

8. Unione Superiori Generali (U.S.G.)

Incontri delle Società di vita apostolica ed Assemblee dell' U. S. G.

In prossimità delle Assemblee semestrali dell'Unione Superiori Generali, sono continuati a Roma gli *Incontri delle Società di vita apostolica* (SVA), decisi dalle stesse nel 2003 e rivelatisi in questi anni di grande utilità per la conoscenza fraterna ed il reciproco scambio di esperienze. Il quinto Incontro è svolto il 23 maggio, presso la Curia Generale dei PP. Vincenziani, sul tema: "Il profilo del formatore". Erano presenti il Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio, il Moderatore Generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue, il Superiore Generale dei Signori della Missione (Vincenziani), il Superiore Generale dei Sacerdoti di S. G. B. Cottolengo (Cottolenghini), il Superiore Generale dei Missionari dei Ss. Apostoli, il Vicario Generale della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti), il Vicario Generale della Fraternità dei Sacerdoti di S. Carlo Borromeo, l'Assistente Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), l'Assistente Generale dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), l'Assistente Generale dell'Apostolato Cattolico (Pallottini).

Dal 25 al 27 maggio, l'Unione Superiori Generali ha tenuto l'Assemblea semestrale di primavera nel corso della quale è stato presentato e dibattuto il tema: "Post-Congresso e vita consacrata; ciò che sta germogliando".

Il 22 novembre le SVA si sono nuovamente riunite a Roma, presso la Casa Generale dell'Apostolato Cattolico, per il sesto Incontro che ha affrontato il tema: "Perseveranza nella vocazione e fedeltà all'Istituto". Al Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio è stata assegnata la relazione introduttiva al tema dell'incontro (vedi "Testi", X). Erano presenti i Superiori Generali dell'Apostolato Cattolico (Pallottini), dei Missionari del Preziosissimo Sangue, della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti), dei Signori della Missione (Vincenziani), dei Sacerdoti di S. G. B. Cottolengo (Cottolenghini), dei Missionari dei Ss. Apostoli, della Società Missionaria di S. Paolo Apostolo, ed un Consigliere Generale del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere)

Dal 23 al 25 novembre l'Unione Superiori Generali ha tenuto l'Assemblea semestrale d'autunno, nel corso della quale è stato presentato e dibattuto il tema: "Fedeltà

vocazionale. Realtà che interpella la vita consacrata”, secondo il seguente Documento di lavoro:

Il titolo completo del tema dell'Assemblea Semestrale della USG (23-25 novembre 2005) è: *la fedeltà vocazionale, una realtà che interpella; fragilità rispetto all'impegno definitivo nella VC*. Nello scegliere questo tema siamo partiti da un problema che riguarda tutti gli Istituti religiosi, anche se è evidente che esso incide su alcuni gruppi più che su altri. La storia della VC ci indica, inoltre, che la difficoltà di restare fedeli è più forte in alcuni periodi della stessa, piuttosto che in altri.

Vi sono situazioni personali e di gruppo, caratterizzate da grande fragilità vocazionale, fragilità che non si riesce a superare. Come conseguenza, numerose sono le persone che lasciano. Frutto di questa stessa debolezza è anche il fatto concreto che alcuni, che dovrebbero uscire e lasciare la VC, non lo fanno e rimangono religiosi.

Sentiamo che, in questo momento della vita della Chiesa e della VC, gli abbandoni sono proporzionalmente numerosi e significativi. Nel corso del nostro studio e della nostra riflessione, desideriamo prestare attenzione a quattro diverse situazioni:

- La situazione di coloro che escono dopo un serio processo di discernimento vocazionale che non lascia dubbi sul fatto che sia giunto per loro il momento di lasciare la VC.
- Quelli che escono e non dovrebbero farlo. Nel farlo, sono infedeli a una chiamata che continua ad essere presente e a una capacità di risposta che dovrebbe permettere loro di continuare nel rispettivo Istituto religioso.
- Quelli che non escono e invece dovrebbero farlo. È chiaro che, in alcuni casi, il restare di alcuni nella vita religiosa non è frutto di fedeltà. D'altra parte, vi sono abbandoni che possono aiutare a migliorare la qualità della VC.
- Quelli che superano le crisi vocazionali e pertanto continuano a vivere in modo rinnovato nella VC.

La USG ritiene che l'attuale realtà, in merito alla perseveranza, sia seria. Non si può ignorare, né tanto meno non valutare o ponderare ciò che ci accade. Dobbiamo dire che non è facile affrontare questo tema, né analizzarlo attentamente. Gli abbandoni sono un dato, se non neutro, per lo meno ambiguo. Bisogna aiutare a leggerlo, ponderarlo, situarlo e indicare le conseguenze che può avere per il governo e la formazione.

Alcune Congregazioni, di fronte a una tale complessità, preferiscono andare avanti senza fare nulla. Non sarebbe questa la strada giusta, né tanto meno lo sarebbe ingigantire la gravità della situazione. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte a uno studio difficile. Possiamo anche dire che, in parte, ciò che ci sta accadendo è che non sappiamo bene cosa ci stia accadendo.

Si tratta, inoltre, di un tema scomodo. Eppure, questo impoverimento quantitativo può avere il suo aspetto positivo; può portare ad una necessaria e opportuna purificazione e ad un miglioramento della qualità della formazione iniziale e permanente, nonché della qualità della stessa VC. A noi spetta chiederci cosa ci sta chiedendo il Signore e individuare quelle condizioni ed elementi che danno o restituiscono fedeltà alle persone e vitalità ai gruppi religiosi. È con questo obiettivo di fondo che è stata organizzata questa Assemblea.

Certamente tutto ciò richiede di chiarire cosa intendiamo per fedeltà alla VC. Pertanto, desideriamo rispondere ad alcune domande:

- Perché alcuni lasciano?
- Perché alcuni entrano in crisi vocazionale?
- Cos'è la fedeltà e a cosa si deve l'essere fedele?
- Esiste qualcosa di oggettivo nella vita religiosa che non favorisce la fedeltà vocazionale?
- Quali sono le condizioni, personali e di gruppo, che la favoriscono e danno vitalità ai gruppi?

Abbiamo pensato che, per parlare adeguatamente degli abbandoni, è necessario riflettere sugli ingressi nella VC. Pertanto, tratteremo, in certo modo, degli ingressi e degli abbandoni della VC, e dei fattori che rendono consistenti e fecondi i gruppi religiosi, di ciò che li indebolisce e può portarli alla morte o alla scomparsa. Non può mancare poi una riflessione generale sulla fedeltà nell'uomo e nella donna dei nostri giorni. Le tendenze culturali segnano le nostre vite e anche la nostra formazione.

Tutto ciò richiede *una lettura della situazione e una diagnosi della stessa*. Questi aspetti rappresenteranno il punto di partenza del nostro studio. Ci aiuteranno a riflettere sulla *guarigione di questi mali, sui rimedi da usare, sui diversi accenti che bisogna dare alla formazione e a proporre alcuni orientamenti per i governi*. Senza alcun dubbio, questo tema interpella tutta la VC, nel suo insieme.

I. Criteri per orientare la riflessione e il lavoro dell'Assemblea Semestrale

- 1 La riflessione deve essere inter-congregazionale, interculturale e propositiva.
- 2 Partirà dal concreto; sarà empirica; avrà un'incidenza sulla vita del religioso e dei gruppi religiosi.
- 3 Sappiamo bene che questo tema ci colloca nel cuore della VC e ci porta a toccare le dimensioni le più diverse della Vita consacrata. Sottolineiamo in modo speciale la motivazione ad entrare e a rimanere in essa, la qualità del discernimento vitale, la solidità dei soggetti, la profondità di fede dei religiosi, la proposta della stessa VC, la cultura in cui si cala e, ovviamente, la formazione.
- 4 Si tratta di un tema che coinvolge diverse persone e gruppi: i giovani, i formandi e i formatori, i superiori e le comunità. Non vi è dubbio che alcune Congregazioni, alcune province religiose e alcune comunità favoriscano la fedeltà, e che ad altre manchi una politica che aiuti alla perseveranza. La meta a cui questa Assemblea si prefigge di arrivare è orientare la condotta comune degli Istituti verso la fedeltà. Come indicheremo più avanti, l'obiettivo generale di questo incontro è fare in modo che gli Istituti religiosi entrino nella prospettiva dell'iniziazione e della formazione alla fedeltà.

II. Obiettivi dell'Assemblea

- 1 Analizzare il *fenomeno della "fedeltà" e della "perseveranza"* nell'ottica antropologica, sociologica e teologica; analizzare anche la realtà culturale della quale facciamo parte e che favorisce o ostacola la fedeltà alla VC.
- 2 Offrire una *presentazione quantitativa degli abbandoni e una lettura della situazione* che gli stessi fanno vivere alla VC oggi.
- 3 Presentare *quegli elementi* grazie ai quali ciascuna Congregazione e provincia religiosa possa raccogliere i dati su questo tema, valutarli e iniziarne o completarne lo studio.
- 4 Individuare e descrivere *quella cultura* di un Istituto religioso o di una provincia religiosa che aiuta ad accogliere nuovi membri, ad alimentarne l'entusiasmo vocazionale e a crescere nella fedeltà alla propria vocazione. Si deve riuscire a indicare come un determinato ambiente o aspetto di un Istituto o provincia religiosa possa favorire gli abbandoni, la mancanza di identificazione con il progetto religioso e la fragilità.
- 5 Proporre *fattori* che aiutano e *fattori* che rendono difficile la vitalità di un Istituto religioso, nuove strutture di sostegno che rispondono alla nuova realtà in cui siamo immersi.

- 6 Presentare le *implicazioni*, per i governi generali, di una politica a sostegno della fedeltà, che favorisca la perseveranza dei membri dell'Istituto religioso.

Non escludiamo che ci sia qualcosa di oggettivo nella VC che favorisce la fragilità vocazionale. Non tenerne conto sarebbe non vedere un problema reale. Sappiamo che c'è anche qualcosa di oggettivo nella stessa VC che la può trasformare in scuola di fedeltà. Interessa tutti noi, partecipanti all'Assemblea, riuscire a sapere ciò che lo Spirito ci sta dicendo attraverso questo impegno e questa difficoltà a restare fedeli alla chiamata del Signore, in questa forma di vita cristiana che è la vita religiosa. La fedeltà vocazionale ci interpella e al tempo stesso ci può portare a essere felici e fecondi. Questo è ciò che stiamo cercando.

Riportiamo anche la relazione della COMMISSIONE GIURIDICA

La Commissione è stata composta finora da 6 canonisti: Carlos Azpiroz Costa OP (coordinatore), Domingo J. Andrés CMF, Robert Geisinger SJ, Robert Ombres OP (segretario), Robert Prevost OSA, e José-Felix Valderrábano CMF. Con noi, *ex officio*, abbiamo avuto il piacere della collaborazione di José Maria Arnaiz SM. Siamo lieti di annunciare che tre religiose specialiste in diritto canonico, nominate dalla UISG, ora fanno parte della Commissione.

Questa Commissione si è riunita tre volte nel 2005, a febbraio, maggio e novembre. Durante la prima riunione abbiamo deciso che la Commissione sarebbe a servizio dell'USG e non avrebbe offerto pareri o interpretazioni ad altri. Notammo che perdura tra i religiosi una certa diffidenza in materia di diritto canonico, e che specialmente tra le religiose poche si specializzano in questa materia.

La prima e la terza riunione hanno preso come tematica 'la fragilità vocazionale', ma prima di offrire una sintesi dei risultati vorrei fare qualche accenno alla seconda riunione. Il tema quella volta fu il rapporto tra foro interno e foro esterno nella formazione, problematica molto antica ma anche di grande attualità. Alcuni degli elementi nuovi da sottolineare sono il mutato rapporto in molti paesi tra diritto civile e canonico che aumenta la possibilità di conflitti; una maggior valutazione dei diritti dei singoli religiosi; l'apporto dei diritti umani; svariate problematiche riguardano l'utilizzo e la schedazione di informazioni su

individui; e una nuova concezione della libertà dell'individuo e la salvaguardia anche all'interno di un istituto della sua 'privacy' (canone 220 CIC). Non potendo prolungarmi, mi limito a dire che forse non si può arrivare a una definizione stretta del concetto di foro interno non-sacramentale e si deve procedere secondo il contesto. Alcuni contesti significativi ci sono sembrati: il candidato, la formazione iniziale, l'incorporazione temporanea e perpetua, e l'ordinazione.

Ci sarebbe molto da dire sulla tematica dei due fori, collegata come è al tema vocazionale. Quali domande si possono fare a un individuo? Ha l'obbligo di rispondere? Che uso si può fare dell'informazione ottenuta e con quali permessi? Tornando, però, alle due sessioni che si sono occupate della fragilità vocazionale, il nostro approccio è stato giuridico nella piena consapevolezza che la formazione ha anche dimensioni che toccano la spiritualità, la teologia, la psicologia, la sociologia e altre discipline. Rivolgendoci alla 'fedeltà vocazionale', a modo di annotazioni ecco alcune riflessioni derivate dai nostri incontri. Si spera di contribuire sia a rafforzare la fedeltà che ad affrontare la fragilità.

- 1 Il diritto universale codificato nel 1983 per la Chiesa latina ha volutamente lasciato molto spazio al diritto proprio di ogni Istituto, e purtroppo questa sfida non è stata sempre ben recepita, con risultanti 'vuoti giuridici'.
- 2 Chi deve verificare la vocazione, e poi sostenerla, non sempre è all'altezza di questo compito delicato e essenziale. Questo vale per i superiori, i formatori e le comunità di formazione. Come si formano i formatori?
- 3 Bisogna fare molto attenzione alla scelta dei candidati, seguendo le norme universali e proprie sulle informazioni da richiedere, gli attestati ecc. I mezzi giuridici non mancano ma sono trascurati da troppi, e la mancanza di vocazioni in molte regioni potrebbe portare ad accettare candidati troppo facilmente.
- 4 Quando accadono crisi vocazionali, cosa non rara, si deve riflettere su come vengono affrontate dai superiori e dagli altri membri dell'Istituto. Fino a che punto si dovrebbe 'lottare' per salvare la vocazione di un religioso, specialmente se professò con voti perpetui? Concretamente, basandosi su casi specifici di membri e ex-membri dell'Istituto, quali tentativi

sono stati fatti per rivivificare la vocazione, e riportare alla piena vita religiosa chi si trova ai margini?

- 5 La vita religiosa si vive in comunità. Ma le esigenze dell'apostolato e degli individui a volte trovano soluzioni a vari livelli di distacco dalla vita comune: il vivere 'fuori convento' e l'esclusione sono due meccanismi giuridici da capire e applicare bene. Questi tipi di assenza legittima non devono risultare nell'abbandono dell'individuo e della sua vocazione da parte degli Istituti.
- 6 Più complessi e penosi sono i casi dei religiosi che vivono, forse da molti anni, senza autorizzazione fuori convento. Cosa fare richiede tatto pastorale, uno spirito di fraternità, realismo, e l'accettazione da tutti delle proprie responsabilità. Ogni Istituto dovrebbe riflettere su come procedere e con quali criteri. Si dovrebbe analizzare l'uso fatto o non fatto dell'esclusione imposta o la dimissione dalla vita religiosa.
- 7 Un'ultima annotazione ad ampio respiro. Il diritto canonico attuale non trascura il soggetto della vocazione, e non solo quella alla vita religiosa, e offre vari mezzi per rafforzare la fedeltà vocazionale. Alcuni mezzi mirano ad ottenere una formazione efficace e a sostenere la vita religiosa nella sua totalità una volta intrapresa. Altri mezzi cercano di affrontare possibili crisi e mancanze di fedeltà.

Robert Ombres OP

9. Necrologium Sodalium Oratorii

IN CHRISTO VIVANT

- R. P. *Joachim LOPEZ CARRILLO*, C.O. Mexici, natus die 26 mensis julii, a. D. 1919, presbyter ordinatus die 2 mensis aprilis, a. D. 1949, in patriam vocatus die 15 februarii a. D. 2005. In cuius memoriam Congregatio eius scripsit:

Nació en la ciudad de México el 26 de Julio de 1919. Como joven laico participo en la Acción Católica. Ingreso a la Congregación del Oratorio de México, en el Templo de La Profesa en 1939, yendo a estudiar latin filosofia y teologia en la ciudad de San Miguel Allende, Guanajuato, en el Colegio de San Francisco de Sales de los padres del Oratorio de dicha ciudad. Allí permanecio diez años hasta su Ordenación sacerdotal el 2 de Abril de 1949. Como sacerdote trabajo en la ciudad de San Miguel de Allende y al regresar a México, fue elegido Preposito por prime-

ra vez en 1956. Prosiguio las obras de restauración del Templo de la Profesa, que iniciara el P. Manuel Solar. Siendo Prepósito recibio en febrero de 1960, a nombre de su Congregación la Parroquia del Sagrado Corazón de Jesús y San Felipe Neri en la Colonia Jardín Balbuena, y en mayo del mismo año la parroquia de San Pablo Tepetlalpa en Coyoacan. En Jardín Balbuena fue el primer parroco, donde inicio la construcción material y espiritual de la comunidad, cargo que ocupo por eleccion de la Congregacion por mas de 25 años. Su espiritu evangelico, siguiendo las huellas de San Felipe Neri, lo hizo fundar y motivar grupos apostolicos, como el Oratorio laico, con trabajos de catequesis, los Scouts, un grupo de teatro, una escuela primaria en Tepexpan, Estado de México. Entusiasta constructor de obras de la Congregación como la Casa de Formación para los seminaristas oratorianos, al mismo tiempo preocupado por la formación academica y teologica inscribiendo a los estudiantes en centros de estudios aptos a los nuevos tiempos que se vivian en la Iglesia. Mantuvo el espiritu de San Felipe Neri atendiendo la confesión de los fieles, la asistencia a los enfermos, en casa y hospitales, dotando a niños de casa, alimento y educacion, haciendo madurar a los matrimonios cristianos en su fe y en su vida familiar.

Empezó a participar de la Pascua Eterna de Cristo en su parroquia, el 15 de febrero del 2005, Año de la Eucaristía.

- R. P. *Herbertus FROEHLICH*, C.O. Heildbergensis, natus die 26 mensis septembris a. D. 1944, presbyter ordinatus die 2 mensis ianuarii a. D. 1989, in patriam vocatus die 30 martii a. D. 2005. In cuius memoriam Congregatio eius scripsit:

Herbert Froehlich wurde am 26. 9. 1944 in Ettlingen geboren. Dort auch getauft und aufgewachsen, hat er in Freiburg und Münster / Westfalen katholische Theologie studiert. Am 7. Mai 1970 wurde er in Freiburg zum Priester geweiht. 1974 – 1980 wirkte er in Köln als Seelsorger für Zivildienstleistende für die westdeutschen Diözesen. Von 1980 – 1988 war Pfarrer einer Gemeinde. Seit 1989 war Herbert Froehlich Mitglied des Oratoriums des hl. Philipp Neri in Heidelberg.

Er lebte und arbeitete für den Frieden in der Welt: Er wirkte von 1980 bis 2000 als Geistlicher Beirat von pax christi in der Erzdiözese Freiburg, dazu seit 1996 als

Geistlicher Beirat der deutschen Sektion. Außerdem arbeitete er auf internationaler Ebene von pax christi mit. 1992 war er Mitgründer des Vereins Oekumenischer Dienst / Schalomdiakonat mit Sitz in Wethen und seither Vorstandsmitglied. Seit 1999 war er der Vorsitzende des Vereins. Aufgrund dieser Arbeit war er in den 90er Jahren auf zahlreichen Reisen in Balkan-Länder unterwegs, vorrangig zu Friedensgruppen, die den Religionen nahe stehen.

Am 30. März 2005 erlag Herbert Froehlich einem Krebsleiden; am 5. April wurde er in Heidelberg beigesetzt.

- R. P. *Ranulphus Alfredus BOTINA BOTINA*, C.O. Pastopolitani, natus die 21 mensis iunii a. D. 1956, presbyter ordinatus die 10 mensis decembris

a. D. 1995, in patriam vocatus die 6 aprilis a. D. 2005. In cuius memoriam Congregatio Pastopolitana scripsit:

Nació en el corregimiento de Santa Barbara, Municipio de Sandona; de familia humilde y católica, en donde aprendió su amor a Dios, al trabajo y el servicio a la comunidad. Entró en la Congregación del Oratorio de Pasto como empleado de la misma, desempeñándose como portero, tiempo que le permitió conocer mejor la Congregación y en donde despertó su interés por el carisma de San Felipe Neri y el gusto por las cosas de Dios. Terminando sus estudios de primaria y secundaria, pide ser admitido en comunidad, para iniciar su preparación al sacerdocio. Demostró, emprendimiento, decisión y desde el alba de su vocación humildad, sencillez y entrega generosa en los apostolados a él encomendados. Se ordena sacerdote el 10 de Diciembre de 1995. Su figura sacerdotal se destaca por su fidelidad al don recibido, por su trabajo abnegado en favor de los pobres en la capellanía de San Vicente Ferrer; hombre de oración, de silencio; dinámico y alegre al lado de los jóvenes, cariñoso con los niños y celoso a la hora de explicar la Palabra de Dios, con el único deseo que su comunidad aprenda a amar a Jesucristo en la Eucaristía, en la oración personal, en la vivencia de los sacramentos. Manifestó un trato especial con sus colaboradores, que aunque pequeño en su estatura pero grande en detalles, lo hizo cercano, amigo y guía espiritual. Dolorosamente es sorprendido por la enfermedad que la vivió con mucha valentía, durante ocho meses, sin quejarse en ningún momento por dolor alguno, por el contrario, siempre optimista hasta el último momento de su existencia. Vive su pascua en la madrugada del 6 de abril de 2005, después de recibir la santa unción y abrazó la muerte con la serenidad y la tranquilidad de quienes han puesto su confianza en las manos de Dios. Gracias damos a Dios por la vida del Padre Ranulfo Alfredo. El Padre Misericordioso colme de bendiciones y recompense a este hermano nuestro, que estamos seguros voló a la Patria de los Bienaventurados colmado de buenas obras y pleno de felicidad por su consagración a Dios en el sacerdocio. Paz en su tumba.

- R. P. *Benjamín GRIMALDI BALDERAS*, C.O. S. Michaelis de Allende, natus die 16 mensis maii a. D. 1918, presbyter ordinatus die 29 mensis augusti a. D. 1943, in patriam vocatus die 23 maii a. D. 2005. In cuius memoriam Congregatio eius scripsit:

El R.P. Benjamín Grimaldi Balderas, C.O., nació en la ciudad de Querétaro, Qro. el 16 de mayo de 1918. Realizó sus estudios desde Latín-Filosofía-Teología, en esta misma Congregación, con los RR.PP. maestros del Collegio Seminario de San Francisco de Sales, quienes por motivo de la persecución religiosa estaban fuera del edificio de esta Congregación, escondidos en sus casas particulares o en casa de amigos.

Así pasó los años de su formación, juntamente con otros RR. PP., entonces colegiales, que ya gozan también de Dios. Ordenado de Sacerdote el 29 de Agosto de

1943 en León, Gto. de manos del Exmo. Sr. Obispo don Emeterio Valverde y Téllez, cantó misa en la Santa Casa de Loreto el 8 de septiembre del mismo año. Fue un sacerdote entuciasta, con una hermosa voz de tenor; dirigió por varios años la “Schola Cantorum” del repuesto “Colegio Seminario de San Francisco de Sales” perteneciente a esta Congregación. Maestro del mismo Colegio, impartiendo Teología Pastoral; Prepósito en dos ocasiones; Diputado en diversos períodos; Encargado del Templo del Oratorio y Capellán del Templo de Ntra. Señora de la Salud por muchos años, alternadamente; Capellán de la Ermita de Ntra. Sra. de Loreto y de la Capilla de “La Palmita”. Bajo su dirección, el “Oratorio Parvo” hubo un gran auge a mediados de los años 50’s y durante los 60’s del siglo pasado, incluso ya en edad avanzada, reunió un “Oratorio Parvo” con jóvenes del rancho “La Venta” y durante varios años los asistió. Administrador Parroquial de las Parroquias de “Los Rodríguez” y de “Puerto de Nieto”, ante la escasés de sacerdotes diocesanos. Inició, a principios de los 60’s con grande estuciasmo la devoción de “La Virgencita de las Tres Ave Marías”, a la cual le dió un fuerte impulso durante muchos años, estableció una asociación piadosa que desde entonces conserva y difunde dicha devoción. Asiduo al confesonario. Estimuló la vocación sacerdotal y apoyó económicamente a varios niños, de los cuales muchos serían sacerdotes de este y otros Oratorios. Murió 23 de Mayo de 2005.

- Fr. *Johannes Henricus BOSHOFF*, C. O. Oudtshoornensis, natus die 20 aprilis 1949, laicus, unus ex fundatoribus dictae Congregationis Oratorii a. D. 1997 erectae, in patriam vocatus die 17 junii a D. 2005. In cuius memoriam Congregatio eius scripsit:

Brother John was a founding member of the Oudtshoorn Congregation of the Oratory and was incardinated into the Congregation of the Oratory of St. Philip Neri in Oudtshoorn on 15 August 1997, the date of our official canonical establishment. In August 2004 and due to persistent ill health, he was admitted to the Helen Belinganhof frail care facility in Oudtshoorn. To his dying day, he bore testimony through his interaction with his fellow patients and in spite of his own physical condition, of his Christian belief that no human life should be denied dignity and love. His dedication to the Afrikaans Apostolate and his dedicated work on the Afrikaans Catholic Hymnal will especially be remembered through the songs of praise rising to our Heavenly Father from the mouths of the thousand that are now able to sing to our Lord in Afrikaans. May he rest in peace.

Broeder John was een van die stigterslede van die Oudtshoorn Oratorium en is op 15 Augustus 1997, die dag van ons amptelike kerkwetlike oprigting as Kongregasie, geinkardineer. As gevolg van swak gesondheid is hy in Augustus 2004 in die Helen Belinganhof versorgingsoord opgeneem. Tot en met sy sterfbed het Broeder John, ten spyte van sy eie verswakte toestand, deur sy interaksie met sy mede-pasiënte getuig van sy Christen geloof dat menselewe nooit sy waardigheid en van die liefde ontnem moet word nie. Sy toegewydheid aan die Afrikaanse Apostolaat en sy toewyding aan die

daarstelling van die Katolieke Afrikaanse Gesangboek sal veral geer word deur die lofsange wat tot God in sang deur soveel duisende gerig word. Mag hy in vrede rus.

- R. P. *Felicianus GONZÁLEZ RUIZ*, C. O. Hispalensis de Alba Columba, natus die 5 octobris a. D. 1951, presbyter ordinatus die 26 maii a. D. 1979, unus ex fundatoribus dictae Congregationis a. D. 2003 erectae, in patriam vocatus die 3 novembris a D. 2005. In cuius memoriam Congregatio eius scripsit:

El P. Feliciano González Ruiz nació en Guareña (Badajoz) el 5 de Octubre de 1951, y cursó los estudios universitarios en Sevilla donde se licenció en Geografía e Historia. Habiendo ingresado como novicio en la Congregación del Oratorio y cumplimentado los estudios eclesiásticos en el Centro de Estudios Teológicos, fue ordenado sacerdote el 26 de Mayo de 1979.

Después de su primer año como sacerdote en la Parroquia de Ntra. Sra. de Lourdes (Polígono Norte), el P. Feliciano ha entregado los restantes veinticinco años de su vida pastoral a la Parroquia de la Blanca Paloma (Bda. Los Pajaritos), de la que fue Cura Párroco. Ejerció también durante veintisiete años como profesor de Religión en el I.E.S. “Martínez Montañés” (Sevilla).

Especial preocupación pastoral del p. Feliciano fue la formación y el compromiso de los laicos en la iglesia a través de la promoción del Oratorio Seglar de San Felipe Neri, labor en la que destacó como miembro de la reciente Congregación del Oratorio de Sevilla-Alba Columba.

Conversador doméstico de mil cosas, el p. Feliciano ha sido un ser humano generoso, sencillo, siempre ilusionado con proyectos que tuvieran que ver con utopías a favor de los empobrecidos y, por ello, con la causa del Reino; un acreditado hijo de San Felipe Neri, un cacho de pan.

En el transcurso de la dolorosa enfermedad tuvo plena conciencia de su partida inminente, manifestó sentir una profunda paz en el Señor, y se despidió agradecido de cada uno de los seres queridos que le acompañaron al momento de celebrar el sacramento de la Unción. Laus Deo.

R. P. Helmut Geiger, C.O. Dresdensis, natus die 4 maii a. D. 1925, presbyter ordinatus die 29 iulii a. D. 1951, in patriam vocatus die 24 decembris a. D. 2005.

In cuius memoriam sequens Ephemeridis nostrae numerus elogium feret.

III.

TESTI

cui si fa riferimento nelle sezioni “Ad chronicam” e “Notitiae”

INDEX: 1. Eucaristia: la realtà dell’amicizia di Cristo – 2. L’opera nasce da un miracolo – 3. Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo» – 4. “Peregrinantes pulchritudinis fidei causa” – 5. Giovanale Ancina, discepolo di Padre Filippo – 6. Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C.O. – 7. Per la solennità di S. Filippo Neri alla Vallicella – 8. III centenario della fondazione della Congregazione delle

Suore Filippine di Genova – 9. «*Filippo Neri, “profeta della gioia cristiana”*» – 10. «*Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole, così noi...*» – 11. «*Chi vuol altro che non sia Cristo...*». *La vita delle nostre comunità è la “Ratio formationis”* – 12. *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto* – 13 P. Antonio Castellini, *Oratoriano* – 14. *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio* – 15. *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella.*

1. Eucaristia: la realtà dell'amicizia di Cristo.

Pontificio Seminario “Benedetto XV”,
Bologna, 17 febbraio 2005

Carissimi Fratelli,

1. quando don Massimo Martelli mi ha chiesto di venire a condividere con voi del Pontificio Seminario Regionale dell'Emilia Romagna un momento delle annuali “Quarantore” di adorazione eucaristica, ho detto sì pur sapendo che domani devo partire per la Spagna – in visita ad una Comunità in formazione nella diocesi di Cordoba – e di lì in Sud Africa per la visita all'Oratorio di Oudtshoorn che sta iniziando una nuova attività di apostolato e di aiuto ai giovani ed ai bambini più poveri della periferia cittadina.

Dico questo perché desidero sottolineare che *la mia presenza qui*, più che da altre motivazioni – che pure ci sono, e validissime: S. Filippo Neri, innamorato dell'Eucarestia; S. Filippo Neri propagatore delle “Quarantore” di adorazione... – *nasce da un rapporto di amicizia e si colloca dentro al rapporto di amicizia* che mi lega ai Superiori del vostro Seminario.

E questo, per me, è molto bello!

La grande parola di Gesù «*Vi chiamo amici ... voi siete miei amici*» non è forse risuonata durante la Cena in cui Cristo ci diede l'Eucarestia?

L'Eucarestia – penso di poter dire – è sostanziata di questa amicizia di Cristo per noi, la quale implica, di conseguenza, la nostra amicizia per Lui ed, al tempo stesso, un rapporto tra noi discepoli: un rapporto che non può prescindere dallo stile di Cristo, dalla comunione amicale che Egli realizza con ognuno.

La *nostra amicizia* – questo rapporto che ancora scuote l'animo del “lontani”; forse quello che più scuote i “lontani”, oggi come nei primi tempi, quando dicevano: “guardate come si amano”... come sono amici – *si sostiene, si regge, solo dentro all'amicizia di Cristo per noi e all'amicizia di ognuno di noi per Cristo!*

A conclusione delle “Quarantore” da voi vissute, in questo *Anno dell'Eucarestia*, fortemente voluto dal Santo Padre Giovanni Paolo II in un progetto organico di dinamico cammino della Chiesa, già esposto, fin dal ter-

mine del Giubileo, nella “Novo Millennio ineunte”, se devo lasciarvi una testimonianza, è questa: *l’amicizia* – rapporto di ognuno con Cristo e rapporto di ognuno con gli altri, rapporto personale, che implica la mia persona nell’incontro, nella concretezza della sua ragione e dei suoi sentimenti, della sua carne e del suo sangue, delle circostanze in cui vivo – è *il fiorire ed il realizzarsi del cristianesimo*, cioè del rapporto d’amore con cui Dio mi offre la salvezza, e del rapporto d’amore con cui io la accolgo.

Al di fuori di questo rapporto, anche la più sublime osservanza di prescrizioni e di consigli rimane ad un livello che non affascina nessuno, che non ha slancio missionario, perché – come direbbe Kafka – “non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l’uso”: all’uomo che cerca la vita, il suo senso e la sua gioia, invece di presentare il miracolo di una realtà viva, si presenterebbe un manuale per l’uso...!

Amicizia con Cristo e amicizia dei discepoli tra loro non è una delle variegate espressioni del sentimento: è un fatto, una realtà in cui Dio, facendosi uomo, ci trascina; un fatto che ha la concretezza dei gesti, non solo delle dolci parole o delle sfumature sentimentali: “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo offerto per voi; prendete e bevete: questo è il mio sangue versato per voi”... Un fatto, una realtà dentro la quale io entro, e che ogni giorno, ad ogni istante, chiedo a Dio di rinnovare, di tener vivo in me, dal momento che tutto intorno a me coopera a farmi dimenticare questo essenziale.

A questo serve la preghiera, a ricordare, innanzi tutto, questo: che sono dentro a questo fatto, e che fuori di esso non c’è forma che tenga, non c’è impegno o proposito che si regga. Ciò che dà consistenza alle forme ed all’impegno è l’amicizia di Cristo e l’amicizia con Cristo e tra noi!

L’Eucarestia contiene questo dono immenso, questo miracolo di comunione capace ancora di stupire il mondo.

Avete fatto bene ad adorare per quaranta ore l’Eucarestia, oltre che a celebrarla e viverla, perché i primi che hanno bisogno di stupirsi di questo miracolo possibile siamo noi, i “vicini”.

2. Solo in questo contesto di fede e di profonda comprensione del fatto cristiano si coglie la portata dell’amore di Filippo Neri per l’Eucarestia ed il suo invito ad adorarla, anche nella forma delle “Quarantore”.

Un laico – che ha anche un ruolo significativo nel Pontificio Consiglio per i Laici – osservava:

«Colpisce in Filippo la solidità del suo radicamento nel ‘realismo dell’Incarnazione’. La maestà divina non sembra più oscurare, come nei secoli passati, il calore della santa umanità di Gesù, così tipica, peraltro, della “devotio moderna”. [...] La presenza di Cristo diviene una evidenza commovente. La tradizione patristica, la familiari-

*tà con le Sacre Scritture e la testimonianza dei martiri e dei santi aprono ed illuminano il “cuore” a riconoscere e ad aderire a questa Presenza. [...] E’ noto il suo impressionante e fondamentale fervore eucaristico: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenstrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Gesù Cristo. Egli percepisce il Volto del Signore, la sua presenza reale e interpellante, anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi. Alla base di tutto c’è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una “gnosis” per “iniziati”, né per i “sapianti” ed i “giusti”, ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile inoltre a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con stupore di bambino. [...] Questo stesso realismo rende Filippo Neri attento alle circostanze della vita di ogni persona in cui la grazia si incarna [...] Ciò che guida infatti tutta la sua esistenza e la sua comprensione della realtà è la certezza sperimentata nell’incontro con Colui per cui tutte le cose sono state fatte e nel quale sussistono e consistono per essere ricapitolate nella gloria di Dio (G. Carriquiry Lecour, *El Oratorio en la misión de la Iglesia al álba del Tercer Milenio*, in “Memoria Congressus Generalis”, pro-manuscripto, Roma, 2000, pp.8-10).*

Il primo biografo di San Filippo Neri presenta il rapporto di Filippo con l’Eucarestia nella Santa Messa e a partire dalla Santa Messa in questi termini: «*agebatur potius quam ageret*»: era fatto, plasmato dall’Eucarestia più che fare lui l’Eucarestia; l’Eucarestia lo metteva in azione, lo faceva vivere! E, infatti, bellissima risuona la testimonianza di uno dei primi discepoli del Santo: «*li pareva di non poter vivere senza questo Sacramento*» (*Proc.*, I, 103); esattamente come quei martiri di Abitene che affermavano: «*sine dominico non possumus*»: senza l’Eucarestia non ci è possibile esistere, respirare, vivere!

3. Cari Amici, la preghiera colletta di questo giorno quaresimale ci porta pregare così: «*O Signore, [...] poiché non possiamo esistere senza di Te, fa che viviamo secondo la Tua volontà*».

Pare di sentir risuonare in questa invocazione un’altra parola fondamentale pronunciata da Gesù nella Cena della prima Eucarestia: «*Sine me nihil potestis facere*».

Senza di me nulla! Ma proprio *nulla*: non “poco”, o “solamente qualcosa”... *Nihil!* Una parola che sembra “sminuirci”, come quando Gesù ci dice:

«*Dopo aver fatto quello che dovevate fare, dite: servi inutili siamo*»; una parola che, al contrario, non ci “sminuisce” affatto, come non ci “sminuisce” sottolineare la nostra “inutilità”, la quale non significa: “che tu ci sia o non ci sia è uguale...”. Non “sminuisce” perché è un fiotto di verità che ci fa prendere coscienza della realtà: esisto perché Egli mi ha voluto e mi vuole; mi vuole perché mi ha scelto; mi ha scelto perché mi ha amato e mi ama «fino a dare se stesso per me».

Mi ama.

Un amore che è *gratuità* assoluta: la *gratuità* che io sono chiamato a vivere con Dio e con i fratelli, non perché ne sia capace, ma perché Egli me ne fa capace in quel rapporto – accolto, cercato, implorato – di amicizia miracolosa!

Rapporto implorato.

A questo servono le “Quarantore”; a questo serve ogni preghiera, anche la più semplice giaculatoria mormorata a labbra chiuse...: Signore, che io sia Tuo amico! E che in questa amicizia sia amico di coloro che Tu vuoi come amici!

«*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* – il Vangelo di oggi – *Il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a coloro che gliele domandano*».

Ecco che cosa chiediamo.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

2. L'opera nasce da un miracolo

Oudtshoorn, Sud Africa,
24 febbraio 2005.

Molto Reverendo P. Preposito e cari Padri,
Reverenda Madre Generale Sr. Irmarosa e care Suore della Provvidenza,
carissimi amici,

1. questo giorno – lo ha detto il Padre Preposito nella sua omelia, ed io mi unisco a lui nel sottolinearlo – è *un grande giorno* per l'Oratorio del Sud Africa. Sono lieto di essere qui a portare il saluto di tutta la Confederazione e a dirvi la gioia che provo in questo momento.

L'opera di apostolato a favore dei giovani e dei poveri, che sta iniziando, trae origine *da un miracolo*: quello ottenuto da Dio per l'intercessione dell'allora beato Luigi Scrosoppi a favore di un nostro confratello, Chungu Shatima, strappato alla morte dal Signore della vita.

Ricordo, durante la mia prima visita a Oudtshoorn – fatta nell’aprile del 1997 per preparare la fondazione della nuova Congregazione Oratoriana – la commozione che provai quando mi avete dato questa notizia.

Fu un raggio di luce: la nascita del primo Oratorio del Continente africano – a più di quattro secoli dalla fondazione dell’Oratorio Romano di Padre Filippo – avveniva all’insegna di un fatto che ne avrebbe segnato il cammino. La “buona volontà” degli uomini incontrava la Benevolenza di Dio, del Dio di Gesù Cristo che salva l’uomo anche nella sua carne, nell’umano di cui siamo costituiti. E tale Benevolenza divina, per raggiungere gli uomini, passava, anche in questo come in tutti gli altri casi, attraverso *la carne*: quella di Cristo e quella di un uomo, Luigi Scrosoppi, che aveva offerto a Cristo la sua vita.

Non posso dimenticare ciò che leggiamo anche nelle testimonianze del Processo canonico sulla autenticità del miracolo. Chungu aveva sentito un’attrazione particolare verso il beato Luigi contemplandone l’immagine in un medaglione preparato per la beatificazione. Avevo ricevuto quel medaglione dalle Suore per aver partecipato, giovane sacerdote, alla celebrazione in Piazza S. Pietro, il 4 ottobre 1981; quando p. Philip Vietri, appartenente alla Comunità allora in cammino di formazione, passò a trovarmi nel gennaio 1995, volendo fare alla Comunità un regalo significativo, glielo donai benché – lo confesso – mi costasse un poco distaccarmi da quel ricordo prezioso.

La mia parte nella storia che avrebbe condotto Chungu a sperimentare la potenza di Dio, è senz’altro poca cosa; ma spesso, riandando con la memoria a quel fatto, ho pensato a come il Signore si è degnato di servirsi di questo poco, di questo nulla; come era avvenuto alla moltiplicazione dei pani: Cristo ha fatto tutto, ma ad “un ragazzino” era stato chiesto di donare il “piccolo pane” che aveva con sé... Quello che il “ragazzino” ha ricevuto in cambio è infinitamente più grande e prezioso – senza paragone – del nulla che ha dato!

Ricordo che, rientrato a Roma da Oudtshoorn, immediatamente mi misi in contatto con Madre Irmarosa per comunicarle quanto mi era stato riferito... Il beato Luigi, nel giugno del 2001 – mentre celebravamo il 450.mo anniversario dell’ordinazione sacerdotale di san Filippo Neri – era solennemente proclamato santo dallo stesso Papa Giovanni Paolo II che, vent’anni prima, lo aveva cinto del nimbo dei Beati. Non più “giovane sacerdote”, anch’io ero là a concelebbrare con il Santo Padre, in rappresentanza della Confederazione dell’Oratorio, con la gioia di vedere quattro cari chierici di Congregazioni dell’Oratorio di varie Nazioni servire la Messa papale, nella maestà del Rito con cui la Santa Chiesa proclama che un suo figlio ha vissuto su questa terra una comunione così piena con Cristo da esserne diventato “copia” preziosa.

Il Santo Padre diceva, in quella occasione:

«*Giustificati... per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo* (Rm 5,1). Per l’apostolo Paolo, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, la santità è dono che il Padre ci comunica

mediante Gesù Cristo. La fede in Lui è, infatti, principio di santificazione. Per la fede l'uomo entra nell'ordine della grazia; per la fede egli spera di prendere parte alla gloria di Dio. Questa speranza non è vana illusione, ma frutto sicuro di un cammino ascetico tra tante tribolazioni, affrontate con pazienza e virtù provata.

Fu questa l'esperienza di san Luigi Scrosoppi, durante una vita interamente spesa per amore di Cristo e dei fratelli, specialmente dei più deboli e indifesi.

“*Carità! Carità!*”: quest'esclamazione sgorgò dal suo cuore nel momento di lasciare il mondo per il Cielo. La carità egli esercitò in modo esemplare, soprattutto nei confronti delle ragazze orfane e abbandonate, coinvolgendo un gruppo di maestre, con le quali diede inizio all'Istituto delle “Suore della Divina Provvidenza”. La carità fu il segreto del suo lungo e instancabile apostolato, nutrito di costante contatto con Cristo, contemplato e imitato nell'umiltà e nella povertà della sua nascita a Betlemme, nella semplicità della vita laboriosa a Nazaret, nella completa immolazione sul Calvario, nell'eloquente silenzio dell'Eucaristia. Per questo la Chiesa lo addita ai sacerdoti e ai fedeli quale modello di profonda ed efficace sintesi tra la comunione con Dio e il servizio dei fratelli. Modello, in altre parole, di un'esistenza vissuta in comunione intensa con la Santissima Trinità»

2. Oggi, ad Oudtshhorn, è un grande giorno.

L'opera che nasce *trae origine da quel miracolo* accaduto nella carne di uomo e *continua quel miracolo*: la Carità divina, manifestatasi nella carne di una Comunità cristiana, produce effetti di annuncio evangelico e di servizio fraterno verso tutti, specialmente i più poveri.

La collaborazione tra i Padri dell'Oratorio e le “Suore della Provvidenza” di P. Luigi è essa stessa una manifestazione di quella Carità, e con gioia desidero sottolineare che tale collaborazione nell'apostolato nasce nell'*Anno dell'Eucarestia*, decisamente voluto da Papa Giovanni Paolo II ed intensamente da Lui vissuto nella sofferenza di questi anni pesanti.

Come non ricordare con affetto filiale, in questo momento, il Santo Padre che – lo abbiamo appreso poco fa – nuovamente è dovuto rientrare in Ospedale dopo che il Suo ritorno in Vaticano, pochi giorni orsono, aveva aperto il nostro cuore alla speranza?

L'Anno dell'Eucarestia – così Egli ha scritto nella Lettera Apostolica “*Mane nobiscum Domine*” – è tempo propizio anche per ritornare al SS.mo Sacramento come “*epifania e sorgente di comunione*”:

«Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse “con” loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell'Eucaristia trovò il modo di rimanere “in” loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15, 4). [...] Ma questa speciale intimità che si realizza nella “comunione” eucaristica non può essere

adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale. È quanto ho ripetutamente sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. La Chiesa è il corpo di Cristo: si cammina "con Cristo" nella misura in cui si è in rapporto "con il suo corpo". A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo. [...] Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella *preghiera sacerdotale*: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv. 17, 21). Se l'Eucaristia è *sorgente* dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima *manifestazione*. L'Eucaristia è *epifania di comunione* [...] comunione *fraterna*, coltivata con una "spiritualità di comunione" che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono».

3. Carissimi Confratelli, Sorelle e amici,

a nome della Famiglia Oratoriana, a cui S. Luigi Scrosoppi appartenne in vita ed appartiene in cielo, vi ringrazio per l'opera da voi pensata, voluta ed oggi iniziata con la presenza di queste giovani Suore che la Madre Generale accompagna ad Oudtshoorn: provengono da quattro Continenti: Sr. Aparecida, dal Brasile; Sr. Adelaide, dal Togo; Sr. Teresa, dalla Romania; Sr. Genny, dall'India. Si sono preparate a Roma, per qualche tempo, a costituire la prima Comunità delle Suore della Provvidenza in Sud Africa; hanno iniziato a Roma – *Communis Patria* – il rapporto di comunione fraterna che si impegnano, con la Grazia di Dio, a vivere qui.

Meravigliosa *cattolicità* della Santa Chiesa di Cristo! Nazioni diverse e diverse culture si incontrano non sulla base di qualche utopia di internazionalismo, ma in una realtà capace di stringere in unità i diversi: la Carne di Cristo, presente e viva nella SS.ma Eucaristia e nel Corpo del Signore che è la Chiesa!

Padre Filippo e P. Luigi, nell'Oratorio del Paradiso, pregano oggi il Signore della comunione e della vita per ottenerci il dono di una comunione al servizio della vita.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

3. Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»

Roma, 19 marzo 2005

Alla cara memoria di don Luigi Giussani
prete innamorato di Cristo

«La spiritualità dell'Oratorio è la stessa spiritualità di S. Filippo Neri, trasmessa, nelle sue semplici linee fondamentali, alle varie Congregazioni

oratoriane attraverso i secoli, e adattata, in virtù della sua duttilità, ai mutamenti del tempo e delle circostanze, mediante espressioni e risposte sempre nuove e, nello stesso tempo, fedeli e coerenti all'ispirazione originale. Questo adattamento nella continuità è facilitato dallo stesso modo di agire di S. Filippo, il quale lasciò dietro di sé soltanto pochi scritti occasionali, ma nessun trattato di spiritualità. Soprattutto lasciò ai propri discepoli e seguaci l'eredità di un ricordo indelebile di se stesso, delle sue sapide sentenze, del suo modo di agire spesso emblematico e sempre oltremodo suggestivo»¹.

Questo “ricordo indelebile” desidero proporre, presentando attraverso pochi “asterischi” la figura di Filippo Neri, fiorentino, prete romano, fondatore di un movimento la cui proposta, sulla soglia del III millennio cristiano, continua ad attirare laici e sacerdoti come li attirava più di quattro secoli fa.

Filippo Neri fu *laico* per trentasei anni della sua vita e *sacerdote* per i rimanenti quarantaquattro: una vita suddivisa in due periodi di quasi uguale lunghezza, caratterizzati dal medesimo *amore appassionato e senza misura a Cristo*, come rilevò splendidamente un altro fiorentino, lo scrittore Giovanni Papini: «*In San Francesco c'è la letizia serena al cospetto delle bellezze del mondo, ma non quella giocosità naturale, quell'amor della lepidezza canzonatoria, quel bisogno d'uccellare e dar la baia che in San Filippo divennero, per un miracolo della Grazia, strumenti di apostolato e di conversione [...] San Filippo è un ragazzo fiorentino, anzi un ragazzo d'Oltrarno che, per l'intervento soprannaturale d'un amore immoderato per Cristo, s'è innalzato fino ai vertici della santità, rimanendo in parte quel che era, cioè fanciullo, faceto e oltrarnino*”².

Giunto alla fede attraverso la conversione, Papini sapeva bene che cosa che significa “*miracolo della Grazia*” e “*amore immoderato per Cristo*”. Per questo ha compreso di Filippo l'essenziale, a differenza di chi si è fermato solo alla piacevolezza delle “bizzarrie” filippiane.

*

«*Ut vocantem Christum sequeretur*»

Lasciata Firenze diciottenne per seguire il consiglio di suo padre che lo voleva collaboratore e lo sperava erede delle fortune del cugino Romolo,

¹ CITTADINI G., *La spiritualità dell'Oratorio*, in “Atti della giornata di studio in occasione del quarto centenario della morte di S. Filippo Neri, Genova, 15 novembre 1995”, Quaderni Franzoniani, X, (1997), pp. 29-36.

² PONNELLE L.-BORDET L., *Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, traduzione italiana a cura di T. Casini, Firenze, 1931; edizione anastatica con appendice, 1987.

ricco mercante a San Germano (Cassino), Filippo giunse a Roma dopo pochi mesi di quell'esperienza, spinto dal desiderio di qualcosa che neppure lui sapeva chiaramente definire, se non che rispondeva ad una chiamata di Dio. La vocazione che sentiva risuonare nella sua anima era *l'incontro pieno con quel Cristo* di cui Filippo dirà, ancora al momento di riceverlo nel viatico: «*Christo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità*»³; «*Chi cerca altro che Cristo, non sa quel che si vogli; chi cerca altro che Cristo, non sa quel che dimandi*»⁴. Aveva scritto alla nipote Sr. Maria Anna Trevi: «*Dio vi dia gratia che vi concentrate tanto nel suo divino amore e che entriate tanto dentro la piagha del costato, nel fonte vivo de la sapientia del Dio humanato, che v'anneghiate voi stessa il proprio amore et non ritroviate mai più la strada da poterne uscir fuori*»⁵.

Guzmán Carriquiry, sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici, disse ai Padri dell'Oratorio riuniti nel Congresso Generale del 2000: «*Colpisce in Filippo la solidità del suo radicamento nel "realismo dell'Incarnazione". La maestà divina non sembra più oscurare, come nei secoli passati, il calore della santa umanità di Gesù, così tipica, peraltro, della "devotio moderna".[...] La presenza di Cristo diviene una evidenza commovente. La tradizione patristica, la familiarità con le Sacre Scritture e la testimonianza dei martiri e dei santi aprono ed illuminano il "cuore" a riconoscere e ad aderire a questa Presenza. [...] E' noto il suo impressionante e fondamentale fervore eucaristico: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenstrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Gesù Cristo. Egli percepisce il Volto del Signore, la sua presenza reale e interpellante, anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi. Alla base di tutto c'è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una "gnosis" per "iniziati", né per i "sapienti" ed i "giusti", ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile inoltre a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con stupore di bambino. [...] Questo stesso realismo rende Filippo Neri attento alle circostanze della vita di ogni persona in cui la grazia si incarna [...] Ciò che guida infatti tutta la sua esistenza e la sua comprensione della*

³ INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, 4 voll., Città del Vaticano, 1957-1963, d'ora in poi citato: *Processo; Processo*, I, p. 120.

⁴ *Processo*, II, p. 328.

⁵ San Filippo Neri, *Gli scritti e le massime*, a cura di A. CISTELLINI, Morcelliana, Brescia, 1994, p. 73.

realtà è la certezza sperimentata nell'incontro con Colui per cui tutte le cose sono state fatte e nel quale sussistono e consistono per essere ricapitolate nella gloria di Dio»⁶.

Giunto a Roma, Filippo svolse, per vivere, il lavoro di precettore nella casa del Caccia, capo della Dogana; si iscrisse nel frattempo ai corsi di filosofia alla “Sapienza” e di teologia nello Studium degli Agostiniani, ma li coltivò per poco tempo. La risoluzione di abbandonarli non fu determinata da disinteresse nei confronti di quelle discipline: egli, anzi, ne portò il gusto e non mancò di affrontarne il discorso quando l'occasione gli si presentava; la sua biblioteca personale, al momento della morte, contava più di quattrocento volumi. Testimonianze significative sul suo amore per la cultura abbiamo, tra gli altri, da Antonio Gallonio: “*Anchorchè lo studio del nostro Padre fosse oratione continua, nondimeno, quando voleva ragionare de materia de theologia, de philosophia o lettere humane, le haveva tanto fresche come se le haveva studiate all'hora*”⁷; dal card. Girolamo Panfilì: “*usava spesso, massime da certi anni in qua, per divertire il suo spirito ragionare di theologia e di pholosophia; nelle quali scienze era molto versato...*”⁸.

Ciò che indusse Filippo a tralasciare un corso di studi in cui la sua viva intelligenza gli avrebbe assicurato successi, è espresso dal primo biografo in una parola che ha la profondità di una lucida sintesi: «*ut vocantem Christum sequeretur*»⁹.

A che cosa Cristo lo chiamava, e dove Filippo lo voleva seguire?

La vocazione sacerdotale pare da escludere, dal momento che proprio quegli studi sarebbero stati utili in vista dell'ordinazione; sappiamo, inoltre, che del sacerdozio egli aveva una considerazione così elevata da non pensare di esservi chiamato: «*Per humiltà non ardiva farsi sacerdote – testimonia Germanico Fedeli*¹⁰ – *e repugnò tanto fino a che fu astretto per comando del suo padre spirituale...et questo l'ho sentito dire da esso beato Padre Filippo, et per questo s'ordinò sacerdote di molta età*».

⁶ CARRIQUIRY LECOUR G., *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*. Relazione al Congresso Generale 2000 della Confederazione dell'Oratorio, in “*Memoria Congressus Generalis*”, pro-manuscripto, a cura della Procura Generale, Roma, 2000, pp.8-10.

⁷ *Processo*, I, p. 194.

⁸ *Processo*, II, p. 112.

⁹ GALLONIO A., *Vita Beati Patris*, 9.

¹⁰ *Processo*, III, 266.

La chiamata che Filippo aveva percepito – ed era la stessa, probabilmente, che già lo aveva spinto ad abbandonare S. Germano, con le prospettive di benessere legate alla permanenza nella casa di Romolo – era la totale dedizione alle esigenze del Vangelo, vissuto in una forte esperienza di amore a Cristo. «*Si può veramente dire – depone il p. P. Pateri¹¹ – che la vita del beato Filippo fosse una continua oratione. Infinite volte ho sentito dire dal P. Francesco M. Tarugi et da altri Padri di casa [...] che cominciò da giovanetto, poi che lassò li studii, per attendere all'oratione. Et per meglio unirsi a Dio s'allontanava dal commercio delli huomini, et se ne andava alle Sette Chiese, et alle volte pernottava sotto i porticati delle chiese et alle volte nel cimiterio di Callisto. Né mai si saziava d'orare et contemplare. Et era tanta la dolcezza che sentiva in quell'esercizio, più presto d'angeli che d'homini, che procurava, per quanto poteva, che tutti si dessero a questa oratione. [...] Et perché non si può stare, qua giù, attualmente in oratione, soleva, con orationi iaculatorie, mantenere la mente sua, per quanto poteva, unita con Dio. Et a questo, di continuo, invitava et esortava i suoi figlioli spirituali, che pensassero d'havere sempre Dio davanti agli occhi*». Commovente la testimonianza di un amico di Filippo, Loys Ames¹², che riporta ricordi antichi, ricevuti come confidenza anche da altri amici: «*era stato visto, più volte, la notte, a lume de luna, su le schale de S. Maria Maggiore et nelle schale di S. Pietro, a dire l'ufficio, a lume de luna*».

Filippo non potrà rinunciare, lungo l'arco della sua vita intera, a questa “solitudine” colma di Dio: «*Portato naturalmente alla contemplazione, - leggiamo in uno studio di G. P. Pacini¹³ - si rammaricava quando alla fine della giornata non aveva potuto dedicarvi il tempo desiderato: “oggi non ho fatto ben nessuno; lassatemi un poco star solo”¹⁴. Allora, specie nelle sere d'inverno, fattosi portare un lume, lo metteva in un angolo, perché la luce non gli desse negli occhi, si chiudeva nella sua camera dove stava a meditare un'ora e più. Ma anche quando usciva di città con i suoi giovani penitenti, amava isolarsi a pregare, come attesta Fabrizio de' Massimi: “Lo vedevo che si riti-*

¹⁰ *Processo*, III, 266.

¹¹ *Processo*, III, 156.

¹² *Processo*, I, 248.

¹³ PACINI G. P., *La congregazione dei Chierici secolari, dell'Oratorio: novità, problemi, prime fondazioni (1575-1622)*, in “Quaderni Franzoniani”, X (1997), 2, 10.

¹⁴ Nota del testo di PACINI : Ponnelle-Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, p. 69.

rava o in qualche boschetto o luogo eminente et passeggiando o vero sedendo si metteva a fare oratione”¹⁵. E ancora: “Nelle sue camere havea una scaletta la quale andava in una loggietta in cima alla casa e spesso si ritirava lassù a far oratione e contemplare, e mi ricordo che la mattina, a bon’hora di inverno, si ritirava solo con una camisciola rossetta, longa fino al ginocchio, che stupiva quando tornava in basso non fosse morto di freddo. Lui se ne burlava e me faceva tastar la mano che era caldissima”¹⁶.

*

Il “secretum” di Filippo

«*Secretum meum mihi, secretum meum mihi*» ripeteva spesso Padre Filippo¹⁷. Della sua vita intima, come delle sue personali vicende, rivelò quasi nulla, a differenza di altri Santi, anche contemporanei – Ignazio di Loyola, Teresa d’Avila, Carlo Borromeo, Francesco di Sales... – che scrissero abbondanti carteggi epistolari ed interessanti autobiografie. In Filippo si nota addirittura un’allergia allo scrivere. Stupisce questa riservatezza in un uomo che fece della affabilità, dell’amore per la compagnia, dell’amicizia, del dialogo e del colloquio un mezzo efficacissimo di apostolato. Ma lo stupore si fa maggiore quando si pensa che Filippo Neri, “*il profeta della gioia cristiana*”¹⁸ l’apostolo di una evangelizzazione davvero nuova che cambiò il volto spirituale di Roma, impegnato come pochi altri in un’instancabile attività, è uno spirito altamente contemplativo, caratterizzato da una dimensione che si poté dire addirittura “*eremitica*”, anche se a tale espressione non deve essere dato uno stretto significato letterale: la “solitudine” di Filippo – appassionatamente coltivata e difesa – è una “solitudine” interiore, un amore, inesprimibile con parole umane, per quel “*secretum*” che è la sua profondissima esperienza di Dio. Amava ripetere i versi di un sonetto petrarchesco che esprimono compiutamente la sua interiore ricchezza: «*Vorrei saper da te come egli è fatta / questa rete d’amor che tanti abbraccia*»¹⁹

¹⁵ Nota del testo di PACINI: Idem, *ibidem*, p. 69.

¹⁶ Nota del testo di PACINI: *ibidem*, p. 70.

¹⁷ *Processo*, II, pp. 22, 23, 30.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli Oratoriani per il IV centenario di S.Filippo Neri*, 7.10.1994.

¹⁹ *Processo*, II, 77; VIAN N., *Un sonetto parodistico petrarchesco noto a S. Filippo Neri*, in “*Rivista di storia della Chiesa in Italia*”, I, 1947, 293-297; ID., in “*Memorie Oratoriane*”, 14 (1984), pp. 19-22.

“*Santo Filippo degli opposti Amen*” ha intitolato Giovanni Costantini il suo “*Mistero in quattro atti*”²⁰;

Filippo è davvero l’uomo degli “*oppositi amen*”, ma opposti in lui non significa contrapposti: la “*complexio oppositorum*” di cui Filippo è testimone si presenta come sintesi mirabile dell’armoniosa spiritualità vissuta da un’esistenza pienamente cristiana, abitato com’è il cuore di Filippo, in modo straordinario, da quello Spirito Santo che ha le sue manifestazioni nella forza del vento impetuoso e del fuoco incandescente, ma anche nell’umile freschezza dell’acqua viva e nel candore leggero della colomba.

Innamorato della preghiera intima e solitaria, Filippo visse ed insegnò, nell’Oratorio, la preghiera più fraternamente comunitaria; fortemente ascetico nella sua penitenza anche corporale, visse ed insegnò l’impegno della mortificazione spirituale, improntata alla gioia e alla serenità del gioco; appassionato lettore di libri ed interessato a conoscere la storia, la filosofia, la teologia²¹, abbandonò da giovane gli studi perché un Crocifisso nell’aula delle lezioni attirava tanto il suo sguardo ed il suo cuore, da non consentirgli di seguire i discorsi dei docenti²²; appassionato predicatore della Parola divina – «*qui Verbum Dei cotidianum distribuisti*» dice J. H. Newman nelle sue invocazioni a S. Filippo²³ – fu tanto parco di parole da ridursi addirittura a poche frasi, o al silenzio, negli ultimi anni, quando la commozione più non gli permetteva, negli incontri dell’Oratorio, di affrontare un argomento spirituale²⁴.

«*E’ vero* – scrive il p. Cistellini²⁵ – *che la sua maturazione avviene in un clima di calde amicizie, attraverso l’integrazione dei suoi talenti ed esperienze in organismi ben regolamentati, cui egli si associa recandovi lo slancio della sua illimitata disponibilità. Ma, con tutto questo, “rimarrà incancellabile in Filippo un certo spirito di indipendenza, un amore atavico alla libertà nelle sue scelte, una perseverante ripugnanza a far parte di qualsiasi ordine religioso”*²⁶. “*Il gusto della libera solitudine, dell’indipendenza da costrizioni e convenzioni, della gioiosa franchigia della povertà, dominano inne-*

²⁰ COSTANTINI G., *Santo Filippo degli opposti Amen. Mistero in quattro atti*, Vicenza, 1994.

²¹ Vedi *Processo*, IV, pp. 298-299, s. v. “*Studi e dottrina*”.

²² *Processo*, I, p. 175 e nota 484; II, p. 207 e nota 1424.

²³ NEWMAN J.H., *Meditations and Devotions*, London, 1914.

²⁴ *Processo*, IV, p. 28.

²⁵ CISTELLINI, *San Filippo*, cit. I, p. 33.

²⁶ Nota del testo di Cistellini: *Capecelatro*, I, 20

*gabilmente il suo comportamento in questa età, dai diciotto ai trentacinque anni, tra l'adolescenza e la maturità*²⁷. Né queste abitudini smetterà mai, né mai le rinnegherà per tutta la vita, come si sa dalle varie testimonianze personali. Ora però [dopo l'ordinazione sacerdotale] cominciano a rendersi più evidenti quelle che, per tutto l'arco della sua longeva esistenza, si direbbero contraddizioni flagranti: amore di libertà e accettazione docile d'un ordine, festosità schietta e amore di solitudine, gusto dell'amicizia e riservatezza delicata, ardore mistico contemplativo e tensione continua all'apostolato, rifiuto di ordinamenti rigidi (voti) e richiamo e imposizione all'obbedienza di regola... Psicologia misteriosa di grandi anime, che Dio solo conosce!».

*

L'opera: l'Oratorio

“*Inventione*” è il termine che esprime, nella “Vita” del Bacci e nelle testimonianze dei primi oratoriani, lo stupore suscitato dalla novità di quella esperienza, dalla carica di originalità e di freschezza che essa conteneva. Ma ciò che attirava, più che un metodo o un programma, era *la persona* di Padre Filippo: la preghiera semplice e fervorosa, il dialogo familiare sulla vita cristiana, le laudi nella lingua parlata, la lieta passeggiata verso una basilica o al Gianicolo, affascinavano perché era lui, con la sua ricchezza interiore, a colmare ogni cosa di significato e di valore. «*Si sta volentieri* – scrive p. Cistellini²⁸ – *in compagnia di quel prete singolare e gentile, tutto gaiezza e fervore: anche a discorrere di cose che sarebbero potute apparire tediose [...] Nessun disegno preordinato, nel comporsi del gruppo oratoriano [...] Uno dei più antichi documenti*²⁹ *sull'origine dell'istituzione ne sottolinea la spontaneità della nascita e del suo configurarsi: 'l'origine di quel luogo di San Girolamo che si chiama Oratorio, fu accidentale, imperocchè molte devote persone, avendo per gratia di Dio incominciato a dar opera alla frequentia de' SS. Sacramenti, desiderose d'andare ogni giorno più avanti nella via di Dio, vedevano che questo malamente si poteva fare senza aggiungere*

²⁷ Nota del testo di Cistellini: N. VIAN, *Solitudine e mondo di S. Filippo*, in “Oratorium”, VI (1975), 118-132.

²⁸ CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino ai suoi primordi*, in “Memorie Oratoriane”, III (1982), 10-11-12, p.8. Questo ampio saggio, che confluirà in CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Morcelliana, Brescia 1989, risulta la più ampia ed attendibile ricostruzione degli inizi e degli sviluppi dell'Oratorio; I, pp. 47-116.

²⁹ Relazione anonima databile al 1567, in “Memorie Oratoriane”, n. s. 9 (1982), 9.

ai Sacramenti la conversazione di altre persone dedicate a simile esercizio [...] Cominciò il suddetto Padre a imporre hor a questo hor a quell'altro giovane che raccontasse qualche esempio spirituale, dal quale si cavassero poi alcuni documenti pratici per l'acquisto della perfetione christiana» .

L' "inventione", più che nelle cose che Filippo proponeva, stava nella novità che tutta al sua persona lasciava trasparire, ed era la novità di ogni appassionata adesione a Cristo incontrato ed amato "non come una formula, ma come una Persona, con la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi"³⁰.

E' per questo che Papa Giovanni Paolo II poté confermare agli Oratoriani del nostro tempo la validità di quella esperienza: «All'alba del terzo millennio cristiano, la vostra Assise si propone di rivisitare le sorgenti del movimento spirituale che trae origine da San Filippo Neri, con l'intento di rispondere fedelmente alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e "contemporaneo" di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia.

Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana! Auspico che la rivisitazione delle fonti della spiritualità e dell'opera di San Filippo, operata dal vostro Congresso, susciti in ciascuna Congregazione una rinnovata consapevolezza della validità e dell'attualità del "metodo missionario" del vostro Fondatore e rechi un significativo contributo all'impegno della "nuova evangelizzazione»³¹.

Lo Spirito Santo, ricevuto in forma sensibile nel 1544 come dono desiderato e intensamente invocato, fu il sigillo posto dall'alto su un cammino di

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 29.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Sacerdoti ed ai Laici dell'Oratorio riuniti in Congresso Generale*, 5 ottobre 2000, in "Osservatore Romano", 6.10.2000.

circa trent'anni; fu, al tempo stesso, il lancio di Filippo in una avventura che avrebbe segnato fortemente la storia della Chiesa³².

Colui che mai avrebbe accettato la qualifica di “riformatore”, appare «*il più grande forse, – sostiene il Brémond – giacchè nessuno sembra aver lavorato con maggiore successo a cambiare il volto della Città eterna*»³³.

Filippo vive nel momento storico e culturale che segna l'inizio dell'età moderna, ed incarna la testimonianza cristiana dei tempi nuovi, come scrisse il p. Faber: «*Come l'ordine cavalleresco, la poesia, il romanzo e la fede del Medioevo furono raccolte e personificate da san Francesco, così fu in San Filippo lo spirito dei tempi moderni*»³⁴.

Al di fuori di ogni preordinato progetto, in linea con la sua mentalità per nulla sistematica, egli trasmise alla Chiesa la ricchezza spirituale che aveva ricevuto in dono a partire dal “*principio della sua conversione*”³⁵, misteriosa tappa del cammino di Filippo, che ci sorprende, conoscendo lo stile di vita di “Pippo buono”, il suo intenso spirito di contemplazione, l'amore per Dio ed il servizio ai poveri ed agli ammalati negli ospedali. Forse questa “conversione” è il desiderio di un amore ancora più intenso; certamente il desiderio di una più chiara linea della sua vocazione. «*Pregò lo Spirito Santo che gli desse spirito*», e lo ottenne, nella misteriosa Pentecoste del 1544 di cui solo alla fine della vita rivelò qualcosa. Gli rimase, segno di quella straordinaria esperienza e dono per la Chiesa dei tempi nuovi, quel “moto del cuore” di cui parlano molti testimoni³⁶. Federico Borromeo attesta: «*Allhora mi disse il Padre che sentì questo moto che sempre poi gli è durato*», ed Antonio Gallonio, depone al Processo: «*Mi ricordo di haver sentito dire più volte al P. Filippo che haveva tanto spirito, quando era giovinetto, che non poteva sofferirlo, et per questo era forzato gettarse a terra et gridare a Iddio: 'non più, non più, non posso più'*»³⁷. «*Intesi dire dal P. ms. Filippo, in questa sua ultima malattia che lo congionse a Christo, che la palpitatione che sentiva,*

³² Pio XII, nel IV centenario dell'avvenimento, lasciava intendere la portata di questo fatto prodigioso: “*singolare carisma di carità onde l'apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore [...] prodigio nuovo*”.

³³ BREMONT H., *Divertissements devant l'arche*, Paris, 1930, p. 88.

³⁴ FABER F., *The spirit and genius of St. Philip*, London, 1850.

³⁵ Ne abbiamo testimonianza nelle confidenze del Padre a Federico Borromeo: “*Mi disse con grande humiltà che [...] nel principio della sua conversione pregò lo Spirito santo che gli desse spirito*”. BORROMEO Card. F., *Argumenta*, in *Miscellanea adnotationum variarum*, Milano, 1985, p. 57.

³⁶ Vedi *Processo*, IV, p. 299 s. v. “*Palpitatione di cuore, inarcatura delle costole, calori fisici*”.

³⁷ *Processo*, I, p. 182.

la quale chiamava ‘infermità sua’, l’haveva portata cinquant’anni. Questa era quello affetto del core che lo faceva essultare in Dio vivo, sì che poteva dire col Profeta: ‘cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum’. Questo stesso affetto di core lo rapiva talmente in Dio, che li faceva gridar più volte: ‘vulneratus charitatis sum ego’. Li soprabbundava, per questo eccesso di cuore, talmente la fiamma et lo spirito de Iddio, che pareva li volesse uscir fuor del petto, non potendosi contener dentro quei termini, che l’haveva prefissi la natura. Per queste cagioni, dalla parte dell’istesso core, se gli erano inarcate et rotte alcune coste, che arrivava all’altezza de un pugno: et di questo me ne sono accorto molti anni or sono; et questa inarcatura delle coste et rottura non li dava né dolore né fastidio»³⁸.

Fin dai tempi della sua vita cosiddetta “eremitica” era forte in Filippo l’esigenza di portare a Cristo coloro che incontrava, o che andava a cercare. Non era dettata da un dovere: nasceva spontanea dalla ricchezza interiore. Da laico, e poi da sacerdote, l’apostolato che esercitò fu soprattutto quello semplice dell’incontro. L’autenticità dei rapporti personali, frutto della sua bella umanità, ma anche dell’esercizio ascetico che lo plasmava, diventava, -e non per strategia- il metodo della sua evangelizzazione: attraverso il calore dell’amicizia³⁹ passava l’annuncio della Parola, senza discorsi elaborati, nella semplicità saporosa di un invito, come è quello che da giovane rivolgeva in Banchi a gente indaffarata o oziosa: «Be’, fratelli, quando volemo cominciare a fare bene?»⁴⁰. Marcello Vitelleschi, che dà questa testimonianza, aggiunge un elemento prezioso: «andava in Banchi a essortare quelli giovani de’ fondachi”, et servire a Iddio».

Mentre Filippo vive queste esperienze di mistica contemplazione e di fervido apostolato, nella semplicità più evangelica, sta iniziando l’ampia e composita azione della Riforma cattolica che vede Roma come centro: le prime esperienze di apostolato del giovane fiorentino coincidono con le prime

³⁸ *Processo*, I, p. 185; vedi anche la dichiarazione del medico A. Vettori, in *Processo*, IV, 35-36: “Mi diceva che di trent’anni stava in gran fervore e pregava lo Spirito santo che li desse cumulo di spirito: e mi disse che gliene haveva dato tanto che bisognò che si buttasse in terra e, rilevato, sentì rilevate le coste et una concussione dentro, la quale li è durato sino che visse”. Due costole, come sarà verificato anche nell’autopsia, rimasero staccate dalle cartilagini e formarono un gonfiore visibile sul lato sinistro del petto. Vedi *Processo* IV, 299, cit.

³⁹ BACCI P. G., *Vita...*, I, VIII, 1: “Filippo si accostava alla spicciolata, ora questo, ora quello [...] divenivano presto suoi amici”.

⁴⁰ *Processo*, II, p. 105.

determinanti iniziative di riforma intraprese *in capite* dal nuovo Pontefice Paolo III – la creazione della “Commissione cardinalizia” nel 1535, il «*Consilium de emendanda Ecclesia*» nel 1537, preludio del grande Concilio Tridentino –; l’ordinazione sacerdotale di Filippo nel 1551, e l’inizio conseguente dell’attività dell’Oratorio, si situano nel tempo in cui il Concilio riapre i suoi lavori; e nel 1564, quando il Concilio è appena terminato, inizia i passi che la condurranno ad essere Congregazione dell’Oratorio, la Comunità dei preti formati alla scuola di Filippo.

L’impegno per la salvezza delle anime, movente di tutta l’azione apostolica e pastorale della Chiesa, tornava, in quei tempi, a risplendere di nuova luce. «*Il concetto nuovo – scrive H. Jedin – era che la “salus animarum” fosse concepita come idea centrale della Chiesa, come principale legge non scritta. S’imparò che [...] occorreva trovare delle guide e dei medici di anime per il popolo cattolico*»⁴¹.

Filippo che da laico era stato “guida”, con l’ordinazione sacerdotale incomincia anche ad essere medico: «*siede al confessionale e la sua attività apostolica viene configurandosi come un’espressione tipica dell’opera riformatrice, una componente, si direbbe, di quel vasto disegno di restaurazione che la Chiesa decisamente persegue*»⁴².

La tentazione che l’età del Rinascimento conobbe, forte e sottile, fu la tentazione di “naturalizzare” la Grazia, riducendo tutto all’umano; senza negare Dio, ma fondando tutto sull’uomo. Filippo Neri risponde a questa tentazione distruttiva dell’avvenimento cristiano, ripetendo costantemente: «*Signore, diffidate di Filippo!*»; «*Signor mio, da me non aspettare altro che male*»⁴³. La gioia cristiana di cui egli è “profeta”, altro non è che la felicità dell’uomo consapevole di essere figlio di Dio, stretto nell’abbraccio del Padre⁴⁴, arricchito della vita nuova che sgorga dall’incontro con Cristo, il quale porta a perfezione l’umano. Un’avventura di lieta giovinezza spirituale non destinata a realizzarsi “fuori dal mondo”, ma in esso, con la serena coscienza che

⁴¹ JEDIN H., *Riforma Cattolica o Controriforma?*, Brescia, 1957, p. 35.

⁴² CISTELLINI A., *San Filippo*, cit. I, p. 18.

⁴³ *Processo*, II, 77; S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, cit., 178-179: “*Non farò mai bene, Iesù mio, se tu non m’aiuti*”; “*io mi diffido di me stesso e confido in te*”.

⁴⁴ “*gustava tanto il dire il “Pater noster”, che pareva non lo potesse finire*”: *Processo*, I, p. 182.

non è necessario abbandonarlo, come P. Filippo dichiarava ad una signora interessata a sapere quando egli avesse lasciato il mondo⁴⁵.

Ma un'altra tentazione si affacciava sulla scena dell'epoca storica, come reazione alla mondanità imperante: sfidare bellicosamente il mondo che non si lascia incontrare da Cristo. Filippo non conobbe fra Girolamo Savonarola⁴⁶, che terminò la sua vita sul rogo di Piazza della Signoria, in Firenze, nel 1498; della santità dell'impetuoso riformatore respirò il ricordo in famiglia e nel convento di san Marco⁴⁷. Ne stimò la vita santa, gli intenti apostolici di genuina ispirazione evangelica, pregò intensamente alla Minerva di Roma quando il S. Uffizio stava decidendo la condanna dei suoi scritti, pare ne tenesse in camera un ritratto circondato di aureola; ma non lo seguì. Tutto il suo apostolato è l'antitesi del metodo savonaroliano e della durezza sconfinata del predicatore che giungeva ai roghi delle vanità ed alla direzione politica della Repubblica fiorentina. Filippo ed il suo Oratorio furono l'espressione di un'anima eccezionalmente interiore e di una mente straordinariamente aperta. Un apostolato animato dal più puro affetto per l'uomo concreto, incontrato nella realtà della vita, non vagheggiato alla luce di principi che possono diventare ideologia. Scrive Braudrillart nella introduzione alla Vita di S. Filippo di Ponnelle e Bordet: «*Lo spirito filippino consiste nel mettere a proprio agio, nel non costringere, nel lasciare che ciascuno – nei limiti del permesso – manifesti l'originalità del suo pensiero e del suo carattere, nel compiacersi tanto nella diversità che nell'unità, nel rispettare l'originalità delle anime*». Fra Girolamo si era proposto di portare Firenze, la città delle arti e delle feste divenute intollerabili ai suoi occhi, dal paganesimo al Vangelo attraverso il pulpito da cui tuonava apocalittica la minaccia; Filippo scelse la sedia, anche quando l'Oratorio era uscito ormai dalla familiarità della camera di S. Girolamo e del locale che gli diede il nome, ed aveva assunto una struttura più organizzata. Ed insieme alla sedia dell'Oratorio, anzi, prima di essa, la sedia del confessionale, dove con tenerezza avvincente accoglieva ed indirizzava, non le masse, ma i singoli, sulla via della conversione. Per Filippo non esisteva "la gente": c'erano solo gli "amici", e tutti potevano diventarlo in quel rapporto personale che, a buon diritto, può definirsi un apostolato attraverso l'amicizia.

⁴⁵ *Processo*, IV, p. 72: "dimandatoli, un giorno, la signora ambasciatrice di Spagna, quanto tempo era che aveva lasciato il mondo, rispose che non l'haveva mai lasciato".

⁴⁶ CISTELLINI, *San Filippo Neri e Girolamo Savonarola*, in "Memorie Oratoriane", 19 (1999), pp. 5-16.

⁴⁷ *Processo*, III, pp. 177-178 e nota 2023; IV, p. 23.

«*Il compito del nostro istituto è di parlare al cuore*» diceva P. Tarugi che dal metodo filippiano del “cuore” era stato conquistato a Cristo.

«*Nel suo volume su Pascal – scrive F. De Giorgi introducendo la lettura di un testo giovanile di Rosmini sullo spirito di S. Filippo⁴⁸ – Romano Guardini parla della “tradizione più nobile che conosca l’Occidente cristiano”, quella che ha la sua espressione teoretica nella philosophia e theologia cordis. Questa tradizione viene preparata, come in un periodo di avvento, da Platone; erompe in Paolo, viene vissuta da Ignazio di Antiochia, e sviluppata con forza prodigiosa in Agostino. [...] Nell’età del Rinascimento essa degenera in posizioni neoplatoniche, in forme puramente metafisiche ed estetiche, ma viene subito rivissuta da S. Teresa d’Avila; ripensata da S. Francesco di Sales e dai teologi dell’Oratorio, da Condren e da Bérulle. Nel secolo XIX sono di nuovo gli Oratoriani che la continuarono: Gratry, Rosmini e soprattutto il grande Newman. A me pare che le matrici fondamentali della struttura profonda della spiritualità rosminiana siano due: quella filippina e quella agostiniana [...]. Tale spiritualità può essere riassunta ed espressa con le stesse parole di Rosmini su S. Filippo: “Da dentro, nella natura loro, gravissimi erano tutti gli atti di Filippo perché da alta mente prodotti; di fuori, nel loro sembiante esteriore, tutti leggiadri, tutti graziosi, perché accomodati ad innamorare di sé i cuori umani e farli copia del medesimo, eterno esemplare”. L’Oratorio filippino, in fondo, era un’amicizia cristiana”*».

*

«SOLAMENTE SI LASSAVA CHIAMAR PADRE»

“*Padre*” è l’unico titolo che Filippo accettava volentieri, «*perché questo sonava amore*»⁴⁹. Lo aveva per la sua appartenenza al gruppo dei sacerdoti di S. Girolamo, i quali, pur essendo secolari – indicati quindi come “*messer*”, oggi in Italia diciamo “*don*” –, usavano questa denominazione. Per Filippo non era solo un titolo: egli aveva sperimentato la paternità di quei sacerdoti. Alcuni aveva scelto come confessori e direttori spirituali: Persiano Rosa – così affine a Filippo per il temperamento ilare ed aperto – che lo aveva indirizzato al sacerdozio, dopo le prime esperienze della Confraternita della Ss. Trinità, e Francesco Marsuppini, aretino, con il quale Filippo instaurò subito un rapporto di cordialità, e che scelse come confessore nel 1558, alla morte del Rosa; da altri aveva appreso l’esercizio della missione sacerdotale come dedizione di autentica paternità spirituale: il senese Bonsignore Cacciaguerra, giunto tardi al sacerdozio dopo varie avventure

⁴⁸ ROSMINI A., *Lo spirito di S. Filippo Neri*, a cura di F. De Giorgi, Brescia, 1996, pp. X-XI; vedi anche CRISTALDI G., *Antonio Rosmini e San Filippo Neri*, in “*Memorie Oratoriane*”, 16 (1993), pp. 6-8.

mondane, mistico eccentrico, lontano da Filippo per temperamento e per metodi, ma maestro nella pratica della comunione frequente.

Ai sacerdoti di quella Casa, che avevano rinnovato – afferma il Marangoni⁵⁰ – «*lo spirito de' Padri antichi de l'eremo*», si attagliava assai bene il nome di “Padre”, che da Filippo passerà presto anche ai preti della sua Congregazione, pur rimanendo lui solo “il Padre”, come oggi lo è il Preposito di ogni Casa oratoriana. Questa paternità – così rispondente al bisogno insopprimibile dell'uomo, che è figlio fin nel più profondo del suo essere – esprime la vera identità del sacerdote Filippo nei confronti dei fedeli, ben più della definizione di “Socrate cristiano”, attribuitagli dal card. Agostino Valier, che pure esprime felicemente il metodo attraverso cui Filippo raggiunge il cuore degli uomini.

L'amore paterno di Filippo per i suoi figli spirituali, che le testimonianze del Processo copiosamente documentano, traspare anche dalle forme di affetto che ha nei loro confronti.

Ne cito alcune: Pellegrino Altobelli: «*Ogni volta che lo incontravo per strada, sempre mi pigliava con le sue mani al viso, dicendomi: 'come stai et che fai?' . Et una volta, tra le altre, mi incontrò al palazzo del card. Sforza et subito che mi si avvicinò, con le sue solite carezze, mi messe le mani sue al viso dicendomi: 'che si fa, san Pellegrino?' et così mi lasciò tanto allegro...»⁵¹.*

Fabrizio de' Massimi: «*Ho provato moltissime volte, nella mia persona, che, quando ero travagliato, o tentato, andando dal beato Filippo, mi pigliava la testa et se la stringeva stretto al suo petto, et mi teneva così per un pezzo, et io sentivo li salti del suo cuore, et tremava tutto: con questo mi lasciava tutto consolato; et ho inteso che ha fatto il medesimo con molti altri»⁵².*

L'interesse paterno che Filippo dimostra verso tutte le questioni ed i problemi della vita dei suoi⁵³ è espresso anche dal desiderio di averli vicini e dal

⁵⁰ MARANGONI G., *Vita del servo di Dio Buonsignore Cacciaguerra...di alcuni suoi penitenti*, p. 68.

⁵¹ *Processo*, II, p. 288

⁵² *Processo*, II, p. 333

⁵³ Vedi, ad es., *Processo*, I, p. 273 (libera Fabrizio Massimi dai travagli datigli dai vassalli); I, 153 (allevia il suo medico Angelo Vittori di malattie del corpo e dell'animo); III, 188-190 (aiuta Francesco de' Rustici a recuperare un forte credito); I, 89 (fa ritirare in tempo a Marcello Ferro un prestito da un Banco che poi fallisce); e tante altre attenzioni alle situazioni materiali dei suoi figli, che visita ed assiste in ogni modo: *Processo*, II, 110: “*dove lui poteva ajutare i suoi figliuoli spirituali, et altri, lassava tutte le sue cose proprie, et non stimava fatica né disagio [...] et particolarmente nelle malattie, visitandoli spesso [...] et questa medesima charità mostrava anche nelle cose temporali, nelle quali et con consiglio et con ajuto soccorreva a tutti [...] Et era affabile, piacevole, et accarezzava tutti...et era raro che li scappassero dalle mani dopo che l'erano capitati...*”.

cercarli quando, per qualche tempo, non li vede⁵⁴ e dalla continua disponibilità⁵⁵. Ma la sua paternità si manifesta soprattutto nella cura attenta e individuale della loro anima, caratterizzata da perspicace osservazione delle doti e del carattere di ognuno⁵⁶ e dalla giusta importanza data alle qualità umane di ogni persona, spesso con evidente distanza dall'atteggiamento di altri confessori, pure dei più ferventi tra quelli che vivono a San Girolamo, Bonsignore Cacciaguerra, per esempio, il quale «esercitava sui penitenti una vera seduzione [...], ma poi molti di essi si staccavano da lui, poiché la sua mistica non era fatta per dare alimento di vita [...] e l'umanità non esisteva per lui che sotto l'aspetto soprannaturale...»⁵⁷. Pur coltivando soprattutto le anime P. Filippo mai si scorda dei corpi, e tiene sempre presente il posto della persona nella società: comprende il mondo dell'altro, vive gli affanni e le angosce dei poveri e dei malati, le lotte interiori di giovani ed adulti, e lascia chiaramente percepire che è vicino alle persone e ne condivide l'esperienza.

P. Filippo *«legge nei cuori degli altri ciò che essi stessi non sanno leggere, e permette loro di scoprire in sé Colui che è più grande del loro cuore. [...] Segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni. Filippo Neri fu autentico “maestro di anime” non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin*

⁵⁴ *Processo*, IV, p. 2; lettera ad Angelo Vai in S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, cit., 28-32.

⁵⁵ Tra le numerose testimonianze, indichiamo *Processo*, I, pp. 55-57; p. 186; p. 255; II, p. 336; IV, p. 188. Vedi anche in *Processo*, IV, p. 308, s. v. “*Confessore*” l'assiduità nel confessare.

⁵⁶ *Processo*, II, p. 111: “*Conosceva il santo padre, con la grandissima prudentia della quale era sommamente dotato, la natura delli suoi figlioli spirituali*”. *Processo*, I, 141: “*et haveva riguardo grande alla natura et complessioni delle persone*”; IV, p. 61 (esclude dalla comunione Pietro Focile che è andato in maschera); II, pp.66-67 (permette a Marco A. Vitelleschi di andare ai balli); I, pp. 296-297 (nega a Tarugi la licenza di levarsi prima dell'alba a fare orazione); I, p. 354 (ordina ad Antonio Fucci di continuare ad esercitare la medicina nonostante le tentazioni); IV, p. 167 (vuole che Andrea Fiorenzuola lasci i suoi uffici di Corte); IV, pp. 146-148 (distoglie Francesco Pucci dal farsi cappuccino); I, 188 (getta a terra un condannato a morte impenitente e lo induce a confessarsi)... Non c'è ricetta: ognuno è un unicum.

⁵⁷ PONNELLE L.-BORDET L., *San Filippo Neri e la società romana...*, cit., 128.

nella profondità del suo essere»⁵⁸. Una bella lettera del Tarugi, scritta da Avignone a Marcello Vitelleschi il 23 settembre 1593, esprime la nostalgia del figlio nei confronti di Padre Filippo: «...anchor chè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo [nella famiglia oratoriana che si stringe intorno a Filippo, e nella “cappelletta di mezza scala”], per gratia di Dio, con la fede et amor verso il mio caro Padre, perché credo haver luogo particolare ne la sua mente [...]. Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Giesù [...] Et quando il Padre giubila, et gli salta, per soverchio amore, il cuor dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensal di quel banchetto et satierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei et annegherei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per longo tempo...»⁵⁹.

*

«...Gli astanti molto ben si accorgevano che più tosto agebatur, quam ageret...»

L'amore del giovane Filippo per la SS. Eucarestia è testimoniato soprattutto dalla sua intensa partecipazione alla fondazione ed alla vita della Confraternita della SS. Trinità, nella quale è noto quanta parte avesse l'adorazione eucaristica⁶⁰: questo fu lo scopo essenziale dell'istituzione, a cui solo a partire dall'Anno Santo del 1550 fu assegnato dal Vicario Archinto il compito dell'assistenza dei pellegrini, proseguito, al termine del Giubileo, in quella dei convalescenti, i poveri che, dimessi dagli ospedali, necessitavano di aiuti per non ricadere nella precedente condizione. La pietà eucaristica, fortemente radicata nella spiritualità di Filippo, e legata alle opere di carità verso le membra più bisognose del corpo di Cristo, diventa elemento fondamentale della sua proposta educativa.

Filippo ricevette l'Ordinazione sacerdotale quando le sessioni XIII e XIV del Concilio di Trento andavano definendo la dottrina della Chiesa sull'Eucaristia. Non sappiamo quanto di quelle discussioni fosse noto a Filippo, ma il contributo che egli diede alla comprensione profonda del senso delle disposizioni conciliari, fu determinante, tanto fu nitida in lui la coscienza che essere prete è fonda-

⁵⁸ CARRIQUIRY LECOUR G., *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*, cit.

⁵⁹ *Processo*, IV, pp. 217-218.

⁶⁰ *Processo*, I, pp. 103-104 e nota 324; III, pp. 84-86; 85 e nota 1841.

mentalmente essere uomo dell'Eucarestia e uomo eucaristico, come ha compreso assai bene l'arte cristiana che ha privilegiato l'immagine del Santo rivestito dei paramenti sacerdotali.

Prima ancora che per le sue geniali intuizioni apostoliche, P. Filippo, si distinse, alla scuola degli "spirituali" di San Girolamo, per la celebrazione quotidiana della S. Messa in un tempo in cui non era certo questa la prassi comune. «*Non lasciò, sano ritrovandosi, di celebrare ogni mattina, e, infermo, di comunicarsi ogni giorno*» ricorda il Gallonio⁶¹. Per questo poteva raccomandare ai sacerdoti la celebrazione quotidiana: «*Diceva che facevano grande errore li sacerdoti che potendo non celebravano ogni giorno e che erravano quelli che domandavano licenza di non celebrare ogni giorno con scusa di ricrearsi, dicendo, che quelli che cercano la consolatione fuori del suo luogo cercano la sua dannatione, e chi vuol esser salvo senza il salvatore, costui non è sano, ma infermo e non è savio ma pazzo*»⁶².

Sono numerosissime le testimonianze circa l'amore di Filippo per l'Eucarestia celebrata ed adorata: G. B. Zazzara depono al Processo canonico: «*Il P. Filippo Neri haveva intensissimo affetto al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, senza del quale non poteva vivere [...] non li pareva di poter vivere senza questo sacramento*»⁶³; e Giovanni Bernardi testimonia: «*Ne l'alzare il sacramento, tremava tutto, et si alzava su le punte delli piedi; et questo faceva ancora nel comunicare le altre persone, che si moveva come se ballasse; et lui stesso, il p. Filippo, mi disse che, nel principio di celebrare la Messa, non poteva alzare il calice senza molte lacrime de devotione et consolatione spirituale*»⁶⁴.

E' per questo che chi assisteva P. Filippo nelle Messe, celebrate privatamente, per concessione di Papa Gregorio XIV, negli ultimi anni della sua vita contraddistinti da una ancor maggiore intensità di partecipazione al mistero eucaristico, era invitato dal Padre a rimanere solo fino al *Sanctus*, come ricorda Agostino Boncompagni: «*Il Padre ci faceva andare alla sua Messa fino al Sanctus, quando veniva la consecratione, ci mandava fuora*»⁶⁵. Anche il Bacci ricorda questi momenti, aggiungendo alcuni particolari: «*l chierico accendeva una picciola lampada, e poi smorzava le candele dell'altare, e serrava le finestre, le quali erano à quattro doppi, e poi ambidue le porte a chiave [...]. Ciò in questa maniera accomodato, s'attaccava fuori della cappelletta una picciola tavola, in cui stava scritto: Silenzio, che l Padre dice Messa*»⁶⁶.

⁶² S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, cit., p. 174.

⁶³ *Processo*, II, p. 103.

⁶⁴ *Processo*, I, p. 48.

⁶⁵ *Processo*, I, p. 97.

⁶⁶ BACCI P. G., *Vita...*, II, I, p. 17.

Non era raro nelle Messe di S. Filippo il verificarsi di un vero e proprio “miracolo” eucaristico, come la conversione sensibile del vino in sangue e della specie del pane in carne; ricorda Marcello Benci: «*La prima volta ch'io viddi il calice pieno di sangue restai meravigliato; et poi durò doi anni, che quando diceva la Messa in cappella di sopra, il calice s'impiva prima di vino, et all'atto della comunione era sangue, come ho detto, che l'ho visto più volte mentre smorzava li lumi, et era sangue vero; che era un calicetto piccolo, et lo impiva di vino et consecrandolo, come ho detto, ho visto che era sangue vero. Mi son trovato presente più volte, quando il Padre raccontava che era sangue vero, et che lo sumeva a poco a poco*»⁶⁷.

C'è una osservazione, nella Vita del Bacci, che ha il valore di un capolavoro di sintesi e di profondità: «*gli astanti molto ben si accorgevano che più tosto agebatur, quam ageret...*»⁶⁸. Sta qui il segreto delle Messe di P. Filippo e del suo appassionato amore per l'Eucarestia: in questa disponibilità totale all'agire di Dio, più che nel compiere lui qualcosa. E' l'accoglienza del Mistero nella più pura adesione al dono della Grazia, nella più attiva e feconda “passività” dell'uomo.

Una vita sacerdotale consumata nell'accogliere e nel trasmettere questo dono, non poteva che concludersi con una forte connotazione eucaristica. Padre Filippo celebrò la sua ultima Messa proprio nel giorno del Corpus Domini del 1595, e tutte le testimonianze sono concordi nel sottolineare: “*L'ultima messa la disse allegramente, come cantando*”⁶⁹.

Qualche giorno prima, durante un aggravamento della sua malattia, ricevendo il viatico dalle mani del card. Federico Borromeo disse: «*Non son degno nè ne fui mai degno; vieni amor mio*»⁷⁰: ultima espressione e vetta infuocata di quell'umiltà che, negli anni della giovinezza, lo aveva trattenuto dal pensare al Sacerdozio.

*

«*Schola di santità et hilarità cristiana*»

E' certo che le “*bellissime fattezze*” di Filippo, ricordate dai suoi contemporanei, sono costituite in parte notevole anche da quella allegrezza e gioialità⁷¹, l’“*hilarità*” che tanto sovente gli è attribuita dalle testimonianze del Processo, e che spiega la “*virtù attrattiva*” di Filippo.

⁶⁷ *Processo*, I, p. 126; vedi per la specie del pane II, p. 74.

⁶⁸ BACCI P. G., *Vita...*, II, I, 10.

⁶⁹ *Processo*, I, p. 66.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 68.

⁷¹ “*Era di viso gioviale et allegrissimo*”, ricorda Francesco Zazzara: S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, cit., p.146.

La sua “*hilarità*” è sostanziata di quella dolcezza che sempre ricorre nel ricordo dei testimoni e che si esprime in tutta una gamma di sfumature, frutto di doti naturali ma ancor più di virtù seriamente esercitate: l’umiltà, che tutte le riassume e che diventa “il programma” della vita ascetica di Filippo⁷²; la pazienza: «*paziente nelle molte tribolazioni, in saper sopportare molti disgusti havuti da diverse persone, et nelle infermità talmente superiore che pareva che non avesse male*»⁷³; l’inalterabilità del viso «*sempre uguale*»⁷⁴ per nulla intaccato dalle finte collere⁷⁵ da cui immediatamente tornava a ridere⁷⁶; la mansuetudine ricordata, tra gli altri, da Tiberio Astalli⁷⁷; la sobrietà in tutto, anche nel cibo⁷⁸, lietamente mascherata da una battuta scherzosa: «*per non diventar grosso [...] come ms. Francesco Scarlatti*»⁷⁹.

La “*hilarità cristiana*”, ricordata dall’abate M. Antonio Maffa⁸⁰, elemento caratterizzante di quella “*schola di santità*” in cui con il Padre si amava cantare la lauda di Feo Belcari: «*Giesù, Giesù, ch’ognun chiami Giesù*»⁸¹, è fondamentalmente la semplicità del Vangelo, lo spirito dei “piccoli” a cui appartiene il regno dei cieli. Lo testimoniò anche l’eretico Paleologo il quale, dopo aver incontrato P. Filippo, al momento dell’esecuzione in Campo de’ Fiori domandò: «*ubi est ille vir qui loquitur in simplicitate evangelii?*»⁸².

La pura semplicità del Vangelo, fondamento di tutta la spiritualità di Filippo, rende limpido ed esalta l’umano: «*Il programma spirituale del Neri – scrive Massimo Marchocchi – si nutre di fiducia nella natura umana e di amore per l’arte [...], si caratterizza per l’equilibrio del rapporto tra Dio e l’uomo, tra natura e grazia, rifugge dai toni foschi ed accigliati, si illumina di festosità e di gioia. Questo programma è influenzato dall’umanesimo cristiano, il cui retroterra teologico è il principio che la Grazia non sopprime la natura ma la sana, la irrobustisce, la perfeziona*»⁸³.

⁷² S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, cit., p.145: “Diceva il nostro Santo Padre Filippo che per arrivare alla perfetione et acquistare perfettamente il dono de l’humiltà bisognano quattro cose: spernere mundum, spernere nullum, spernere se ipsum, spernere se sperni”.

⁷³ *Processo*, I, p. 239.

⁷⁴ *Processo*, I, p. 140; II, p. 124.

⁷⁵ *Processo*, I, pp. 225-226

⁷⁶ *Processo*, III, p. 278.

⁷⁷ *Processo*, III, p. 224.

⁷⁸ *Processo*, IV, p. 324.

⁷⁹ *Processo*, III, pp.276-77.

⁸⁰ *Processo*, II, p. 85.

⁸¹ *Processo*, I, p. 239.

⁸² *Processo*, I, p. 269.

⁸³ MARCOCCHI M., *Prefazione*, in S. Filippo Neri, *Gli scritti e le massime*, cit., pp.12-13.

E' così che, diversamente da altri esponenti della vita devota, dai quali pure accolse utili insegnamenti di vita, il fiorentino Filippo Neri è sensibile anche alla bellezza che si manifesta nella natura e nell'arte: predilige gli spazi aperti, i colli e "le vigne" di Roma, le "ville" dove conduceva con sé i suoi discepoli, a piccoli gruppi, o in comitiva nella visita alle Sette Chiese, ama la musica ed il canto, che ricreano gli animi ed elevano a Dio i cuori negli incontri dell'Oratorio, è attento alle espressioni delle arti figurative... Sappiamo che spesso sostava, alla Chiesa Nuova, nella cappella della Visitazione di Maria, dove una volta lo trovò estatico, seduto «*in una sedia bassa*», una penitente. In quella cappella già era esposta la tela del Barocci. «*Quando nel 1586 la sua pala con la visitazione della Vergine a s. Elisabetta ornò l'altare di una cappella della Chiesa Nuova dell'Oratorio, ancora odorosa di calce, -scrive un critico d'arte- si vide subito come la patetica e sorridente dolcezza del Barocci traducesse mirabilmente in pittura la cristiana letizia che san Filippo Neri andava praticando*»⁸⁴. «*Vi si intratteneva volentieri - ricorda il Bacci - piacendogli assai quell'immagine del Barocci*»⁸⁵ che «*unisce ad una concezione ancora tardo manieristica quei caratteri di essenzialità e di semplicità cari al Neri*»⁸⁶.

Con la sua "schola di santità et hilarità cristiana" Filippo ha reso la vita spirituale, ritenuta difficile e per pochi privilegiati, «*famigliare et domestica [...] grata et facile*» a persone di ogni condizione e stato, sradicando la convinzione che «*la vita e gli esercizi spirituali [...] non potessero essere appresi ed esercitati se non da religiosi claustrali, et da quelli pochi secolari che prendevano vita ritirata*»⁸⁷. «*La discretio filippina significa misura, equilibrio, moderazione (mediocritas), "aurea e lodevole via di mezzo"*. Agostino Manni, uno dei primi discepoli del Neri, scrisse che "il Beato Padre faceva notare che la natura dell'uomo è così stabilita da Dio da patire negli eccessi e trovarsi a suo agio nella giusta misura". L'orientamento spirituale del Neri scorre dunque nell'alveo della normalità, diffida degli atteggiamenti sublimi e straordinari, esalta la ragionevolezza, [...] fa l'apologia del quotidiano. Alla singolarità contrappose la semplicità, intesa come gusto dell'es-

⁸⁴ M. BATTLORI, P. PRODI, R. DE MAIO, A. MARABOTTINI (a cura), *La regolata iconografia della Controriforma nella Roma del Cinquecento*, in "Ricerche per la Storia religiosa di Roma", 2, 1977, p. 43.

⁸⁵ BACCI P. G., *Vita*, III, I, 5.

⁸⁶ BARCHIESI S., *Cappella della Visitazione*, in BARBIERI - C. BARCHIESI S. - FERRARA D., *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Roma, 1995, pp. 126-131.

⁸⁷ TALPA A., *L'Istituto della Congregazione dell'Oratorio*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, in "Oratorium", IV (1973), 1, pp. 5-37.

senzialità, ripudio degli atteggiamenti tortuosi e degli arrovellamenti della coscienza, trasparenza interiore, infanzia spirituale»⁸⁸.

*

«...se io havessi notato et fatto riflessione...»

«*Concludo et dico che se io havessi notato et fatto riflessione nelle attioni del Padre ms. Filippo, ne farei un grosso libro, et credo che ne direi poco*»⁸⁹ diceva il p. Angelo Velli chiudendo la sua testimonianza sul Padre al Processo canonico: anch'io, ben più a ragione, posso affermare la stessa cosa.

Un accenno, però, non posso tralasciare: alla "chiarezza" del volto di Padre Filippo, dei suoi occhi, specchio dell'anima: il p. Pier Giacomo Bacci – secondo biografo, che non conobbe Padre Filippo, essendo entrato in Congregazione nel 1604, ma poté essere informato da molti che ne avevano l'immagine impressa indelebilmente negli occhi e nel cuore – ricorda di Filippo «*gli occhi piccoli e di color celeste, alquanto in dentro, ma vivaci*»⁹⁰. E Fabrizio de' Massimi, che dalla grande consuetudine avuta con il Padre trae il ricordo di questo aspetto significativo, testimonia: «*Era tale la purità del Beato Filippo, che se gli conosceva anche nel volto e ne gli occhi che egli aveva come d'un giovanetto, et nel volto si vedeva una chiarezza, come anco nelli occhi, che niun pittore l'ha saputa ritrarre, ancorchè molti v'habbino provato*»⁹¹.

Dal volto, dalle fattezze, dallo stesso portamento di Filippo traspare quel mondo interiore di cui gli occhi, normalmente, sono lo specchio. Tutta la sua persona emanava il fascino sottile da cui tanti erano attirati. "Burlevole", festoso, gentile, schietto, semplice, attento ad ogni persona, amabile, profondo, riservato, assorto, estatico...: un'armonia di "distinti" composta nell'unità. Nulla stride nella personalità di Filippo Neri fiorentino: tutto è armonizzato da un'esperienza di comunione con Cristo che visibilmente plasma la sua ricca umanità. Come ricorda Alessandro Illuminati: «*Il p. ms. Filippo era amorevolissimo, dolce nel conversare, con tutti, tanto con grandi come pic-*

⁸⁸ MARCOCCHI M., *Prefazione*, cit., pp. 8-9.

⁸⁹ *Processo*, I, p. 239.

⁹⁰ BACCI P. G., *Vita di S. Filippo...*, IV, VII, 2.

⁹¹ *Processo*, II, p. 346; Non mancano altre testimonianze preziose di uomini che conobbero personalmente Padre Filippo: Giovanni Angelo Papio, e Giovanni Giovenale Ancina: «*Il Padre Filippo è un vecchio bello e pulito, tutto bianco che pare un armellino; quelle sue carni sono gentili e verginali, e, se alzando la mano, occorre che la contrapponga al sole, traspare come un alabastro*».

coli, et ciascheduno che li parlava una volta, desiderava seguitare il suo conversare. Et quando li veniva qualche afflitto, o persona che avesse qualche adversità, lo mandava tutto consolato; et sentiva molta afflizione de' travagli de altri che concorrevano a lui. Era humilissimo con tutti, et sentiva molto dispiacere quando qualche d'uno lo lodava. Era rispettoso nel comandare e ne l'affatigare le genti, et andava ritenuto et reservato, et non haveria voluto che persona alcuna patisse per lui. [...] Et non voleva che le porte stesse serrate, né che si dicesse: "Philippo riposa" o "è retirato"»⁹².

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

4. "Peregrinantes pulchritudinis fidei causa": andiamo pellegrini perché la fede è bella!

Roma, 12 aprile 2005

Con gioia porto il saluto di tutta la Famiglia Oratoriana a Sua Eccellenza Rev.ma mons. Ernesto Mandara, Vescovo Ausiliare di Roma, ai confratelli ed ai cari amici convenuti in questo luogo così significativo per noi, la "Chiesa Nuova" che Padre Filippo fece costruire in sostituzione della piccola e fatiscente chiesetta di S. Maria in Vallicella, e la volle grande ed armoniosa, un tempio degno di Colui che è Signore dell'universo, accogliente come la casa in cui i figli di questo Dio si riuniscono.

Nella grandezza di questa chiesa e nell'armonia che la caratterizza, San Filippo Neri infuse un riflesso prezioso della sua anima, del suo cuore dilatato dalla presenza sensibile dello Spirito Santo che aveva ricevuto, in modo straordinario, nelle catacombe dei martiri cristiani, quando giovane laico, chiedeva a Dio di «avere spirito»... «Singolare carisma di carità – ebbe a scrivere Papa Pio XII – onde l'Apostolo di Roma fu da Dio privilegiato con la visibile dilatazione del cuore [...] prodigio nuovo».

Il romano Pio XII – nato a pochi passi di qui, a Piazza dell'Orologio – come tutti i Romani, e in più con un affetto speciale scaturito anche da particolari circostanze, amò questa chiesa che lo vide "chierichetto" a servire la sacre Funzioni e poi, giovane sacerdote, ad esercitare il suo ministero; e non mancò di esprimere, fino al termine della sua vita, il dolce ricordo che conservava in cuore: "*Fin dagli anni della Nostra giovinezza – diceva, una settimana prima della sua morte parlando ai Padri dell'Oratorio riuniti in Congresso – abbiamo incominciato ad amare in modo particolare il vostro Istituto e nella chiesa che in quest'Alma Roma è affidata alle vostre cure abbiamo esercitato per i fedeli qualche servizio del Nostro sacerdozio*".

⁹² Processo, I, 142 e nota 416.

La “Chiesa Nuova” – così i Romani continuano a chiamarla, a più di quattro secoli dalla sua costruzione, ...e quasi non la si conosce se non con questo appellativo – è riflesso della “novità” che Filippo Neri fu nella Chiesa del suo tempo, impegnata in quella che oggi, con le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, chiamiamo “nuova evangelizzazione”.

Ho voluto iniziare di qui, *dal luogo in cui ci troviamo, dalla realtà della “Chiesa Nuova”*, la riflessione che mi è stata chiesta sulla “*Visita alle sette chiese*”, argomento del libro di Carlo Munns, oggi presentato, un’opera davvero cospicua per la serietà della documentazione storica, l’eccellente sensibilità culturale e lo spirito di fede che da essa traspare: quello spirito che animava Padre Filippo e gli amici che con lui pellegrinavano alle più care memorie cristiane di Roma.

Questo libro si può leggere con gusto anche come un testo di storia e di arte; ma più che da leggere, direi che è da “usare”; è un’ottima guida nella “Visita”: nel prepararsi ad essa e nel percorso in cui essa ci conduce. Nasce, infatti, con questo scopo; e l’autore me lo disse chiaramente mentre stava confezionando l’opera... L’abbondante corredo iconografico del libro non è espediente per renderne più piacevole l’aspetto: è elemento essenziale, poiché pone sotto gli occhi del lettore la realtà dei luoghi, delle cose, e, attraverso *la concretezza della realtà*, solido punto di partenza per ogni vera conoscenza, permette di scoprirne il significato e di viverlo compiutamente.

«*La fede – dice Ignace de la Potterie – è un cammino dello sguardo*»: dal vedere materialmente qualcosa, alla contemplazione di essa, ed alla percezione profonda del Mistero di Dio, che, essendo un fatto, è sempre presente nella realtà “visibile”.

C’è una pagina del Vangelo di S. Giovanni (*Giov.1, 29-34*), che ci presenta senza ombra di equivoco questo stupendo, cristiano *itinerarium fidei*: dopo aver raccontato il Battesimo di Gesù al Giordano, l’evangelista presenta i fatti che seguirono all’avvenimento: il Battista «*vede* venire Gesù verso di lui»; poi dice: «*ho visto* lo Spirito scendere dal cielo e posarsi su di lui»; e conclude: «... *ho visto* e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

La traduzione non esprime la pregnanza di significato del testo originale che usa ben tre verbi diversi: «*blepein*», il vedere materiale, con gli occhi di carne («*vedendo* Gesù venire verso di lui»); «*theorein*», guardare attentamente, contemplare, con gli occhi dello spirito («*ho visto* lo Spirito scendere dal cielo e posarsi su di lui»); e infine «*oran*», che esprime la capacità, dono della Grazia, di percepire il Mistero cogliendone la profondità di significato («*ho visto* e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio»).

L’esperienza del Battista si configura come un cammino di fede nei confronti di Gesù. E tale cammino – per lui, come per chiunque lo voglia fare – si compie attraverso questa *progressione di sguardo*.

E' ciò che accadde anche il mattino di Pasqua (cfr. *Giov.* 20), quando i discepoli fecero la stessa esperienza testimoniata nella pagina citata: Maria Maddalena venne al sepolcro e *vide* («*blepein*») la pietra ribaltata; Pietro e Giovanni corsero al sepolcro e *videro* («*theorein*») le bende per terra; Giovanni *vide* («*oran*») e credette.

Sulle rive del Giordano il Battista compie lui solo tutto il cammino della fede; il mattino di Pasqua è una Comunità che, insieme, giunge alla percezione del Mistero.

Vorrei soffermarmi, anche in relazione alla “Visita alle sette chiese”, sul primo passo del cammino: il più modesto, ma indispensabile, proprio perché è il primo; spesso disprezzato dagli “intellettuali della fede” che si ritengono sapienti e sorridono, magari, con un certo compatimento, di fronte ad un uomo, ad una donna, che pregano guardando un’immagine di Cristo o di Maria ed esprimono anche con gesti materiali e sensibili il loro rapporto con il Mistero.

Il primo passo è fondamentale perché il cristianesimo non è una teoria, un mito, e tanto meno una ideologia; è *un fatto*, un avvenimento, che, come tutti i fatti, è visibile nella materialità della sua presenza.

Nell’Antico come nel Nuovo Testamento, Dio si rivela con segni concreti: dall’apparenza povera, magari, ma sempre visibili. Pensiamo al Natale raccontato da Luca (cfr. *Lc.* 2,15-20): «Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia» dicono gli angeli ai pastori dopo aver annunciato la nascita del Salvatore; ed i pastori si dissero l’un l’altro: «andiamo fino a Betlemme, vediamo l’avvenimento che Dio ci ha fatto conoscere... E se ne tornarono glorificando Dio per tutto quello che avevano visto ed udito».

Dio offre sempre qualcosa “da vedere”!

Si tratterà, ovviamente, di non fermarsi allo stadio del “vedere con gli occhi di carne” e di passare all’accettazione del Mistero, ma chi non guarda neppure contempla e tanto meno percepisce le profondità.

In tutto il Vangelo il “vedere fisico” è la via di accesso al Mistero. Per questo, nel Vangelo di Giovanni, l’annuncio centrale può essere colto nelle parole di Gesù: «Filippo, chi vede me vede il Padre».

Leggo questa impostazione davvero “cristiana” del cammino di fede nella bella pagina di un romanzo storico (Louis de Wohl, *L’albero della vita*, ed. BUR - Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2004, pp. 198-200) che narra la storia di Sant’Elena, madre di Costantino, l’Imperatore che diede libertà ai cristiani. Vi si legge il colloquio tra un soldato romano, Curione, divenuto cristiano, e il Cesare dell’Occidente, Costanzo, a cui incombe l’obbligo di applicare anche nella sua corte l’editto imperiale che ordina ai cristiani di bruciare incenso alla statua dell’Imperatore. La corte è stata radunata, ed i

cristiani rispettosamente si astengono dal compiere quel gesto per loro idolatrico; sciolta la riunione, Costanzo si intrattiene a colloquio con Curione.

«Costanzo si agitò sulla seggiola.

“La verità... la verità... voi tutti credete di avere un diritto speciale alla verità. Mi sono intrattenuto più volte con gente della tua fede, Curione, Per quanto posso giudicare, si tratta di una nobilissima dottrina filosofica, ma...”.

“Non è una dottrina filosofica” replicò il legato. “E’ una serie di fatti. Una volta che li si conosce non resta che comportarsi di conseguenza”.

“Una serie di fatti!” ripeté Costanzo. “Devo dire che ho trovato tutto l’insieme un po’ ...conturbante. Finché dicono ‘Fa’ agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te’ ci sto. Dopotutto questa è la base di ogni onesta morale. Perfino quando sostengono non esserci che un unico Dio sono disposto a concederlo: abbiamo troppi dei e troppo pochi onesti credenti. [...] Un Dio unico! Non posso immaginare che il bene ed il male provengano dalla medesima fonte, dal medesimo Dio”.

“Vi è per questo una spiegazione del tutto soddisfacente...”.

“Sicuro, sicuro” interruppe Costanzo, “ma non vogliamo entrare in troppi particolari. A dirla schietta, ci sono due punti sui quali non concordo coi cristiani, e non so capire come tu possa farlo. Il primo punto è... scusa... l’idea pazza che un bel giorno Dio sia diventato uomo, abbia compiuto tutti i possibili miracoli e sia persino risorto dalla tomba. Immagino che questo lo credano gli spiriti più semplici della vostra setta, come da noi certa gente crede a un Giove che si tramuta in toro o in pioggia d’oro. Ma tu non credi a queste storielle, vero, Curione?”

“Sì, ci credo” rispose il vecchio legato “e so perfettamente ciò che pensi. Pensi che il vecchio Curione è diventato vecchissimo e non ha più il cervello a posto. Probabilmente penserei io pure così se fossi al tuo posto”.

“Sei stupefacente, amico”.

“In realtà” riprese Curione “penso semplicemente con logica. Con logica, sì. Se Dio è Dio può ben fare miracoli. Se è lui che ha inventato e creato le leggi di natura, può anche abolirle una volta tanto”.

“Va bene, ma perché lo farebbe?”

“Questa è un’altra questione, Cesare, e non c’entra per nulla con i fatti. Io sono un vecchio pratico, Cesare: le spe-

culazioni non m'importano, tanto meno le speculazioni intorno alle intenzioni e ai disegni di un essere infinitamente superiore a me. A me importano unicamente i fatti”.

Costanzo incominciò a tamburellare con le dita sulla bella scrivania intagliata. Era un po' urtante farsi battere in dialettica da quel vecchio ingenuo che credeva nei miracoli.

“Non credo che tu abbia visto con i tuoi occhi simili portenti” disse.

“Non ho nemmeno combattuto a Farsaglia né partecipato alla presa di Gerusalemme” rispose Curione stringendosi nelle spalle. “ma sono forse un credulone se ammetto che questi sono fatti?”.

“Ma, creatura... sono fatti *storici*”.

“Lo so. Appunto per questo. Anche i miracoli di Cristo sono fatti storici, riferiti da testimoni oculari. Non so davvero perché dovrei credere a Giuseppe Flavio quando scrive della distruzione di Gerusalemme, e non all'apostolo Giovanni quando ci narra i miracoli di Cristo. Non ho nessuna ragione per ritenere che uno di questi due autori sia disonesto”.

“Sei davvero un vecchio loico irritante!” esclamò Costanzo. “Anche oggidì chiunque può convincersi che Gerusalemme è stata espugnata: le rovine esistono ancora, sebbene una parte della città sia stata ricostruita. Puoi andarci e assicurartene con i tuoi occhi. La tua analogia è assurda, caro amico”.

“Gerusalemme è molto lontana” fece il vecchio legato con un fine sorriso. “Se portassimo in giudizio il nostro caso, probabilmente saresti tu ad avere la peggio”.

“Come la intendi?”

“Già, tu diresti: ‘Vieni con me a Gerusalemme...’, due tre mesi di mare, ‘a vedere le rovine’. Ma io ti direi: ‘resta tranquillamente a York. Le rovine di Costanzo sono forse ancora a Gerusalemme, ma i miracoli di Cristo sono certissimamente qui, e non sono rovine’. Un momento fa hai visto il vecchio Gubate conservarsi fedele a Cristo, nonostante egli sapesse, o credesse di sapere, che gli sarebbe costato il posto. A casa ha la moglie malata e non so quanti bambini. Gettando in un vecchio tripode un paio di granelli d'incenso avrebbe conservato il posto, e non l'ha fatto. Amico, tu puoi forse dimostrarmi che Gerusalemme è tuttora in rovina, ma io ti ho dimostrato che i miracoli di Cristo sono tuttora vivi”».

“Peregrinantes pulchritudinis fidei causa”: *andiamo pellegrini perché la fede è bella...!*

Il *pellegrinaggio* è un atto religioso che ha sempre avuto, nella spiritualità cristiana, un posto di rilievo. Il partire dalla propria attività quotidiana per camminare verso una meta che sta oltre, non fatta da noi ma messa di fronte a noi come qualcosa a cui siamo chiamati, è un modo di affermare il senso della vita per scoprire il significato delle cose di ogni giorno.

Come tutto ciò che risponde ad una chiara impostazione cristiana, il pellegrinaggio si esprime in *atteggiamenti interiori* e *gesti materiali* – conseguenza, questi ultimi, dei primi – e si pone sulla scia dell’*Incarrazione di Dio*, l’avvenimento che fonda il cristianesimo e ne costituisce la perenne sorgente: il “*si*” del Verbo Eterno al progetto d’amore del Padre ed i *gesti* conseguenti: “sacrificio e rito non hai voluto, un corpo mi hai preparato; *per questo* ho detto: Ecco, o Padre, *io vengo* per fare la tua volontà”...

Gli *atteggiamenti interiori* del pellegrino rapidamente possono essere così sintetizzati: *desiderio di incontrare il Signore*, di conoscerlo, di amarlo di più; *desiderio di colloquio con Lui*; *umile riconoscimento che Dio è il centro* ed il senso della vita e che io sono intrinsecamente da Lui dipendente; *desiderio di affermare dentro la mia esperienza il fine della mia vita* (cioè la salvezza della mia persona; iniziata con il Battesimo, la salvezza cresce nel rapporto “osmotico” con Dio); *desiderio non di evadere dalla quotidianità* (la cui immagine biblica più significativa è il deserto in cui si cammina verso la terra promessa, non da “schi-fati”... quasi che deserto e cammino fossero un incidente di percorso, anziché elemento essenziale dell’esperienza umana) ma di *attingere*, come in un’oasi, *un po’ d’acqua fresca* per continuare il cammino; *desiderio di (ri)affermare la comunione ecclesiale* (“credo la Chiesa; credo la comunione dei santi”) nell’incontro con la Comunità: il pellegrinaggio non è mai un fatto “solitario”; anche se fosse fatto “da soli”, se è pellegrinaggio comporta la dimensione comunitaria.

I *gesti* del pellegrino sono costituiti, innanzi tutto, dai *passi* che egli compie: si esce di casa e ci si mette in viaggio come memoria che la vita intera è cammino, e che l’essere umano è fondamentalmente “*homo viator*”; i passi sono orientati: si cammina non tanto per muoversi, ma per muovere verso una meta! Ai passi, indispensabile complemento, si unisce la *preghiera* e l’ascolto della Parola di Dio, vissuti nei momenti di preghiera comunitaria, nelle celebrazioni liturgiche, nella “catechesi” che spezza il pane della Parola di Dio in vista del vivere. Ed ancora il *vedere*, il guardare, aprendo gli occhi su ciò che si presenta al nostro sguardo: luoghi, santuari, espressioni artistiche... Tutto “parla”, infatti; tutto rimanda a Colui che è il senso di tutto, che *c’entra* profondamente *con tutto*, dal momento che nulla, nessun frammento della realtà, Gli è estraneo. Questo “vedere”, in tal senso, è *studio*: vivo interesse del cristiano verso ogni cosa; uno *studium* (desiderio di conoscere ed applicazione di tutta la persona alla conoscenza) che risulta essere espressione della “*fides quaerens intellectum*”... fede che cerca di capire.

Grazie all'amico Carlo Munns per aver pensato questo libro; soprattutto per averlo vissuto ed averlo potuto, in tal modo, scrivere.

In molte pagine di questo prezioso volume ricorre frequente l'immagine e la parola del Santo Padre Giovanni Paolo II.

A Lui, indimenticabile Pastore della Chiesa di Roma e della Chiesa Universale, rivolgiamo il nostro pensiero in questi giorni in cui si celebrano i Novendiali in Suo ricordo, portando in cuore lo spettacolo di fede vissuto dall'Urbe e dall'Orbe, pochi giorni or sono, nell'immenso pellegrinaggio compiuto dai fedeli per venerare le Sue spoglie mortali e nella impressionante Messa esequiale dell'8 aprile scorso.

Con il ricordo di questo immortale Pastore desidero concludere, citando le espressioni che Egli ebbe la bontà di rivolgere ai figli di S. Filippo Neri ancora nell'Anno del Giubileo:

«Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta il fondamentale “metodo missionario” dell’Oratorio. Esso consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un’esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E’ necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un’esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. [...] Vi sarà di grande sostegno la tradizionale sensibilità degli Oratoriani per l’arte e la cultura, vie particolarmente idonee per una significativa presenza evangelizzatrice».

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

5. Giovenale Ancina, discepolo di S. Filippo

Incontro degli “Amici dell’Oratorio”
Saluzzo, 25 aprile 2005

1. Introduzione E' questo il tema scelto per l'incontro annuale degli “Amici dell’Oratorio” con il quale la Federazione dell’Italia Settentrionale vuole commemorare un uomo, un santo, che *nell’Oratorio* di Roma, a contatto con Padre Filippo, ha trovato la via di tutta la sua esistenza, e che *per l’Oratorio* lavorò con intelligenza e dedizione, consapevole che l’Oratorio è – e rimarrà sempre – per la Congregazione il principale campo di lavoro apostolico.

Questo Incontro Oratoriano si situa nei giorni di esultanza che la Chiesa sta vivendo per l'elezione del nuovo Pontefice Romano, Sua Santità Benedetto XVI. A Lui inviamo da questo luogo il nostro saluto, rinnovando i sentimenti di fedeltà e di filiale devozione che già l’Oratorio di San Filippo Gli ha espresso fin dal primo momento del Suo Pontificato.

Salutando tutti i presenti, provenienti dalle Case del Nord Italia, non posso far a meno di ricordare che alcuni di loro hanno partecipato a Roma, il 14

ottobre scorso, all'Atto commemorativo del IV centenario anciniense: ancora li ringrazio. La loro presenza e quella di quattro Em.mi Cardinali, di numerosi Vescovi e Prelati, dice l'affetto e la considerazione in cui è tenuto il nostro Beato, uno dei più illustri Oratoriani della prima generazione.

Per noi, figli di S. Filippo Neri, Giovanni Giovenale Ancina è infatti – come fin dall'inizio si tenne a sottolineare anche in atti ufficiali, quali i documenti della Causa di beatificazione – «*unus ex primis S. Philippi Nerii discipulis*». Ed è per celebrare, insieme al suo ricordo, anche quello delle “primizie” oratoriane – la «*schola Beati Patris*» – che la Procura Generale ha dato al centenario anciniense la dovuta solennità.

2. La vita dell'Ancina La lettera con cui il Card. Segretario di Stato espresse alla diocesi di Saluzzo ed alla Famiglia Oratoriana la partecipazione del Santo Padre Giovanni Paolo II alle celebrazioni del centenario traccia un rapido profilo, ma essenziale, sulla vicenda terrena del Beato. Rimangono, inoltre, a disposizione di chi volesse approfondire la vita e la personalità dell'Ancina, la biografia composta da Michele Pellegrino; l'agile pubblicazione di Renzo Chiozzotto; la monografia del saluzzese Natale Pasquale sul tempo vissuto dall'Ancina a Saluzzo; la Lettera (v. «*Annales Oratorii*», 2, 2003) con cui ho indetto le celebrazioni centenarie, corredata di essenziale bibliografia; le relazioni del Convegno di Roma (v. «*Annales Oratorii*», 3, 2004).

Per entrare nel tema assegnatomi dedicherò, quindi, alla vita del Beato *un rapido sguardo*, che intende però di cogliere sul volto del B. Ancina, fin da subito, i caratteristici lineamenti del discepolo di Padre Filippo.

Giovanni Giovenale aveva da poco superato i trent'anni quando giunse a Roma, nel 1574, al seguito dell'ambasciatore sabaudo presso il Papa, portando con sé il frutto di eccellenti studi compiuti a Montpellier, Padova, Mondovì e Torino, nella cui Università si era laureato in medicina et artibus, e nella quale aveva insegnato per tre anni esercitando al tempo stesso la professione di medico; portava con sé, inoltre, le sue buone potenzialità nell'ambito della letteratura e della musica, che avrebbe coltivato lungo gli anni, ed una “inquietudine vocazionale” – diremmo oggi – che lo spingeva a cercare la predicazione di illustri religiosi nel tentativo di trovare una risposta alla chiamata che gli sembrava aver percepito nelle forti esperienze di fede vissute nella natia Fossano.

Fu in questo modo che arrivò all'Oratorio nella primavera del 1576.

Le parole che lì ascoltò lo toccarono profondamente, come l'Ancina testimonia in una lettera immediatamente inviata in Piemonte al fratello Giovanni Matteo, nella quale descrive le cose che vi si facevano, ma sottolinea, soprattutto, la presenza del sacerdote che ne era l'anima.

A lui – «*Padre messer Filippo, fiorentino, e vecchio ormai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti; specialmente per la santità della vita, e mirabile prudenza e destrezza in inventare e promuovere esercizi spirituali*» –

Giovanni Giovenale affidò il suo cammino ed attese pazientemente il discernimento: «*Molti a lui corrono per consiglio, specialmente quelli che sono per entrare in religione – scrive al fratello – Parlai seco un pezzo nei giorni passati, introdotto da un suo discepolo più caro e più mortificato degli altri [è Cesare Baronio]. Insomma, mi vide e mi sentì volentieri, mi esortò sopra ogni altra cosa all'umiltà. Poi volle che io mi preparassi bene per fargli una buona confessione generale, ciò che sarà la prossima settimana. Indi mi darà il parer suo circa l'entrata in religione e la vita solitaria. Dio voglia che anche voi siate con me, come una volta, ma presto, col favore di Dio, affinché quanto prima, liberi dalle cure dei negozi secolari, abbracciamo una nuova vita. Frattanto vi scriverò tutto quella che questo Santo uomo mi consiglierà nel Signore, dal momento che egli pernotta nelle orazioni... ».*

Solo dopo tre anni Padre Filippo gli indicò il cammino della sua vita e lo chiamò a far parte della Congregazione dell'Oratorio.

L'Ancina vi entrò nell'ottobre del 1580 ormai trentacinquenne, e si dispose a vivere, nell'obbedienza e nell'umiltà anche i più bassi servizi, trovando in quel nascondimento la realizzazione, in qualche misura, della sua propensione alla solitudine.

Non rimase a lungo, tuttavia, in quella condizione: dopo un anno Padre Filippo lo fece ordinare diacono e volle che iniziasse a predicare all'Oratorio. Di fronte a queste prime esperienze il Baronio osservò: «*Oggi noi dobbiam restare molto obbligati al Signore, perché abbiam fatto l'acquisto di un nuovo Basilio*».

Con squisita sensibilità di animo e con profondi esempi di pietà, Giovenale univa la predicazione nell'Oratorio all'insegnamento della teologia ai giovani studenti di Congregazione. Le sue lezioni, che si conservano in gran parte manoscritte, rivelano la profondità della mente, la vastità della conoscenza, l'umiltà nell'espone, che traspare anche da una delle sue introduzioni in cui sinceramente affermava che avrebbe parlato non *docendo*, ma *dicendo*, anzi *discendo*, imparando lui stesso la Verità che proponeva agli altri.

Ordinato sacerdote il 9 maggio 1582 in San Giovanni in Laterano, sentì profondamente per tutta la vita la grandezza e la responsabilità dell'Ordine ricevuto: «*La considerazione della mia indegnità, obbligata ad amministrare i Sacramenti e la Parola di Dio, che sono gli uffici più nobili e più alti nella Chiesa mi ha fatto innanzi tempo incanutire*» scriverà un giorno da Napoli a Padre Filippo.

A Napoli era iniziata nel 1586 l'esperienza oratoriana e messer Giovenale vi fu destinato da Padre Filippo su ripetuta sollecitazione di P. Francesco M. Tarugi.

Svolse con lo stesso ardore le molteplici attività di predicazione e di studio che già a Roma lo avevano reso prezioso, e si dedicò anche alla poesia ed a quelle composizioni musicali di cui rimane prezioso documento il «*Tempio*

armonico della B. V. Maria», raccolta di canti e laudi spirituali a tre, cinque, otto e dodici voci.

La capitale del Regno lo vide promotore, per un decennio, di incontri culturali e formativi in vari ambienti. Il suo fervore apostolico lo spinse ad entrare in tutta la realtà culturale e spirituale di Napoli, e la città gli rispose con straordinario favore. Per l'aristocrazia e l'ambiente della Corte – a cui guardò con interesse profondamente pastorale, senza dimenticare di portare in questo mondo le ansie ed i problemi dei poveri – fondò l'Oratorio dei Principi; istituì sodalizi per i dottori, gli studenti, i mercanti, gli artigiani. Organizzò recite ed accademie per le quali preparò i testi e la musica; compose numerose opere religiose in prosa e in versi, la parte maggiore delle quali è ancora inedita. Con questa dedizione instancabile nell'attività pastorale maturò i criteri di apostolato che poi avrebbe seguito negli anni successivi, soprattutto nel breve spazio del suo servizio episcopale. A Roma e a Saluzzo sovente richiamò le esperienze di Napoli.

Chiamato a Roma nel 1596, quando già si profilava per lui la nomina al vescovado di Saluzzo, P. Giovenale visse l'esperienza di un terribile travaglio; soprattutto quando, nel 1598, la decisione parve irrevocabile. In un ambiente che conosceva la corsa frenetica di molti alla carriera ecclesiastica, egli si diede alla fuga, prendendo la strada per Narni, San Severino, Fermo..., giungendo fino a Loreto e proseguendo per altri luoghi. Con quel gesto profetico – che lo poneva sulla linea della più pura tradizione dell'Oratorio, al quale, nonostante gli interventi dello stesso Padre Filippo, il nuovo Papa, conoscendo il valore di questi uomini, aveva sottratto, nel 1592, P. Francesco Maria Tarugi per l'arcivescovado di Avignone e P. Giovan Francesco Bordini per quello di Cavaillon – P. Giovenale aveva cercato di rimanere l'apostolo di sempre, ma nella semplicità dello stile oratoriano.

Fu fatto tornare energicamente a Roma e vi fu accolto «con applauso universale»: il cardinale Tarugi, particolarmente, non cessava di encomiarlo dicendo: «... *Non si trovano dei Padri Giovenali che dicano: mi son dato alla fuga per starmene nel deserto*».

A causa del perdurare delle trattative tra la Curia Romana e lo Stato di Savoia sui diritti che la Sede Apostolica reclamava, la nomina tardò. Ufficializzata nel Concistoro del 26 agosto 1602, P. Giovenale dovette accettare quel peso.

Avrà sicuramente ripensato in quel momento ai versi, volutamente popolareschi, composti a Fermo nei giorni della fuga: il «Nuovo cantico di Giovenale Ancina peccatore, a imitazione del Beato Jacopone da Todi. 1598», come egli li intitolò, o «Il pellegrino errante» come saranno in seguito denominati. Ma non era certo la paura delle fatiche apostoliche a fargli temere quel servizio... C'era il ricordo di Padre Filippo e della semplicità della vita all'Oratorio; c'era la sua umiltà, la coscienza del suo nulla

Nella sua prima lettera pastorale alla Diocesi presentava il suo programma: «*Procureremo di visitare gli infermi, consolare gli afflitti, sollevare i bisogni dei poveri secondo le nostre forze*». Dichiarava, inoltre, la sua volontà di dialogare con tutti “in udienze facili e pronte”, di amministrare la giustizia temperando il rigore con equità e dolcezza; il suo impegno nella predicazione e nella catechesi ed il suo desiderio di veder rifiorire quella comunità cristiana nella frequenza ai sacramenti. E concludeva: «*S'introdurrà anche l'Oratorio, conforme al modo e stile usato in Roma, in Napoli e in altre principali città d'Italia*».

Indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario, iniziò la Visita Pastorale applicando le disposizioni del Concilio di Trento con festosità e mitezza filippine, si dedicò al ricupero dei Valdesi e degli eretici ottenendo in questo campo conversioni cospicue, come già aveva fatto a Roma: tra gli altri, il nipote di Calvino, che divenne carmelitano col nome di fra Clemente.

Predicò incessantemente, come aveva promesso e come lo ritrae la pala del Borgna sull'altare a lui dedicato nella cattedrale di Saluzzo; colse ogni occasione per annunciare la Parola di Dio, prendendo spunto da ogni circostanza.

Innumerevoli furono le opere di rinnovamento spirituale e di fattiva carità da lui compiute nello spazio di poco più di un anno. Stupisce che tale mole di lavoro sia stata compiuta in un tempo tanto breve da un uomo talmente dedito alla preghiera che, talora, inginocchiato nella sua stanza, non si accorgeva che qualcuno vi passava, e che era capace di dedicare anche cinque o sei ore continuate all'adorazione estatica del SS. Sacramento.

La dignità episcopale non aveva per nulla modificato il suo tenore di vita appreso alla scuola di Padre Filippo: volle per sé niente più dello stretto necessario; la sua mensa era semplicissima, ma mai mancò di invitarvi ogni giorno almeno due poveri, e quattro nei giorni festivi; scelse per sé nel Palazzo le stanze più disagiati, e trasformò la sua Casa – nella quale abitava anche un mendicante conosciuto a Roma e portato a Saluzzo – in un modello di comunità, dedita al lavoro, alla preghiera ed alla meditazione, alla celebrazione della Messa ed anche al silenzio in certe ore della giornata. Ad una sola ricchezza mons. Ancina non potè rinunciare: la sua biblioteca, composta – come quella di Padre Filippo – di circa quattrocento volumi, tra i quali figuravano opere su tutte le scienze ecclesiastiche, libri di medicina, di storia naturale, di letteratura.

La sua opera di riforma del clero, dei religiosi, del laicato cristiano, fu interrotta dalla morte repentina: un sospetto avvelenamento – a cui non pare estraneo un frate di vita dissoluta, colpito dai provvedimenti del santo Vescovo – pose fine alla sua esistenza terrena il 30 agosto del 1604. La sua Chiesa lo pianse con immenso affetto e ne conservò un riconoscente ricordo.

L'ultimo frammento uscito dalla penna del Beato Ancina esprime, ancora in forma poetica, il grande anelito che sostenne tutta la sua vita e la sua azio-

ne apostolica, la sete di Dio alla quale non fu mai estraneo quel desiderio di martirio che P. Giovenale aveva alimentato alla fervida scuola di P. Filippo...

San Francesco di Sales, “*gemma della Savoia*” – il quale concluse i suoi giorni consunto dalle fatiche apostoliche nel 1622, l’anno della canonizzazione di San Filippo Neri – trattenne fraterni rapporti di amicizia con l’Ancina, che aveva conosciuto a Roma nel 1598-99 mentre visitava frequentemente la Vallicella intessendo pure fraterne relazioni con altri dei primi discepoli del Santo: il cardinale Cesare Baronio, P. Giovanni Giovenale e P. Giovanni Matteo Ancina, P. Antonio Gallonio.

L’impegno svolto dal Sales al servizio di una vastissima direzione spirituale – nella profonda convinzione che la via della santità è dono dello Spirito per tutti i fedeli, religiosi e laici, uomini e donne – fece di lui uno dei più grandi direttori spirituali di tutti i tempi. E la sua azione, che ebbe nel dialogo, nella dolcezza, nel sereno ottimismo il proprio fondamento, consuona mirabilmente con la proposta spirituale di San Filippo Neri e della scuola oratoriana, per l’innata sintonia che le opere del Sales evidenziano.

Fatto vescovo di Ginevra nel 1602, contemporaneamente alla nomina dell’Ancina, la corrispondenza tra i due Pastori fu il tramite del rapporto; ma non mancò un incontro memorabile che colmò di gioia i cuore di entrambi. E’ lo stesso Francesco di Sales a ricordarlo nell’*Elogio* che, su mandato di papa Paolo V, preparò per la causa di beatificazione dell’amico: essendo venuto a Torino, in visita al Duca di Savoia – suo Sovrano, poiché lo Stato Sabauda comprendeva anche il Chiablese – mons. Di Sales volle incontrare mons. Giovenale: «*Per salutarlo mi discostai dal mio cammino e mi diressi verso Carmagnola, dove il vescovo stava compiendo la visita pastorale*». Fu in quell’incontro – ricordato dalla bella tela che orna la cattedrale in cui fra poco celebreremo la S. Messa – che risuonò il dialogo fra i due santi vescovi, divenuto famoso: «*Vere tu es Sal*» - «*Immo tu es Sal et Lux. Ego vere neque sal neque lux*».

«*Di tutti i successi segnalati sempre darò conto a Vostra Paternità Molto Reverenda, ed anche di me stesso, come di cosa assolutamente sua*» scriveva S. Francesco di Sales all’Ancina il 17 maggio 1599; e, a testimonianza di quanto fosse pieno il rapporto di stima e di amicizia, scriveva alla Signora di Chantal, in morte di Giovenale: «*Monsignor Vescovo di Saluzzo, uno dei miei più intimi amici, e dei più grandi servi di Dio e della Chiesa che fosse al mondo, è passato a miglior vita poco tempo fa con incredibile rincredimento del suo popolo che non ha goduto dei suoi travagli che un anno e mezzo*».

Nell’*Elogio* citato, il vescovo di Ginevra additò nell’amico un modello esemplare della rinnovata azione pastorale promossa dal Concilio Tridentino, e pose in evidenza, insieme alle doti oratorie dell’Ancina, la sua introspezione spirituale, il dono delle guarigioni e l’entusiastico giudizio dei contemporanei. L’*Elogio* si chiude con una dichiarazione preziosa: «*Non memini me vidisse hominem qui dotibus, quas Apostolus apostolicis viris tantopere*

cupiebat, cumulatius ac splendidius ornatus esset»: non ricordo di aver visto un uomo più abbondantemente e splendidamente ornato di tutte quelle doti che l'Apostolo sommamente desidera per gli uomini apostolici.

«*Nella storia della santità post-tridentina – si legge in un articolo apparso su una diffusa Rivista italiana di pastorale – il beato Ancina occupa un posto di notevole rilievo. L'auspicabile pubblicazione delle sue opere renderebbe un importante servizio alla conoscenza di quell'epoca. [...] L'Ancina è sicuramente un profeta ed un genio dell'evangelizzazione-comunicazione, nella quale diede ampio spazio alle arti, facilitando la convocazione delle classi umili nel convito universale della cultura, della socializzazione ludica e della pietà evangelica*».

3. Discepolo di S. Filippo Ritorniamo all'inizio, per avviarci alla conclusione e per sottolineare solo due elementi che caratterizzano il rapporto dell'Ancina – “*unus ex primis S. Philippi Nerii discipulis*” – con il Santo.

L'Oratorio Nella lettera di cui già abbiamo citato qualche passo, Giovanni Giovenale scriveva la fratello, ancora sotto l'emozione dell'avvenimento, immediatamente dopo l'incontrò con l'Oratorio: «*Da certi giorni in qua ho io preso nuovo stile, ed è che vado alle ore venti all'Oratorio di San Giovanni de' Fiorentini, dove si fanno ogni giorno bellissimi ragionamenti spirituali sopra il Vangelo, e le virtù e i vizi, e intorno alla storia ecclesiastica e alle vite dei Santi. [...] Al fine si fa un poco di musica per consolare e ricreare gli spiriti stracchi dai discorsi precedenti. Vi assicuro che è cosa bellissima e di gran consolazione ed edificazione. [...] Or sappiate che quei che in quel luogo parlano sono persone qualificate, in sacris, di molto esempio e spiritualità. Hanno per capo un certo Padre messer Filippo, fiorentino, e vecchio ormai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti; specialmente per la santità della vita, e mirabile prudenza e destrezza in inventare e promuovere esercizi spirituali, come fu autore di quella grande opera di carità che si faceva alla Trinità de' Pellegrini in quest'Anno Santo*».

Prima di essere un luogo, l'Oratorio è un rapporto di comunione che lega Filippo ai suoi amici, e tutti insieme a Dio: un rapporto personale, perché qui sta la caratteristica fondamentale dell'Oratorio e dell'apostolato filippino in tutte le sue forme: quello evocato anche dal Ven. oratoriano J. H. Newman quando scelse per il suo stemma cardinalizio il motto: «*cor ad cor loquitur*», ma evidenziato, fin dagli inizi, da Francesco Maria Tarugi, discepolo di S. Filippo tra i più amati, anch'egli un giorno onorato della Porpora cardinalizia: «*Lo scopo del nostro Istituto è di parlare al cuore*».

«Parlare al cuore» non è sentimentalismo, ma un'impostazione pastorale che privilegia il rapporto personale e quelle iniziative pastorali in cui tale rapporto è possibile o facilitato.

Lo ricordava agli Oratoriani l'indimenticabile Giovanni Paolo II nel Discorso affidato al Congresso Generale del 2000, un testo che rimarrà fondamentale nella vita dell'Oratorio: *«Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale «metodo missionario» dell'Oratorio. Esso consiste nel «parlare al cuore» degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. E' necessario proporre ai «lontani» non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!*

Tale impegno condurrà i Sacerdoti a privilegiare, com'è nella vostra tradizione, il ministero delle Confessioni e l'accompagnamento spirituale dei fedeli, per rispondere pienamente al vostro carisma ed alle attese della Chiesa. In particolare, vi esorto a lasciarvi guidare da questi valori, soprattutto nell'avvicinare il mondo giovanile, che è carico di promesse, nonostante le difficoltà, sentendovi inviati specialmente a quanti sono «lontani», ma tanto vicini al Cuore del Salvatore ».

La “nuova evangelizzazione” – di cui tanto spesso si parla, forse senza comprenderne la profonda essenza, così chiaramente espressa in tutto l'insegnamento di Papa Giovanni Paolo: dalle sue parole e dai suoi gesti – passa attraverso *questo* metodo, che non è una strategia pastorale, ma l'accoglienza del metodo stesso di Cristo, e che per tale ragione il Santo Padre definisce *«via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!»*.

L'Oratorio fu impronta che orientò ed alimentò tutta la vita dell'Ancina ed il suo ministero.

Tra le testimonianze che si possono cogliere nei suoi scritti c'è anche una poesia, nella quale – con l'armonia di eloquio, di ritmi e di suoni che rivela nell'Ancina il poeta ed il musicista oltre che l'uomo colto – egli canta lo spirito e il fine dell'Oratorio.

Mi permetto di riassumerne i concetti: l'intelletto umano, capace di innalzarsi, attraverso l'esercizio della mente, alla conoscenza del creato e della sua bellezza, *«gran cosa è certo»* (l'Umanesimo di Padre Filippo e della sua scuola!), ma questa nobile impresa da sola non basta all'uomo se il cuore è freddo o se languisce per l'assenza del *«celeste ardore»* (il fervore religioso e la calda devozione della scuola di Filippo, in cui *«si parla al cuore!»*); se l'uomo non attinge a quello spirito divino che solo può dare all'anima immortale la gioia di cui è assetata e che lo conforta anche nell'ora del dolore, e se non risponde con opere buone (l'impegno ascetico della proposta filippina!) all'amore di Dio, nulla vale, tanto meno i beni del mondo ed ogni prestigio umano. L'Oratorio, con i suoi sermoni familiari ed i suoi canti, è tutto in questa ricerca di “perfezione” dell'umano ottenuta in dono mentre si sale per i sentieri del “monte”, in cima al quale *«tutto n'arde d'amor chi 'n Dio s'adima»*: pienamente arde d'amore chi si inabissa nella comunione con Dio.

L'amore per P. Filippo L'amore che p. Ancina nutrì per Padre Filippo – ne sono preziosa testimonianza le lettere che egli inviava al Padre da Napoli – fece di lui un discepolo degno del maestro. «*Questa ammirevole figura del servo di Dio* – scrive il Card. A. Capecelatro nella *Vita di S. Filippo* – è *similissima figura di S. Filippo, e in certe particolarità la ritrae così bene che nel guardar l'uno ti pare di veder l'altro... La vita del Giovenale oratoriano fu mirabile. Pochi uomini avevano in sé una natura così capace di imitare S. Filippo come lui; e pochissimi ne ebbero una volontà del pari ardente. Gli bastarono poco più di cinque anni passati nella Congregazione di Roma, per rendersi un perfetto discepolo del nostro Santo*».

Tra le numerose le testimonianze dell'affetto e della tenera devozione dell'Ancina verso Padre Filippo, desidero citare la lettera, inviata da Napoli il 1 maggio 1587, in cui gli scriveva: «*M'invita la festa di S. Filippo glorioso apostolo a scrivere a Vostra Reverenza, servus inutilis ad Dominum, et prodigus et nequam filius ad indulgentissimum et optimum Patrem. [...] Stamattina ho applicato il Santissimo Sacrificio della Messa a Lei sola principalmente, ut Dominus conservet et beatum faciat, donec videat filios filiorum...*»; e quella del 24 maggio 1591: «*La gratissima lettera di Vostra Paternità mi ha fatto esclamare più volte ad alta voce: unde mihi hoc? Tanto m'ha ripieno di consolazione e stupore [...] Non ho concetti né parole sufficienti per ringarziarLa degnamente di tanto onore e favore. [...] Prego il Signore che mi faccia per l'avvenire degno di ricevere simil favori mentre Ella vive e io mi sto così lontano dalla graziosa e gioconda Sua presenza sempre fruttuosissima; sebbene, per la debita riverenza e singolare affezione che Le porto, me la fo spesso presente [...] Pater mi, Pater mi, currus et auriga Israel, benedicite, et multiplicetur super me et super omnes filios tuos caelestis benedictio tua, et super filios filiorum tuorum*».

Vorrei soffermarmi su altri particolari che attestano la fedele adesione del b. Ancina alla «*schola B. Patris Philippi*», e ce ne sarebbero in abbondanza, degni tutti di essere sviluppati, se il tempo lo consentisse.

Cito il suo amore per la «*musica pescatrice di anime*», per il quale tema rimando – oltre che all'ampia relazione del prof. Daniele Filippi tenuta in occasione del Convegno e pubblicata nel citato fascicolo di «*Annales Oratorii*» – ad un pregevole studio della dott.ssa M. T. Bonadonna Russo (*Musica e devozione nell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in «*Lunario Romano*» 1986, pp. 145-166).

Cito dell'Ancina l'amore per la preghiera, il culto dell'Eucarestia, l'amore filiale per la Ss.ma Vergine – nella Cattedrale della città in cui ci troviamo, pos-simo ammirare, esposta alla venerazione, la piccola immagine di Maria di fronte alla quale il Beato pregò sempre con tanto fervore – lo spirito di obbedienza e di umiltà, la letizia cristiana appresa alla scuola di P. Filippo e vissuta fedelmente pur nella diversità dei caratteri e del temperamento.

Faccio cenno, traendone testimonianza dai documenti del Processo di beatificazione, solo ad alcune espressioni dello *spirito di libertà e di semplicità* con cui il B. Ancina visse il suo rapporto con ogni genere di persone.

E' noto il ruolo che svolge, nelle Cause di beatificazione e di canonizzazione dei servi di Dio, il Promotore della Fede, popolarmente chiamato "avvocato del diavolo", il cui compito consiste nel cogliere tutti gli elementi che possono mettere in discussione la santità del candidato all'onore degli altari.

Un rilievo dell'avvocato del diavolo, nella causa dell'Ancina, permette di sottolineare lo *spirito filippino* di cui dicevo.

Trascrivo, e in parte riassumo, dalle «*Animadversiones Rev.mi Fidei Promotoris*», 34-38:

«*Nonnulla hic et nunc referenda sunt* – inizia solennemente l'*animadversio*, la cui lettura proseguo traducendo dal latino: *Occorre qui ed ora riferire alcune cose da cui si deduce che il servo di Dio ha avuto una eccessiva conversazione con le donne, tanto quand'era sacerdote, quanto durante il suo episcopato; la qual cosa, se non si oppone alla castità ed alla pudicizia – come di fatto certamente non si oppone – ritengo tuttavia che non sia consona a quello stile di sobrietà che ad un ecclesiastico si addice, dovendo egli allontanare da sé qualunque pericolo di incontinenza per essere a tutti esempio e norma di vita. Abbiamo la deposizione di un teste, nel Processo canonico di beatificazione svolto a Napoli (foglio 50), che afferma riguardo al p. Ancina: "Io conobbi il Padre Giovenale per uomo di conversazione purissima e quasi mostrava di non sentir tentazione nelle conversazione che faceva, all'occorrenza, con donne; e mi ricordo che, menandomi una volta seco in casa d'una certa Signora di Casa della Gatta, la quale era giovane e bella, avvenne che io con lei e con altre signore cantammo una laude spirituale. Volle il padre una seconda volta menarmi nell'istessa Casa, essendo questa Signora o sua penitente o sua divota. Io mi scusai col dire che sentivo qualche tentazione nella presenza di quella Signora, e lui si meravigliò e mi disse: "or restate, voi che sentite le tentazioni o cosa simile", ed io vedevo che lui con semplicità grande e con schiettezza partecipava con tutti».*

A questo punto riassumo l'*animadversio* del Promotore della Fede riguardo a certi comportamenti dell'Ancina divenuto vescovo di Saluzzo: in occasione della Visita a qualche monastero di monache, egli conversava con esse; una monaca addirittura testimonia al processo canonico: «*M'insegnava a conoscere le note della musica, come anche all'altre monache*»; ed un'altra testimone afferma: «*ho sentito predicare Monsignor Ancina in questo Monastero, una volta tra l'altre in refettorio...».*

Il Promotore della Fede, di fronte a simili documenti, si sofferma pensoso e coscienziosamente imbastisce un lungo, dottissimo discorso in cui riconosce tutte le abbondanti testimonianze esistenti circa la virtù della castità riful-

gente nel servo di Dio, ma anche afferma: «*Signanter vero, cum illa mulier della Gatta esset juvenis, esset pulchra, et caneret* – continuo in italiano – *questa circostanza doveva tanto più fortemente suggerire di astenersi dal conversare con lei, poiché...* – e qui abbondano le citazioni degli Autori più dotti e sicuri – ... *poiché è di per sé manifesto che una donna bella è più pericolosa di una brutta, e così una giovane rispetto ad una vecchia*». Trattandosi poi di *donna che canta*, la citazione del Promotore della Fede – tratta da un autore a sua volta citato da Teofilo Raynaldo che compose su questi argomenti un'opera in 12 tomi – è lapidaria: «*venosius super cuncta psallere aut canere. Cuius cantu tolerabilius est audire Basiliscum sibilantem...: al di sopra di tutto è più velenoso se balla o canta. Più tollerabile del canto di lei è il fischio del Basilisco. E la cosa non muta per il fatto che la signora della Gatta era penitente del servo di Dio e che erano monache quelle a cui egli insegnava a cantare*».

Il Postulatore della Causa dell'Ancina dovette spiegare una difesa abile quanto l'accusa, ma penso di doverla risparmiare ai presenti.

Forse a noi basta ricordare che Giovenale era discepolo di Padre Filippo Neri, anche alla scuola della *semplicità di cuore*, della *letizia cristiana*, della *santa libertà* intrisa di *prudenza*. Non fece lo stesso P. Filippo cantare Vittoria Archilei – cantante di grido in quel tempo, detta la Romanina – nel refettorio dei Padri? C'è un gustoso articolo di Nello Vian intitolato: «San Filippo nel teatro delle Dame», ora confluito nella preziosa raccolta: «San Filippo Neri, pellegrino sopra la terra», curata per la Morcelliana dal figlio di Nello, Paolo Vian. Un libro tutto da leggere e da gustare.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

6. Centenario del sv. di Dio Emilio Venturini, C.O.

Lettera alla Rev.ma Madre Generale
delle Suore Serve di Maria Addolorata di Chioggia

Reverendissima Madre,

con grande gioia la Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio ha appreso che il Suo Istituto solennizzerà, a partire da oggi, il ricordo del Fondatore, il servo di Dio P. Emilio Venturini, che l'Oratorio di San Filippo si onora di annoverare tra i suoi membri più illustri per la santità della vita e la passione con cui ha vissuto il servizio di evangelizzazione e di carità verso il prossimo.

«*Ogni fratello in cuore*», avete posto in capo al programma delle manifestazioni centenarie: è la sintesi della passione apostolica di P. Emilio, ed è un modo splendido modo di esprimere e di attuare quella “contemplazione del Volto di

Cristo” a cui il Santo Padre Giovanni Paolo II ci invita fortemente fin dall’anno del Grande Giubileo: una contemplazione che, fissando lo sguardo sul mistero di Cristo ed entrando in esso fino a realizzare la comunione più profonda, non può evitare di scoprirvi – profondamente radicato – anche il fratello: non “i fratelli” in generale, ma *ogni fratello*, poiché la contemplazione a cui siamo chiamati non è astratta riflessione flantropica ma realistica visione cristiana dell’uomo e della storia.

P. Venturini ci testimonia che portare «*in cuore ogni fratello*», non è questione di sentimentalismo vago, ma di coinvolgimento deciso nella consapevole adesione al Cuore di Cristo che chiede ai discepoli di amare come Lui ci ha amati.

Anche per i figli di san Filippo Neri, fare memoria, in questo anno centenario, del confratello sv. di Dio Emilio Venturini, è perciò motivo di feconda rivisitazione delle pure sorgenti del Vangelo.

Uomo di squisita formazione umanistica, che traspare dallo stile dei suoi scritti ed è testimoniata anche dal rapporto con uomini di cultura del suo tempo, egli si dedicò ad una intensa attività di predicazione e di animazione cristiana della società. Era entrato nell’Oratorio nel 1858, e nel 1864 era stato ordinato sacerdote, ma il provvedimento di soppressione causato dalle leggi eversive che scioglievano nel 1868 la Comunità, lo costrinse ad abitare nella propria casa di famiglia e lo mise in contatto con le zone più povere della città, coadiuvato dalla maestra Elisa Sambo, con la quale inizia nel 1870 quell’opera di assistenza alle orfane che darà origine alla vostra Congregazione.

I Padri dell’Oratorio rientrarono nella loro Casa nel novembre del 1883 ed anche P. Emilio si inserì nella risorta Comunità, ma le opere che aveva iniziato erano ormai in pieno sviluppo e richiedevano una costante cura. Senza tralasciare le attività apostoliche che lo resero, in Chioggia, uno dei più esemplari sacerdoti, P. Venturini vi si dedicò con tutto se stesso, portando «*ogni fratello in cuore*».

Per questo è motivo di grande soddisfazione per noi Oratoriani leggere nel programma del centenario, in particolare, la celebrazione del 22 maggio, quando l’urna con i resti mortali di P. Emilio sarà portata nella chiesa dei Filippini che fu la sua, e sappiamo quanto amata, e lì restare durante la festa del Santo Padre Filippo, il quale vedrà a fargli corona, nella bella chiesa di Chioggia, due figli di cui può andare fiero.

E’ vero che P. Emilio non ha bisogno di questa “visita” per abbracciare il Fondatore della sua Congregazione ed il confratello servo di Dio P. Raimondo Calcagno: in cielo ad ogni istante essi vivono insieme nell’immensa luce della Carità divina. *Ma abbiamo bisogno noi di questo segno.*

Abbiamo bisogno di posare lo sguardo su figure di cristiani forti e di preti appassionati, la cui vita è stata un vangelo cantato nella Liturgia dell’esistenza quotidiana, raramente avvolta da volute d’incenso, ma capace di espandere il profumo della Parola di Dio.

Carissima Madre Generale,

sullo scorcio di questo anno che ha visto l'Oratorio di San Filippo interpellato da grandi figure di Filippini i cui centenari sono stati un salutare appello – il IV centenario della morte del Beato Giovanni Giovenale Ancina, il II centenario della nascita di San Luigi Scrosoppi, il I centenario dell'ordinazione episcopale del sv. di Dio Giovambattista Arista e dell'Ordinazione del Ven. Filippo Bardellini, il II centenario della morte del Sv. di Dio Mariano Patané – permetta che La ringrazi, a nome di tutta la Famiglia Oratoriana, per aver iniziato le celebrazioni dell'anniversario del P. Venturini, alla cui intercessione affido il mio servizio nella Confederazione e l'attività apostolica di tutte le Comunità oratoriane del mondo.

Nell'attesa di incontrarLa in uno dei momenti celebrativi – possibilmente nella chiesa filippina di Chioggia il prossimo 22 maggio – La saluto con fraterno affetto, e con Lei tutta la Famiglia di P. Venturini.

Roma, 2 dicembre 2004

Suo in Corde Christi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Per la celebrazione a Chioggia

Chioggia, 22 maggio 2005

I. Saluto della Rev.ma Priora Generale all'inizio della celebrazione

Reverendo Padre Edoardo Cerrato,

siamo qui riuniti per elevare insieme il nostro inno di lode a Dio e per ricordare la figura e l'opera di Padre Emilio Venturini a cento anni dalla sua morte, nel giorno in cui l'urna con i suoi resti mortali fa sosta in questa chiesa dove tante volte ha celebrato l'Eucarestia, fino al giorno della sua morte. Affascinato della figura di San Filippo Neri, Padre Emilio Venturini attinge dalla sua spiritualità oratoriana umiltà e carità che lo spingono a donare senza riserve la sua vita per il bene dei fratelli.

Caritas Christi urget nos. Questo è stato l'imperativo che ha guidato il nostro Fondatore nella sua opera, sempre attento alle necessità dei fratelli, senza retrocedere di fronte alle difficoltà, convinto, come lui stesso amava ripetere, che le opere di Dio crescono tra le spine e il nascondimento. Passò facendo il bene, amando fino alla fine della sua vita l'Oratorio filippino, le orfane, il nostro Istituto: "Il mio cuore e la mia mente sono dentro il mio caro

Istituto, benedico le orfanelle più volte al giorno, io, loro padre nel Signore”. La sua paternità non ha conosciuto limiti e il suo amore si è dilatato in una diaconia di servizio che si è estesa là dove le situazioni di povertà e di emarginazione erano più dimenticate.

“L’amore non è pianta che ha bisogno del tempo per crescere e dilatare. E’ fuoco che in un baleno si espande, si appicca, incendia qualsiasi bosco”.

Ringraziamo il Signore che in Padre Emilio ci ha donato un Padre, un fratello, un amico dei poveri e un intercessore che ci indica la via per annunciare anche oggi con le opere e le parole il Vangelo della carità.

Grazie di cuore, Padre Edoardo, per avere accolto l’invito a celebrare con noi questa Eucaristia con la quale vogliamo iniziare anche la preparazione alla festa di San Filippo Neri che ricorderemo quest’anno con particolare solennità, insieme a Padre Emilio e Padre Raimondo Calcagno, suoi degni figli, esempi di santità per la nostra Chiesa di Chioggia.

Un grazie anche al parroco, Padre Marco, a Padre Giacomo, a Padre Samuele per la loro disponibilità e accoglienza.

Vorrei ringraziare anche il rettore del Seminario, Don Francesco che vedo qui presente con noi.

Grazie.

II. *Omelia. L’Essere è carità.*

Carissimi fratelli e sorelle,
Reverenda Madre Generale e care Suore,
confratelli Sacerdoti e tutti voi, fedeli del Signore,

mi permettete una confidenza?

Ho preparato l’omelia... e per darvene testimonianza vi mostro il foglio che ho qui con me, ma vorrei piegare questo foglio – e di fatto lo piego – per dirvi qualcosa che mi nasce dal cuore in questo momento, qualcosa, soprattutto, che mi è nato nel cuore nel momento in cui abbiamo cantato, poco fa, sostenuti dal coro: “*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*”.

Mentre il canto risuonava, dal luogo in cui mi trovavo – ma da questo ambone la visuale non cambia – lo sguardo mi è caduto su due urne presenti oggi in questa chiesa: quella di P. Raimondo, là nella sua cappella, e quella di p. Emilio posta qui, oggi, di fianco all’altare... Un unico sguardo le può abbracciare... Non ogni giorno accade uno “spettacolo” di questa portata!

Due “servi di Dio” noi diciamo con il titolo che la Chiesa ha loro conferito. Ma sappiamo che cosa questa espressione significhi: due persone che hanno vissuto la loro vita cristiana con tale intensità da diventare modello per

tutti; due cristiani che hanno risposto adeguatamente alla vocazione cristiana; due sacerdoti, preti dell'Oratorio, appartenenti alla medesima Congregazione – questa di Chioggia – ai quali possiamo dire, di cuore: “Grazie, P. Emilio, grazie P. Raimondo, per la testimonianza che ci avete dato”.

Questo pensavo mentre esultanti ripetevamo nel canto: “*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*”.

Gloria in excelsis Deo.

Che cos'è la gloria di Dio?

Il Suo splendore, la Sua maestà, la Sua onnipotenza creatrice, certamente.

Ma la Sua gloria, dice un antico Padre della Chiesa, Ireneo di Lione, è *l'uomo vivente*: “*Gloria Dei vivens homo*”: l'uomo che vive! Non solo biologicamente, fisicamente: certo, questo dono della vita, *donum vitae*, dà gloria a Dio. Ma non esso solo. Neppure, direi, soltanto la vita spirituale che ogni essere umano possiede...

L'uomo è *vivente* innanzitutto per quella vita che noi abbiamo ricevuto come dono ulteriore, sommo, infinito: *la vita divina*, entrata in noi in virtù del Battesimo, la vita che noi siamo chiamati a vivere e che P. Emilio e P. Raimondo hanno vissuto.

Questa è la gloria di Dio!

Il Suo amore – come ha detto bene la Madre Generale, poco fa, citando parole di P. Emilio – è *diffusivo*, non si può contenere, e penetra quindi nell'universo, accolto da tutte le creature secondo la possibilità di ricezione che ad ognuna è data. Anche il sole – che oggi meravigliosamente splende a Chioggia – è penetrato dall'amore di Dio, ma non lo sa; è una meravigliosa creatura, sotto tanti aspetti più bella di noi, ma neppure sa di esistere... Dà gloria a Dio ed accoglie l'amore di Dio inconsapevolmente, mentre abbiamo qui dei bambini – che, a confronto alla potenza del sole sono meno di una formica rispetto al Monte Bianco – i quali si rivolgono, invece, a Dio dicendogli: “Padre... Padre nostro”.

Che meraviglia!

La gloria di Dio è questo!

La gloria di Dio è il Suo amore che si diffonde e che, soprattutto dalla creatura umana, ha una risposta: più o meno adeguata, è vero, ma una risposta! Ecco perchè esultiamo facendo memoria di un P. Emilio, di un P. Raimondo – dal momento che li vedo entrambi non posso non citarli entrambi... pur essendo oggi maggiore la festa per P. Emilio, nel centenario della sua nascita al cielo, *dies natalis*, ingresso nella pienezza della vita.

Ecco la gloria di Dio. L'infinito mistero di Amore che noi chiamiamo “Padre e Figlio e Spirito Santo!

Gli appartenenti ad un'altra religione affermano: "Dio non ha famiglia".

A noi cristiani è stato invece rivelato – e per questo lo proclamiamo come il cuore della nostra fede – che non solo Dio *ha famiglia* (e siamo noi, suoi figli) ma che è *famiglia*, comunione, pienezza di comunione in Se stesso: un Dio che è *Padre* perchè ab eterno, da sempre, amando genera il Figlio; un Dio che è *Figlio*, generato dal Padre, e risponde all'amore del Padre donando tutto se stesso, tutto ciò che ha ricevuto; un Dio che è *Spirito Santo*, Amore Infinito, inesprimibile dalle nostre parole, con cui il Padre ed il Figlio si amano: persona anch'Egli nel misterioso rapporto d'amore che costituisce la Santissima Trinità.

Padre e Figlio e Spirito Santo: non un "cocktail", ma l'unità dell'Amore nella distinzione delle Persone!

P. Emilio assomigliava a P. Raimondo? Nella sostanza certamente sì, ma forse non in tanti elementi, perchè la distinzione – benedetta diversità nell'amore, nel mistero dell'amore! – è ricchezza...: ricchezza la varietà dei santi, come quella dei fiori, delle costellazioni... Questa "non uniformità", questa distinzione nell'unità, è la firma posta dal Sommo Creatore sulla sua opera, perchè Lui è così; perchè Dio non è un informe ed uniforme Onnipotente Iddio, ma una Comunione di Persone nella quale ognuna è se stessa e tutte e tre insieme, nell'Amore infinito, realizzano l'Unità divina.

L'essere è amore. L'essere è carità.

L'essere è relazione, come dicevano i filosofi della Scolastica – benedetta classica filosofia! – "*esse est esse ad*"! Relazione, atteggiamento di comunione... Ciò che non è comunione non è essere.

Questa gloria di Dio – pienamente realizzata *in excelsis* – non rimane lassù, ma discende, si diffonde perchè è amore, e l'amore è diffusivo.

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Pace in terra agli uomini di buona volontà, agli uomini che Dio ama, che sono oggetto della Sua buona volontà, dell'amore, della benevolenza divina.

Pace in terra. Questa pace, manifestazione della gloria di Dio sulla terra, noi sappiamo che cos'è. Non la semplice assenza di guerra – che talvolta chiamiamo pace –; non l'intervallo tra una battaglia ed un'altra. La pace è *la santità degli uomini*.

Per questo, la realizzazione della gloria di Dio attraverso questa pace sulla terra, qui, dinanzi ai nostri occhi, si chiama P. Emilio, P. Raimondo: una pace che è il Dono di Dio accolto dall'uomo con una risposta sempre imperfetta – perchè la pienezza della santità è soltanto di Dio – eppure vera, autentica santità!

Un tempo mi chiedevo – adesso non me lo chiedo più perchè qualcosa, forse, ho capito –: che cosa andava a confessare, tutti i giorni, un uomo come Padre Filippo che doveva distrarsi per non vivere in estasi, che aveva il cuore infiammato di amore di Dio e di amore del prossimo al punto che in certi

momenti era costretto a gridare: “Basta, Signore, basta; non ce la fo più”... Che cosa andava a confessare la Beata Madre Teresa di Calcutta, tutti i giorni?

Io sì avrei motivo di confessarmi tutti i giorni – ve lo assicuro – ma loro?

Poi ho capito: andavano a confessare la loro inadeguatezza, la loro imperfezione nell’amore, il loro desiderio mai pienamente realizzato di un amore così totale, essi che toccavano con le mani l’amore infinito di Dio; il loro struggimento di scoprirsi non completamente Suoi in qualche più nascosta e segreta fibra del loro essere... La santità perfetta è solo di Dio: la santità dell’uomo è un protendersi continuamente – sulla parola di Gesù: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro” – verso questa pienezza di santità, nella consapevolezza reale – questa è la fonte dell’umiltà! – che è così alto il dono di Dio e sono così piccolo e fragile io...!

E’ questa la pace. Non ci sono altre paci! Le altre sono solo tregue di un conflitto...

La pace è l’opera che Dio compie dentro di noi, dentro la nostra vita, dentro la nostra carne, nella misura in cui noi diciamo: “sì, Signore; eccomi!”. ...L’*eccomi* di Maria – *ecce ancilla* –: eccomi a tua completa disposizione.... Neanche “sì”, come talvolta traduciamo... Un “sì” si può dire anche al telefono, con un telegramma..., oggi con un e-mail...: “mi vuoi aiutare?": “Sì”... *Eccomi*, invece, vuol dire: *io sono qui!* Non posso dire “eccomi” se non son presente...

Dentro alla carne dell’uomo, dentro alla presenza storica, concreta dell’uomo, nel suo tempo, nelle circostanze particolari della sua vita, questo “eccomi” è il terreno in cui il Signore compie il miracolo, il prodigio della santità: la grazia di Dio prende possesso di tutte le cellule, di tutte le fibre dell’essere umano, ...e fioriscono queste *meraviglie* che oggi abbiamo davanti ai nostri occhi: *P. Emilio, P. Raimondo*: meraviglie di amore per Dio da cui nascono meraviglie di amore verso coloro che sono figli di Dio! Figli di Dio come me, ...ed io li riconosco tali, anche se non sempre posso essere d’accordo con loro, perché c’è una varietà di mentalità, di impostazioni, di gusti, di formazione... Anche se non sempre sono in perfetta sintonia con loro, da tutti i punti di vista, riconosco però che sono figli di Dio, come me, e che sono miei fratelli mie sorelle, quei fratelli e sorelle che non si scelgono ma *ci sono*, in quanto figli dell’unico Padre.

Mi è piaciuto moltissimo – e l’ho scritto nella lettera che, all’inizio delle celebrazioni, ho inviato a nome di tutta la Famiglia Filippina alla Congregazione delle Suore – l’espressione che avete messo in capo al programma delle manifestazioni centenarie: “*Ogni fratello in cuore*”.

E’ bellissima! Non “*i fratelli in cuore*”, che sarebbe terribilmente astratto... Che cosa vuol dire “io amo l’umanità”!? Amo un concetto, amo un’astrazione...

Non “i fratelli”, dunque, ma “*ogni fratello*”: quello lì, con il suo volto, con quel carattere che è così diverso dal mio, con quella mentalità, che non collima

perfettamente con la mia...: quella persona lì – ogni fratello – “*in cuore*”, cioè: nel profondo della mia vita. Il cuore, infatti, biblicamente parlando non è l’organo dei sentimenti: è il centro della mia persona, del mio essere, del mio esistere.... “*Ogni fratello*” lì, *in quel centro*; non, innanzitutto, perché io lo voglia portare, ma perché *c’è*: è al centro della mia vita, poiché il Signore lì lo ha messo, facendolo Suo figlio, come ha fatto Suo figlio me!

“*Ogni fratello in cuore*”.

Per noi, figli di San Filippo Neri, pensare a che cosa il Signore ha realizzato in P. Emilio, in P. Raimondo, è non soltanto un motivo di festa: è pure motivo, ve lo assicuro, di serio *esame di coscienza*. I nostri Santi ci rallegrano, ma sono anche dei formidabili esami di coscienza: non scritti su un foglietto; scritti dentro la vita.

Come accolgo l’amore di Dio dentro la mia vita? Io esisto, infatti, *fondamentalmente* per accogliere l’amore di Dio: è questo lo scopo primario della mia esistenza, di fronte al quale tutti gli altri scopi diventano secondari... Ecco perché qualche bambino nasce e poi, magari dopo un giorno, muore... Scopo fondamentale non è che raggiunga i cent’anni, o che costruisca la Torre di Pisa. Scopo fondamentale della sua vita è amare Dio che lo ama e lo ha messo nell’esistenza affinché, con la capacità a lui data, Gli rispondesse: “Sì, eccomi!”... Il Signore può dunque dirgli: adesso tu vieni...; mentre ad un altro dice: tu resta lì, fino a novantasette anni...

Scopo fondamentale della vita è accogliere questo amore infinito di Dio, e, dentro ad esso, l’amore per il prossimo, ...dal momento che ...come posso, se amo Dio, non amare coloro che Dio ama?

P. Emilio è tutto qui, in questo stupendo miracolo della fioritura dell’amore!

E P. Raimondo pure!

“*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*”.

Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace – *pace, santità* – agli uomini amati dal Signore!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

7. Per la solennità di S. Filippo Neri alla Vallicella.

Roma, 26 maggio 2005.

1. Benedetto XVI ha cominciato l’omelia della Messa di inizio del Suo ministero petrino di Vescovo di Roma, con le seguenti parole: “*Per ben tre*

volte, in questi giorni così intensi, il canto delle litanie dei santi ci ha accompagnato: durante i funerali del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II; in occasione dell'ingresso dei Cardinali in Conclave; ed anche oggi". Ricordava poi come al momento della morte di Giovanni Paolo II, tutti ci siamo sentiti smarriti e abbandonati, ma chi crede non è mai solo, per questo in quel momento abbiamo potuto invocare i santi di tutti i secoli, amici e fratelli nella fede di Papa Wojtyla, sapendo che essi sarebbero stati il corteo vivente che lo avrebbe accompagnato nell'al di là, fino alla gloria di Dio. Aggiungeva ancora che nel momento così impegnativo e di grande responsabilità per i cardinali nella scelta di un nuovo Papa, i cardinali sapevano bene di non essere soli, bensì: "circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio". E ulteriormente, Benedetto XVI, ribadiva la sua riflessione sulla presenza e l'importanza dei santi nella vita di tutti i cristiani, anche del nuovo Successore di Pietro, per questo si invoca all'inizio del suo ministero petrino l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini e sottolineava con forza: "Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo...La schiera dei Santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta".

Ho voluto riprendere queste suggestive parole del nuovo Papa per ricordarci che davvero non siamo soli, qualunque peso dobbiamo portare e qualsiasi difficoltà siamo chiamati ad affrontare, giorno per giorno, ma con noi ci sono sempre loro, gli 'amici di Dio' i santi, in particolare quelli che sentiamo a noi più vicini e più cari.

Festeggiare i santi, ricordarne e seguirne l'esempio, in genere, ma in particolare S. Filippo Neri, con quella sua umanità debordante e piena di fascino, soprattutto per i giovani che lo seguivano a frotte, ricorda a noi tutti, specialmente alla gioventù quella verità così bella e consolante che Benedetto XVI, nel citato discorso, ha riassunto così: "Non abbiamo forse tutti, in qualche modo, paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? No! Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla-assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a Lui riceve il centuplo".

E' stato davvero così per lui, "Pippo bono", come popolarmente e romanesco veniva soprannominato.

2. Il cardinale Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI nel 1990 tenne una conferenza in cui rivelava il suo personale approccio a Newman, altra grande gloria della Congregazione dell'Oratorio, nell'anno centenario della morte. Di quella conferenza colpisce il penetrante approfondimento del Card.Ratzinger intorno a una nota affermazione del Newman, contenuta nel famoso saggio su "Lo sviluppo della dottrina cristiana", in cui dice che: "...qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte

trasformazioni". Commentava il cardinale tedesco che Newman è stato lungo tutta la sua vita, uno che si è convertito, uno che si è trasformato, e in tal modo è sempre rimasto lo stesso, ed è sempre di più diventato se stesso (cfr.Oss.Rom.15.5.2005 p.6).

Vivere è cambiare e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni è un assioma che vale benissimo anche per san Filippo. Lo dicono i suoi biografi. E' appunto questo che afferma un fecondo e originale letterato, che ha scritto belle pagine sui santi, Ernest Hello, quando comincia a scrivere di S. Filippo Neri: "*La sua conversione consistè nell'acquistare, ogni giorno, una più alta perfezione*" (E. Hello, Fisionomie di Santi, Fògola in Torino, 1977, p.138).

E' noto ai suoi devoti che oltre al dono dei miracoli il Neri ebbe il dono delle lacrime. Pianse tanto che ci si meravigliava che avesse conservato l'uso degli occhi, pur rimanendo il santo della gioia di vivere e della letizia pasquale. Più saliva la montagna dell'ascesi cristiana, e più profondo si faceva in lui il sentimento dell'abisso del suo niente. "*Signore*", diceva, "*guardati da me...Se le tue grazie non mi preservassero, ti tradirei oggi stesso, e commetterei da solo tutti i peccati del mondo*". Sono affermazioni che non ci scandalizzano, neanche sulla bocca di un santo ricco di umanità come lui, sono cose che agli uomini comuni paiono esagerazioni, ma agli uomini illuminati da Dio, come Filippo, sembrava che più si avvicinavano alla perfezione, più si sentissero capaci di delitti e scelleratezze. In realtà capita che più ci si avvicina alla luce, più si vedono le macchie e le imperfezioni, anche le più piccole. Da questa esperienza di Filippo, come degli altri santi, allora possiamo imparare che davvero, nella vita cristiana la conversione è un cammino, una strada che dura tutta una vita, un'operazione mai conclusa.

3. Tale insegnamento di vita ci orienta a fare in modo di restare sempre uniti a Cristo, come "*il tralcio unito alla vite*" di cui abbiamo sentito nel vangelo dell'odierna liturgia, con tutti i mezzi che la maternità della Chiesa mette a nostra continua disposizione, specialmente i sacramenti, la preghiera, la catechesi, la vita di carità che so essere molto praticata qui nella vostra comunità parrocchiale, perché ci dice Gesù che "*il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me*" (Gv.15,1-8). Questa sua profonda e costante unione a Cristo mantenne Padre Filippo sempre in una profonda fede e fervore sacerdotale pieno di fantasia e di allegria nel suo apostolato itinerante per le strade dell'Urbe che lo venera, ancora oggi come compatrono, designato sotto il bel titolo di Apostolo di Roma. Giovanni Paolo II, proprio 26 anni fa, celebrando la festa di S. Filippo in questa stessa chiesa disse che il suo: "*è un messaggio sempre attuale e noi dobbiamo ascoltarlo e seguire il suo esempio*".

Gli insegnamenti del santo fiorentino sono indubbiamente una preziosa miniera e l'aneddotica della sua vita è sempre molto avvincente, non potendo però dilungarci su tanto materiale, io vorrei fermarmi solo su di un punto che mi pare di fondamentale importanza per ogni avanzamento e spinta di cambiamento, dal punto di vista spirituale, per ognuno di noi.

4. E' l'insegnamento che riguarda l'umiltà, e potremmo dirlo così come ha fatto Giovanni Paolo II, nella citata occasione, l'umiltà dell'intelligenza. Infatti un grande pericolo anche dei nostri tempi, come di quelli di S. Filippo, è quello della superbia dell'uomo che vuole bastare a se stesso, fare a meno di Dio sovvertendo quello spazio di cui Dio si è quasi privato per riaverlo da noi: è lo spazio della nostra libertà, la libertà di amare o di odiare, la libertà di credere o di ribellarci. S. Filippo ci insegna, con la sua stessa vita che la vera libertà è la nostra fede in Cristo e il nostro amore per Lui, è una libertà che diventa fede e amore. Questo richiede però l'umiltà della ragione. L'uomo, ciascuno di noi, deve imparare sempre a stare al suo posto e a sentirsi piccolo davanti a Dio e alla sua infinita maestà, riconoscendo così il proprio limite, il proprio nulla fino a che non si convinca che non gli resta altro che inchinarsi ed adorare, pregare ed implorare misericordia. Nel Vangelo testé ascoltato, Gesù ci ammonisce: *“Senza di me non potete far nulla”*, si noti bene, non poco o qualcosa, ma nulla!

Tutto questo San Filippo lo richiamava con insistenza, ma lo faceva con la sua spiritosa simpatia e con tanta amabile paternità, quando non solo lo spiegava con i discorsi, ma da vero pedagogo, specialmente con i giovani più baldanzosi, aggiungeva anche la mimica e portando la mano alla fronte, era solito affermare: *“La santità sta in tre dita di spazio”*...volendo affermare che essa dipende essenzialmente dall'umiltà dell'intelligenza e dal saper chinare la fronte e sapersi abbassare, per poter davvero salire. Condita di questa effervescente e lungimirante saggezza, è questa strada verso la santità che san Filippo Neri insegna a tutti noi, in questa vigna dove *“Pater meus agricola est...Il Vignaiolo è il Padre- come ci dice il Vangelo- noi dobbiamo soltanto collaborare con Lui”*.

José Card. Saraiva Martins
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

8. III centenario della fondazione delle Suore “Filippine” di Genova

Lettera alla Madre Generale

Alla Reverendissima Madre Generale
delle Suore “Figlie di N. S. della Misericordia”, dette “Filippine”
Genova

Roma, 15 maggio 2005

Reverendissima Madre Angela,
carissime Sorelle,

il terzo centenario della fondazione della vostra Congregazione, da voi gentilmente annunciato alla Procura Generale dell'Oratorio, è motivo di grande gioia per tutta la Famiglia Oratoriana, che ha il piacere di annoverare tra i suoi membri il P. Antonio Maria Salata, d. O. di Genova, fondatore del vostro Istituto; ma lo è anche per me personalmente, dato il legame di amicizia che mi unisce, ormai da molti anni, alla vostra Famiglia religiosa, in particolare da quando predicai ad essa, per la prima volta, gli Esercizi Spirituali nel 1989.

Tre secoli di vita sono, per un'istituzione, un traguardo di tutto rispetto, ma motivo di soddisfazione, ancor più forte, è costituito dal fatto che la vostra Congregazione celebra questo centenario con progetti ed opere che ne dichiarano la vitalità.

Leggo, infatti, nell'invito da voi inviato il vostro impegno a vivere la ricorrenza giubilare non solo nel grato ricordo del passato, ma con cuore e sguardo aperti al futuro, di cui è testimonianza la nuova apertura di una scuola materna a Calicut (Kerala) e di una casa in appoggio alla Parrocchia di Alburquerque nell'Isola di Bohol (Filippine).

Ricordo con piacere che, al tempo del primo Corso di Esercizi a voi predicati, stavate intraprendendo l'apertura della Casa di Chocin (India); come pure ricordo il momento della vostra prima fondazione europea fuori d'Italia, in Svizzera. Le nuove opere apostoliche che ora sorgono, con semplicità filippina e in spirito di profonda adesione agli intenti che animavano, tre secoli fa, P. Antonio Maria Salata, non possono che rallegrare.

Dando inizio alla "Pia Unione" da cui si sarebbe sviluppata la vostra Congregazione, il Padre Fondatore aveva nella mente e nel cuore il servizio da prestare alle giovani di Genova che non potevano permettersi di pagare dei corsi di formazione: vi ha fondate per insegnare «*a povere zitelle [...] lavori di ogni sorte e dottrina cristiana*». Avete svolto con fedeltà questo servizio, allargandolo, nel corso del tempo, e nelle mutate situazioni sociali e culturali, *ai bambini del Centro storico di Genova*; ma la fedeltà alla Chiesa, che è *Cattolica*, ha aperto il vostro servizio anche al di là dei confini di Genova: all'immenso Continente asiatico, in cui siete presenti per portare il Vangelo di Cristo.

L'augurio che, a nome della Famiglia Oratoriana, ho il piacere di rivolgervi con fraternità di sentimenti e con riconoscente ammirazione per ciò che siete state e per ciò che siete, è che manteniate vivo, in ogni luogo del vostro apostolato, *lo spirito del vostro Fondatore* – nostro confratello nell'Oratorio

– *la carità* che lo animava e la *coraggiosa dedizione* che fecero di lui un benemerito della propria Città.

Poche sono le notizie rimaste sulla personalità e sulla vita di P. Antonio M. Salata (Bolzaneto, 1661-Genova, 1729). Ma le “Regole” che egli stese per voi ed il suo ampio testamento mi permettono una piccola riflessione, che vi comunico fraternamente.

Emerge da quegli scritti, innanzi tutto, *l’attenzione cristiana* di P. Antonio Maria alle *necessità del popolo*, ed il metodo con cui le affrontò: non l’“*elemosina*” che risolve un’emergenza, ma un’*opera educativa* capace di aiutare effettivamente chi la povertà mette ai margini della vita sociale e, per tanti aspetti, anche di una sana e cosciente vita religiosa.

I *Diciotto capitoli* che contengono «*tutto quello che si deve osservare dalle figlie*» e le *Istruzioni per le Maestre* del nascente “Conservatorio” lasciano intravedere lo spirito di *concretezza* che animava il P. Salata nell’organizzare solidamente l’opera di carità a cui egli dava origine. Ma come dimenticare che questa concretezza di intenti e di metodi è preziosa espressione dell’autentica carità cristiana, fondata sulla *compassione* che nasce nel Cuore commosso di Dio, ma che diventa “*opera*” – e “*opera*” storica – nell’Incarnazione di Gesù Cristo? Non bastano i sentimenti; la carità esige l’*opera*, e l’*opera* è vera se compiuta in modo da coinvolgere la propria persona: cuore e mente, decisione e volontà, fermezza e costanza.

P. Antonio Maria ci appare un uomo la cui impostazione è quella del *realismo cristiano*: solidamente responsabile; di una responsabilità che è risposta impegnativa all’amore con cui Dio ci ama.

I pochi suoi scritti evidenziano, inoltre, quanto delle Costituzioni Oratoriane il Padre abbia fatto sapientemente tesoro nello stabilire il governo della vostra Fondazione. Vi ha lasciato in eredità un legame privilegiato con l’Oratorio e con la spiritualità filippina.

Nuove realtà apostoliche femminili si andavano costituendo, fin dal secolo precedente, in *libere comunità di vita religiosa*, non legate al chiostro ma dedite ad un servizio alla società cristiana del tempo; P. Antonio Maria comprese che per il “Conservatorio” delle Figlie, da lui iniziato, la struttura della Congregazione dell’Oratorio forniva valide “formule” organizzative, capaci di reggere l’essenziale comunione di chi si dedicava cristianamente al servizio delle giovani povere. Per questo volle che un elemento peculiare distinguesse la vostra Opera: la *stretta relazione con l’Oratorio Genovese*, ricordata, ancora nel 1846, da G. Biancheri che attesta in “Genova e le due Riviere”: «*dipende interamente dai RR. PP. di S. Filippo*».

Questo stretto rapporto – durato fino al 1925, quando, in occasione della necessaria revisione delle Regole, all’opera delle “Filippine” fu dato

dall’Autorità Ecclesiastica riconoscimento diocesano – continua ora nella rinnovata collaborazione apostolica con i Padri dell’Oratorio di Genova.

Le celebrazioni centenarie, che si svolgono nella chiesa filippina e nell’Oratorio di via Lomellini, sono segno non solo di una storia passata, ma di un rapporto di comunione che è ricchezza per entrambe le istituzioni, come lo è l’iniziativa del prossimo 21 maggio, inserita nel calendario delle celebrazioni tricenterarie: “Oratorio in festa per i ragazzi del Centro Storico”: prezioso gesto concreto di comunione *tra la vostra Congregazione e quella dei Padri dell’Oratorio di Genova*, che corona il lavoro svolto nella semplicità del quotidiano.

L’Anno dell’*Eucarestia* è il significativo contesto in cui cade il terzo centenario della vostra Congregazione. Non lo ricordo per un doveroso riferimento; lo sottolineo perché questa preziosa occasione fornita dal Santo Padre alla Chiesa rinnova in noi la consapevolezza che la vita del cristiano *non può esistere* al di fuori della dimensione eucaristica: come dicevano gli antichi martiri cristiani di Abitene: «*Sine dominico non possumus*»; e come testimoniavano a proposito di san Filippo Neri i suoi discepoli: «*Senza questo Sacramento li pareva di non poter vivere*».

Solo dall’infinito amore di Cristo per noi, accolto e ricambiato in un vero rapporto d’amore con Lui, sgorga *la vita dei discepoli*, necessariamente vissuta nella comunione fraterna di una concreta comunità di persone, le cui *opere* sono “il miracolo” ancora capace di stupire il mondo.

Ci ha chiamato amici il Signore Gesù; ci ha detto: «*voi siete miei amici*!» E noi, umilmente, con gioia e trepidazione, Gli rispondiamo: sì, siamo Tuoi amici; la Tua amicizia verso di noi e la nostra amicizia verso di Te e verso i fratelli è il *compiersi del Fatto cristiano*: il dono della salvezza offerta ed accolta. Che questa amicizia, o Signore della vita, abbia, da parte nostra, la stessa anima e la medesima concretezza di gesti che caratterizza la Tua: «*Prendete e mangiate: questo è il mio corpo... prendete e bevete: questo è il mio sangue... Fate questo in memoria di me*».

«*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che voglia... chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*», diceva Filippo Neri. Penso che oggi, come trecento anni fa, sia questo che vi ripete il vostro Fondatore, cresciuto alla scuola di Padre Filippo.

Il Testamento di P. Antonio Maria, così concretamente realistico nella sua formulazione di lasciti e disposizioni, si apre con una dichiarazione nella quale possiamo vedere un riflesso delle sorgenti profonde che alimentarono la sua vita, non priva, forse, di qualche atteggiamento che poté anche essere considerato “stravagante” dai suoi confratelli, ma dovuto – chissà? Capitò qualcosa di simile ad altri Oratoriani dediti, in varie epo-

che, ad iniziative di questo tipo – all’opera a cui volle dedicare la sua esistenza: «*Primieramente, con tutto il cuore, humilissimamente raccomanda l’anima sua nelle mani del suo amabilissimo Padre Celeste che lo creò; pregandolo per i meriti del preziosissimo sangue di Suo Figlio dolcissimo Giesù che la riscattò, acciò si degni salvarla nel ponto della sua morte, protestandosi hora e sempre di credere fermissimamente tutto quello che crede la santa Madre Chiesa Apostolica e Romana, di sperare il perdono de’ suoi peccati et il Paradiso, appoggiato ai meriti infiniti del suo Redentore, e di amare il suo Signore Iddio con tutto il cuore e con tutte le forze; e di più implora l’efficacissimo patrocinio della Gran Madre delle Misericordie, Maria, sempre Vergine santissima, del suo Angelo Custode e del suo Santo Padre Filippo e di tutti i suoi Santi [...] Il suo corpo, fatto cadavere, lascia e vuole sia sepolto nella sepoltura della sua amatissima Congregatione, pregando tutti li suoi carissimi RR. PP. a perdonargli li disgusti e scandali che gli avesse dati, e insieme di ricordarsi di lui nelle loro ferventi orazioni, promettendo di fare il simile quando, come spera, Nostro Signore si degni chiamarlo in luogo di salute».*

Reverendissima Madre Generale e carissime Suore “Filippine”,

Genova ed i Continenti verso i quali vi siete aperte inserendovi nell’impegno missionario di tutta la Chiesa, vedranno il Volto di Cristo e sperimenteranno la Sua presenza salvatrice attraverso i concreti gesti d’amore che voi vivrete nella reciproca comunione delle vostre Comunità e nel dono di voi stesse al servizio dei nuovi bisogni dell’uomo: l’una e l’altro sostenuti dalla presenza viva di Cristo nell’Eucarestia!

Avrò il piacere di essere con voi il 9 giugno per la commemorazione di P. Antonio M. Salata, e poi in agosto, durante il corso di Esercizi Spirituali del III centenario, per condividere insieme lo stupore della Chiesa di fronte al suo Signore vivo e presente; ma fin d’ora vi dico tutta la mia amicizia e vi porgo l’augurio affettuoso dell’intera Confederazione dell’Oratorio.

In Corde Christi et P. N. Philippi
aff.mo
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

9. Filippo Neri, “profeta della gioia cristiana”

Intervista alla rivista “Trenta giorni”

Quali sono le principali attività svolte dall’Istituto degli Oratoriani?

L'originalità delle attuali settantasette "Congregazioni dell'Oratorio", erette dalla Sede Apostolica come *Domus sui iuris* (Case che si reggono autonomamente) ed unite nella "Confederazione dell'Oratorio", emerge anche dalle attività apostoliche – esercizio del ministero sacerdotale in tutte le sue forme, attività pastorale, insegnamento scolastico, direzione e colloqui spirituali, formazione cristiana ed animazione cristiana della cultura, attività al servizio dei giovani... – con cui si vuole coniugare la fedeltà al carisma di S. Filippo e l'attenzione alle necessità dei diversi luoghi. Nel memorabile discorso al Congresso Generale Oratoriano del 2000 Giovanni Paolo II delineò, tra l'altro, l'intento che rimane fondamentale nell'apostolato oratoriano: «Condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e "contemporaneo" di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!».

Esiste una vera e propria attività di Oratorio, peculiare forma di apostolato dell'Istituto? E in che cosa consiste?

L'Oratorio, che dà il nome alla Congregazione fin da quando Gregorio XIII la eresse nel 1575, è la vera, geniale "invenzione" di Filippo: rimane, quindi, la principale attività delle nostre Comunità, benché la forma sia cambiata. «L'Oratorio – lo dico ancora con Giovanni Paolo II – si ispira agli incontri di preghiera semplici e familiari ed ai colloqui spirituali di Padre Filippo con penitenti ed amici. In tale prospettiva, riconosce la sua identità nel "praticare in comune la trattazione della Parola di Dio in modo familiare, nonché l'orazione mentale e vocale, onde promuovere nei fedeli, come in una scuola, lo spirito contemplativo e l'amore delle cose divine", alla luce dell'esperienza di San Filippo che, riguardo al laicato, anticipò idee e metodi che si sarebbero rivelati fecondi nella vita della Chiesa». Tra le sue attività, il Papa non mancò di evidenziare quelle «scaturite dalla tradizionale sensibilità degli Oratoriani per l'arte e la cultura, vie particolarmente idonee per una significativa presenza evangelizzatrice».

Che cosa è cambiato rispetto all'Oratorio che Filippo teneva assieme ai suoi amici?

Gli incontri con il Padre si svolgevano inizialmente nella sua camera, in grande semplicità. Poi, il numero crescente dei partecipanti costrinse ad una certa organizzazione, ma Filippo si preoccupò che non nocesse troppo allo spirito degli inizi. L'Oratorio divenne l'incontro pomeridiano, piacevole e formativo in cui si alternavano preghiera, "ragionamento sul libro", discorso sulla storia della Chiesa, musica, canto delle laude.... La varietà delle situazioni locali, ne ha necessariamente adattato la forma alle diverse esigenze. Ma una cosa non può mutare: l'essenziale *rapporto personale* di Filippo con i suoi discepoli... L'oratoriano card. J. H. Newman scelse come motto: "*Cor ad cor loquitur*"; già un discepolo tra i più amati di S. Filippo, il card. Francesco Tarugi aveva detto: "*Lo scopo del nostro Istituto è di parlare al cuore*". Questo elemento essenziale è un'impostazione che determina anche la scelta delle iniziative pastorali.

In quali continenti e nazioni è diffuso l'Istituto?

L'Europa ha ancora il primato di presenze, con Congregazioni in Italia, Francia, Spagna, Polonia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Austria, Olanda, a cui occorre aggiungere le "Comunità in formazione" o progetti di fondazione in atto anche altrove, in Lituania ad esempio. In America le Congregazioni sono presenti negli Stati Uniti, in Canada, Messico, Costa Rica, Colombia, Brasile, Cile e ci sono Comunità in formazione anche in Venezuela, Perù e Argentina. Nel continente africano è nata di recente una Congregazione in Sud Africa; in quello asiatico è iniziato un progetto di fondazione in India.

Le vocazioni sono in aumento o in diminuzione?

Anche solo riferendomi agli undici anni del mio servizio alla Confederazione, posso dire che, grazie a Dio, nessuna Comunità si è spenta, e dodici nuove sono state riconosciute dalla Sede Apostolica. Il numero dei candidati varia, ovviamente, di Nazione in Nazione, come pure tra le Case di una medesima Nazione. Contiamo oggi un centinaio di candidati: mediamente, quindi, più di uno per Comunità. Se a questo computo si aggiungono i sacerdoti e gli studenti delle 35 Comunità e Progetti di fondazione – quasi sempre provenienti dal clero diocesano – devo dire che davvero il Signore ci ama ben al di là dei nostri meriti...

E' singolare questa fioritura di nuove Comunità. Come si spiega?

Ricordo che un confratello, paragonando la Congregazione con altri Istituti, diceva: "Né di meno né di più. Diversi per servire"... La nostra spe-

cificità è di essere preti secolari che vivono in Comunità accogliendo come dono di Dio la vocazione alla “vita familiare” normata dalle Costituzioni, impegnati – con tutti i nostri limiti – a vivere in comunione il ministero sacerdotale. «Il meglio che l’Oratorio filippino può offrire – disse il prof. Carriquiry in una bella relazione al nostro Congresso – è di mostrarsi capace di proporre, attingendo alla sua fonte, la propria originale irruzione ed epifania: il miracolo di questa famiglia, di questa sorprendente unità volta a ricostruire la persona grazie ad una esperienza nuova, in una ‘rete’ di incontri umani sorprendenti che portano a riscoprire la vita come dono, nella sua vocazione e nel suo destino; [...] comunità visibili, estranee all’eccessiva fiducia che molte volte si è posta nelle pianificazioni e nelle burocrazie, attente non alla moltiplicazione delle iniziative o ai rinnovamenti di facciata, ma ai doni sacramentali e carismatici, coessenziali entrambi alla Chiesa, dal momento che sono essi a fondarla e a rinnovarla perennemente».

Come descriverebbe lo spirito che anima gli Oratoriani? Quanto è importante l’allegria cristiana che Filippo comunicava e raccomandava ai suoi amici?

Già ho citato Papa Giovanni Paolo sulla gioia come “centuplo” promesso da Cristo ai suoi discepoli. Padre Filippo ha meritato di essere salutato “*Profeta della gioia cristiana*”... Sì, penso che la gioia sia ancora oggi l’elemento che più sinteticamente esprime lo spirito oratoriano: è, infatti, l’esperienza di chi vive nella carne della propria esistenza un rapporto trasformante con il Signore. L’Oratorio – diceva un teste al Processo canonico di S. Filippo – “è schola di santità et hilarità cristiana”.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

10. “Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole, così noi...”.

Omelia per l’Incontro delle Federazioni Italiane,
Roma, 23 giugno 2005

Al termine dell’Incontro delle due Federazioni Italiane, vorrei proporre tre pensieri:

1. Il primo mi è suggerito dal luogo in cui ci troviamo: siamo nella Casa in cui Padre Filippo ha vissuto gli ultimi dodici anni della sua vita e dove sono vissuti molti discepoli della prima generazione, la Casa “ad instar” della quale tutte le nostre Case sono state fondate ed erette dalla Sede Apostolica...

Poco importa se i muri degli edifici attuali non sono quelli originali; lo splendido complesso borrominiano si innalza su quel luogo, ed il luogo ci parla con la sua concretezza, con la sua storicità...

Qui Padre Filippo è vissuto; qui, nella cappella del primo piano ha celebrato le sue Messe estatiche, fino all'ultima, celebrata "come cantando"; qui è il suo confessionale che stava lì, presso quel pilastro tra la cappella dell'Annunciazione e quella della Visitazione; qui, in questa chiesa da lui voluta grande e bella ed armoniosa come la sua anima, è il suo corpo intatto; qui, sotto il presbiterio, sono le tombe con le reliquie dei primi Padri, di Baronio, di Tarugi, di Consolini, di Gigli... Poter dire: "qui", ed essere qui, per un figlio di San Filippo – "*adoremus in loco ubi steterunt pedes eius*", come si legge sull'architrave della porta che dal corridoio di casa immette in chiesa – è provare la commozione che, come cristiani, si prova a Nazareth quando, nella Grotta dell'Annunciazione, si legge inciso quell'avverbio di luogo "hic" – "*hic Verbum caro factum est*" – che ci riporta all'inizio della nostra storia, alla sorgente di una straordinaria, umanissima realtà di cui la nostra vita è intrisa.

Dire: "qui", in riferimento alla Vallicella, è dire: "Padre Filippo".

Noi abbiamo esaminato il testo della "Ratio formationis"...

Al testo delle Costituzioni i Padri antichi premisero un "Prologo" nel quale si dice, in sostanza: nate da Padre Filippo e dalla sua esperienza, non da una astratta proposta di vita, queste Costituzioni si vivono solo se ci si mette alla scuola. Anche la "Ratio" è sottoposta alla medesima necessità. Le nostre Comunità sono chiamate a diventare scuola, altrimenti la "Ratio" non risponde al suo scopo.

2. Traggo dal Vangelo della Messa odierna il secondo pensiero.

Gesù afferma: "*Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio...*". Molti potranno dirgli: "*Signore, Signore, abbiamo profetato nel tuo nome, ...compiuto miracoli nel tuo nome*", ma potranno sentirsi rispondere: "*Io non vi conosco*".

Anche come Oratoriani, possiamo profetare nel nome di Padre Filippo e compiere grandi azioni, ma non essere da lui riconosciuti...

La proclamazione dei valori è importante, ma sappiamo quanto poco, da sola, sia in grado di trasmetterli vivi... Come Mounier diceva a proposito della Verità, i valori devono "*nascere dalla carne*", emergere dalla concreta esperienza del nostro vivere, poiché – è Péguy che lo afferma – "*le parole di vita, le parole vive, non si possono che conservare vive, calde in un cuore vivo, non ammuffite in piccole scatole di legno o di cartone*". E aggiungeva: "*Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole, così noi – che siamo carne – dobbiamo approfittare della carne per conservarle*".

Avremo un nuovo documento, importante, ben fatto... Dio voglia che il suo contenuto nasca ogni giorno dalla carne delle nostre Comunità.

3. Il terzo pensiero mi è suggerito dalla Prima Lettura.

Questa pagina ha il suo indispensabile riferimento in quella che ieri abbiamo ascoltato: il Signore rinnova ad Abràm la promessa della discen-

denza numerosa, ed Abràm sconcolato risponde: *“che mi darai, mio Signore? Io me ne vado senza figli...”*. Di fronte a tale constatazione, Dio lo prende per mano e lo conduce fuori dalla tenda, in quella notte stellata, e gli dice: *“Guarda in cielo e conta le stelle. Tale sarà la tua discendenza”*. Abràm credette; si fidò di Dio, rinnovò la sua adesione all’ideale, ma subito dopo – oggi, nella Liturgia – Abràm si trova di fronte a Sarai, che non gli aveva dato figli, e che gli suggerisce: *“unisciti alla mia schiava; forse da lei potrò avere figli”*.

In relazione alle nostre Case, alle nostre Comunità possiamo dire che non è improbabile la presenza di una Sarai che cerchi un modo sbrigativo per realizzare l’ideale, la promessa di Dio... Che il suo modo sia infedelmente sbrigativo è messo in evidenza da una spia luminosa: Sarai non dice: *“prenditi la mia schiava perché tu possa avere figli”*, ma afferma: *“prendi la mia schiava; forse io potrò avere figli”*... Non le interessano i figli della Promessa; le interessa il suo problema, e cerca in qualche modo – non certo nel modo di Dio – di risolvere la questione.

E’ un rischio di sempre. Soprattutto quando si usano i medesimi termini per indicare realtà diverse (quelle di Dio e quelle non Sue): il rischio di chi non ha il cuore ancorato alla sorgente.

In questo luogo da noi tutti amato, Padre Filippo mi pare porre alcune domande all’Oratorio italiano il quale, in ragione delle sue origini, tanta responsabilità ha nei confronti degli Oratori diffusi nelle regioni del mondo: gli chiede se il cuore è ancorato alla Roccia, come la Casa di cui parla Gesù nel Vangelo di oggi; se le labbra che pronunciano i valori si abbeverano alla sorgente, affinché le parole non siano usate al modo di Sarai; se le parole dei documenti sono vive in carne viva e non conservate in piccole scatole di legno o di cartone quali possono essere le copertine delle edizioni a stampa...: preziose formulazioni, indispensabili edizioni, ma solo se il cuore è ancorato alla Roccia e gli ideali sono conservati vivi nella vita concreta delle nostre Comunità.

Noi gli rispondiamo nel segreto. Ma tutti insieme gli rivolgiamo una preghiera:

Santo Padre Filippo, alla Tua intercessione, con cuore umile – cioè riconoscente e realista – affidiamo il nostro cammino su quella “via” di cui parlano le nostre Costituzioni quando, nell’ultima pagina, affermano: *“Questa dunque è la via per la quale Padre Filippo volle che i suoi camminassero mantenendosi in piena libertà, di modo che l’avanzamento nelle virtù fosse anche una pia emulazione nella perfezione, presupposto della stessa perseveranza in seno alla Congregazione”*.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

11. «Chi vuol altro che non sia Cristo...». *La vita delle nostre Comunità è la “Ratio formationis”*

Intervento al Convegno delle Congregazioni di lingua tedesca,
Wien, 22 settembre 2005

Ringrazio di cuore per l'invito che mi avete rivolto a partecipare al Convegno degli Oratori di lingua tedesca sul testo della “Ratio formationis” che il nostro prossimo Congresso Generale è chiamato a prendere in esame come *Instrumentum laboris*.

La prima parte del mio intervento intende essere una “introduzione” alla lettura del testo, preparato dalla Deputazione Permanente e da essa approvato anche con la partecipazione del defunto Deputato tedesco, p. H. Froelich – ed è quanto ho detto sinteticamente ai Padri italiani nel Convegno di Roma del giugno scorso e di quanto avrei detto ai Padri dell'America Latina a luglio se improvvisi e gravi problemi di salute di mia madre non mi avessero consigliato di rinunciare al lungo viaggio a Bogotà.

Nella seconda parte del mio intervento presenterò il Documento.

Mi soffermo su *un elemento che mi pare sotteso a tutto il testo*, elemento – io penso – di fondamentale importanza, in assenza del quale anche il presente Documento potrebbe rimanere “carta” anziché farsi “carne”... Ho in mente la scena di un Vescovo che ricordo con molto piacere: seduto alla sua scrivania piena di documenti forniti dalle varie Commissioni diocesane, mi disse: «Padre, qui da noi “*verbum carta factum est!*”»; gli risposi: «Eccellenza, pregherò perché il verbo di tutti questi documenti si faccia “carne”». Mi disse: «Si farà carne se, con l'aiuto di Dio, noi sapremo guardare in faccia la realtà...».

Proprio questo desidero fare: *guardare in faccia la realtà*, sottolineando una cosa semplicissima ed evidente: *la vera “ratio formationis Oratorii” è il modo con cui vivono le nostre Comunità*, dal momento che *in esse*, nel loro grembo, si formano i candidati.

Lo sguardo va dunque rivolto alle nostre Comunità ed alla loro capacità di *trasmissione*, di *comunicazione* dei contenuti formativi, i quali non basta che siano buoni in se stessi: devono essere trasmessi attraverso un'azione che, come ogni atto educativo, più che un fatto verbale è un “evento”: qualcosa di reale che passa dalla vita di uno alla vita di un altro.

1. Le nostre Comunità sono “educatrici” nella misura in cui i loro membri vivono percorrendo “la via” che Padre Filippo ha tracciato: quella evocata dalle nostre Costituzioni nella “Avvertenza” conclusiva: “*Questa dunque è la*

via per la quale Padre Filippo volle che i suoi camminassero mantenendosi in piena libertà, di modo che l'avanzamento nelle virtù fosse anche una pia emulazione nella perfezione, presupposto della stessa perseveranza in seno alla Congregazione”.

Questa “via” è Gesù Cristo di cui Padre Filippo diceva: “*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*”.

Seguendo le orme di Padre Filippo, siamo chiamati, a diventare *uomini liberi ed appassionati della gloria di Cristo*.

Questa gloria – “*il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare tra noi; e noi abbiamo visto la sua gloria, come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*” (Jo. 1, 14) – è il manifestarsi della Sua presenza: presenza di Dio fatto Uomo, contemporaneo di ogni uomo; presenza *dentro la vita dei discepoli* che lo incontrano nelle circostanze della loro esistenza, realmente e personalmente presente, così da poter dire: “*pur vivendo nella carne io vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*” (Gal. 2, 20).

La fede cristiana è il “sì” che l’uomo dice all’incontro misterioso e reale con Gesù Cristo che si fa presente dentro la nostra “carne” e salva la nostra vita con la Sua grazia, la quale non è un abito sovrapposto alla nostra esistenza, ma un’azione che *ci trasforma* dentro alle concrete situazioni della nostra esistenza.

Ogni atto del discepolo è vero se è generato dalla *consapevolezza di questa presenza di Cristo qui ed ora*; il vero progetto di vita, a questa luce, è chiedere a Cristo: “*Vieni, Signore Gesù*” (Ap. 22, 20): manifestati; fa che la nostra appartenenza a Te cresca fino a raggiungere la maturità, come dice San Paolo: “*crescere in ogni cosa verso di Lui*”, (Ef. 4,15).

Diceva Möhler: “*Penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare*”, ed affermando: “*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*”, Padre Filippo afferma la stessa cosa.

Il nostro rapporto con Cristo è vero se coinvolge ogni pensiero, ogni sentimento, ogni gesto, ogni parola, ogni atto ...; se ogni momento della vita è vissuto come parte di questo rapporto con Cristo: *ma con Cristo presente*, non con il ricordo di Lui lontano; *con la persona di Cristo*, presente e viva in mezzo a noi – “*Io sono con voi tutti i giorni*” (Mt. 28, 20) – non con il solo insegnamento morale che da Lui viene.

S. Agostino ricordava ai donatisti che l’errore più grande è credere e parlare di Cristo solo in riferimento all’esempio che Egli ci ha lasciato... Noi siamo chiamati a seguire la Persona di Cristo vivo e presente, non un ideale astratto – sia pur eccellente – che a Lui si richiama; siamo chiamati ad essere uomini *passionati della Sua gloria* (della Sua presenza nella storia, nella

nostra vita), non di un insegnamento morale magari staccato dalla fede nella Sua reale presenza tra noi...

“*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*” significa, nell’esperienza di Padre Filippo, concepire tutta la vita, nella sua concretezza di pensieri, gesti, azioni, come generata, determinata dalla consapevolezza della Presenza di Cristo qui ed ora, “*presenza non statica, ma dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a Sé*” (Benedetto XVI, Omelia al Congresso Eucaristico Nazionale, Bari, 29 maggio 2005).

2. L’esperienza cristiana si comunica come una proposta rivolta alla ragione dell’uomo ed alla sua capacità affettiva; una proposta che colpisce, *anche per la decisione* di chi, vivendola, ne diventa portatore: per il tono della voce, per la certezza dello sguardo, per la capacità di abbracciare l’altro...

* *La decisione è elemento fondamentale della vita cristiana.*

La decisione non è da confondere con il “decisionismo”... Una certa “sensibilità” odierna induce a tale confusione, come induce a confondere, ad esempio, integralità ed integralismo, e si taccia superficialmente di “integralismo” chi magari è soltanto un cristiano integrale... La decisione nasce, infatti, non da un nostro sforzo, ma dall’*esperienza dell’incontro* con Cristo, chiaramente percepito come il centro della vita cristiana, come avvenimento accaduto e che *riaccade*. La decisione di cui parlo è quella che caratterizza tanti uomini e donne, ricordati dal Vangelo, nel loro incontro con Cristo: Levi-Matteo, Zaccheo, Maria di Magdala, il cieco che riacquista la vista, Simon Pietro, Giovanni, Andrea...: non la sicurezza puramente intellettuale di chi ha imparato una lezione e la ripete, ma la *decisione* che sgorga da un vissuto, come il traboccare di qualcosa che ci ha avvinti e perciò convinti.

L’autentico annuncio di Cristo a chi incontriamo esige che non ci si limiti a raccontare un passato, ma che si possa presentare agli altri la reale iniziativa che Cristo ha preso nei nostri confronti e che noi abbiamo accolto.

* *La decisione è identità:*

altro termine che oggi è spesso pronunciato con un senso di disagio... Identità per il cristiano è la sua *appartenenza* a Cristo, splendidamente espressa da S. Paolo quando dice l’essenziale della propria esperienza: “Vivo io, non più io, Cristo vive in me; e questa vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato ed ha dato se stesso per me” (Gal.2, 1-2).

Questa identità – “*essere di Cristo*” – non solo non rinchiude il discepolo in un rapporto intimistico, ma lo colma di interesse e di passione per gli altri, dal momento che è discepolo di Colui che offre la propria vita “*pro mundi vita*”...

* *La decisione è libertà:*

quella di cui Cristo parla e che Cristo dona – “sarete liberi davvero” (Gv. 8,36) – la libertà tanto amata da Padre Filippo e da lui vissuta in pienezza; tanto esaltata pure dai suoi discepoli... e Dio voglia che essa noi sia da essi confusa con qualcosa che ha a che fare solo con il proprio comodo... La libertà vera è provocata e messa in gioco dall’incontro *con l’avvenimento che è Cristo*, dal rapporto con Cristo vivo e presente, capace di coniugare – ciò che sembra umanamente impossibile – obbedienza e libertà.

Chiamati ad annunciare Cristo, siamo chiamati anche ad essere annunciatori di libertà: ma lo saremo solo se è viva in noi la consapevolezza che non siamo noi a rendere liberi gli altri, e che noi possiamo aiutarli ad essere liberi solo se noi lo siamo davvero.

* *La decisione è carità:*

quella di cui parla Paolo in 1Cor., 13 e che consiste, innanzitutto, nell’ospitare Cristo nella nostra vita, nell’accogliere il Suo abbraccio dentro una vita ancora segnata da molti limiti ma che lascia trasparire una Presenza capace di trasformare tutto. La carità è *la modalità* con cui il cristiano vive ogni cosa della sua esistenza, perfino il mangiare ed il bere, il dormire e l’andare in vacanza... La carità è una condivisione della vita dell’altro che inizia, normalmente, dal suo bisogno: il bisogno, infatti, è come una ferita attraverso cui l’altro chiede aiuto e propone, magari inconsapevolmente, una possibilità di vicinanza. Attraverso quella “ferita” noi entriamo nella vita dell’altro non come “salvatori”, ma per rivelargli chi è il Salvatore. Solo in questo modo l’altro si fa disponibile a mobilitarsi verso i propri limiti e le proprie deficienze, ad accogliere uno sguardo nuovo sulla vita, per quanto drammatiche possano essere le sue condizioni e per quanto impotenti noi siamo, tanto spesso, a risolverle efficientemente. La carità verso il fratello è vera – “*ubi caritas est vera ibi Deus est*” – se nasce dal desiderio di condividere con lui la Salvezza che noi abbiamo incontrato. La nostra carità verso l’altro è riconoscere che Cristo lo ha scelto come “segno” attraverso cui Egli vuole raggiungerci e parlarci di Sé.

* *La decisione è gioia:*

quella di cui Cristo dice: “*La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*” (Gv., 15,11). Egli è venuto a “moltiplicare la gioia”, ad “aumentare la letizia” (cfr. Mt. 4, 23), a portare la gioia che nasce dall’incontro con Lui, capace di rendere l’uomo “creatura nuova”.

Quando Dante, al termine della “Divina Commedia” – splendido canto del suo cammino di incontro con Cristo dentro la vita reale – pone sulla lebbra di San Pietro la domanda: «Questa cara gioia sopra la quale ogni virtù si fonda, onde ti venne?», ci fa capire dove deve essere cercato il senso della vita cristiana.

Il cristianesimo è in questa “cara gioia”, in questa letizia data all’uomo *già ora*, nella fatica del cammino, nel dolore e nel sacrificio della vita presente.

Chi non sa questo, interpreta l’espressione dantesca come fa, ad esempio, il grande critico letterario Natalino Spegno che annota in margine: “Cara gioia = gemma preziosa”..., cadendo nella banalità di interpretarla come “gioiello”, un pezzo di oreficeria...

«Questa cara gioia sopra la quale ogni virtù si fonda, onde ti venne?». Da dove ti venne, Padre Filippo? Da dove vi venne, Simone ed Andrea, Giacomo e Giovanni, se non dall’incontro con Colui che si avvicinò a voi e vi guardò con quello sguardo di cui non avete più potuto fare a meno...?

Giovanni Paolo II diceva a noi dell’Oratorio nel Congresso Generale del 2000: «...condurre l’uomo all’incontro con Gesù Cristo “Via, Verità e Vita”, realmente presente nella Chiesa e «contemporaneo» di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell’animo quella «gioia cristiana» che costituisce il «centuplo» donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. [...] E’ necessario proporre ai «lontani» non un annuncio teorico, ma la possibilità di un’esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!»

4. Conclusione

Penso – e so di essere in buona compagnia – che per la vita della Chiesa, in ogni tempo, come per quella delle nostre comunità, sia sempre necessaria una “riforma”, la quale non consiste in cambiamenti esteriori ma nell’urgenza di riaffermare, con nuova consapevolezza, la *forma originaria dell’avvenimento cristiano*, senza che essa sia sostituita dalla interpretazione che ne dà il mondo.

Nella situazione attuale in cui – per dirlo con un’espressione di Kafka – “non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l’uso” – *c’è bisogno di “miracolo”*. Ed il miracolo è quello che Luca Dondinelli, ad esempio, ha descritto quest’estate in un suo articolo su un quotidiano: “Il ricominciare dell’esperienza cristiana da parte di un pugno di persone piene di serietà verso l’umano e di rispetto amoroso verso Gesù Cristo, fa riemergere tutto il patrimonio della fede della Chiesa, che i formalismi possono tenere nascosto nella naftalina e che riesplode invece ad ogni “sì” che un essere umano dice a Gesù Cristo... Tutte le mattine dei nostri giorni sono delle piccole nascite. Apriamo gli occhi ricordando che Gesù c’è. Questa è la vita del cristiano. L’etica è la seconda risposta dell’uomo a Dio, ma la prima è lo stupore”.

12. Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto

Schema della Relazione introduttiva
all'incontro dei Superiori Generali delle Società di vita apostolica,
Roma, 22 novembre 2005

1. Società di vita apostolica

«Agli Istituti di vita consacrata sono assimilate [*accedunt*] le Società di vita apostolica i cui membri, senza voti religiosi, perseguono il fine apostolico proprio della Società e, conducendo vita fraterna in comunità secondo uno proprio stile, tendono alla perfezione della carità mediante l'osservanza delle costituzioni. Fra queste vi sono società i cui membri assumono i consigli evangelici con qualche vincolo definito dalle costituzioni»¹.

Società:

“Congregavit nos in unum Christi amor”: il titolo del prezioso documento “*La vita fraterna in comunità*” della CIVCSVA² illumina su un fatto fondamentale: prima che dalle iniziative nostre la “societas” è fatta dall’iniziativa di Cristo che ci chiama e crea l’unità.

«L’amore di Cristo ha riunito per diventare una cosa sola un grande numero di discepoli, perché come Lui e grazie a Lui, nello Spirito Santo, potessero attraverso i secoli rispondere all’amore del Padre [...] Fra questi discepoli, quelli riuniti nelle comunità religiose [...] sono stati e sono tuttora un’espressione particolarmente eloquente di questo sublime e sconfinato Amore. Nate “non da volontà della carne o del sangue”, non da simpatie personali o da motivi umani, ma “da Dio” (Gv.1,14), da una vocazione e da una divina attrazione, le comunità religiose sono un segno vivente del primato dell’amore di Dio [...] come è stato manifestato e praticato da Gesù Cristo. [...] Ciò che viene detto delle comunità religiose si intende riferito anche alle comunità delle Società di vita apostolica, tenuto conto del loro carattere e della loro legislazione propria»³.

¹ C. J. C. 731, § 1; § 2

² Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *La vita fraterna in comunità* (2.2.1994). D’ora in poi citato “VFC.”

³ VFC, 1

Vita apostolica:

prima che dalle “opere di apostolato”, è costituita dalla nostra vita di comunione nella comunità a cui siamo stati chiamati:

“Il senso dell’apostolato è di riportare l’umanità all’unione con Dio e alla sua unità, mediante la carità divina. La vita fraterna in comune, quale espressione dell’unione operata dall’amore di Dio, oltre a costituire una testimonianza essenziale per l’evangelizzazione, ha grande importanza per l’attività apostolica e per la sua finalità ultima. Da qui la forza di segno e di strumento della comunione fraterna della comunità religiosa. La comunione fraterna sta infatti all’inizio e alla fine dell’apostolato”⁴.

2. La nostra comunione è il “miracolo” che scuote il mondo

«Rimanete in me e io in voi. (Gv 15, 4). Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse “con” loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell’Eucaristia trovò il modo di rimanere “in” loro. Ricevere l’Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù [...] rapporto di intima e reciproca “permanenza” [...] Ma questa speciale intimità che si realizza nella “comunione” eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale. La Chiesa è il corpo di Cristo: si cammina “con Cristo” nella misura in cui si è in rapporto “con il suo corpo”. A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l’effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l’unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo. Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella preghiera sacerdotale: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 21). Se l’Eucaristia è sorgente dell’unità ecclesiale, essa ne è anche la massima manifestazione. L’Eucaristia è epifania di comunione [...]

⁴ VFC, 2 d

comunione fraterna, coltivata con una “spiritualità di comunione” che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono»⁵.

La missione è emanazione del “miracolo”: ... è come il calore che un corpo vivo non può non emanare; non è una iniziativa, ma la modalità di vita che nasce da come stai cambiando per quello che ti sta succedendo...

«I due discepoli di Emmaus, “partirono senza indugio” (Lc 24,33) per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. [...] Nasce l’urgenza di testimoniare e di evangelizzare [...] Per tale missione l’Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche - in certo senso - il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura»⁶.

3. Perseveranza

La *perseveranza* è dono di Dio ricevuto ed accolto nella sincera adesione della nostra vita all’opera che Dio compie *nella* ed *attraverso* la nostra “carne”.

La proclamazione dei valori è importante, ma sappiamo quanto poco, da sola, essa sia in grado di trasmetterli vivi... Come Mounier diceva a proposito della Verità, essi devono “*nascere dalla carne*”, emergere dalla concreta esperienza del nostro vivere, poiché – come dice Péguy – “*le parole di vita, le parole vive, non si possono che conservare vive, calde in un cuore vivo, non ammuffite in piccole scatole di legno o di cartone [...] Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole, così noi – che siamo carne – dobbiamo approfittare della carne per conservarle*”.

La perseveranza non è, dunque, una permanenza sostenuta da una moralistica sfida a se stessi: è una adesione amorosa a ciò che Cristo ha fatto.

⁵ Giovanni Paolo II, “Mane nobiscum Domine”, §§ 19-20

⁶ Giovanni Paolo II, “Mane nobiscum, Domine”, § 21

E poiché “non progredi est regredi”, presuppone *la nostra crescita*

* nell’amore per Cristo (“appassionati della sua gloria”: cfr. M. CAMISASCA, *Passione per l’uomo*, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 2005, pp.)

* nell’amore per il Suo Corpo che è la Chiesa; e, nella Chiesa, la nostra concreta comunità, segnata da “deficienze” (le mie, innanzitutto: “Cristo è venuto a salvare i peccatori di cui io sono il primo”), ma Corpo del Signore.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

13. P. Antonio Cistellini (1905-1999), Oratoriano

Esine, 26 novembre 2005

1. Svolgere il tema che mi è stato assegnato – P. Cistellini *oratoriano* – è compito non facile per chi, come me, ha vissuto sì con il Padre l’esperienza di incontri significativi, ma non ha mai condiviso la vita di confratello nella quotidianità di una comunità oratoriana.

Sono perciò davvero grato agli Organizzatori di questo Convegno, per aver voluto affiancare alla mia testimonianza quella del carissimo P. Giulio Cittadini il quale, basandosi sulla sua esperienza di “confratello della Pace di Brescia”, già ha introdotto l’argomento, con preziosi riferimenti; e sono ugualmente grato per la presenza dei relatori che seguiranno – P. Rosario Landrini e P. Carlo Guarnieri – che bene lo hanno conosciuto con la frequentazione quotidiana nell’Oratorio di Firenze, i quali faranno emergere tratti della personalità e della vita di P. Cistellini indispensabili ad arricchire il tema a me proposto. Non è, poi, di poca importanza, in riferimento al tema, anche la relazione del dr. Busi che, mettendo in luce il rapporto più che cinquantennale intercorso tra P. Cistellini e la benemerita Editrice “La Scuola” di Brescia, ha contribuito anch’egli a delineare il volto dell’Oratoriano, intesa com’è, questa collaborazione, dello spirito filippino che il Cistellini attinse nell’Oratorio di Brescia, a contatto con insigni figure, e che cercò di vivere – con le difficoltà che ogni “incarnazione” comporta – nelle Case di Perugia e di Firenze.

Mi sia consentito esprimere, anche in questa circostanza, la riconoscenza che già manifestai a P. Cistellini in una lettera inviata alle Comunità nel 1999, in occasione del suo 70.mo di sacerdozio, con la quale intesi porgere il ringraziamento dell’Oratorio per l’immenso lavoro di ricerca e di studio coronato dalla pubblicazione dei tre volumi dell’opera monumentale “San Filippo Neri. L’Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità”.

Conservo come prezioso ricordo la lettera che P. Cistellini mi scrisse – a pochi mesi dalla sua morte – per ringraziare dell’affettuosa iniziativa.

Anche se un senso profondo di pudore mi consiglia di non renderla nota, la leggo perché questo documento – quasi “testamento” di un uomo consapevole di essere ormai sulla soglia dell’eternità – manifesta ancora una volta il desiderio di P. Cistellini che l’istituzione filippina sia conosciuta nella sua identità, e contribuisce a far luce su una amabilità che rigore di pensiero e, forse, di temperamento non sempre lasciavano trasparire nel rapporto del Padre con i confratelli.

«Carissimo Padre,

che cosa dirle a proposito della Sua generosa iniziativa? Sono rimasto confuso e commosso come non può credere. Il mio apporto alla cultura filippina è quello che è, e gli storici giudicheranno, mentre sarebbe per me di grande soddisfazione se almeno, pure anonimo, potesse davvero giovare nel mantenere nella sua identità l’istituzione filippina.

Grazie di cuore, caro Padre: Ella è stato ed è – ci tengo a rimarcarlo – uno dei confratelli a cui sono più obbligato, e per la Sua considerazione al mio lavoro e per la Sua affettuosa vicinanza alla mia povera persona d’altra età.

Conto nella Sua preghiera, affinché il Signore nel non lontano incontro mi usi grande misericordia. Ne ho tanto bisogno.

Auguri a Lei, per il Suo lavoro e attività, di ogni più grande benedizione e di ogni più piena consolazione!

Suo P. Antonio Cistellini, d.O.».

Qualche anno prima, nei giorni successivi al Congresso Generale del 1994, avevo ricevuto da lui un biglietto dal quale – superando, anche in questo caso, il sentimento che indurrebbe a mantenere riservate queste comunicazioni – traggio un passo che testimonia l’attenzione del Padre verso l’Istituto, sulla cui forma attuale è noto quanto egli abbia avuto e manifestato decise riserve...:

«Rev.mo e caro Padre, credo di essere fra quelli che più hanno esultato nell’apprendere la Sua nomina a Procuratore. Le invio le mie più vive congratulazioni e gli auguri più fervidi per Lei e, di riflesso, per tutto il mondo filippino».

Da quel momento i contatti e gli incontri sono diventati abbastanza frequenti; spesso sollecitati da P. Cistellini, come quando mi scriveva: «ho bisogno proprio di parlarLe di cose importanti, di cose che è necessario che io tratti con Lei, ora almeno che la Provvidenza L’ha posta in questa responsabilità».

Conservo di quegli incontri un grato ricordo: i colloqui con il Padre, infatti, non erano solo ricchi di elementi culturali e di preziosi stimoli per approfondire la conoscenza del carisma filippino: aprivano prospettive decisamen-

te interessanti e, ancor più, rivelavano quanto l'Oratorio stesse a cuore alla sua "persona d'altra età", come egli si definiva.

Non posso dimenticare, tra i tanti incontri, quello avvenuto nella mia Comunità di Biella, quando il Padre – nel maggio del 1995 – accettò l'invito di partecipare all'Ordinazione sacerdotale di due miei giovani confratelli, ad uno dei quali, laureato in medicina, aveva chiesto per "Memorie Oratoriane" uno studio scientifico sulle malattie di san Filippo Neri. Trascorse a Biella tre giorni e la sua conversazione costituì un momento di confronto per la Comunità – che ancora la ricorda con piacere – e per i giovani studenti della Case Oratoriane del Nord Italia convenuti per la Prima Messa dei due neo sacerdoti.

2. Entro dunque nel tema – se pure non vi son già in qualche modo entrato – limitandomi ad accennare all'*ideale filippino* a cui P. Cistellini cercò di ispirarsi per tutto il corso della sua lunga esistenza, e sul quale i suoi studi gettano luce preziosa; le diurne fatiche che tali lavori hanno comportato sono, esse stesse, non piccola testimonianza di quanta parte tale ideale avesse nella sua vita, segnata, per più di mezzo secolo, dalla riflessione e dall'indagine sulla figura di Padre Filippo e dei suoi primi discepoli, sul sorgere della Congregazione e sugli sviluppi di quella esperienza che rimane indispensabile punto di riferimento per le nostre Congregazioni.

Gli interventi e le pubblicazioni di P. Cistellini su tutta questa materia non sono scevri di una forte *vis polemica* nei confronti di posizioni di pensiero in cui il Padre ravvisava un attentato alla verità storica, gravido di conseguenze sul piano delle scelte costituzionali. Non mancò alla carità nei confronti delle persone, ma fu inflessibile nel difendere convinzioni che deduceva dalla sua analisi dei documenti. Non pochi nel mondo oratoriano – perché nascondere? – hanno provato fastidio e disappunto di fronte ad alcune sue prese di posizione; qualcuno ha anche ribadito mostrando le ragioni di una diversa interpretazione. Nessuno però, per quel che mi consta, ha mai potuto pensare che P. Cistellini non amasse profondamente l'Oratorio e non difendesse le sue tesi con l'interesse che uno ha per ciò in cui profondamente crede.

Un numero monografico di "Memorie Oratoriane" – il "famoso" n. 15 del 1992, sull'indole della Congregazione dell'Oratorio – e la stessa "Introduzione" posta nel primo tomo dell'opera monumentale non mancano di riportare gli strali lanciati da P. Cistellini, in varie circostanze, contro le Costituzioni e gli Statuti Generali che le Case Oratoriane si diedero a partire dal Congresso del 1969: una riforma che – a suo parere – arrivava a modificare arbitrariamente la natura delle Congregazioni ed intaccava pure la fisio-nomia dell'*Institutum Oratorii*, codificato dal Congresso Generale del 1942, l'unica che P. Cistellini accettava come sostanzialmente rispettosa della tradizione.

Che cosa spingeva P. Cistellini nel durare la battaglia contro scelte che egli riteneva incompatibili con la storia dell'Oratorio?

Certamente la sua convinzione basata sull'interpretazione dei documenti – discutibile come quella di qualunque storiografo: “gli storici giudicheranno” scrisse, d'altronde, egli stesso nella lettera citata – ma anche (non possiamo non riconoscerlo) il suo amore per l'Oratorio.

P. Cistellini combatteva la battaglia convinto di difendere l'*autonomia*, in cui ravvisava giustamente un elemento caratterizzante ogni singola Congregazione; ed era convinto che al Vescovo diocesano – non ad altro Visitatore – spettasse il compito di difendere e conservare una Congregazione nata in una Chiesa locale, ad instar della Congregazione Romana.

Negli ultimi anni però – occorre dirlo, per amore di verità e per onestà nei suoi confronti – alcune perplessità si affacciavano alla sua mente a questo riguardo, e qualche ripensamento rendeva più sfumata la sua posizione. Si rendeva conto, probabilmente, a fronte di casi sempre meno rari, che affidare al Vescovo locale la conservazione delle Congregazioni sarà pure un ideale conforme ai diplomi costitutivi, ma spesso difficile – se non impossibile – da attuare in tempi tanto diversi da quelli delle origini per i cambiamenti storici che decisamente hanno modificato la situazione.

L'Istituto della Confederazione e, in esso, il ruolo del “Visitatore” – che a P. Cistellini più sembrava lesivo della natura e dell'indole delle autonome Congregazioni oratoriane – è sorto infatti per rispondere ad esigenze gravi – addirittura di sopravvivenza – dell'istituzione filippina: fu infatti la profonda crisi di tante Congregazioni, pressate dalle pesanti vicende storico-politiche dell'Ottocento a spingere verso la formula canonica dell'*Institutum*; e la Visita Apostolica, istituita dalla Santa Sede già nel 1933 per venire in aiuto alla grave situazione, cessò nel 1958 ma solo per diventare, da “straordinario” che era, strumento “ordinario”, gestito, anziché da persone estranee all'Oratorio, da un Oratoriano eletto in Congresso Generale e nominato dalla Sede Apostolica.

P. Cistellini, *vir prisca temporis*, amò l'Oratorio e combatté con la penna la propria battaglia. Non possiamo non dargli atto che lo fece in ragione di un ideale. Le inquietudini manifestate, con qualche sospiro, nei suoi ultimi anni, sulle modalità di incarnare quell'ideale, dicono che quell'amore per l'Oratorio non aveva subito arresti. Gli mancò il tempo per ulteriori analisi della questione, e perciò non scrisse nulla; affidò una più pacata visione della cosa soltanto al colloquio con qualche confidente, con un sospiro in cui si leggeva il suo desiderio di ritornare sull'argomento... Dopo tanta preziosa indagine sul passato, il presente dell'Oratorio si affacciava drammaticamente alla sua riflessione di uomo ormai prossimo a lasciare l'Oratorio della terra – con le sue peripezie spesso dolorose – per contemplare quello del cielo.

Penso sia lecito concludere questo scarso intervento sulla dimensione oratoriana di P. Cistellini con un richiamo alla spiritualità filippina che il Padre nei suoi studi ha attentamente analizzato, in tante pubblicazioni ha contribuito a far conoscere e nel suo ministero sacerdotale ha sicuramente proposto come valido cammino di vita cristiana.

Traggo da un denso ma agile contributo del 1984, pubblicato nel volume “Le grandi scuole della spiritualità cristiana”, qualche linea portante della “scuola spirituale” che nacque e sviluppò dall’esperienza di vita cristiana di Padre Filippo, senza che egli mai – com’è noto – si sia preoccupato di tracciare in penna alcun piano organico di vita spirituale.

La premessa essenziale a tutto il programma – che S. Francesco di Sales svilupperà genialmente – è descritta da P. Cistellini riportando una osservazione del Talpa: *«un’intensa vita spirituale “tenuta per cosa difficile” e riservata a pochi privilegiati, può riuscire “talmente familiare e domestica, che ad ogni stato di persone si rende grata e facile...; ognuno, di qualsiasi ceto e condizione, in casa sua e nella professione sua, laico e chierico, prelato o principe secolare, cortigiano, padre di famiglia, letterato o idiota, nobile o plebeo, mercante e artigiano, ogni sorta di persone, insomma, é capace di vita spirituale”».*

Il punto nodale di questa spiritualità, *«che si colloca nell’area dell’ascetica cristiana classica, nella quale la volontà, aiutata sempre dalla Grazia, ha valore prevalente [...] ma sempre secondo una “discreta moderazione” lontana da rigori esteriori ed austerità appariscenti»*, è l’esercizio delle virtù: dell’umiltà innanzitutto, base insostituibile dell’edificio spirituale, e dell’obbedienza: *«L’Oratorio – scrive il Cistellini – è in gran parte scuola di umiltà, e sono innumerevoli le trovate originali di Filippo, estrose ed allegre, per tenere “umili e bassi” se stesso ed i suoi. E’ l’umiltà che aiuta al distacco da se stessi, dagli onori e dai beni terreni, ch preserva dalle contaminazioni del mondo e sospinge alla generosità apostolica. L’amore di Dio – e Filippo ne è anima bruciante – affonda qui le sue radici [...] un amore che scaturisce dalla consapevolezza della propria insufficienza e che conduce ad un sereno abbandono in Dio: “Come tu sai e vuoi, così fa di me, Signore” è una delle sue più frequenti giaculatorie. Un amore fiducioso: “Il Signore concede in un punto quanto non si è potuto ottenere in diecine di anni”. Un amore esclusivo e cristocentrico per eccellenza: “Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia”. Un amore operoso, infine, nel solco dell’ascetica tradizionale, fuori da ogni vacuo romanticismo meramente emotivo e sentimentale, ma pur sempre avvivato da manifestazioni fervorose»; «L’obbedienza è “il vero olocausto – secondo Padre Filippo – che si sacrifica a Dio sull’altare del nostro cuore” e “via compendiosa per arrivare prestamente alla perfezione” [...] sottomissione, a sua volta, docile alla croce, cioè alla realtà più autentica della condizione umana».*

Umiltà ed obbedienza – *«l'umile sentire di sé e la docile sottomissione e semplicità di condotta»*, indispensabili per mantenersi puri sulla via della vita cristiana che attraversa il mondo e le sue sollecitudini – esercizio spirituale assiduo e perseverante, preghiera – *«L'Oratorio, proiezione e incarnazione quasi della personalità stessa di Padre Filippo, è innanzitutto incontro di preghiera, come lo indica anche il nome. Le preghiere vocali si alternano alla preghiera mentale, di cui l'Oratorio sarà una delle scuole più influenti fin dai primi albori (e l'esercizio della meditazione avrà un posto di rilievo nelle norme codificate per i fratelli dell'Oratorio ed i sodali della Congregazione)»* – partecipazione frequente e fervorosa ai Sacramenti – *«La Confessione e la Comunione eucaristica sono il mezzo indispensabile di soccorso ad uno stato di cosciente fragilità (e Filippo non indulge mai, in proposito, ad alcun comodo ottimismo sulla condizione umana)»* – impegno caritativo verso il prossimo: un programma di santità che Padre Filippo presenta in una veste di gioia, della quale egli resta, per antonomasia, il maestro: *«Dalla letizia – scrive Cistellini – sorge uno spirito di ottimismo, basato su un'osservazione serena ma realistica dei fenomeni. Niente faciloneria, ma indagine intelligente, unita a un sano ottimismo e a un profondo buon senso [...] La gioia sana è purificatrice, dunque costruttiva, e va assecondata: di riflesso, lotta alla tristezza, all'isolamento, al mutismo. Ecco l'atteggiamento umano, comprensivo, dolce nell'accostare il prossimo, nel cercare di convincerlo, di attirarlo verso l'ideale, di ridonargli forza per ascendere interiormente»*.

Questo programma di vita spirituale rimane per sempre il volto del discepolo di Padre Filippo: con esso ogni oratoriano è chiamato a confrontarsi, con serietà di valutazione e di impegno e con altrettanta fiducia nella Grazia di Dio.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

14. Padre Filippo predicatore della Parola di Dio

Roma, 1 dicembre 2005

Ringrazio il carissimo P. Peppino per avermi chiamato ancora una volta a tenere il sermone all'Oratorio Secolare di Roma, che continua nelle circostanze attuali la “geniale invenzione” di Padre Filippo; ed approfitto di questa circostanza per porgere a lui, Prefetto dell'Oratorio, anche a nome di tutti i presenti, auguri cordiali e colmi di stima per l'85.mo compleanno ormai imminente.

Sua Eccellenza mons. De Magistris ha aperto la stagione oratoriana di quest'anno presentando il nuovo dono fatto dalla Sede Apostolica al popolo cristiano con il “Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica”; a me il

compito di proseguire cercando di svolgere il tema: *Padre Filippo ministro della Parola di Dio*.

La mia trattazione non sarà certo esaustiva. Mi limiterò a presentare qualche aspetto soltanto del vasto argomento.

1. Predicazione quotidiana Dalla biografia del Padre un primo elemento si impone all'attenzione, ricordato anche dal Ven. Card. John Henry Newman nelle Litanie, bellissimo testo di preghiera che tratteggia il volto e la missione del Santo: "*Sancte Philippe, qui Verbum Dei cotidie predicasti...: tu che hai predicato ogni giorno la Parola di Dio*".

Ciò che l'invocazione sottolinea, oggi non desta forse particolare stupore; era però sicuramente motivo di grande sorpresa al tempo di Padre Filippo, quando la predicazione era piuttosto "occasionale" e costituiva spesso un esercizio virtuoso pensato per solennizzare le grandi feste ed alcuni momenti speciali dell'anno, e la catechesi, altra indispensabile forma di annuncio, non brillava per diffusione e per qualità.

Stupiva, dunque, i contemporanei di Padre Filippo *la quotidiana trattazione della Divina Parola* fatta da questo prete speciale, il cui fascino derivava dal carattere gioviale e dalla affabilità che aveva verso tutti, ma soprattutto dalla fede profonda testimoniata dalla vita e da un evidente rapporto di comunione con Dio.

2. Sermoni familiari Padre Filippo, oltre che ogni giorno, annunciava la Parola di Dio con uno stile, con un metodo quasi del tutto assente nella pratica del tempo, e dunque nuovo, caratterizzato com'era, in modo evidente, da quella *familiarità* di discorso che gli *Instituta* del 1612, le prime Costituzioni approvate dalla Santa Sede, presentano come elemento fondamentale, fin dal titolo del III capitolo: "Il salutare esercizio dei sermoni familiari sia in chiesa che nell'Oratorio":

«Coloro che sono stati scelti per questo ufficio – si legge – nutrono l'anima degli ascoltatori con un genere di predicazione veramente fruttuoso, adattando soprattutto le parole, con ordinata successione, alla comprensione del popolo, senza concedere nulla alla vuota pomposità ed al vano applauso; e confermano l'insegnamento particolarmente citando gli esempi dei Santi e con fatti storici documentati. Eviteranno inoltre le questioni difficili, la trattazione dei dogmi, e tutti quegli argomenti che più si addicono alle scuole che all'Oratorio».

Questo stile suscitava interesse non solo tra coloro che partecipavano agli incontri dell'Oratorio, ma anche al di fuori dell'ambiente. Padre Filippo ne era felice, a differenza di qualche suo discepolo. Dalla deposizione di p.

Francesco Bozzio al Processo canonico¹, ad esempio, conosciamo la reazione di Padre Filippo di fronte al disappunto di chi vedeva assumere questa “specialità” anche da altri religiosi.

Cito volgendo in italiano corrente – e così farò per ogni altra successiva citazione – il testo originale:

«Intendendo che alcuni religiosi avevano adottato il tipo di predicazione che si faceva nel nostro Oratorio, e poiché un padre diceva che non era lecito usurpare quello che Padre Filippo aveva istituito, il Beato Padre rispose: oh se tutti fossero profeti...»².

Sono numerose nei Processi le testimonianze sulla predicazione di Filippo.

Prima di presentarne alcune, desidero leggere una lettera che il Padre ricevette da Napoli, dove da poco era iniziato l’Oratorio con Padri provenienti dalla Congregazione romana³.

La lettera è del 1588 – un anno speciale per la Congregazione, non fosse altro perché nell’estate vide la luce il testo delle Costituzioni, sollecitato anche da parte di Padre Filippo – e chi scrive è p. Antonio Talpa:

«Oggi il padre ms. Francesco Maria [Tarugi] ha ragionato sul libro familiarmente ed è stato il primo, poi ha ragionato ms. Giovenale. Io ne ho sentita tanta consolazione che non potrei dir di più, parendomi di vedere l’Oratorio in quella purezza e semplicità che aveva a San Girolamo. [...] Desidererei che Sua Reverenza non solo gli desse la sua approvazione, ma anche che glielo comandasse, perché, come a noi ha promesso di fare, non parli con cose studiate [...] Il frutto sarà certamente maggiore e minore la fatica, e, quel che più importa, si conserverà la forma di ragio-

¹ G. INCISA DELLA ROCCHETTA - N. VIAN (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell’Oratorio di Roma*, 4 voll., Città del Vaticano, 1957-1963, d’ora in poi citato: *Processo*

² *Processo*, I, 80.

³ Vedasi A. CISTELLINI, *L’annuncio della Parola di Dio nel ministero oratoriano*, in “Memorie Oratoriane”, 4 (1975), pp. 6 e ss.

nare propria dell'Oratorio e si trasmetterà ai posteri: altrimenti si perderebbe, ed è quanto bene ha la nostra Congregazione»⁴.

A nome di Padre Filippo – come spesso accadeva – rispose direttamente a p. Tarugi il p. Niccolò Gigli, mite e festoso discepolo di Filippo, a lui molto caro per il candore e la profonda sintonia con lo spirito del Padre:

«Le dico che si sono rallegrati il Padre ed i Deputati e gli altri sacerdoti di Congregazione quando hanno saputo che Vostra Reverenza ha parlato costì sopra il libro, secondo l'antico costume dell'Oratorio, quando *in spiritu et veritate et simplicitate cordis* si ragionava, dando campo allo Spirito Santo che infondesse le sue virtù in bocca a chi parlava senza che ci si mettesse profondo e premeditato diuturno studio e consultazione di libri e di diversi autori [...] chè, se lo fanno i professori della Sorbona va bene, ma per noi... E se qualcuno dicesse: 'non è più quel tempo della semplicità, oggi si cammina con i piedi più tersi...' [...] io bene gli posso dire che quel tempo della semplicità non recava minor frutto di quello odierno [...] Allora c'era maggior fuoco nelle lingue di chi ragionava e perciò si toccavano le conversioni, si riempivano gli ordini religiosi e numerose erano le professioni che oggi invece sono rare [...] Di che cosa c'è bisogno? Fuoco, fede, ferro. Fuoco per accendere il cuore di chi ragiona, fede per sperare che chi dava spirito allora lo darà anche adesso, ferro per tagliare la nostra volontà propria ed aiutarci a stabilirci nella santa obbedienza a colui che da tanti anni ci guida e preghiamo Dio che ancora continui a guidarci...»⁵.

Qual era il tempo a cui p. Gigli – e dietro a lui lo stesso Padre Filippo – si riferiva?

Quello di una trentina d'anni prima, quando l'Oratorio nasceva nella camera del Padre a San Girolamo e si sviluppava nel locale sopra la navata della chiesa, dove “quelli della Carità tenevano il grano”...; il tempo delle origini, «della semplicità, della spontaneità, del fervore carismatico, a cui

⁴ in A. CISTELLINI, o. c., p. 6

⁵ ibidem

andava sostituendosi da parte di alcuni l'elaborazione più studiata, congiunta ad accurata politezza di stile, forse per riguardo ad un uditorio che si credeva più esigente e raffinato»⁶; il tempo in cui l'Oratorio – come anche S. Carlo Borromeo scriveva – «attende più a muovere e accendere la volontà e l'affetto per le cose spirituali che a pascere l'intelletto con le scienze e le dottrine»⁷.

Lo stesso Francesco Maria Tarugi, tracciando le più essenziali linee programmatiche su cui si doveva sviluppare la regola, scriverà: «l'Oratorio si cerchi di mantenerlo più con la devozione e materie compuntive e morali che con premere in lettere e ornamenti di parlare»; qualche anno prima, nel 1579, egli stesso ricordava al Borromeo che l'Oratorio consiste «nel trattare ogni giorno il Verbo di Dio in modo familiare», ma precisando che tale “*familiarità*” di discorso non doveva essere separata dalla “*dignità dovuta*” e che la “*semplicità*” non poteva essere confusa con la povertà dei contenuti. Scopo primo e principale di questo esercizio è infatti «*formare un uomo cristiano e tenerlo, con l'aiuto della Grazia, continuamente avvisato*». Per questo a coloro che predicavano era raccomandato l'approfondimento della sacra dottrina e lo studio delle Sacre Scritture, dei Padri, dei Concili, dei canoni e dei decreti ecclesiastici, delle vite dei Santi, della storia della Chiesa e degli scritti di spiritualità.

3. Nell'Oratorio Significative sono le testimonianze dei Processi canonici, da cui la figura di Padre Filippo, annunciatore della Parola di Dio, emerge con la freschezza dei ricordi indelebilmente impressi in chi ha visto ed ascoltato.

Sappiamo che si era dedicato ad una originale forma di “predicazione” già prima del sacerdozio, quando, durante la vita laicale, organizzava la preghiera degli amici e l'assistenza ai poveri negli ospedali. Tra i tanti, Germanico Fedeli testimonia l'assiduità di Filippo nell'animare la preghiera delle Quarantore: «So che per se stesso ha fatto moltissimi sermoni nelle orazioni delle Quarantore che si facevano nella Compagnia della SS. Trinità di Ponte Sisto, della quale egli fu uno dei fondatori»⁸.

Il vero esercizio della predicazione, però, inizia, ovviamente, con l'ordinazione sacerdotale ricevuta nel maggio del 1551. Padre Filippo non mancava certamente di predicare in chiesa, durante le celebrazioni, ma le testimonianze abbondano soprattutto per quanto riguarda la predicazione nell'Oratorio: «nella

⁶ ibidem

⁷ Lettera al Vescovo di Padova, in Archivio della Congr. di Roma, A. IV. 21, 104.

⁸ *Processo*, III, 253

sua camera, nell'Oratorio di san Girolamo, nell'Oratorio di san Giovanni dei Fiorentini e ultimamente nella Vallicella», come ricorda ancora Germanico Fedeli⁹, il quale si fa premura di sottolineare l'ortodossia, affermando che «in tutti questi sermoni si sentiva la dottrina cattolica, poiché il Padre sempre seguiva l'insegnamento di san Tommaso d'Aquino»¹⁰.

4. “Socrate cristiano” Marcello Ferro descrive quegli incontri in cui la predicazione di Padre Filippo nell'Oratorio non era impostata in modo da risultare una “lezione frontale”, come si direbbe oggi, ma come una conversazione familiare che coinvolgeva i presenti facendo emergere anche dai loro interventi – con il metodo di un “Socrate cristiano” – la riflessione sulla Parola di Dio.

«Da quando mi posi nelle sue mani, intorno al 1553, mi son trovato molte volte presente quando il beato Filippo, accorrendo ogni giorno dopo il pranzo diversi suoi figli spirituali, cominciava a ragionare, o proponeva qualche cosa di spirituale e faceva dire agli astanti il loro parere; alcune volte sulla bellezza delle virtù, altre sulla bruttezza dei vizi o su qualche vita dei santi»¹¹.

Lo ricorda anche Giovanni Francesco Bordini, uno dei primi discepoli del Padre, divenuto poi arcivescovo di Cavaillon e di Avignone:

«Soleva il Padre talvolta in camera sua interrogare ciascuno di cose spirituali, in modo di conferenza, e particolarmente sul fuggire i vizi ed abbracciare le virtù. Ed avendo ciascuno dei presenti risposto, egli, alla fine, con un ragionamento familiare insieme insegnava e muoveva gli animi a seguire la via di Dio, ad abbandonare quella del mondo, almeno con l'affetto [attaccamento]. E si valeva assai delle opere di Giovanni Cassiano per essere molto morali e utili a chi le legge»¹².

⁹ ibidem

¹⁰ ibidem

¹¹ *Processo*, III, 43

¹² *Processo*, III, 388

5. Scrittura e Tradizione La Parola di Dio, era attinta dalle pagine delle Sacre Scritture, a cui si faceva frequente ricorso. Nella Congregazione oratoriana, come in tante istituzioni coeve, la Scrittura era, infatti, il cibo spirituale più familiare: le Costituzioni del 1583 chiedono agli oratoriani destinati alla pubblica predicazione una profonda conoscenza di essa, conseguita attraverso un contatto perseverante, “diurno e notturno”¹³; basta, del resto, uno sguardo agli scritti dei primi padri per rendersi conto di quale ricchezza di informazione e di penetrazione della Sacra Scrittura fossero forniti.

Ma la Parola divina, con l’animo profondamente “cattolico” di chi riconosce le fonti della divina Rivelazione in un più ampio patrimonio, era anche attinta anche dalla Tradizione, come il Bordini ci ha ricordato. Testi fondamentali a cui si attingeva sono, infatti, quelli cari a P. Filippo: le “*Collazioni*” di Giovanni Cassiano – che possono a buon diritto considerarsi «la prima matrice della spiritualità filippina, oltre che del metodo oratoriano»¹⁴; le “*Istituzioni*” dello stesso; le istruzioni di Doroteo di Gaza, le *Vitae Patrum*, e varie opere di Padri della Chiesa, soprattutto di Basilio, Girolamo, Agostino, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, Bernardo e Giovanni Climaco; ma anche le lettere inviate dai primi missionari gesuiti dalle Indie, *l’Imitazione di Cristo* – la più raccomandata tra le letture dell’Oratorio – le *Lettere* ed il *Dialogo della divina Provvidenza* di S. Caterina da Siena, i *Cantici spirituali* del B. Jacopone da Todì, la *Vita* del B. Giovanni Colombini scritta dal Belcari, lo *Stimulus divini amoris* attribuito a S. Bonaventura, l’*Arbor vitae crucifixae* di Umbertino da Casale, il *De contemptu mundi* di Innocenzo III, le opere del Gerson, la *Pharetra divini amoris* di Landsperg, il *De quatuor novissimis* di Dionigi certosino, il *Prato* di Giovanni Mosco, lo *Specchio di perfetione* di Enrico Herp, le opere di Taulero, di Diego de Estella, il *Trattato dell’oratione mentale* di Francesco Arias, le opere del Granata e di Serafino da Fermo.

6. Fervore Marcello Ferro, nella testimonianza prima citata, dopo aver ricordato che «il beato Padre li tratteneva, ora con farli qualche sermoncino sulle cose di Dio, ora facendo leggere qualche libro spirituale, sopra il quale

¹³ “*percupimus eos qui publicis praedicationibus destinandi erunt, Scripturae divinae paginas [...] diurna nocturnaue manu diligentissime pertractare*”.

¹⁴ CISTELLINI A., *L’Oratorio filippino ai suoi primordi*, in “*Memorie Oratoriane*”, III (1982), 10-11-12, 46.

¹⁵ *Processo*, III, 43

faceva discorrere a ciascuno secondo le sue capacità»¹⁵, ricorda anche il fervore che infiammava Padre Filippo durante gli incontri familiari che si svolgevano nella sua camera a San Girolamo:

«Mentre si parlava, il beato Padre si metteva a sedere appoggiato sul letto; credo che lo facesse perché si vedeva che nel ragionare delle cose di Dio andava tutto in spirito, e molte volte l'ho visto che tremava e si muoveva facendo tremare anche il letto [...] a volte sembrava che tremasse la camera stessa»¹⁶.

E' lecito ricordare, a questo proposito, quanto era accaduto a Filippo, ancora laico – probabilmente nell'imminenza della Pentecoste del 1544¹⁷ –: la prodigiosa effusione di Spirito Santo che inondò il suo cuore segnando indelebilmente anche il suo fisico, che conobbe da quel momento improvvisi calori e tremiti, palpitazioni impressionanti ed estasi ricordati dal teste come un «andare tutto in spirito». Ed è commovente pensare che una delle manifestazioni della Pentecoste descritta dagli Atti degli Apostoli è quel “rombo di vento gagliardo” (At.,2, 2) che riempì tutta la casa e scosse le persone che vi si trovavano...

Quando Padre Filippo dovette cercare un ambiente più ampio rispetto alla sua camera – divenuta ormai insufficiente ad accogliere il crescente numero dei discepoli – lo stile degli incontri ed il fervore del Padre rimasero immutati, come testimonia, ad esempio, p. Pompeo Pateri:

«Si sentì cuore di pregare i deputati della Confraternita della Carità di concedergli un andito sopra la navata della chiesa di S. Girolamo, dove la gente potesse essere più facilmente contenuta. Gli fu concesso con sua consolazione. E allora il beato Padre pensò di fare tale esercizio più formato [di dare forma più organica all'esercizio del “ragionamento”] e cominciò a far sermoneggiare i padri Francesco Maria Tarugi e Cesare

¹⁶ *Processo*, III, 388

¹⁷ *Processo*, III, 424; in *Processo*, IV, 299, vedi s. v. “*Palpitazione di cuore, inarcatura delle costole, calori fisici*”, BACCI-RICCI, *Vita di san Filippo Neri...con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672, c. VI, 2; CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Firenze, 1989, 3 voll., I, 32-33, nota 63; INNOCENZIO BRIX. (A. CISTELLINI), *La Pentecoste filippina*, in “*Memorie Oratoriane*”, 17 (1995), 85-91.

Baronio e altri suoi figli spirituali; e il beato Padre sempre assisteva e, di quando in quando, faceva domande su qualche punto non chiaro del discorso a quelli che sapeva capaci di dare risposte di edificazione. E quando qualcuno, per modestia o per timidezza, non dava una risposta buona e chiara, il beato Padre suppliva con parole più infuocate di spirito che di ridondante eloquenza. Sempre egli volle fuggire l'eccesso di apparati, e volle che i suoi discepoli si abituassero nello stesso modo a parlare la Parola di Dio, in modo da ferire più i cuori degli ascoltatori che le orecchie»¹⁸.

La presenza costante di Padre Filippo agli incontri dell'Oratorio, anche quando altri padri ormai tenevano i sermoni, era segno di quanto l'Oratorio gli stesse a cuore e quanto egli vigilasse sul modo di condurlo e di mantenerlo nello spirito originario.

L'evoluzione dell'Oratorio, che riduceva il ruolo più attivo dei partecipanti, ha indotto alcuni, in tempi recenti, a parlare di "processo di clericalizzazione". Ma si tratta di interpretazione inaccettabile. Se non c'è chi non guardi con immensa simpatia ai primi incontri nella "stanza ignuda", nelle "stanziole sue"¹⁹, il rimpianto non può certo fondarsi sul vagheggiamento di un sistema di partecipazione democratica, su piano paritario tra sacerdoti e laici, perchè tale sistema non fu mai quello dell'Oratorio: meritano fede, infatti, le memorie più antiche²⁰ che tramandano il sorgere e gli sviluppi dell'istituzione, analizzando le quali p. Cistellini può affermare: «Ciò che subito balza agli occhi in questo formarsi spontaneo del gruppo filippino è la docile dipendenza d'ognuno da colui che è riconosciuto, senza riserve, come capo e padre [...] La sua autorità paterna è indiscussa, né da essa si può prescindere nello scegliere le iniziative come nel condurre avanti l'impresa [...] "Mai si ragiona che non sia presente il Padre, almeno qualche altro sacerdote" tiene a precisare un'altra antica memoria. E' Filippo il maestro, la guida, che dà l'indirizzo e conduce l'ordine dell'esercizio: "il Padre", insomma, per antonomasia»²¹.

Cito, tra le numerosissime testimonianze, ancora quella di Marcello Ferro:

«Ogni giorno assisteva all'Oratorio, a tutti e quattro i sermoni; e se, per caso, si diceva qualcosa che non fosse chia-

¹⁸ *Processo*, III, 143

¹⁹ Il primo a provarne nostalgia fu lo stesso Filippo, soprattutto negli ultimi anni della sua vita.

²⁰ Vedansi i documenti pubblicati in *Lineamenti dell'Oratorio e della Congregazione in antichi memoriali*, in "Memorie Oratoriane", n. s. III (1982), 9, 4-29, *passim*.

²¹ CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino...*, 9.

ra, egli subito ripigliava l'argomento e chiariva la questione con meraviglia di tutti»²².

7. Commozione Marcello Vitelleschi testimonia la commozione da cui spesso il Padre era bloccato quando iniziava parlare nell'Oratorio delle cose di Dio.

«Io ho visto molte volte il Padre piangere... – attesta il Vitelleschi – chè non se ne poteva contenere. Ms. Domenico Velli da Palestrina, che fu mio maestro e figlio spirituale del Padre, mi disse, più volte, che vide il beato Padre, mentre voleva ragionare all'Oratorio delle cose di Dio, tremare e piangere di maniera che faceva anche tremare gli scalini del banco dove sedeva, e non potè mai formare parola alcuna: e per questo si risolse a non ragionare più all'Oratorio, sebbene, per umiltà, soleva coprire con modi straordinari questa grandissima unione con Dio ed il fervore di spirito. Onde soleva dire, a questo proposito, che lui adesso non poteva più parlare delle cose di Dio all'Oratorio perché c'erano soggetti molto più adatti di lui; e che quando Dio gli faceva grazia che parlasse tutto il giorno, agli inizi dell'Oratorio, a san Girolamo, era perché non c'era quasi nessuno dei suoi che predicasse la Parola di Dio, e che il Signore si serviva di lui per mostrare in lui la Sua grandezza, pigliando un soggetto inutile»²³.

Non mancano testimonianze, a questo riguardo, neppure in riferimento alla predicazione che il Padre talvolta faceva in chiesa. Ne cito una, quella dell'abate Marco Antonio Maffa, che depone:

«Io ho sentito molte Messe sue, nelle quali era così grande la quantità delle lacrime che non poteva pronunciare parola ed era necessario che si fermasse a lungo per poter continuare la celebrazione. L'ho sentito molte volte predicare [...] e come aveva detto dieci parole si risolveva tutto in lacrime nel parlare dell'amore di Dio, al punto che doveva interrompersi»²⁴.

²² *Processo*, III, 47

²³ *Processo*, III, 313

²⁴ Cfr. *Processo*, II, 85

8. Chiaroveggenza E non mancano testimonianze anche sul fatto che la predicazione di Padre Filippo, oltre che commossa, era anche dotata di una perspicacia spirituale che gli consentiva di parlare a tutti tenendo presente la situazione di ognuno. Come si vede, ad esempio, nella deposizione di Vigerio Aquilino, che dichiara di averlo sentito spesso sermoneggiare nella Chiesa Nuova e di averlo visto più volte celebrare:

«Una volta, mentre il Padre predicava pubblicamente, e credo che fosse l'anno 1583, raccontò dettagliatamente il caso di un conflitto spirituale molto stravagante, che diceva essere occorso ad un sacerdote. E io, che ero presente ed ero ordinato sacerdote sebbene ancora non avessi celebrato la messa, intesi che questo ragionamento il beato Padre lo faceva per me, poiché questo conflitto era quello che si agitava in me, punto per punto, come il Padre lo raccontava. Donde io ne cavai ammirazione per il Padre e giovamento per la mia anima»²⁵.

Conclusione Con l'espressione la "*scuola de li suoi spirituali*" (che richiama la "*schola dominici servitii*" di San Benedetto o la "*prima beati Francisci schola*") Vincenzo Ercolani – che fu in rapporti di familiarità con Padre Filippo e, consacrato vescovo, risplendette come una delle più eccelse figure apostoliche del suo tempo – designa l'opera nuova che intorno al Padre è cresciuta. "*Schola Beati Patris*" indicherà, in Gallonio e nei primi oratoriani, tutta la ricchezza di un cammino spirituale, di un metodo, di una "comunità" di uomini che riconoscono in Padre Filippo il maestro e la guida.

L'Oratorio, fin dalle sue origini, non si confonde con le numerose confraternite che fioriscono coeve, destinate normalmente a scopi precisi di solidarietà cristiana, ma esprime una chiarissima finalità spirituale: «un impegno assiduo di un sempre più sincero sentire cristiano nei rapporti con Dio nella preghiera e nella pratica sacramentale, e nella testimonianza evangelica della vita d'ogni giorno [...] un'istituzione intesa più all'assistenza delle anime che dei corpi, anzi la pratica della carità è in diretta connessione e dipendenza da quella»²⁶. Dentro alla fondamentale finalità del cammino spirituale si collocano tutti gli "esercizi" dell'Oratorio e le varie iniziative che lo caratterizzarono, la predicazione, in primo luogo.

²⁵ *Processo*, IV, 115

²⁶ CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, p. 27. Questo ampio saggio, che confluirà in CISTELLINI, *San Filippo*, I, 47-116, risulta la più ampia ed attendibile ricostruzione degli inizi e degli sviluppi dell'Oratorio.

Tutto prende luce e consistenza dall'impegno di vita cristiana che ha il proprio punto di forza nella preghiera, nella assidua pratica sacramentale, nell'ascetica dell'umiltà come base per l'esercizio delle virtù.

In consonanza con il movimento di Riforma che coinvolge o genera varie realtà del popolo cristiano, ma anche attingendo al personale amore di Padre Filippo per le origini cristiane, l'Oratorio assunse, senza proclami ufficiali, in tutta semplicità, il volto della comunità apostolica descritta dagli Atti: «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, e nella preghiera» (At.,2,42). Testimoniano tale consapevolezza, tra i primi, il Baronio, il Tarugi, il Talpa, i quali proprio all'archetipo della Chiesa nascente si rifanno per descrivere l'Oratorio: «*Sembrò riapparire, in relazione al tempo presente, il bel volto della comunità apostolica*»²⁷; «*...quella vita che si faceva ne la Chiesa primitiva*»²⁸, la quale «*...non consisteva che nella rinnovazione de lo spirito che ebbero li christiani de la primitiva Chiesa*»²⁹.

L'ascolto della Parola ed il relativo esercizio della predicazione, hanno un posto notevole: non fine a se stessi, ma, come è nella più genuina esperienza della Chiesa, volti ad introdurre le anime alla conversione della vita, alla pratica dell'orazione ed alla partecipazione ai Sacramenti.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

15. Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella

Roma, 9 dicembre

Poco fa, all'inizio di questa celebrazione, abbiamo pregato con queste parole:

«Rafforza, Signore, la nostra vigilanza nell'attesa del tuo Figlio,
perché, illuminati dalla sua parola di salvezza,
andiamo incontro a lui con le lampade accese».

Penso, carissimi fratelli e sorelle, che la nostra riflessione sul centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella – le cui celebrazioni stanno per

²⁷ BARONII C., *Annales Ecclesiastici*, I, Roma, 1588.

²⁸ Lettera di F. M. TARUGI a O. Mancini, Napoli, 22.6.1590, in Arch. della Congr. di Firenze, Carte Mancini.

²⁹ TALPA A., Istituto della Congregazione dell'Oratorio, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, Il Trattato di P. Antonio Talpa sulle origini e sul significato dell'Istituto della Congregazione dell'Oratorio, in *"Oratorium"*, IV (1973), 1, 3-41.

giungere al loro culmine – si collochi bene dentro a questa preghiera che oggi, venerdì della seconda settimana di Avvento, la Chiesa rivolge al suo Signore.

1. *Vigilanza nell’attesa del Tuo Figlio*: celebrare il centenario della rinnovata istituzione della parrocchia vallicelliana, come di qualunque altra realtà, è atto di “vigilanza”.

“*Re-cor-dare*” è *portare nuovamente al cuore*, al centro della nostra vita, qualcosa che vale la pena di essere vissuto; è *vigilare*: tenere aperti gli occhi, come quando si è svegli, per scrutare il significato di una realtà e per entrare consapevolmente in esso.

La realtà, infatti, “*significa*”, cioè manda dei segnali: e questi segnali sono invito ad accorgersi, a rendersi conto di ciò che si sta vivendo.

La realtà ci precede e ci viene incontro: non siamo noi a crearla; ci è data. Ma, se la accogliamo consapevolmente e se entriamo in essa da “svegli”, noi possiamo diventare “artefici” di ciò che si sta compiendo; se entriamo nella realtà cogliendo il suo vero significato, quella realtà diventa nostra! Altrimenti tutto ci passa addosso senza che noi ne diventiamo partecipi; o peggio: tutto ci passa addosso e noi diventiamo ostacolo al compimento...

Ecco perché è importante e bello ricordare i cento anni trascorsi da quando il Vescovo di Roma San Pio X, con grande e sapiente cuore di Pastore, decise la revisione delle parrocchie della sua diocesi per dare nuovo impulso alla vita cristiana di questa Città; di questa Città che, avendo ricevuto la grazia di essere Sede dell’Apostolo Pietro, è e sarà per sempre il centro del Cattolicesimo, la Città di cui Padre Filippo diceva: “Chi fa bene a Roma fa bene al mondo intero”.

Filippo vi giunse ventenne, ancora laico, seguendo una misteriosa chiamata che egli stesso, forse, non seppe subito intendere appieno. Ma vi giunse, come rileva il suo primo biografo, “*ut vocantem Christum sequeretur*”: per seguire Cristo che lo chiamava.

Qui, a Roma, egli visse con intensità la sua vita di laico cristiano fino all’età di ventinove anni, quando ricevette qui accanto, nella chiesa di San Tommaso in Parione, l’ordinazione sacerdotale, per rispondere, ancora una volta, alla chiamata di Cristo che gli parlava attraverso la voce del suo confessore, padre Persino Rosa; qui, a Roma, egli svolse il suo splendido ministero sacerdotale, da cui nacque l’Oratorio e la Congregazione di preti posta al servizio di un’opera che si manifestò immediatamente come una “nuova evangelizzazione”; di qui, da Roma, egli mai uscì, per nessun motivo, neppure quando una voce interiore parve suggerirgli di partire per le Indie, attratto da quanto Francesco Saverio scriveva sulla straordinaria possibilità di missione in quelle terre lontane: fu ancora la voce di Cristo che, attraverso le

parole di un monaco delle Tre Fontane, gli disse: “Le tue Indie sono a Roma”... a Roma, *civitas Ecclesiae*, Città della Chiesa, bagnata dal sangue dell’Apostolo Pietro, su cui Cristo ha fondato la Sua Chiesa; e dal sangue di Paolo, l’Apostolo chiamato a portare ai pagani, fino agli estremi confini del mondo, l’annuncio della fede.

Roma!

Ricordo le parole di un grande Vescovo di Roma, il servo di Dio Paolo VI, indimenticabile a tutti, ma a noi Oratoriani a titolo del tutto speciale. Parlando con semplicità al popolo di una parrocchia romana per richiamare le esigenze evangeliche di una forte testimonianza di fede, Paolo VI citò una massima dell’antica Roma pre-cristiana: “*Et facere et pati fortia Romanum est*” – disse il Papa –: è da Romani fare e patire con fermezza; e subito aggiunse: “*christianum est*”: è da cristiani!

Sempre mi commuove, nell’inno che tradizionalmente risuona in “Chiesa Nuova”, ad onore di San Filippo, cantare, con le parole di don Primo Vannutelli: “Grande Apostolo di Roma, tu dal male la difendi, tu fedele a Dio la rendi, che la pose in tanto onor”, e concludere: “Se la fede al mondo insegna, la virtù le insegna ancor”.

Santa Maria in Vallicella, parrocchia di Roma – come bene ha documentato la nostra amica Maria Teresa Bonadonna Russo nel bel libro pubblicato in occasione di questo centenario – sin dal Medioevo; parrocchia affidata nel 1575 da Papa Gregorio XIII alla Congregazione di Padre Filippo, nel momento in cui la Congregazione dell’Oratorio fu canonicamente riconosciuta; parrocchia che San Pio X ricostituì nel 1905, dopo che per tanti anni – 387 – gli stessi Padri dell’Oratorio vi avevano rinunciato per dedicarsi interamente allo scopo principale della loro fondazione, Santa Maria in Vallicella non può dimenticare di essere una *parrocchia romana*, di appartenere cioè alla Chiesa di Roma, dove si è chiamati dalla storia stessa della Città a “*facere et pati fortia*”, e dove “chi fa bene, fa bene al mondo intero”...! E “far bene”, per un cristiano significa, fondamentalmente “andare incontro a Cristo con le lampade accese”, come la preghiera liturgica odierna suggerisce.

2. “...*illuminati dalla sua parola di salvezza, andiamo incontro a lui con le lampade accese*”

Tutta la vita di fede è questo “andare incontro a Cristo”. Egli, infatti, è Colui che viene, come la Liturgia del tempo di Avvento non cessa di dirci per educarci a questa attesa che deve caratterizzare ogni giorno il cristiano.

Il Signore viene, e noi lo attendiamo.

Che cosa significa, però, questa attesa? E’ il nostro “aprire gli occhi” sulla Sua presenza misteriosa in mezzo a noi.

Sì, *presenza*, perché Egli c’è!

Dal momento della sua venuta tra noi nel mistero dell'Incarnazione, *Egli è qui*, abita in mezzo a noi – “*habitavit in nobis*” – e noi possiamo dire con un fremito di commozione e di stupore: “*Vidimus gloriam eius*”: abbiamo visto e vediamo la Sua gloria, come attesta l’apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo: la persona di Gesù Cristo, presente nella storia degli uomini, è la gloria di Dio: una gloria tanto maestosa quanto umile nell’apparenza; una presenza tanto potente quanto apparentemente semplice; una umanità tanto splendida in quanto unita alla Divinità!

La Vergine Maria – a cui la nostra chiesa ab immemorabili è dedicata – vide ella pure questa gloria, e, ben prima di Giovanni, poté dire: “abbiamo visto la Sua gloria”; poteva affermarlo mentre la Gloria che riempiva il Tempio di Gerusalemme umilmente ricolmava la grotta di Betlemme, le sue mani materne che avvolgevano in fasce il Bambino, le sue braccia che lo stringevano al seno, il suo sorriso che le nasceva sul volto, il suo cuore che batteva forte nel petto.

La Madonna Santissima sapeva che negli occhi di quel Bimbo che scrutavano il volto della madre, nelle piccole mani che cercavano il contatto con lei, nel piccolo corpo che a lei si stringeva, nei suoi vagiti e sensazioni di bambino, *Dio è presente*, Colui da cui tutto è fatto e a cui tutto anela, il desiderio più profondo del cuore umano.

A questa Madre noi chiediamo di aiutarci a “vedere la Gloria di Cristo”, a vigilare, cioè, e ad andare incontro a Cristo con le lampade accese: non in astratto, ma nella concretezza della nostra esistenza, nel tempo che è ogni giorno della vita, fino a che il Suo Volto ci apparirà in pienezza nella casa del cielo.

3. Fratelli e sorelle, ricordare il centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella vuol dire “aprire gli occhi” su tutta questa realtà ed entrarvi dentro con rinnovata consapevolezza.

Che cos’è, infatti, una parrocchia se non è il luogo che ci educa a tutto questo e che ci consente di vivere, con le lampade accese, *l’incontro con Cristo* misteriosamente presente?

“Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia... chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia” diceva Padre Filippo, ancora in punto di morte, proprio qui, alla Vallicella, nella camera in cui chiuse sulla terra gli occhi che aveva tenuti ben aperti lungo tutta la vita..., gli occhi che, in quel momento supremo, si chiusero solo perché la luce e la gloria del Signore apparvero in pienezza, dopo tanto desiderare...

Una parrocchia è niente, se non è il luogo, la casa, la comunità in cui ci si aiuta ad andare incontro a Cristo con le lampade accese; qualunque istituzione è niente, se non realizza questo fondamentale scopo della vita umana e cristiana!

Attendendo, a conclusione di questa celebrazione centenaria, la Messa del Cardinal Vicario di Sua Santità il Vescovo di Roma, noi siamo qui per pregare affinché lo *scopo vero* della parrocchia vallicelliana, come di tutte le altre attività apostoliche della nostra Congregazione, si realizzi fedelmente; siamo qui per implorare dalla Grazia di Cristo una consapevolezza, un entusiasmo sincero nel vivere per questo scopo che è il primo e fondamentale della nostra vita.

La parrocchia di Santa Maria in Vallicella e l'Oratorio di Padre Filippo siamo noi! Non un'astrazione, ma proprio noi: noi preti e noi laici di questa comunità, con le nostre persone, la nostra vita, il nostro impegno!

La parrocchia non è un fatto storico solo perché da cento anni è stata ricostituita dal punto di vista istituzionale: è un fatto storico perché la sua storia continua: ricca di tante belle opere vissute da tante persone negli anni passati – questa storia continua oggi, attraverso di noi!

Ricordare l'atto istituzionale con cui un Vescovo di Roma ha riconosciuto canonicamente questa realtà e le ha assegnato il compito fondamentale di ogni istituzione ecclesiale significa *re-cordare* porre *l'essenziale* nuovamente al centro della nostra vita: quell'andare incontro a Cristo che si realizza nell'incontrare il Salvatore, nell'ascoltare la Sua Parola, nel ricevere i Suoi doni sacramentali, nel pregare e nel vivere la carità fraterna, nel testimoniare, oggi come in passato, che una cosa sola vale davvero: amare Cristo e lasciarsi amare da Lui!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

**ACTA APOSTOLICÆ SEDIS
AD ORATORIUM QUÆ ATTINENT
2005**

INDEX: **1.** Nomina di P. Alberto Venturoli, C.O. a Capo Ufficio nella Segreteria di Stato – **2.** Croce pro Ecclesia et Pontifice a P. Antonio Ríos Chávez, C.O. – **3.** Approvazione del “Proprium” della Liturgia delle Ore e del Messale per la Confederazione dell’Oratorio – **4.** Approvazione del Calendario Proprio della Confederazione dell’Oratorio – **5.** Rescritti di Indulgenze per l’Oratorio Secolare di Genova

IOANNES PAULUS II PONTIFEX MAXIMUS

Officii Praepositum in Sectione de rationibus cum Civitatibus Secretariae Status nominavit Reverendum Dominum

Albertum Venturoli, C.O.

Id in notitiam Reverendi Domini Venturoli perfertur, ut ea de re opportune certior fiat ad eiusdemque normam se gerat.

Ex Aedibus Vaticanis, die XVII mensis martii anno MMV

† Angelus Card. Sodano
Secretarius Status

BENEDICTUS XVI PONTIFEX MAXIMUS

Augustae Crucis Insigne pro Ecclesia et Pontifice
egregia opera studioque conspicuis precipue consitutum

Rev.do Antonio Ríos Chávez, C.O.

decernere et largiri dignatus est

eidem pariter facultatem facies sese hoc ornamento decorandi

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIV mensis Maii, a. Domini MMV

Gabriel Caccia
Assessor

CONGREGATIO DE CULTO DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 1710/04/L

Instante Reverendo Patre Eduardo Aldo Cerrato, Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Procuratore Generali, litteris die 4 octobris 2004 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice BENEDICTO XVI tributarum, textum latinum et italicum Proprii Missarum, Lectionarii et Liturgiae Horarum, prout in adiecto exstat esemplari, libenter probamus seu confirmamus.

In texto imprimendo mentio fiat de approbatione seu confirmatione a Sede Apostolica concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex Aedibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, die 25 iunii 2005.

L. + S.

† Franciscus card. Arinze
Praefectus
† Dominicus Sorrentino
Archiepiscopus a Secretis

CONGREGATIO DE CULTO DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 1729/04/L

Instante Reverendo Patre Eduardo Aldo Cerrato, Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Procuratore Generali, litteris die 4 octobris 2004 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice BENEDICTO XVI tributarum, Calendarium Proprium eiusdem Congregationis, prout in adiecto exstat esemplari, libenter probamus seu confirmamus, ita ut ab omnibus, qui in eo tenentur, in posterum servetur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex Aedibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, die 25 iunii 2005.

L. + S.

† Franciscus card. Arinze
Praefectus
† Dominicus Sorrentino
Archiepiscopus a secretis

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 491/05/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldo Cerrato, Procurator Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, filiales sensus venerationis erga Sanctitatem Tuam pandens, humiliter exponit Ianuensem Oratorii Congregationem, vi Constitutionum die 21 novembris 1989 ab Apostolica Sede adprobatarum, die 8 decembris vertente anno, in sollemnitate Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virg., *Oratorium Saeculare* ut publicam christifidelium Consociationem, “Ianuense S. Philippi Nerii Oratorium Saeculare” nuncupatam, restitutum esse.

Quo autem novae Consociationis sodales, qui hac occasione propositum servandi propria Statuta emittent, uberiores fructus spiritales hauriant, praefatus Orator plenariae Indulgentiae donum a benignitate Romani Pontificis, Christi Vicarii, pro illis implorat.

Et Deus, etc.

Die 30 Novembris 2005

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, de mandato Summi Pontificis, libenter concedit plenariam Indulgentiam, suetis condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Comunione et Oratione ad mentem Summi Pontificis) rite adimpletis, animo quidam omnino elongato erga quodcumque peccatum, sodalibus novi Ianuensis Oratorii Saecularis lucranda, dummodo die 8 decembris 2005, emiserint, saltem privatim, promissionem fideliter servandi propria Statuta.

Presenti pro hac vice tantum valituro. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

L. + S.

Jacobus Franciscus S.R.E. Card. Stafford
Paenitentarius Maior
Ioannes Franciscus Girotti, O.F.M.Conv.
Regens

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 492/05/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldo Cerrato, Procurator Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, debita filialis venerationis et absolutae oboedientiae officia Sanctitati Tuae peramanter exhibet, humiliterque et fiducialiter exponit Ianuensem Oratorii Congregationem, vi Constitutionum, per Decretum Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae, die 21 novembris 1989, in memoria Praesentationis B. Mariae Virg., rite adprobatarum, *Oratorium Saeculare* ut publicam Christifidelium Consociationem, “Ianuense S. Philippi Nerii Oratorium Saeculare” nuncupatam, die octava huius mensis decembris restituisse.

Sodales Oratorii Saecularis pro posse Sacrum Sacrificium Missae pie et actuose participant; orationi communi, quae nomen dedit Congregationi Oratorii vacant; doctrinae christianae tradendae vel discendae dant operam; in servitium fratrum necessitate laborantium se ipsos vel bona sua misericordiam animo impendunt.

Ut autem eidem pii fideles, purificata quam maxime conscientia et fervore caritatis magis in dies concepto, in mira hac catholicae professionis et navitatis forma perseverent, Orator infrascriptus Indulgentiarum donum a benignitate Romani Pontificis, Christi Vicarii, pro illis implorat.

Et Deus, etc.

Die 14 Decembris 2005

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, de mandato Summi Pontificis, libenter concedit sodalibus “Ianuensis S. Philippi Nerii Oratorii Saecularis”:

§1. – *Plenariam Indulgentiam*, suetis sub condicionibus acquirendam (nempe sacramentali Confessione, eucaristica Comunione et oratione ad mentem Summi Pontificis), animo quidam elongato ab affectu erga quodcumque peccatum, dummodo emiserint vel renovaverint, saltem privatim, promissionem fideliter servandi propria Statuta: a) die inscriptionis in Consociationem; b) semel in anno: in Consociationis conventu post aestatem indicto; c) semel quoque in anno: occasione pia peregrinationis vel contionis communiter peractae;

§2. – *Partialem Indulgentiam*, quoties, corde saltem contrito, testimonium Fidei coram aliis aperte reddiderint in publicis religiosis sollempnibus aut coetibus (veluti processione, pio exercitio, sacra verbi praedicatione, conventu eucharistico, conventu Consociationis), quibus ut sodales eiusdem Consociationis intererint.

Sodales Congregationis Oratorii Ianuensis prædictis spiritalibus inceptis sese pie unientes, easdem Indulgentias, solitis condicionibus rite impletis, lucrari valebunt.

Presenti ad septennium valituro.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

IOANNES FRANCISCUS GIROTTI, OFM.Conv.
Regens
 Ioannes Maria Gervais
Ad. a St.

ACTA PROCURÆ GENERALIS 2005

INDEX: **I. Ad Congregationes:** 1. Vale, Joannes Paule dilectissime Pater – 2. “Habemus Papam” – 3. Consegna del “Proprium” della Liturgia e del Calendario alle Congregazioni dell’Oratorio dopo l’avvenuta approvazione da parte della Sede Apostolica – 4. Il IV centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio – **II. Decreta:** 1. Indizione del Congresso Generale dell’anno 2006 – 2. Nomina del Delegato del Procuratore Generale per la “praeparanda Congregatio” di Hyères

I AD CONGREGATIONES

1. PROCURA GENERALIS CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII ROMAE

VALE, JOANNES PAULE DILECTISSIME PATER!

Ai Prepositi ed ai Sodales
 delle Congregazioni dell’Oratorio

Carissimi Padri e Confratelli,

la pia morte di Sua Santità Giovanni Paolo II, nostro amato Pastore, ci stringe in spirito di fede e con immenso, filiale affetto attorno alle Sue spoglie mortali per esprimere, con tutta la Chiesa, il dolore ed il ringraziamento della Famiglia Oratoriana.

La Chiesa e l'intera umanità hanno avuto in Lui il Padre, Guida sicura e Roccia di sostegno, ed il pianto che oggi sgorga dal cuore è pianto di figli, intriso della dolce certezza che l'amore con cui lo abbiamo amato è l'omaggio più vero alla memoria di Colui che la storia registrerà come uno dei più grandi Pontefici.

A noi dell'Oratorio – tra i tanti segni della Sua Paterna benevolenza – rimane, in particolare, il Discorso consegnato al Congresso Generale del 2000 che riascoltiamo con commozione in questo momento di sofferenza e di luce, rinnovando alla Sua memoria quel grazie colmo di affetto che gli abbiamo detto nella sala Clementina, durante l'Udienza concessaci nell'ottobre 2000.

Quell'incontro è presente nella nostra mente come l'icona della Famiglia Oratoriana.

2 aprile 2005, ore 21,37

Vostro in Corde Christi et P. N. Philippi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

2.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII
S. PHILIPPI NERII
ROMÆ

“Habemus Papam”

Ai Prepositi ed ai Sodales
delle Congregazioni dell'Oratorio

Carissimi Padri e Confratelli,

con quanta gioia abbiamo accolto l'annuncio risuonato dalla Basilica di San Pietro in Roma, alle 18,42 di oggi, 19 aprile: «*habemus Papam*»!

Sì, «*habemus Papam*»!

Prima ancora di proclamare il nome del nuovo Pastore, la Santa Chiesa di Roma – che «presiede nella carità» a tutte le Chiese ed è di esse il centro visibile di unità – annuncia che egli c'è, che «*abbiamo il Papa*», e lo fa, ancora una volta, con l'antica formula in cui risuonano le parole cantate dagli angeli per recare al popolo la lieta notizia della nascita del Salvatore (Lc., 2, 10): «*Annuntio vobis gaudium magnum*».

Questa formula potrebbe sembrare esagerata espressione di entusiasmo ecclesiale; è invece la salda consapevolezza che l'avvento del nuovo Pontefice Romano, successore di Pietro e, come l'Apostolo, Vicario di Cristo, si colloca sulla linea del mistero dell'Incarnazione!

Il Papa c'è – «*habemus Papam*» – perché Dio si è fatto uomo e perché agli uomini è affidata da Gesù Cristo la missione di continuare sulla terra il compito a Lui dato dal Padre: «*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*».

La Chiesa non è, infatti, un puro legame spirituale fondato su una astratta credenza in Dio: è *un fatto* generato dal mistero dell'Incarnazione; *un popolo* nato dalla presenza di Cristo nella storia; *un corpo* – il Corpo mistico di Cristo – in cui il Signore Gesù continua ad essere storicamente incontrabile dagli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Non c'è nulla di più umano di questa realtà che è la Chiesa, e, al tempo stesso, nulla di più divino di questa presenza misteriosa che vive nella carne di un popolo divenuta carne stessa di Dio! Pietro ed i suoi Successori sono la garanzia di tutto questo: infrangibile garanzia, perché fondata sulla parola stessa del Signore: «*Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt., 16, 18-19); garanzia presente nel volto, negli occhi, nelle parole, nelle mani, nei piedi, nel cuore, nella carne di un uomo chiamato Joseph al fonte battesimale e chiamato Ratzinger perché nato nella famiglia umana che porta questo nome; un uomo come gli altri ma che, succedendo a Pietro sulla Cattedra apostolica di Roma, da oggi porta in sé la missione unica di «*confermare i suoi fratelli*» (cfr. Lc., 22,32) e di proclamare – come nessun altro –: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt., 16, 16).

La gioia di questo momento è grande – «*gaudium magnum*» – perché con la Chiesa, noi Famiglia Oratoriana guardiamo a lui, al Santo Padre Benedetto XVI, Successore – 265.mo – del Pescatore di Galilea, come al «Servo dei servi di Dio» nella cui persona Cristo ha stabilito la garanzia dei *fatti*, di quella storia d'amore che ci ha coinvolti per donarci la salvezza!

E mentre ascoltiamo il Maestro che ripete a Benedetto XVI – come a Simone sulle rive del lago –: «*Tu vieni e seguimi*» (cfr. Gv., 21, 19), noi, consapevoli del

valore di ciò che promettiamo, gli assicuriamo che cammineremo con lui e dietro a lui, nella certezza che i suoi passi dietro a Cristo ci conducono all'incontro vero con il Signore.

«*Habemus Papam*»!

Lo seguiremo nel cammino con lo stesso amore filiale con cui abbiamo amato Giovanni Paolo II, il Padre che per ventisette anni ci ha guidati introducendoci nel Terzo Millennio cristiano; lo seguiremo con la fedele accoglienza del suo Magistero, e con il ricordo nella preghiera di ogni giorno.

BENEDICTO, Summo Pontifici et Universalis Patri, pax, vita et salus perpetua.

In Corde Christi et P. N. Philippi aff.mo

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

3.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMÆ

Congregationibus Oratorii
“Proprium” Calendarii, Liturgiae Horarum Missarumque
a Sede Apostolica adprobatur traditur

Mentre continua nella Chiesa la celebrazione dell'*Anno dell'Eucarestia*, indetto dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II di f. m., ho la gioia di consegnare alle Congregazioni della Confederazione il “Proprium Confoederationis Oratorii” approvato dalla Sede Apostolica, *sulla base delle norme attualmente in vigore*, con Decreto della Congregazione per il Culto Divino ed la Disciplina dei Sacramenti, dato a Roma il 25 giugno 2005.

Nel trasmettere alle Congregazioni l'editio tipica del testo – approvato dalla competente Autorità in lingua latina ed in lingua italiana – la Procura Generale esprime a Sua Santità Benedetto XVI la più viva riconoscenza per il dono ricevuto e ringrazia di cuore il R. P. Mauro De Gioia, C. O. e quanti hanno collaborato nell'impegnativo lavoro di revisione e di preparazione, svolto con competenza ed autentico spirito filippino; augura inoltre all'intera Famiglia Oratoriana – Congregazioni dell'Oratorio, Laici degli Oratori Secolari e Istituti femminili di ispirazione oratoriana – di trovare nei nuovi Libri liturgici delle Messe e dell'Ufficio un valido strumento per la preghiera comunitaria e personale.

Le Federazioni o le Regioni linguistiche provvederanno ora alla traduzione del testo nella propria lingua e la presenteranno alla Procura Generale al fine di chiederne l'approvazione alla Sede Apostolica.

Roma, dalla Procura Generale, 1 ottobre 2005.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Si riportano in calce alla presente le "Note di metodo" trasmesse alla Sacra Congregazione congiuntamente alla richiesta di approvazione dei testi:

NOTE DI METODO E RICHIESTE

NOTA SUI CRITERI SEGUITI

1. I testi sono stati elaborati da una Commissione composta da P. Edoardo Aldo Cerrato, Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, già docente di Patristica presso il Seminario Diocesano di Biella e Ordinario di Letteratura Latina e Greca nei Licei Statali; P. Mauro De Gioia, membro della Deputazione Permanente, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Sezione di Genova); P. Giorgio Finotti, all'epoca Postulatore Generale della Confederazione dell'Oratorio di san Filippo Neri.
I testi latini di nuova traduzione sono stati revisionati dal Prof. Andrea Del Ponte, Ordinario di Letteratura Italiana e Latina nei Licei Statali.
2. Il criterio è stato un'integrazione e una moderata revisione dei testi fornitici dalla tradizione, in modo da poter fornire testi propri per tutte le celebrazioni riguardanti l'Oratorio, tenendo conto delle avvenute beatificazione e canonizzazione di San Luigi Scrosoppi e beatificazione del B. Giuseppe Vaz, dopo l'approvazione del Proprium approvato nel 1977.
3. Si è cercato di correggere quanto difforme dall'attuale prassi seguita dalla S. Congregazione, tenendo particolarmente conto della *Notificazione su alcuni aspetti dei lezionari ecclesiastici propri della Liturgia Horarum*, emanata dalla Congregazione del culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti il 27 giugno 2002 [Prot 1280/02/L] n° 36.
4. I testi scritturistici sono stati tutti corretti sulla *Neo-Vulgata editio altera*.

NOTA SUL CALENDARIO

1. Si richiede l'inserimento nel calendario proprio della Confederazione del Beato Giuseppe Vaz, presbitero, cofondatore della Congregazione dell'Oratorio di Goa in India, col grado di *Memoria facoltativa*.
2. Non si ritiene necessario mantenere il grado di festa per la celebrazione del Beato Sebastiano Valfré, ritenendo opportuno l'inserimento col grado di Memoria.

Si richiede però che nelle Congregazioni dove essa è tuttora celebrata con particolare solennità dalle comunità oratoriane e della partecipazione di fedeli possa continuarsi a celebrare col grado di Festa. Si è consci della eccezione che questo comporta rispetto alla prassi comune, ma essendo questo l'attuale grado ed essendovi una continuità di celebrazione pubblica, si ritiene esservi, in questi determinati casi, una ragione di ordine pastorale che giustifichi questa richiesta, anche per evitare stupore e disappunto nelle comunità coinvolte.

3. Si richiede di confermare la celebrazione di san Luigi Scrosoppi alla data del 5 ottobre come Memoria, cadendo il dies natalis (3 aprile) frequentemente in Quaresima o nell'ottava di Pasqua.
Il grado di Memoria è richiesto essendo stato il primo Oratoriano giunto alla canonizzazione ed essendo il suo culto presente in tutte le Congregazioni.
4. Si richiede di conservare il grado di memoria per il Beato Giovanni Giovenale Ancina, perché di fatto venerato presso tutte le Congregazioni. Inoltre, ricorrendo quest'anno il 4° Centenario della morte ed essendovi solenni celebrazioni giubilari, risulterebbe particolarmente difficile da comprendersi come loro conclusione una diminuzione del grado di celebrazione!

NOTA SUL PROPRIUM MISSARUM

1. Per il Beato Giuseppe Vaz, si chiede la conferma della Colletta, già approvata in latino e inglese per la Conferenza Episcopale dello Sri Lanka (S. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti 10 gennaio 1995 – Prot. 1855/94/L).
2. Per la Messa della Solennità di San Filippo si richiedono alcune minime correzioni e l'inserzione di una seconda *Antifona ad Communionem*, come notato a suo luogo.
3. Per la Memoria di San Luigi Scrosoppi si chiede la conferma della Colletta, già approvata in latino e italiano per le Suore della Provvidenza (Prot CD 770/81).
4. Per le Messe degli altri beati si chiede semplicemente la conferma dei testi attualmente in vigore.
5. Si chiede inoltre l'approvazione del formulario di due Messe votive.
Messa votiva della B.V. Maria, Madre dell'Oratorio.
“Seguendo l'esempio di San Filippo, la Congregazione professa e diffonde in modo speciale una profonda devozione verso la Santissima Vergine Maria” (Costituzioni delle Congregazioni dell'Oratorio 91) e di fatto in tutte le nostre comunità è vivo il culto verso la Madre di Dio, riconosciuta Madre della Chiesa e Madre di quella particolare realtà che nella Chiesa è l'Oratorio filippino.
Il formulario presentato sottolinea alcuni temi fondamentali della spiritualità oratoriana mostrandone la stretta relazione con Maria la cui

esemplarità per la nostra vita apostolica - nell'ascolto attento e devoto della Parola di Dio (Vangelo), nell'adesione a Cristo vera vita (Colletta¹, Sulle offerte), nella preghiera e la vita di comunione fraterna (Ant. d'ingresso 2, Prima Lettura dagli Atti degli Apostoli, Antifona di Comunione), nella dimensione missionaria ed apostolica (Colletta 2, Prima Lettura dagli Atti degli Apostoli, Orazione dopo la Comunione) - è la prima espressione della sua maternità nei confronti delle nostre Congregazioni (Ant. d'ingresso 1, Prima lettura dal Siracide, Ant. di Comunione 1).

Messa votiva di San Filippo Neri

La Messa, da usarsi per ragioni pastorali (Pellegrinaggi, riunioni spirituali, incontri inter-congregazionali...) riprende testi tradizionali in onore del nostro Fondatore, in particolare la Messa per la Commemorazione del Miracolo di San Filippo, estesa a tutte le Congregazioni con rescritto del 1940.

Il tema fondamentale rimane quello dell'adesione a Cristo, nostra vita, chiedendo per l'intercessione del Santo la vittoria sul peccato e la protezione dai mali che ci affliggono.

6. Si richiede infine l'approvazione di due Messe da inserirsi tra i formulari *Pro variis necessitatibus et ad diversa*.

La motivazione di questa richiesta è nella particolare natura giuridica e spirituale delle nostre Congregazioni, che pur praticando la vita comunitaria, sono composte da membri secolari (Costituzioni 10) che non emettono voti né sono legati alcun vincolo di promesse o giuramenti (Costituzioni 9).

I formulari *Pro sodalibus Congregationis* e *Pro vocationibus ad vitam oratorianam* riprendono quindi gli analoghi formulari per i religiosi contenuti nel Missale romanum, modificando o sostituendo quei testi, che per le ragioni esposte non si addicono ai membri dell'Oratorio, o sono in contraddizione col loro genere di vita.

7. Di tutti formulari presentati è fornito in nota a suo luogo l'origine, se siano cioè testi già approvati, se siano state apportate modifiche oppure se siano testi di nuova composizione.

NOTA SULLA LITURGIA DELLE ORE

1. Circa le modifiche al Proprium

a) Beato Giuseppe Vaz

Il testo della lectio altera è già stato approvato in inglese per le diocesi dello Sri Lanka.

L'orazione è già stata approvata in latino e inglese per le diocesi dello Sri Lanka (S. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti 10 gennaio 1995 – Prot. 1855/94/L).

b) Beato Sebastiano Valfrè

Vista la riduzione di grado di Festa a Memoria si richiede la conferma della *Lectio altera* per l'*Officium Lectionis* e delle *Antifone al Benedictus* e al *Magnificat*.

Si noti in particolare che il testo dell'Antifona al Magnificat, approvato nei testi consegnati alla Congregazione del Culto Divino nel 1977 (CD 2287/77), per evidente errore non era stato riportato nell'edizione a stampa
c) San Filippo Neri

Ai testi in uso sono apportate solo alcune lievi modifiche:

I Vespri: all'attuale terza antifona dei Salmi, che si ripete alle Lodi matutine, è sostituita un'antifona già presente nell'ufficio di san Filippo prima della riforma liturgica: *Ad matutinum, ant. 2.*

La lettura breve è l'ampliamento del testo precedentemente usato che riportava solo il versetto 5.

Ufficio delle letture: dopo la prima lettura si aggiunge ad libitum un responsorio già presente nell'ufficio di san Filippo prima della riforma liturgica (*Ad matutinum, in I nocturno, post lectionem I*) per rendere possibile l'esecuzione in canto.

Al testo vigente della *lectio altera* si sostituiscono due testi alternativi: uno tratto dalla medesima opera ("Il dialogo della letizia cristiana"), in cui però si presenta direttamente la persona di san Filippo e una significativa sintesi della spiritualità oratoriana; l'altra lettura è una lettera (opportunamente ridotta, ma tenendo conto dei principi della *Notificazione* n°12) del santo stesso.

I responsori sono nel primo caso uno già presente nell'ufficio prima della riforma liturgica (*Ad matutinum, in I nocturno, post lectionem III*), nel secondo caso quello attualmente in uso.

II Vespri: il testo della lettura breve è nuovo, perché l'attuale, contrariamente alle norme generali, è tratto dall'A.T.

d) Beato Giovanni Giovenale Ancina

Nulla di mutato circa l'ufficiatura esistente

e) San Luigi Scrosoppi

Il testo della *lectio altera* e dell'*orazione* sono già stati approvati per l'Istituto delle Suore della divina Provvidenza, fondate da san Luigi.

f) Beato Antonio Grassi

Ai testi dell'ufficiatura in uso si aggiunge, secondo i principi della *Notificazione* citata, n° 17, una *lectio altera* in alternativa a quella esistente. Viene così inserita nel *Proprium* dell'Oratorio una Lettura tratta dagli scritti del Ven. John Henry Newman.

2. Appendice

Si richiede di poter inserire in appendice dei testi riguardanti due ufficiature:

a) San Francesco di Sales

Attesi gli stretti legami che san Francesco di Sales ebbe con l'Oratorio filippino, e il culto particolare che *ab immemorabili* le Congregazioni gli

rendono, come a un confratello, poiché egli fondò la Congregazione filippina di Thonon, e volendo inoltre sottolineare il legame con la scuola spirituale salesiana, si richiede di poter inserire come *Lectio altera* nell'*Officium lectionis un testo del trattato dell'amor di Dio* che ricorda esplicitamente san Filippo Neri.

Si presenta inoltre un responsorio composto secondo i criteri della *Notificazione* citata, n° 15.

Gli inni sono tratti dal Proprio dell'Ordine della Visitazione di S. Maria in Italia (approvazione Prot. CD 889/90)

b) Beato Sebastiano Valfré

Si riportano i testi già approvati e attualmente in vigore da usarsi per i luoghi dove sia concesso farne la celebrazione con il grado di festa.

3. Di tutti i formulari presentati è fornito comunque in nota a suo luogo l'origine, se siano cioè testi già approvati, se siano state apportate modifiche oppure se siano testi di nuova composizione.

4.

PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMÆ

**Il IV centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio
e la ripresa della sua Cusa di Beatificazione e Canonizzazione**

Ai Molto Reverendi PP. Prepositi ed ai Sodali
delle Congregazioni dell'Oratorio

Roma, 23 settembre 2005

Molto Reverendi Padri e cari Confratelli,

1. è imminente il IV centenario della nascita al cielo del Ven. Card. Cesare Baronio, discepolo, fin dalla prima ora, del S. P. Filippo e da lui voluto suo successore nel 1593: una vera *gloria dell'Oratorio*, in cui rifulgono doti esime di illustre studioso – “padre”, per comune riconoscimento, della storiografia ecclesiastica moderna – unite a solide virtù apprese ed esercitate alla “scuola del Beato Padre”.

Di lui le nostre antiche Congregazioni hanno conservato e tramandato un ricordo grato ed affettuoso; ed anche alle nuove e più recenti Congregazioni non sfugge quanto la sua vita, profondamente intrecciata con quella del Santo Fondatore, sia preziosa fonte di ispirazione.

E' per questo che, dopo aver solennemente ricordato nel 2004 il IV centenario della morte del Beato Giovenale Ancina, ritengo importante per le nostre

Congregazioni ricordare questa insigne figura che ci permette di respirare il clima particolare – e sempre “normativo” per noi – delle origini oratoriane.

2. Nato a Sora, regno di Napoli, il 30 ottobre 1538, Cesare Baronio giunse a Roma, dopo aver compiuto a Veroli i primi studi ed aver iniziato quelli giuridici nella Capitale del Regno, presto lasciata per la preoccupante prospettiva di una guerra tra Spagnoli e Francesi, ma anche per l’attrazione esercitata dall’Urbe, communis patria. Aveva iniziato il suo soggiorno romano abitando con un compagno di studi in Piazza del Duca, ora Piazza Farnese, a due passi da S. Girolamo – dove Padre Filippo viveva – e frequentava alla Sapienza la scuola del grande giurista Cesare Costa; trovò nel nostro Santo, di recente ordinato sacerdote, il vero maestro della sua anima, come egli stesso racconterà ricordando l’impressione che il Padre fece su di lui fin dalla prima volta che, ventenne, lo incontrò e rimase così colpito dalla sua dolce carità e dalle sue sante parole che decise di non lasciarlo più.

“Subito che cominciò a praticare col Santo – scrive P. Vannutelli nella Vita di Cesare Baronio, estratta dagli scritti del P. Generoso Calenzio, Roma, 1938 – Dio gli comunicò tanta abbondanza di spirito e disprezzo di questa terra, che, se Filippo non gli avesse comandato per obbedienza di continuare gli studi di legge, avrebbe lasciato il mondo e si sarebbe ritirato in qualche stretta religione per servire più perfettamente a Dio [...] Ma il Beato Padre non gli volle mai dar licenza, dicendogli che il Signore voleva altro da lui”.

Nella vigilia dell’Epifania del Signore del 1558, nella cameretta di Padre Filippo colma di persone, il Padre gli comandò improvvisamente di dir qualcosa sulla prossima festa. Cesare, che non aveva mai parlato in pubblico, riuscì così bene che Padre Filippo iniziò da quel momento a curare intensamente la vita spirituale del discepolo, occupandosi soprattutto della sua umiltà e sottoponendolo a duri esercizi di mortificazione interiore, a cui il Baronio si sottopose con grande libertà di spirito.

I suoi interventi all’Oratorio continuavano con una particolare predilezione per i temi della morte e dell’aldilà: Padre Filippo, con una delle sue straordinarie intuizioni, volle che si dedicasse a trattare la storia della Chiesa. Cesare lo farà per trent’anni, riprendendo dall’inizio, ogni quattro anni, la sua esposizione, unendo allo studio severo dei documenti un intenso e filiale amore per il “Corpo del Signore” che la Chiesa è sulla terra.

Il 16 dicembre 1560 informò la propria famiglia della decisione di prendere gli Ordini sacri e nei giorni seguenti fu ordinato suddiacono. In una lettera del 21 maggio 1561 annunciava a suo padre: *“ieri sera per grazia del Signore compii il mio dovere e ho soddisfatto il vostro desiderio, e fui addottorato in civile e in canonico...”*, tralasciando però di dire che subito aveva lacerato l’attestato dottorale e distrutto il libro di poesie che aveva scritto. Sarà ordinato sacerdote il 27 maggio 1564, primo dei discepoli di Filippo, per

la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, avendo rinunciato al buon canonicato che la Chiesa di Sora gli offriva; di qui in poi la sua vita è totalmente intrecciata al sorgere ed allo sviluppo della Congregazione. Nell'aprile del 1577 con i confratelli dimoranti a S. Giovanni dei Fiorentini si trasferisce alla Vallicella: mentre pronuncia l'ultimo sermone, una misteriosa colomba, entrata nell'Oratorio, ne attende la conclusione; poi vola verso la nuova dimora dei Padri. A partire dal 1589, per decisione della Congregazione, inizia la pubblicazione degli *Annales Ecclesiastici*, frutto del meticoloso studio con cui il padre messer Cesare preparava i sermoni dell'Oratorio, e di varie altre opere, accolte con unanime favore, tra le quali il Martirologio che la Chiesa ha usato fino alla nuova edizione del 2001 e per la quale il testo baroniano ancora funge da base. Mentre cresceva la sua fama di studioso e Padre Filippo non mancava di esercitarlo in ogni modo possibile nell'umiltà, cresceva nel piissimo sacerdote, in eguale misura, l'anelito di un cammino di perfezione sempre più intenso: lo spirito di orazione e di penitenza, l'esercizio delle virtù – umiltà e carità, in primo luogo –, le fatiche apostoliche continuate anche tra l'incessante lavoro intellettuale e varie infermità (da alcune delle quali fu miracolosamente guarito ad opera di Padre Filippo: quella del 1572, in particolare, da cui Cesare uscì per l'ardente preghiera del Santo che disse a Dio con umile risolutezza: “*Restituiscimelo, lo voglio!*”) sono accompagnate da doni soprannaturali che accreditano al padre Cesare una immensa stima.

Nel 1593, dopo la partenza del Tarugi per Avignone, Padre Filippo lo scelse, come s'è ricordato, per suo successore e nel luglio seguente, per espressa volontà del Baronio, tale nomina fu sottoposta alla elezione della Congregazione, la quale, all'unanimità, lo elesse Preposito.

Papa Clemente VIII, che lo stimava grandemente, volle conferirgli una dignità ecclesiastica, ma il Baronio, gettandosi ai piedi di Padre Filippo, ottenne di esserne liberato; non potè tuttavia rifiutare di essere nominato confessore del Papa, anche perché Padre Filippo stesso glielo chiese, intuendo il benefico influsso che il Baronio avrebbe potuto esercitare sulle decisioni del Pontefice, non ultima la riconciliazione di Enrico IV di Francia con la Chiesa.

Padre Filippo era ormai avviato alla fine dei suoi giorni terreni; sarà il padre Cesare a chiedere al Santo l'ultima benedizione sulla famiglia oratoriana.

Privo degli autorevoli interventi che Filippo poteva esercitare sul Pontefice, Cesare è costretto ben presto dall'ordine del Papa ad accettare la nomina di Protonotario apostolico, già per tre volte essendo riuscito a rifiutare vari vescovadi; e nel 1596, appena rieletto Preposito per il secondo mandato, in obbedienza al Papa dovette accettare la Sacra Porpora, ricevendo coem titolo cardinalizio la basilica dei SS. Nereo ed Achilleo – l'antico e venerabile “*titulus Fasciolæ*” – da lui scelta proprio perché fatiscante e bisognosa di restauri.

Nominato Bibliotecario di S. R. Chiesa, visse poveramente in Vaticano, conservando “in saccoccia” la chiave della sua camera nella Vallicella, “amato nido” dove, ogni quindici giorni, continuò a sermoneggiare all’Oratorio. L’Anno Santo del 1600 lo vede umile servo dei pellegrini poveri, a cui aprì la sua casa, trascinando con il suo esempio i più alti dignitari ecclesiastici. Alla morte di Papa Clemente, nel Conclave del 1605, fu assai vicino ad essere eletto Papa, ma riuscì a dirottare i ventotto voti ricevuti sull’amico “filippino” Card. Alessandro de Medici, il quale per pochi giorni, come P. Filippo gli aveva predetto, fu Papa con il nome di Leone XI; ancora nel Conclave da cui il Card. Camillo Borghese uscì eletto con il nome di Paolo V, il Baronio convinse i Cardinali a rinunciare alla sua elezione. Dolendosi di dover morire cardinale e con l’ardente desiderio di tornare ad essere semplice prete, nel 1606 rientrò alla Vallicella dove spirò il 7 giugno dell’anno seguente, assistito dai confratelli. Trenta Cardinali parteciparono alle sue esequie nella Chiesa della Congregazione ed una folla immensa di fedeli che gli strapparono vesti e capelli, come “*si suole in morte di un gran servo di Dio*”. Riposa nel sepolcro dei Padri, sotto il presbiterio di S. Maria in Vallicella, nella umiltà più totale, senza altro monumento che quella lapide sulla parete destra: semplicissima nella sua eleganza, in perfetto stile filippino, essa ricorda che riposano uno accanto all’altro nel sepolcro della Congregazione, Cesare Baronio e Francesco Maria Tarugi, Cardinali di S. Romana Chiesa, per attendere la risurrezione in quella comunione fraterna che vissero alla scuola di P. Filippo: “*ne corpora disiungerentur in morte quorum animi, divinis virtutibus insignes, in vita coniunctissimi fuerant*”.

3. Iniziato ben presto il processo di Beatificazione, Papa Benedetto XIV riconobbe nel 1745 al Baronio il titolo di “Venerabile”. La Causa proseguì – con i tipici ritardi che tante nostre cause conoscono, e non certo per difetto di santità dei nostri candidati agli altari... – fino a tempi recenti, quando, nel 1968, alla Causa fu dato il “reponatur” (e la decisione sorprende non poco), mentre già il Postulatore P. Carlo Gasbarri aveva compiuto un notevolissimo lavoro per la stesura e la presentazione della lodevole “Positio”.

Ora, anche in considerazione delle prossime ricorrenze quattrocentenarie del ven. Baronio, la Procura Generale ha ritenuto sia giusto far emergere dagli archivi quel prezioso materiale. Presentata pertanto l’iniziativa ai rappresentanti delle Congregazioni italiane, riuniti a Roma nel giugno scorso per un incontro delle due Federazioni ed avendone avuto favorevole parere, avendo pure ricevuto il conforto di tanti pareri di singoli Confratelli di altre Nazioni, dopo aver esposto la questione al M. R. P. Paul Chavasse, Postulatore Generale, la Procura Generale si fa “actor” della ripresa della Causa.

Si studieranno tutte le opportunità per divulgare, con biografie, stampe e nuovo materiale di devozione, la conoscenza del Venerabile. Alle Congregazioni della Confederazione la Procura Generale stende la mano per

chiedere collaborazione ed aiuto anche economico, ed è fiduciosa di averlo, attesa l'importanza, nella storia e nella spiritualità dell'Oratorio, di questo discepolo di san Filippo.

4. In collaborazione con il M. R. P. Giovanni Ferrara, Archivista Generale, sarà pure studiato un programma di celebrazioni per una degna commemorazione del IV centenario. Di tali iniziative le Congregazioni saranno tempestivamente informate. Fin d'ora è possibile supporre che l'anno centenario inizi nel giugno del 2007 e veda la propria conclusione nel giugno 2008, per unire al ricordo del Baronio anche quello dell'altro grande discepolo di S. Filippo, il card. Francesco Maria Tarugi, che morì alla Vallicella l'11 giugno 1608.

5. Sono lieto, carissimi Confratelli, di concludere il mio incarico di Procuratore Generale dedicando l'ultimo anno del secondo mandato a preparare questo evento da cui attendo, per le nostre Congregazioni, una ventata di sapiente e salutare "ritorno alle origini".

La celebrazione di questo centenario – come già quella del B. Giovenale Ancina – non è motivata dal gusto di "archeologiche" rievocazioni: è occasione di forte impegno a *riscoprire il vero volto della nostra vocazione ed il carisma che ad essa è legato*.

Per questo, giunto al termine del mio incarico, desidero lasciare, attraverso la preparazione di questa iniziativa, un segno di ciò in cui ardentemente ho creduto e di ciò che umilmente ho cercato di fare.

A chi verrà, l'augurio più sincero insieme alla promessa di fraterna collaborazione.

In Corde Christi et P. N. Philippi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

II. DECRETA

I.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMÆ

**INDICTIO CONGRESSUS GENERALIS A. D. MMVI
IN ALMA URBE CELEBRANDI**

*Admodum Reverendis DD. PP. Praepositis
Congregationum Oratorii S. Philippi Nerii earumque Sodalibus
salutem in Domino*

Praecipientibus Statutis nostris Generalibus: «*Congressus Generalis* [...] *ex regula sexto quoque anno in Urbe celebratur*» (n. 38), Deputatio Permanens Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Congressum Generalem in Alma Urbe anno Domini MMVI a die 24 ad diem 30 mensis septembris celebrandum statuit.

Quapropter infrascriptus Procurator Generalis, de eiusdem Deputationis Permanentis mandatu, id publice perscribimus atque Praepositos, Congregationum Delegatos et Patres qui in Statutis Generalibus, n. 39 indicantur, formaliter vocamus ad acta explenda quae in n. 41 eorundem Statutorum sunt descripta.

Tractanda in Congressu insuper est “Ratio formationis”, cuius textus tamquam “Instrumentum laboris” a Deputationis Permanentis Secretario singulis Congregationibus iam missus, accurate revisus brevi temporis spatio mittetur.

Tractandum denique est et de propositionibus circa nonnullas mutationes in Statutis Generalibus faciendas, quarum textus adnectitur, lingua latina et italica exaratus: ad rerum facilitandum examen, Deputati, congruo tempore, textum in idioma suae areae translatum ad Congregationes mittent, quamvis latina et italica lingua confectus officialis maneat.

Intercedentibus Beatissima Oratorii Matre et Regina et Sancto Patre nostro Philippo, Spiritum Sanctum supplici praece exoremus ut Congressus Generalis praeparationi sua gratia faveat eiusque sessionibus benignissime adsistat.

Datum Romae, ex Aedibus Procurae Generalis, die XXIII septembris, a. D. MMV, Pontificatus SS. D. N. Benedicti PP. XVI anno I.

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

2.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMÆ

**DE DELEGATO PROCURATORIS GENERALIS
PRO “PRAEPARANDA CONGREGATIONE” loci v. d. HYERES**

Cum Procuratoris Generalis sit praeparandis Congregationibus consulere easque in itinere formationis sedule adsistere, ad mentem cap. II, n. IV, §§ 2 et 3 Documenti qui inscribitur “Modus procedendi in praeparandis Congregationibus”, die XV mensis augusti A. D. ni MCMXCVIII dati,
vigore praesentium

NOMINAMUS

R. D. P. *Jacobum Bombardier*, C.O., Praepositum Congregationis Oratorii Nanceiensi, DELEGATUM PROCURATORIS GENERALIS pro “praeparanda Congregatione” loci v. d. Hyères, in dioecesi Foroiuliensi-Tolonensi.

Datum Romae, ex Aedibus Procurae Generalis, die 20 mensis decembris A. Dni MMV

L.+S.

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

**E SECRETARIA
PROCURAE GENERALIS**

INDEX: **1.** Elenco in ordine alfabetico delle Congregazioni dell’Oratorio di San Filippo Neri, aggiornato al 31 dicembre 2005 – **2.** (A) “Praeparandae Congregationes” (Comunità in formazione). Elenco aggiornato al 31 dicembre 2005; (B) “Instituendae Communitatis Proposita” (Progetti di fondazione).

1.

Congregationes Oratorii S. Philippi Nerii

Elenchus - ordine alphabetico - ad diem 31 decembris 2005 accommodatus

1. AACHEN, Germania; 2. ACICATENA, Italia; 3. ACIREALE, Italia; 4. ALBACETE, Spagna; 5. ALCALA’ DE HENARES, Spagna; 6. BARCELONA, Spagna; 7. BARCELONA-GRACIA, Spagna; 8. BIELLA, Italia; 9. BIRMINGHAM, Regno Unito; 10. BOGOTA’, Colombia; 11. BOLOGNA, Italia; 12. BRESCIA, Italia; 13. BYTOW, Polonia; 14. CAVA DE’ TIRRENI, Italia; 15. BROOKLYN, U.S.A.; 16. CELLE, Germania; 17. CHIOGGIA, Italia; 18. DRESDEN, Germania; 19. FIRENZE, Italia; 20. FRANKFURT/ M., Germania; 21. GENOVA, Italia; 22. GOSTYN, Polonia; 23. GUANAJUATO, Mexico; 24. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia; 25. HEIDELBERG, Germania; 26. ILSEDE, Germania; 27. IPIALES, Colombia; 28. LONDRA, Regno Unito; 29. LEON, Mexico; 30. LEIPZIG, Germania; 31. MAASTRICHT, Olanda; 32. MARIA LANZENDORF, Austria; 33. METUCHEN, U.S.A.; 34. MEXICO N.S.DE LA PAZ, Mexico; 35. MEXICO PROFESA, Mexico; 36. MEXICO SAN PABLO, Mexico; 37. MONACO, Germania; 38. MONTEREY, U.S.A.; 39. MONDOVI’, Italia; 40. NANCY, Francia; 41. NAPOLI, Italia; 42. ORIZABA, Mexico; 43. OUDTSHOORN, Sud Africa; 44. OXFORD, Regno Unito; 45. PALERMO, Italia; 46. PALMA DE MALLORCA, Spagna; 47. PASTO, Colombia; 48. PERUGIA, Italia; 49. PHARR, U.S.A.; 50. PHILADELPHIA, U.S.A.; 51. PITTSBURGH, U.S.A.; 52. PORRERAS, Spagna; 53. POZNAN, Polonia; 54. PRATO, Italia; 55. PUEBLA, Mexico; 56. RADOM,

Polonia; 57. ROCK HILL, U.S.A.; 58. ROMA, Italia; 59. SAO PAULO, Brasile; 60. SAN JOSE' DE COSTA RICA, Costa Rica; 61. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Mexico; 62. SEVILLA, Spagna; 63. SEVILLA-BLANCA PALOMA, Spagna; 64. SOLLER, Spagna; 65. STUDZIANNA, Polonia; 66. TARNOW, Polonia; 67. TLALNEPANTLA, Mexico; 68. TOMASZOW-MAZOWIESKI, Polonia; 69. TORONTO, Canada; 70. TORINO, Italia; 71. TUDELA, Spagna; 72. VERONA, Italia; 73. VICENZA, Italia; 74. VIC, Spagna; 75. VIENNA, Austria; 76. VILLA ALEMANA, Chile; 77. ZURIGO-Glattbrugg, Svizzera.

2.

Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)

(A)

*Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)*

Elenchus ad diem 31 decembris 2005 accommodatus

In varie Nazioni sono presenti Comunità, *riconosciute dall'Ordinario diocesano* e a lui soggette, *riconosciute parimenti dalla Procura Generale* come Comunità “in formazione” per diventare Congregazioni dell'Oratorio.

Il cammino delle “*praeparandae Congregationes*” è normato dal “*Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*”, reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo 1 (2002) di “*Annales Oratorii*”.

Si specifica inoltre che tali Comunità – il cui Responsabile è detto “*Moderator*” – pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, *non appartengono* alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte *non sono dunque membri dell'Oratorio*, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità in formazione con il consenso dalla propria Congregazione. *La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.*

Diamo l'elenco di tali Comunità, specificando che queste *e soltanto queste* si possono considerare “*praeparandae Congregationes*”: ogni altra Comunità che si presenti come tale, usa di una denominazione per la quale non possiede i requisiti canonici.

EUROPA:

AUSTRIA:

Kleinhain, diocesi di Sankt Pölten (istituata dall'Ecc.mo Ordinario in data 17.V.2005).

FRANCIA:

Hyères, *diocesi di Fréjus-Toulon (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 1.IX.2004).*

Evreux, *diocesi di Evreux (riconosciuta de facto dall'Ecc.mo Ordinario che ha consentito ad alcuni sacerdoti l'esperienza di vita comune secondo le Costituzioni dell'Oratorio, pur non avendo ancora formalizzato il consenso).*

INGHILTERRA:

Manchester, *diocesi di Salford (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 29.IX.1992).*

LITUANIA:

Vilnius *(istituita dall'Em.mo Ordinario in data 24.IX.2003).*

SPAGNA:

Santa Ella, *diocesi di Cordoba (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 23.V. 2000).*

*AMERICA:**STATI UNITI D'AMERICA:*

Honolulu, *Hawaji (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 25.XI. 1992);*

Chicago *(istituita dall'Em.mo Ordinario in data 26.V.1994);*

Kalamazoo *(istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 4.XI.1998);*

Sparck Hill, *arcidiocesi di New York (istituita dall'Em.mo Ordinario in data 14.I.2000);*

Seattle *(istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 9.VI.2000);*

MEXICO:

Merida, *arcidiocesi di Yucatan (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 4.V.1999).*

VENEZUELA:

Caracas *(istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 7.VIII.2000).*

ARGENTINA:

Mercedes *(iniziata nell'arcidiocesi di San Miguel de Tucuman, 7.II.1998; trasferita nel 2002 nell'arcidiocesi di Mercedes-Lujan con il consenso dell'Ecc.mo Ordinario e confermata in data 20.VIII.2004).*

(B)

**Instituendae Communitatis Proposita
(Progetti di fondazione)**

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 20 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intenden-

do con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "*Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*" che dichiara: "già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto di fondazione e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anche se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazioni dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale".

SUMMARIUM

Al Lettore	p. 3
A. BELTRAMI, <i>La Congregazione dell'Oratorio di Lodi.</i> <i>Un profilo storico</i>	p. 7
F. CIAPARRA, <i>Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)</i>	p. 53
M. BERGONZINI, <i>La fondazione dell'Oratorio portoghese</i>	p. 73
E. BINI, <i>Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino</i>	p. 87
F. COLÁS I PEIRÓ, <i>Un paréntesis obligado en la vida</i> <i>del Oratorio de Gracia</i>	p. 103
P. BARCARIOLO, <i>Elisa Sambo ed Emilio Venturini:</i> <i>due volti, una storia</i>	p. 131
R. HERRERA, <i>Newman y San Felipe, la búsqueda conjunta</i> <i>de un apostolado. Algunas notas</i>	p. 149
E. GARMS, <i>Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung.</i> <i>Die Kongregation des heiligen Filippo Neri und die Pflege</i> <i>geistlicher Musik</i>	p. 163

RES ORATORIANAE

1. L'Oratorio e la chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia enell'arte	p. 175
2. Salváti dai Conventi	p. 176
3. Gli amici di Paolo VI	p. 179
4. L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti	p. 179
6. "Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino	p. 180
7. La parrocchia di "Pippo buono"	p. 180
8. Padre Filippo e l'Eucarestia	p. 183
9. Cesare Baronio e la Tipografia dell'Oratorio	p. 186
10. Litanie di S. Filippo Neri	p. 187
11. Raúl Herrera, C.O., <i>La Congregación del</i> <i>Oratorio de San Felipe Neri:</i>	p. 189
12. Bruno Esposito, O.P., <i>Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario</i>	p. 200

E PROCURA GENERALI
Officiale commentarium Procurae Generalis
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

I. AD CHRONICAM 2005	p. 249
Gennaio	p. 249
Febbraio	p. 250
Marzo	p. 251
Aprile	p. 253
Maggio	p. 260
Giugno	p. 268
Luglio	p. 273
Agosto	p. 279
Settembre	p. 285
Ottobre	p. 288
Novembre	p. 293
Dicembre	p. 297
II. NOTITIAE	p. 308
1. Nomine	p. 308
2. Ordinazioni nelle Congregazioni e Comunità in formazione 2005 ..	p. 308
3. Anniversari	p. 312
4. “Annales Oratorii”	p. 320
5. Sito Internet della Procura Generale	p. 321
6. Biblioteca e Archivio della Procura Generale	p. 322
7. Cause di Beatificazione e Canonizzazione di Sodales Oratorii ..	p. 323
8. Unione Superiori Generali (U.S.G.)	p. 326
9. Necrologium Sodalium Oratorii	p. 332
III. TESTI	p. 336
1. Eucaristia: la realtà dell’amicizia di Cristo	p. 337
2. L’opera nasce da un miracolo	p. 340
3. Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»	p. 343
4. «Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»	p. 365
5. Giovanale Ancina, discepolo di Padre Filippo	p. 371
6. Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C.O.	p. 381
7. Per la solennità di S. Filippo Neri alla Vallicella	p. 388
8. III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova	p. 391
9. «Filippo Neri, “profeta della gioia cristiana”»	p. 395
10. «Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole, così noi...»	p. 398

11. «Chi vuol altro che non sia Cristo...» p. 401
12. Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto p. 406
13. P. Antonio Cistellini, Oratoriano p. 409
14. Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio p. 414
15. Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella p. 425

ACTA APOSTOLICÆ SEDIS

AD ORATORIUM QUÆ ATTINENT 2005 p. 431

1. Ioannes Paulus PP. II p. 431
2. Benedictus PP. XVI p. 431
3. Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum p. 432
4. Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum p. 432
5. Paenitentiarum Apostolica p. 433

ACTA PROCURÆ GENERALIS 2005 p. 435

I. AD CONGREGATIONES

1. Vale, Joannes Paule dilectissime Pater p. 435
2. “Habemus Papam” p. 436
3. Lettera di presentazione del “Proprium” della Confederazione .. p. 438
4. Lettera Circolare sul IV centenario del Ven. C. Baronio p. 443

II. DECRETA

1. Indictio Congressus Generalis a. D. MMVI p. 447
2. De Delegato pro “praeparanda Congregatione” p. 448

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS p. 449

1. Congregationes Oratorii S. Philippi Nerii. Elenchus p. 449
2. (A) “Praeparandae Congregationes”
(Comunità in formazione) p. 450
- (B) “Instituendae Communitatis Proposita”
(Progetti di fondazione) p. 451

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2006